



«Berlusconi, primo ministro italiano, era sotto processo per corruzione. Si è fatto dare l'immunità dalla sua



maggioranza. La legge è stata subito firmata. Ma il suo co-imputato Previti è stato condannato a 11

anni. In Italia si scrive Previti ma si legge Berlusconi». Time Magazine, 24 giugno

L'Italia abbandonata alla deriva

Immigrazione, la Lega diserta il Parlamento italiano e convoca sabato quello padano. Il documento economico rinviato, l'indulto affossato, non ci sono soldi per i tribunali

Risposta

SE I PACIFISTI VI SEMBRANO POCHI

Furio Colombo

Chiedo a Paolo Mieli, presidente della Camera Pier Ferdinando Casini («Ma qui nessuno manifesta per gli studenti di Teheran») che risponde a una tua precedente lettera sul Corriere della Sera a proposito dei pacifisti. La conclusione dello scambio di lettere è indicata da te con queste parole: «Ho scritto arrossire? Diciamo meglio: ci sarebbe da avampare se non si fosse perso del tutto il senso della dignità».

La domanda è: perché i pacifisti non scendono in piazza? Perché non questa sera, in difesa degli studenti di Teheran che cercano di liberarsi dalla oppressione degli Ayatollah? Perché non ieri sera, quando si trattava di sostenere il Nobel per la Pace Aung Dawn San Suu Kyi, l'inflessibile signora che guida l'opposizione birmana e che è stata di nuovo imprigionata dai generali del suo Paese? Perché non la sera prima, quando il compito sarebbe stato di unirsi alle voci dell'economista Cepe, della signora Barque, delle decine di detenuti politici di Cuba, per chiedere insieme a loro libertà e dignità? Cito i tre casi, perché di essi l'Unità si occupa con continuità e passione, ma potrei elencarne altri, drammatici, urgenti, dalla strage quasi senza fine in Algeria alle guerre selvagge in Congo e in Costa d'Avorio, alla invasione delle missioni cattoliche africane da parte del terrificante «esercito di liberazione di Dio» del criminale Joseph Kony. Ma qui, per riguardo ai lettori, dobbiamo ricapitolare. Nelle lettere scambiate fra te e il presidente della Camera emerge una persuasione: i pacifisti sono personaggi a senso unico che si impegnano solo contro gli Stati Uniti o Israele. Poiché questo scambio di impressioni mi sembra importante, dati gli interlocutori, cercherò di unirmi alla conversazione portando qualche altro argomento che mi sembra necessario per completare e chiarire. Chi sono i pacifisti? Gente di sinistra affiliata alle cause estreme? Non credo che Mieli e Casini vogliono dire questo. L'Italia è tuttora letteralmente coperta di bandiere della pace. In quartieri popolari e in buone strade. Nei centri storici e nelle periferie, in zone cittadine tradizionalmente indicate come raccordi di una o di un'altra parte.

SEGUE A PAGINA 29



ROMA Litigano, si dividono, se ne dicono di tutti i colori. E l'Italia va alla deriva. Sull'immigrazione la Lega diserta oggi il Parlamento (convoca per sabato quello padano), il Dpef è rinviato, l'indultino viene di fatto ridotto e affossato, non ci sono soldi nemmeno per i tribunali (oltre che per la polizia). L'opposizione: questa maggioranza è in crisi.

ALLE PAGINE 2-4

Arcore

LA CENA DELLE BEFFE

Agazio Loiero

Non fosse stato per l'Umberto che si è ostinato a pretendere di mettere qualche cubo di ghiaccio nella splendente caraffa di Baccarat, dove riposava un vino d'annata, (una richiesta «da osteria», come direbbe il ministro Pisanu) che nelle ville importanti suona come un sacrilegio, si potrebbe agevolmente scrivere che la cena di lunedì sera da Berlusconi, ad Arcore, ha avuto uno svolgimento quasi sereno. «Il giorno fu pieno di lampi/ che pace la sera...»

SEGUE A PAGINA 29

Quirinale

DOVE CI PORTA LA MORAL SUASION

Vincenzo Vasile

Non è più tempo di moral suasion. Nel lessico politico è diventata improvvisamente l'espressione più impopolare e sospetta. E nel teatro della politica quando una parola tramonta, vuol dire che si approssima qualcosa che assomiglia a una svolta. Dopo la firma del «lodo Berlusconi» - contestata anche da tanti ex-ammiratori del capo dello Stato - in pochi scommettono una lira su quello che è un po' lo slogan che racchiude la filosofia della presidenza Ciampi.

SEGUE A PAGINA 6

Francia, la scelta di Chirac

Uno dei due ha accettato la legge sull'impeachment



Chirac e Berlusconi

GINZBERG e MARSILLI A PAG 13

Iraq, i morti non finiscono mai

Agguato ai soldati inglesi, sei uccisi. La guerriglia imperversa nel paese



Truppe americane per la via di Baghdad

Gabriel Bertinotto

BASSORA Sei soldati inglesi uccisi nei pressi della città di Amarah, duecento chilometri a nord di Bassora, vicino al confine con l'Iran. Sino a tarda sera Londra è stata avara di informazioni sulle circostanze di quello che è stato con ogni probabilità un agguato teso da formazio-

ni armate ribelli. Il primo in cui abbiano perso la vita dei militari britannici da quando la guerra, il primo maggio scorso, è stata dichiarata ufficialmente finita. Maggiori dettagli su un altro drammatico episodio in cui, sempre a Amarah, altri otto soldati britannici sono rimasti feriti, tre dei quali in maniera grave.

SEGUE A PAGINA 11

Ilaria Alpi

La Camera dice sì alla commissione per cercare la verità sulla sua morte

GUALCO A PAGINA 8

Petrucchioli

«Sulla legge tv il centrosinistra non ha coraggio e sbaglia tutto»

LOMBARDO A PAGINA 7

Prezzi senza freni

SPESA, O LA BORSA O LA VITA

Massimo Solani

In barba all'inflazione sotto controllo e al rilancio dell'economia. Fare la spesa per milioni di italiani è diventata una impresa improba. Roba da corso di sopravvivenza. «Regola numero uno: non fermarti mai al primo banco. Se non hai un venditore di fiducia gira fin quando non trovi il prezzo migliore. Regola numero due: il pranzo lo puoi inventare anche con due carote, una cipolla e un pacco di pasta. Se le cose costano troppo care lascia perdere, compra quello che puoi permetterti e usa la fantasia in cucina. Faccio pranzi e cene a mio marito da quasi quarant'anni, ai miei figli da più di trenta e da quasi dieci ci sono anche i nipoti. Tanta questa esperienza servirà pure a qualcosa, no?»

SEGUE A PAGINA 10

fronte del video Maria Novella Oppo
In mutande

Uno dei tanti misteri Rai è quello della strana confusione tra informazione locale e nazionale. Spesso vediamo lo stesso servizio due volte a distanza di pochi minuti e ancora più spesso vediamo confinate nel tg regionale notizie di rilievo nazionale. Per esempio solo il Tg3 ha informato sulla mobilitazione della Sardegna contro la decisione del governo di ammorbarla di scorie nucleari. Notizia importante, che prelude alla mobilitazione di tutti gli isolani emigrati in continente. (Sardi di tutto il mondo, uniamoci!) Inoltre, per dovere di cronaca, siamo costretti a tornare su una vicenda milanese che sta acquistando una esemplarità galattica, benché nessun tg ne parli più. Protagonista l'epico sindaco di Milano Albertini, che si era presentato un'altra volta in mutande davanti alle telecamere per la riapertura della piscina Scarioni. Ma il grande impianto che doveva portare sollievo all'afa dei milanesi, ha richiuso i battenti dopo sole 9 ore, per pericolosi difetti strutturali. Sembra che il collaudo sia stato frettoloso, benché il ripristino sia durato 13 anni e sia costato ben 24 miliardi! Albertini ora minaccia querele contro chi lo ha colpito in quello che ha di più sacro: le mutande.



www.festemedievali.org - segretario delle Feste: tel. 0145/671206

il **Prestito** Personale.

fino a **7.500,00** Euro
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Carlo Brambilla

MILANO Umberto Bossi è sicuro: «Si fanno le riforme, e anche una mappa semestrale delle cose da fare». Davvero? Fra sceneggiate fatte e sceneggiate annunciate, fra roboanti dichiarazioni di guerra e rapide smentite, fra strette di mano e pacche sulle spalle (di Berlusconi), potrebbe perfino darsi che anche Bossi abbia perso il controllo della situazione. E che così i tre big padani, Bossi, Maroni e Calderoli, uscendo l'altra notte dalla villa di Arcore, dopo aver cenato, ragionato e

«verificato» col Premier e col l'amico Giulio Tremonti sulle sorti del Governo, dopo aver ricevuto le più ampie assicurazioni che va tutto benissimo e che «caro Umberto, hai perfettamente ragione, mettiamo tutto a posto», una volta rimasti soli si siano surrettivamente chiesti alla fine: «Ma che cavolo abbiamo concluso? Magari usando espressioni anche più colorite. Magari è capitato che Umberto Bossi, pur avendo incassato tanti rassicuranti «sì» sulle sue vocazioni politiche di padanizzare l'Italia, si sia domandato: «Ma che cosa mi ha davvero offerto Silvio? Rassicurato da Maroni e Calderoli, Bossi si sarebbe tranquillizzato. Tant'è vero che, momentaneamente dissipate le ansie, nel quartier generale organizzativo della Lega, ieri di primo mattino la ventata riunione-provocazione del Parlamento del Nord, convocato nel Mantovano per sabato prossimo, risultava ancora disdetta.

E qui comincia il giallo. Perché quella disdetta non era stata ordinata. Anzi la convocazione dello stato maggiore in camicia verde nella «storica» villa Berni di Bagnolo San Vito è stata confermata solo nella tarda serata. Il particolare del raduno mantenuto non è secondario per cercare di decifrare gli umori politici di Bossi, che nelle ultime giornate dopo aver montato tutta la panna delle polemiche, si è sbracciato nel ruolo del pempiere, affidando il compito di dirimere le questioni pendenti col Governo e la maggioranza solo ed esclusivamente ai poteri (taumaturgici?) del Premier. Insomma Bossi si potrebbe essere convinto che il convivio di Arcore, seppur consumatosi senza lit-

La convocazione dello stato maggiore a villa Berni di Bagnolo San Vito è stata confermata solo nella tarda serata

“ Il capo in camicia verde e i suoi ministri sono usciti dalla villa presidenziale con la sensazione che le cose non si sono messe bene ”



In questo clima i leghisti fanno la “crisetta” in Regione Lombardia. Chiesta la verifica per la mancata approvazione di una leggina sulla tutela dei dialetti

Lega in crisi di nervi dopo la cena di Arcore

Bossi: faremo le riforme, ma convoca il parlamento padano. E sospetta per il rinvio della verifica



Il ministro del Welfare Roberto Maroni con il leader della Lega Umberto Bossi

Ferraro/Ansa

Campane a morto per l'indultino

An e Lega affossano la clemenza. In Senato passa un testo che non servirà ad alcun detenuto

Nedo Canetti

ROMA Di fatto, l'indultino è affossato. Ancora una volta (come, nelle stesse ore, alla Camera sulla libertà religiosa) è passato il ricatto della Lega, alla quale, nell'occasione, si è associata An. Non è stata ieri al Senato ancora dichiarata, per così dire, la morte ufficiale del ddl approvato ai primi di febbraio dalla Camera, che prevedeva la sospensione condizionata della pena detentiva al limite massimo dei tre anni (noto come «indultino»), ma il risultato del voto su un emendamento (di Roberto Centaro, Fi) fatto proprio e modificato dal relatore Luigi Borea, Udc, sul quale sono confluiti i suffragi di tutta la Cdl, compresi An e Lega, ha, in pratica, messo una pietra tombale sul tanto atteso provvedimento. «Un voto -hanno dichiarato il capo-

gruppo ds, Gavino Angius e Guido Calvi, capogruppo della Quercia in commissione Giustizia- che ha visto prevalere politicamente la tesi di chi, come la Lega, non voleva alcuna misura di clemenza». L'indultino, approvata questa modifica, tornerà giocoforza alla Camera, con la certezza, per il centrosinistra, che non verrà mai approvato. «Ciò significa -secondo Angius e Calvi- che gli appelli del Pontefice e del Presidente della Repubblica, così come l'analisi drammatica che il Procuratore generale della Repubblica, Favara, aveva compiuto all'inaugurazione dell'anno giudiziario sulla situazione delle carceri, sono stati ignorati e piegati dalla Cdl all'esigenza politica di non apparire divisa su questo problema».

Per capire come si è giunto a questo sbocco, occorre ripercorrere la cronaca della giornata parlamentare a Palazzo

Madama. Lega e An sono partiti fermamente decisi ad affossare il provvedimento. Per raggiungere questo fine, hanno presentato un emendamento soppressivo del primo articolo che, in pratica, cancellava il ddl. La seduta, dopo qualche incertezza iniziale (era mancato una volta il numero legale, chiesto dal capogruppo del Carroccio), era proseguita con una certa celerità. Il numero legale era assicurato dal centrosinistra, dall'Udc e da una parte di Fi. Giunti, però, al momento del confronto sul primo emendamento, quello, appunto, soppressivo, che i proponenti hanno addirittura enfatizzato come una sorta di referendum su chi vuole la sicurezza dei cittadini e chi no, le spaccature all'interno della Cdl sono immediatamente esplose. Fi e Udc tentavano, in un primo momento, di aggirare l'ostacolo e rabbonire gli alleati, con un maxiemen-

damento, presentato dal relatore, Luigi Borea, Udc, che accorpava, modificandoli, i primi otto articoli del testo. Operazione fallita. A quel punto, la maggioranza era in piena confusione, tanto da costringere il vice capogruppo di Fi, Lucio Malan, a chiedere, prima mezzora di interruzione e poi un'altra mezzora, visto che la prima non era servita allo scopo, per cercare di trovare un punto d'accordo all'interno della Cdl, in piena fibrillazione. Alla ripresa, sembrava tutto uguale, tanto che il firmatario dell'emendamento soppressivo, Luigi Bobbio, An, manteneva la sua proposta che veniva posta ai voti. Netto il suffragio contrario dell'assemblea. A favore, solo An, Lega e, «per motivi tecnici», ritenendo che i condoni debbono avere i voti de due terzi dell'assemblea, come da Costituzione, i diessini Ayala e Fassone. Subito dopo, la finta sorpresa, in verità,

una manovra concordata. Borea ritirava i suoi emendamenti e faceva proprio quello di Centaro, approvato da tutta la Cdl, con conseguente ritorno a Montecitorio. Prevede la sospensione della parte residua della pena di un anno ai detenuti che hanno già scontato la metà della pena. Provvedimento minimale che i radicali hanno accolto interponendo lo sciopero della fame, ma che giudicano vergognoso: «Una crudele beffa ai danni dei detenuti». «Una vergogna -esclama Calvi- ancora una volta l'art. 27 della Costituzione, che prevede condizioni di vivibilità all'interno delle carceri, viene ignorato dopo che il governo e il ministro della Giustizia, in due anni, non hanno fatto assolutamente nulla per migliorare le condizioni carcerarie, impegnati com'erano nell'ideare e approvare leggi a tutela degli imputati eccellenti dei processi di Milano».

Ignazio La Russa: «La Lega è come un disco o come un cd messo a volume troppo alto»

Grazie a due registratori nascosti da nostri infiltrati nella Mercedes di Silvio Berlusconi e nella Diane di Umberto Bossi, lunedì sera siamo riusciti a intercettare gli ultimi discorsi dei due leader che si preparavano in vista del super-vertice ad Arcore.

Berlusconi: «Bossi è la Wanna Marchi della politica. Mi viene il sospetto che voglia guidare il Polo delle parole in libertà».

Bossi: «Io entro nel governo Berlusconi, per fare il guardiano del baro. Attento, Berlusconi, io sono sempre l'uomo del Winchester. Tu sei la bistecca, io il pestacarne».

Berlusconi: «Bossi ha dei metodi da venditore di Piaget falsi. Solo dei minus habens potrebbero credere alle cose che dice di noi. Parla come un ubriaco da bar».

Bossi: «Berlusconi è un impomatato fra le nuvole azzurre, un tubo vuoto qualunquista. Mentre lui era ancora nel Mulino Bianco, noi facevamo cadere il regime. È uno con il parrucchino e la plastica facciale. Ormai è bollito, è un povero pirata, un traditore del Nord. Se la politica è un teatrino, lui è il capocomico».

Berlusconi: «Bossi è uomo dalla personalità complessa e dalla mentalità dissociata».

Bossi: «Berlusconi è il riciclatore dei calcinacci del regime del pentapartito. Noi siamo onesti e cristallini, mica abbiamo fatto parte della P2, P3, P4. Lui invece è un piduista. Un affarista. Io dico quel che penso, lui fa quel che incassa. Tratta lo Stato come una Spa. Quando quello piange, fatevi una risata: vuol dire che non ha ancora trovato la combinazione

della cassaforte».

Berlusconi: «Bossi è un Giuda, traditore, ladro con scasso di voti, riciclatore, truffatore, speculatore, doppia, tripla, quadrupla personalità. Un pataccaro».

Bossi: «Berlusconi è un piccolo tiranno, un dittatore, un autocrate, molto peggio di Pinochet. Ci vuole regalare un altro ventennio. Fa il lavaggio del cervello alla gente. Siamo in una situazione pericolosa

L'ANGOLO DI PIONATI

La Lega ormai corre da sola. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1, collaboratore del settimanale «Panorama», di proprietà del presidente del Consiglio, la racconta così:

«Teri una schiarita, oggi di nuovo nuvole. Sull'immigrazione la Lega continua a procedere a due velocità. Teri, dopo il vertice con Berlusconi, Bossi assicurava: nessun problema per il governo. Oggi, dopo il via

Temporali estivi

libera all'informativa del ministro Pisanu, il Carroccio fa sapere: non saremo in aula. L'opposizione attacca e punta l'indice sulle difficoltà del centrodestra. Ma il centrodestra, che pure non sottovaluta la situazione, non giudica in pericolo né la maggioranza né il suo programma di riforme. Più che crisi, dice Schifani, temporali estivi».

p.oj.

Maria Pia Garavaglia vicesindaco di Roma

ROMA È Maria Pia Garavaglia il nuovo vicesindaco di Roma. Ad annunciarglielo ieri ufficialmente è stato il sindaco Walter Veltroni sulla terrazza del Vittoriano. «Sto per firmare la nomina a vicesindaco di Maria Pia Garavaglia -ha detto- una scelta della quale sono molto contento perché è una donna che andrà a ricoprire, con le stesse deleghe al Turismo ed alla Moda in precedenza ricoperte dall'onorevole Enrico Gasbarra». «Una scelta al femminile -ha proseguito Veltroni- che in passato si è verificata molto raramente in questa città. Una donna come Maria Pia con la sua attenzione ai temi della solidarietà e del sociale, mi è sembrata la scelta più giusta». Il sindaco ha spiegato come la scelta ricada su una donna che in passato ha ricoperto ruoli quali il ministro della Sanità, il

presidente della Croce Rossa Italiana e che attualmente ricopre la carica di vicepresidente della Croce Rossa Internazionale. «Una scelta nata con la partecipazione attiva della Margherita e su proposta di Francesco Rutelli ed Enrico Gasbarra. Per me sarebbe stato imbarazzante scegliere qualsiasi dei miei assessori perché sono tre persone che stimo tantissimo e per le quali, dopo due anni di lavoro ho anche un affetto personale molto forte. È una scelta quindi -conclude il sindaco- che mi fa piacere proprio perché viene da una volontà di un partito importante all'interno della coalizione come la Margherita». Il sindaco ha confermato la presenza del neo vicesindaco nella seduta di oggi alla seduta della Giunta comunale.



C'ERAVAMO TANTO ARMATI

per la democrazia. È un kaiser in doppiopetto. Non siamo noi che litighiamo con Berlusconi, è la storia che litiga con lui. Ha qualcosa di nazistoide, di mafioso. È un Peron della mutua».

Berlusconi: «Quando mi accusa di peronismo, Bossi pensa alla birra Peroni. Ma ormai è un cadavere politico, uno sfasciacarrozze. Io non mi siederò mai più allo stesso tavolo con Bossi. E total-

mente inaffidabile, un monumento di slealtà».

Bossi: «Berlusconi è l'uomo della mafia, un palermitano che parla meneghino, nato nella terra sbagliata e mandato su a posta per fregare il Nord. La Fininvest è nata da Cosa Nostra. Ci risponda, Berlusconi: da dove vengono i suoi soldi? Dalle finanziarie della mafia? Ci sono centomila giovani del Nord che sono morti di droga e ora gridano da sottoterra. Se vuole sapere la storia della caduta del suo primo governo venga da me che gliela spiego io: sono stato io a mettere giù il partito del mafioso. Lui comprava i nostri deputati, e io l'ho abbattuto. Quel brutto mafioso di Arcore guadagnava soldi con l'eroina e la cocaina. Altro che par condicio. Ci vuole una bella commissione d'inchiesta sugli arricchimenti di Berlusconi».

Berlusconi: «Bossi lasciamolo agli altri, alla sinistra, sarà uno splendido argomento per la nostra campagna elettorale: ho pronto il manifesto con Alberto Da Giussano che regge una falce e un martello e la scritta: "Per un'Italia comunista, vota Lega Nord"».

Bossi: «Io con i bergamaschi ho fatto un patto di sangue: farò di tutto per il cambiamento. Berlusconi sappia che c'è gente che ne ha piena le tasche ed è pronta a fare il culo anche a lui. Bastano due secondi e dovrà scappare di notte. Se vedono che sono stati imbrogliati, arrotolano su i suoi prati all'inglese con tutte le ville dentro e scaraventano tutto nel Lambro».

Le frasi sopra riportate sono tratte dalle dichiarazioni testuali di Berlusconi e di Bossi tra il 1994 e il 1999.

Luana Benini

ROMA Strappo dopo strappo la tela sta cedendo. Non bastano più neppure i rammenti mediatici del portavoce forzista Bondi che in tv giura sull'amore e l'accordo nella Cdl. Il solco fra la Lega e il Viminale ormai è una voragine. Mentre le cene ad Arcore fra Bossi e Berlusconi stanno diventando indigeste al resto della maggioranza. E la verifica di governo di venerdì si annuncia come un'asta al rialzo. Ma ci sarà proprio venerdì? Già si parla di uno slittamento.

La conclusione della capigruppo di ieri, pilotata dal presidente della Camera Casini, con la mediazione trovata, su suggerimento del ministro Giovanardi, ha segnato una sconfitta per la Lega che ha reagito attaccando e spazzando i partner. Lancia in resta contro Pisanu. D'altra parte, in An e nell'Udc l'insoddisfazione è al limite.

La capigruppo doveva decidere in merito al dibattito parlamentare sull'immigrazione chiesto dall'opposizione. Il presidente dei deputati forzisti Elio Vito, eseguendo gli ordini arrivati direttamente per telefono dal premier, è andato a dire: «No, nessun dibattito, non se ne parla». Punto. Stessa lunghezza d'onda del leghista Cè. Italo Bocchino, An, si è lanciato invece in una proposta dilatoria: «Il dibattito parlamentare, anche con eventuale voto, si può fare dopo la verifica di maggioranza perché nel centro destra gli elementi di contrasto su questo tema sono molteplici e occorre chiarire». «Ma

che interessa a noi la vostra verifica - ha detto Giordano, Prc - noi vogliamo discutere su una tragedia. Non si può discutere sui giornali e non in Parlamento. Vogliamo anche un voto esplicito della Camera». Il diessino Luciano Violante ha chiesto esplicitamente la presenza in aula di Berlusconi. Nell'Udc, la linea più malleabile di Volonté, che ha sostenuto esplicitamente il diritto del Parlamento ad essere investito della faccenda e l'opportunità del dibattito. E quella di Giovanardi, che ha offerto la mediazione. In definitiva: oggi alle 13 il ministro Pisanu riferirà in aula, seguirà un giro di interventi (dieci minuti ognuno) dei vari grup-

Alle 13 il ministro riferirà, ci sarà un giro di interventi ma non è previsto il voto finale

“ C'è da fuoco alle polveri: vogliono metterci all'angolo e annacquare la Bossi-Fini, basta con le chiacchiere la gente vuole i fatti



Nella maggioranza è febbre alta, An è in sofferenza ma minimizza Il centrosinistra: tutto questo dimostra che la destra è in piena crisi

Pisanu va in aula, Bossi lo snobba

Oggi il dibattito parlamentare ma gli scranni del Carroccio resteranno vuoti: confronto inutile



Il presidente del Consiglio Berlusconi ed il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu durante un dibattito a Montecitorio

CÈ O CI FA

Pasquale Cascella

C'è o non c'è? Variante del ci è o ci fa, per il capogruppo dei deputati leghisti, quello che aveva proclamato di liberarsi le mani dalla maggioranza di governo, salvo allinearsi e coprirsi non appena Umberto Bossi lo ha praticamente sconfessato, avvertendo che a comandare è solo il segretario. Prova ne sia che ieri, al termine della conferenza dei capigruppo conclusasi con la messa all'ordine del giorno dell'odierna seduta di una informativa del ministro dell'Interno sull'immigrazione, il fremente Cè le mani ha dovuto metterle avanti: «Credo non parteciperemo a questo dibattito inutile». Appunto, deciderà Bossi, e non il capogruppo, se i deputati leghisti oggi debbano essere wanted, scomparsi, latitanti. Anzi, giacché dovrebbero smaterializzarsi proprio durante la discussione sull'immigrazione, veri e propri clandestini. Contro cui, a voler applicare al caso il linguaggio in voga sul Carroccio, sparare a vista. Cannonate proprio no, ma qualche principio democratico sarebbe il caso. Ha sostenuto il Cè, ieri alla capigruppo, che il Parlamento «non è a disposizione dell'opposizione». Gli ha ribattuto il presidente della Camera che è «espressione della sovranità popolare». Quindi, di tutti gli elettori. Si tratta, allora, di capire se quelli leghisti, o padani, siano da considerarsi una specie - Cè direbbe: una razza - a parte, a cui spacciare «trombonate» del tipo: «La polemica è tutta interna alla maggioranza». Il Parlamento, insomma, è solo un votificio. E la politica è da ridurre all'insultificio. Ma visto che lo stesso ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, ha tenuto a sottolineare che «i dibattiti parlamentari sono il sale della democrazia», quella di non parteciparvi non può essere considerata «scelta loro» (da tradurre con il vocabolario celodurista) bensì, appunto, questione di democrazia. Lo è tanto più dopo il tete a tete al chiaro di luna di Arcore tra Berlusconi e Bossi, decantato liricamente da Sandro Bondi: «È servito a ritrovare le ragioni di fondo di questa alleanza». A cui Elio Vito, che deve surclassare il portavoce per non perdere la poltrona di capogruppo forzista, fa il controcanto: «L'eventuale assenza della Lega è una scelta certamente non in polemica con il governo». Ma l'annuncio della possibile diserzione leghista è stato, da parte di Cè, dichiaratamente «ostile» verso il ministro dell'Interno e per l'altra «meta» nei confronti del presidente della Camera. E se è l'indicazione del nuovo nemico istituzionale (parola di Cè: «L'esser super partes di Pier Ferdinando Casini non può significare mettere sempre in difficoltà la maggioranza») a fungere da collante della ritrovata unità nel centrodestra, Cè potrebbe da solo verificare, oggi, se i vuoti tra i banchi del governo e della maggioranza non somiglino a quelli di certe carrette del mare in attesa di soccorso.

Semestre, Berlusconi chiede un voto senza programma

Incarta gli alleati posticipando la verifica a lunedì. Il primo luglio fissa il placet parlamentare

Marcella Ciarnelli

ROMA Se il dibattito sull'immigrazione si svolgerà con il solo ministro dell'Interno e senza il voto richiesto dall'opposizione, la passerella del premier in veste di presidente Ue prevista per domani, prima al Senato, poi alla Camera, il voto invece lo avrà. A Palazzo Madama già in serata, a Montecitorio il primo luglio. A dimostrazione che anche il voto è meglio evitarlo se può servire a rendere più evidente la spaccatura nella maggioranza. Mentre invece diventa un necessario timbro di democrazia se a dover essere valutate sono le dichiarazioni programmatiche del premier sul semestre di presidenza italiana che parlerà anche di Medio Oriente. Il lasciapassare per l'Europa che, in cuor suo Berlusconi vorrebbe votato da tutto il

Parlamento per entrare da trionfatore a Strasburgo, ma a cui non è escluso che l'opposizione contrapponga un suo documento. Il voto elastico, insomma, va ad aggiungersi ad un già lungo elenco di forzature.

Dall'impegno europeo sta comunque già venendo un vantaggio al presidente del Consiglio. Quello di avere una giustificazione credibile per rinviare la verifica nella maggioranza, che dovrebbe tenersi venerdì. Ma visto che in quel giorno è già fissato il Consiglio dei ministri nel corso del quale il ministro Pisanu si appresta a presentare i regolamenti attuativi della legge sull'immigrazione che rischia di mandare alla deriva la maggioranza, non sembra credibile che il premier trovi anche il tempo per la verifica e la successiva esibizione mediatica all'insegna del «noi siamo sempre grandi amici».

I tempi sono stretti. Troppo stretti per pensare all'Europa ed anche all'imperanza di Bossi ed ai malumori di centristi e An. Al momento sono certi solo «gli incontri due a due» come li definisce Berlusconi che deve aver capito che mettere attorno allo stesso tavolo i cosiddetti alleati è operazione ad alto rischio. L'altra sera Bossi ad Arcore, oggi incontro fissato con Folli-ri, ieri lunga telefonata con Fini prima del faccia a faccia. Toccherà poi anche a socialisti e repubblicani. Bisogna accontentare un po' tutti.

Berlusconi ascolta e prende appunti. All'inevitabile resa dei conti si vuole presentare con uno schemino già pronto il cui pilastro portante è il concetto che «il programma non si tocca» anche se è consapevole che agli alleati che si agitano qualcosa bisogna pur concedere. Fini ha la fissa della sicurezza per-

ché il suo elettorato è molto sensibile all'argomento. Vediamo di accontentarlo. I centristi, per gli stessi motivi, hanno come priorità la scuola e la formazione. Cerchiamo di cedere qualcosa.

I leghisti, glielo ha ripetuto Bossi lunedì, non si sono dimenticati della devolution. Teniamo conto anche di quello oltre che del problema immigrati. Il consiglio di gabinetto? Su quello si può cedere. Non sul dipartimento per l'economia che se forte oscurerebbe la funzione di quel genio di Tremonti. E se debole risulterebbe da lui dipendente. E, quindi, inutile.

Il premier, ormai già entrato nel ruolo di guida dell'Europa, avrebbe così pensato di organizzare una sorta di «semestre italiano da far viaggiare in parallelo con quello europeo». Un'agenda dei prossimi sei mesi in cui condene-

sare le priorità indicate dai singoli partiti della coalizione di governo. Una riedizione dei primi cento giorni. Nella convinzione, ma questa ce l'ha solo lui, che in quel lasso di tempo qualcosa il governo l'abbia fatta davvero. Ed invece è quanto mai evidente che le complicazioni di questi giorni sono la conseguenza di una ormai palese incapacità a gestire il Paese.

L'unica verifica fatta finora e che rende quanto mai nervoso Berlusconi, che ieri se n'è stato tutto il giorno ad Arcore. Lui cerca di volgere le difficoltà in positivo. La rissa della sua maggioranza cerca di farla intendere come una spinta a fare di più. Ma non riesce a credere che lo si incolpi di non avere fatto abbastanza, di non aver mantenuto le promesse lui che è anche andato «personalmente in Albania per fermare gli scafisti». Eppure è proprio così.

pi, senza però il voto finale. Il presidente Casini avrebbe voluto le comunicazioni di Pisanu al posto del question time delle 15 ma Castagnetti si è opposto. Oggi Pisanu sull'immigrazione e domani Berlusconi sulla presidenza Ue, prima alla Camera e poi al Senato, con tanto di dibattito (il voto finale invece è spostato a martedì prossimo). Due giorni intensi.

Casini ha fatto appena in tempo ad uscire soddisfatto dalla riunione, il sorriso di chi è riuscito a sbrogliare una matassa, che il leghista Cè ha dato fuoco alle polveri, palesemente irritato per la sconfitta subita: «Credo che domani non parteciperemo a questo dibattito inutile, non verremo nemmeno in aula». Ce n'è per Casini («Avrebbe fatto bene a non concedere l'informativa, finisce sempre

pre per mettere in difficoltà la maggioranza») e soprattutto per l'Udc («Con questo dibattito si vorrebbe mettere nell'angolo la Lega e alcune parti del centro destra vorrebbero annacquare la Bossi-Fini con l'aiuto del centro sinistra»). Il tutto condito dai soliti slogan («Basta chiacchiere, la gente vuole fatti»). E dai soliti schiaffi a Pisanu: serve un commissario straordinario per combattere a dovere l'immigrazione clandestina, «serve una figura politica capace di assumere decisioni concrete, non basta, come vorrebbe l'Udc, ridurre tutto a un coordinamento di tipo amministrativo e burocratico». No, «la Lega non è più tranquilla» dopo l'incontro a Arcore. Anzi. E conferma per sabato prossimo la convocazione del parlamento del Nord.

Gli altri partner fanno buon viso a cattivo gioco e cercano di svincolare glissando, ma la febbre è alta. Giovanardi, faccia impermeabile, passa e va: «È una scelta autonoma, non intendo commentarla, i dibattiti parlamentari sono il sale della democrazia». Landolfi, «Bisognerebbe chiedere a loro perché non partecipano, non sono un interprete della Lega». Secondo lui la soluzione adottata dal presidente della Camera «è una soluzione accettabile e di buon senso». In ogni caso i problemi restano, spiega. Sono «di merito e di metodo» e «la verifica di venerdì sarà un spartiacque». An è sempre più in sofferenza per il volume troppo alto della Lega. Ma teme anche l'abbraccio dell'opposizione a Pisanu. Per questo minimizza la portata del «dibattito» di oggi sull'immigrazione, che non è un dibattito, dice Landolfi, «ma un semplice giro fra le forze politiche». La Russa, poi, non esita a definirlo «inutile». Obiettivo, depotenziarne la portata.

Il centro sinistra in maniera corale evidenzia le spaccature della Cdl. Tutto sommato circola parziale soddisfazione per come si è conclusa la capigruppo. «Siamo parzialmente soddisfatti e parzialmente insoddisfatti» dice il diessino Violante. In fondo, oggi il governo riferirà per bocca di Pisanu e ci sarà anche la possibilità di parlare sul tema. Il fatto poi che la Lega non si presenti, «dal nostro punto di vista è perfetto: una vera vittoria». Insomma, è come se le divisioni del centro destra diventassero plastiche alla vigilia della presidenza dell'Ue. La riprova, secondo Giordano, Prc, «che il voto del Parlamento, serviva e come».

Il solco con il Viminale sta diventando una voragine. I leghisti insistono: serve un commissario

ROMA A poco più di due anni dal suo insediamento a Palazzo Chigi, il governo Berlusconi perde consensi. La sua popolarità è in calo anche nell'elettorato di centrodestra. E se si andasse al voto oggi il centrosinistra vincerebbe le elezioni, incassando il 51 per cento delle preferenze, contro il 48 per cento della Casa delle libertà. A rivelarlo sono due sondaggi pubblicati a ventiquattrore di distanza l'uno dall'altro dal «Corriere della Sera» (lunedì) e «la Repubblica» (ieri). Ma analoga tendenza è stata registrata anche da istituti demoscopici diversi da quelli a cui si sono rivolti i due quotidiani, come spiegano l'amministratore delegato della Swg Maurizio Pessato e il direttore scientifico della Unicab Carlo Buttaroni.

Molti sondaggi concordano sulla caduta di consensi. Se oggi si andasse al voto il centrosinistra vincerebbe incassando il 51 per cento

Destra a terra, oggi perderebbe le elezioni

Secondo il sondaggio «Ispo-Corsera», rispetto a un anno fa i giudizi positivi sull'operato del governo sono scesi, fra gli elettori di centrodestra, dall'84 al 77% il picco di consensi registrato nel settembre 2001 (42%), oggi solo il 29 per cento degli intervistati dà un giudizio positivo. Al contrario, i giudizi negativi sono fortemente cresciuti, passando dal 21% del giugno 2001 al 48% di oggi. Anche la popolarità di Berlusconi è in discesa. Rispetto all'anno scorso è passa-

ta dal 79 al 71% tra gli elettori di An e dall'83 al 68% tra quelli della Lega. In calo anche tra l'elettorato di Forza Italia: dall'88 all'82%. Tra le cause della perdita di consensi per il centrodestra, spiega Renato Mannheim commentando il sondaggio, «la mancata realizzazione delle promesse fatte in campagna elettorale». In particolare, quelle relative al rilancio dell'economia e alla riduzione della pressione fiscale.

Un quadro analogo emerge dal

sondaggio commissionato da «la Repubblica» all'istituto di ricerca Coesis, che rivela anche il sorpasso del centrosinistra allargato (Ulivo più Rifondazione comunista) sul Polo: se si votasse oggi, la Casa della libertà incasserebbe il 48% delle preferenze (nel maggio 2001 raggiunse il 49,9), l'Ulivo il 47% (contro il 38,9% del 2001), che sommate al 4% del Prc farebbe assestare il centrosinistra al 51%.

«Anche i nostri sondaggi registrano una tendenza analoga», dice

l'amministratore delegato della Swg Pessato. «C'è una situazione di leggero vantaggio del centrosinistra unito, compreso Di Pietro. Questo dato è dovuto anche all'andamento delle amministrative, che ha visto il centrosinistra capace di unirsi e il centrodestra in difficoltà».

Quella registrata dai sondaggi, spiega però Pessato, «è una situazione da laboratorio». Ovvero: se si andasse veramente al voto non è detto che dalle urne uscirebbe que-

sto risultato. «Le risposte date dipendono soprattutto dalla mobilitazione innescata dalla guerra all'Iraq e dal risultato delle amministrative». Ci sono le premesse per tradurre queste dichiarazioni di voto in voti concreti? «L'andamento può dare elementi di ottimismo al centrosinistra per i prossimi anni», si limita a rispondere Pessato, che mette in luce due elementi che emergono dalle ricerche del suo istituto: l'opposizione è riuscita a guadagnare consensi dando segna-

li di unità, mentre il centrodestra perde popolarità perché non è riuscito a mantenere le promesse soprattutto, rivelano anche i sondaggi Swg, in campo economico. Spiega però il direttore scientifico della Unicab Buttaroni confermando comunque la tendenza: «È un insieme di fattori che determinano il consenso o meno. Noi tendiamo ad identificare un elemento che incide più di altri, un elemento trainante. Però solitamente l'espressione di un consenso attiene non soltanto alla sfera razionale. Il voto è qualcosa che coinvolge molto anche l'emotività, il clima generale che si respira. E quello creato negli ultimi tempi ha determinato un calo dei consensi nei confronti del governo».

s.c.

Giampiero Rossi

MILANO Copertoni usati elemosinati dagli sfasciacarrozze, carta igienica portata da casa, fotocopiatrici ridotte a rottami, atti giudiziari accatastati nei corridoi, penne regalate da avvocati mossi a pietà. L'effetto Castelli, quello vero, si è abbattuto come una calamità "ministeriale" sulla macchina della giustizia italiana, già perpetuamente in affanno e adesso sull'orlo del tracollo.

Questa volta non si tratta di politica giudiziaria, separazione delle carriere, processi eccellenti o scontri istituzionali: qui si parla di elementi trasformati in oggetto del desiderio, o peggio, in incubo quotidiano per migliaia di persone, dal magistrato di Cassazione all'imputato di un processo per direttissima. I tagli al bilancio della giustizia decisi dal Guardasigilli leghista stanno sconvolgendo i già fragili equilibri strutturali degli uffici giudiziari di tutta Italia. La scure ministeriale ha decapitato del 15% i fondi per il 2002 e per il 2003. Ma ad appesantire gli effetti dell'austerità ha contribuito anche la tempistica: perché i tagli dell'anno scorso sono sopraggiunti soltanto a novembre, quando cioè quasi tutte le amministrazioni avevano praticamente già speso anche i fondi relativi al 2003. E la via crucis della giustizia si arricchisce di nuove stazioni, drammatiche e grottesche al tempo stesso.

A Milano da qualche tempo gli autisti del tribunale sono alle prese con l'emergenza pneumatici. Quelli delle auto di servizio sono consuma-

Roma: ci portiamo la carta igienica da casa. A Napoli i dipendenti devono provvedere alla manutenzione dei bagni

Bianca Di Giovanni

ROMA Avanti con la proroga permanente. Dopo il condono e lo scudo fiscale, si allungano i tempi anche per il Dpef (documento di programmazione economica e finanziaria). La normale tabella di marcia prevede che il documento sia reso pubblico entro il 30 giugno. Già l'anno scorso si sforò al 5 luglio, ma quest'anno si fa «meglio»: il Dpef potrebbe arrivare nella seconda settimana di luglio. Parola di vice ministro dell'Economia Mario Baldassarri. Che spiega: «Sarebbe opportuno formalizzare la scadenza attorno al 10 luglio. È importante infatti avere un'informazione in più sull'autotassazione che scade il 30 giugno». Chissà come hanno fatto i governi precedenti a stilare il documento senza quella informazione.

Sta di fatto che il governo rinvia e prende tempo, lasciando gli osservatori (parti sociali incluse) nella nebbia fitta, vista la «blindatura» a cui sono sottoposti gli uffici tecnici del Tesoro. Un altro stop, dopo le marce indietro, le revisioni, le proroghe che hanno caratterizzato tutta la politica fiscale. Con tanto di decreti prima decaduti, poi reiterati con imprecisioni. Come l'ultimo sulla riapertura dei termini dei condoni, operazione fatta per decreto invece che con un provvedimento



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli. Danilo Schiavella/Ansa

“ I tagli decisi dal Guardasigilli leghista stanno sconvolgendo i già fragili equilibri strutturali degli uffici giudiziari di tutta Italia ”



La scure ministeriale ha ridotto del 15% i fondi per il 2002 e il 2003. A Milano si è sotto organico di 265 unità su 1.828

La Giustizia di Castelli ha le gomme a terra

Non ci sono più soldi: organici insufficienti, autisti senza auto, un'impresa fare le fotocopie

ti ma non ci sono soldi per sostituirli. La necessità ha indotto perciò i conducenti a un'imbarazzante questua presso gli sfasciacarrozze, ai quali chiedono l'omaggio dei copertoni meno consumati. Ai piani superiori dello stesso palazzo di giustizia, intanto, giudici e cancellieri sono costretti a lavorare (chi al mattino, chi al pomeriggio, a seconda della posizione degli uffici) con gli occhiali da sole, perché non sono mai state esaurite le richieste di tende per le finestre. E inutile sognare i condizionatori d'aria: l'unico locale refrigerato è l'aula magna, utilizzata solo per l'ultima udienza del processo all'imputato Silvio Berlusconi. Per tutti, poi, da qualche mese sono state sospese le forniture dei "post it", cioè i blocchetti di foglietti adesivi per appunti: un lusso. E non solo per i milanesi. Al tribunale di Roma, per esempio, ormai è diventata un giorno di festa quello in cui, finalmente, arrivano i preziosi approvvigionamenti di carta e materiale per cancelleria. «Ma la carta igienica no - spiega quanto senza imbarazzo Michele Bonavolontà, delegato della Cgil Funzione pubblica: quella bisogna portarsela da casa». Stessa procedura a Napoli, presso l'Ufficio notifiche esecuzioni e protesti: «Prima utilizzavamo il nostro fondo di settore per acquistare la modulatoria e la cancelleria - spie-

ga Vittorio Pappaianni, anche lui delegato sindacale - ma adesso dobbiamo provvedere anche alla manutenzione dei bagni, dal sapone alla carta igienica».

Quello degli ufficiali giudiziari, poi, è un capitolo a parte: tra carenze strutturali e d'organico il quadro è desolante. A Milano, dove non dispongono nemmeno di un'area per il parcheggio delle auto, il tribunale preferisce impegnarli nel compito prioritario delle notifiche e durante i processi, per chiamare i testimoni che attendono fuori dall'aula, si chiede la cortesia a un avvocato, al pubblico ministero o a chiunque sia vicino alla porta. A Napoli, dopo il crollo di un soffitto, sono ammassati in un locale troppo piccolo. E così via, in tutta Italia: e chi va in pensione non viene sostituito. «Siamo sotto organico di 265 unità su 1828 - sottolinea Vincenzo Amato, rappresentante dei lavoratori milanesi - e gli uffici più colpiti sono la procura della repubblica e il tribunale. Ma anche il giudice di pace, che dovrebbe essere l'espressione della giustizia più vicina al cittadino comune...».

E la situazione non migliora nei centri più piccoli: a Prato, proprio oggi, è previsto un sit-in di protesta davanti al palazzo di giustizia contro i tagli che rendono la vita impossibile a chi lavora per la giustizia: «Alcu-

ni colleghi - spiega una nota sindacale - raccontano di fruire di gentili donazioni di penne (precisiamo: non di valore, non si sa mai...) da parte degli avvocati più sensibili». A Lucca, il 2 luglio prossimo si svolgerà il secondo giorno di sciopero contro lo sfascio dei locali, la mancata informatizzazione e le carenze d'organico, mentre sono in stato d'agitazione anche i dipendenti dell'amministrazione giudiziaria di Verbania, in Piemonte, dove gli organici sono sottodimensionati anche del 70%.

«Da oltre sei mesi il ministro Castelli non convoca le organizzazioni sindacali su nessuna materia - commenta amareggiato Cosimo Arnone, della segreteria nazionale della Funzione pubblica Cgil - e intanto il suo decreto - taglia-spese mette in discussione i servizi di fonoregistrazione e stenografia producendo il blocco delle udienze. Inoltre - prosegue Arnone - i lavoratori precari vedranno scadere il loro contratto il 31 dicembre e non si vede uno straccio di piano che porti alla stabilizzazione questi 1850 lavoratori e lavoratrici, da sette anni nell'incertezza occupazionale. Oltre 6500 lavoratori in meno in organico per reggere un carico di lavoro che in alcuni casi è triplicato. Il caso dell'ufficio giudice di pace di Palermo è emblematico: nel 1999 sono state emesse 1462 sentenze, nel 2002 le sentenze emesse sono state 9306, di fronte a simile aumento del lavoro il personale è passato dalle 81 unità previste nell'85 alle 50 effettive di oggi. Il ministro dovrebbe dire cosa intende fare per rispondere ai problemi di efficienza della macchina amministrativa».

Oggi a Prato ci sarà un sit-in di protesta. A Lucca sciopero contro lo sfascio dei locali

Ora è scomparso il Dpef

Litigi nel centro-destra. Fazio: tagliare le spese per tagliare le tasse

parlamentare, come prevede la legge in questo caso. L'impressione è del marasma. E intanto da Banca d'Italia arriva l'ultimo richiamo all'equilibrio dei conti pubblici. Niente sgravi fiscali senza una strutturale riduzione della spesa, avverte il governatore Antonio Fazio. «La riduzione dell'incidenza della spesa sul prodotto - si legge nella prefazione degli atti del convegno sull'efficienza nei servizi pubblici organizzato da Via Nazionale - consentirà di dare certezza alla riduzione della pressione fiscale programmata dal governo».

La verità sul Dpef viene a galla dalla dichiarazione del sottosegretario all'Economia Manlio Contento: anche il testo-chiave della politica economica - su cui si baserà la Finanziaria 2004 - è finito nella rete della verifica di maggioranza. L'economia (e il ministro che dovrebbe governarla) è il vero terreno minato su cui si confrontano gli alleati di governo. Il vertice è fissato per venerdì, proprio a ridosso della sca-

denza del Dpef. «Naturale lo slittamento», dichiara Contento. E altrettanto «naturale» (e grave) che sulle scelte economiche si consumino le

faide interne alla coalizione. La Lega mette i suoi «paletti» sul capitolo previdenza, mentre l'Udc chiede più risorse per competitività, fami-

glia e Mezzogiorno. Nella partita a scacchi ognuno fa la sua mossa. Anche Gianfranco Polillo, capo del dipartimento economico di Palazzo

Chigi, cerca di darsi una nuova visibilità, che sia alternativa a quella dell'onnipotente Giulio Tremonti, messo sotto accusa da An e Udc. Baldassarri si aggrappa alla collegialità. «Il cuore del Dpef è la scelta delle priorità - dichiara - che va fatta in ambito collegiale di governo, e magari anche con l'accordo, o comunque con il dialogo sociale». Ma se si prova a chiedere a Palazzo Chigi qualche anticipazione sui «numeri» del documento, Polillo rivela che la vera regia è in Via Venti Settembre. «Noi possiamo produrre documenti tecnici, ma le scelte si fanno al Tesoro». Alla faccia della collegialità. Per ora di certo si sa soltanto che le stime del Pil per il 2004 saranno riviste al ribasso, con il conseguente aumento del rapporto deficit-Pil. Ma dove si fermerà la crescita? «È uno dei segreti più protetti della Repubblica», confessa Polillo. Indiscrezioni parlano di un Pil all'1% e un deficit al 2,5%, da raggiungere anche grazie al «contributo» del supercondono (che frutterà

il doppio di quanto previsto nella Finanziaria di quest'anno). Altri prevedono un'indicazione di Pil al 2% nel Dpef, da rivedere semmai in sede di Finanziaria. Le previsioni degli istituti di ricerca oscillano tra l'1% e il 2,8% (il governo nello scorso Dpef aveva previsto il 2,9% di crescita e un deficit allo 0,6%). Ma fin qui siamo ancora alle indiscrezioni, con oscillazioni amplissime di variabilità. Le certezze ancora non si vedono. «Forse i numeri li deve dare Bossi - commenta Giorgio Benvenuto (ds) - Non si può vivere alla giornata ed è incomprendibile che il governo non sia in grado di onorare le scadenze». «È un fatto estremamente negativo che si leghino i tempi di presentazione del Dpef a quelli di soluzione delle liti interne - aggiunge Enrico Letta, responsabile economico della Margherita - questo è il segno che siamo di fronte a una crisi più profonda di quel che si vuol far credere e che non basta certo una cena a risolverla».

il miracolo di Berlusconi

Cassa integrazione più 122% in tre mesi

MILANO Brusca impegnata nei primi tre mesi dell'anno della cassa integrazione straordinaria, aumentata del 122,9% rispetto allo stesso periodo del 2002 ed addirittura del 147,5% rispetto al 2001. In base ai dati elaborati dal Dipartimento lavoro dei Ds, nel primo trimestre 2003 le ore di cassa integrazione straordinaria sono più che raddoppiate rispetto sia al 2002 sia al 2001: quest'anno infatti le ore cigs sono state 39.221.610, contro i 17.599.488 dello scorso anno ed i 15.846.502 del 2001. Il boom della cassa

integrazione straordinaria è in parte dovuto alla crisi di grandi gruppi industriali, quali la Fiat: fra le regioni in cui si è registrata una maggiore accelerazione figurano infatti Piemonte (+996,5%) e Sicilia (223,3%), aree sede di alcuni degli impianti del gruppo torinese.

«Purtroppo le nostre facili previsioni si sono avverate. Questa esplosione della cassa integrazione da noi annunciata - afferma il responsabile lavoro dei Ds, Cesare Damiano - conferma le nostre preoccupazioni circa i dati di declino del nostro Paese e di rallentamento della crescita occupazionale che si era registrata nel 1997, con i governi di centro sinistra». «Altro che nuovo miracolo italiano - ha commentato Giovanni Battafarano, capogruppo Ds in commissione Lavoro - Se c'è un record che il governo Berlusconi è riuscito a battere, questo è quello del ricorso alla Cassa integrazione straordinaria».

Il ministro del Welfare dice che la delega non si tocca, salvo che non si decida diversamente. Sullo sfondo il contrasto per gli interventi sull'anzianità

Pensioni, Maroni non sa quello che vuol fare il governo

Raul Wittenberg

ROMA Si allungano i tempi della legge delega sulla previdenza bloccata al Senato, forse scavalcherà l'estate, e già questo è un segnale evidente delle difficoltà del governo in materia di pensioni. Sul blocco delle pensioni di anzianità l'ipotesi si farebbe sempre più remota, nonostante il gettito di 1,2 miliardi di euro l'anno che darebbe lo stop, faccia parecchio gola al ministro dell'Economia Giulio Tremonti nei guai con la Finanziaria per l'anno prossimo. E non darebbe lo stesso gettito di cassa i disincentivi per scoraggiare i pensionamenti anticipati, che il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri non apprezza: una ipotesi «poco prati-

cabile», perché «si risparmia poco e forse si fa arrabbiare tanto», mentre invece occorre «costruire assieme con le parti sociali un'offerta che sia appetibile e che convinca liberamente il lavoratore a lavorare di più, offerta che deve portare anche all'obiettivo di risparmiare».

Di queste cose si parlerà venerdì nel corso della verifica di maggioranza, e se n'è parlato anche l'altra sera nella cena del lunedì ad Arcore tra il premier e il capo della Lega, con argomenti che il ministro del Welfare Maroni - che era presente - ha definito «interessanti». Però ieri, incontrando i vertici dei sindacati confederali (Epifani, Pezzotta e Angeletti) per discutere sul semestre italiano di presidenza Ue, Maroni ha garantito che il capitolo pensioni non sarà nel

Dpef e nemmeno nella prossima Finanziaria. Per Maroni le proposte del governo sulle pensioni sono quelle inserite nella delega e non altre. A meno che il governo «nella sua collegialità» non decida di togliere (la decontribuzione?) o aggiungere (tagli alle pensioni di anzianità?) qualcosa. In tal caso il ministro discuterà con i sindacati le novità introdotte. Se invece, come spera, non si tocca nulla, proseguirà l'iter parlamentare.

E secondo il viceministro delle Attività produttive Adolfo Urso (An), nella verifica «discuteremo anche di pensioni». Ma anche Urso è contrario ai disincentivi alla pensione anticipata; occorre il «rafforzamento degli incentivi su base volontaria e con il consenso delle forze sociali». Però sulle pen-

sioni di anzianità è stato ammesso il cumulo con redditi da lavoro, è una grossa opportunità che si può contrastare con incentivi talmente onerosi da vanificare i risparmi per il ritardato pensionamento. E Baldassarri fa notare che l'abolizione del divieto di cumulo è stata introdotta proprio con la Finanziaria attualmente in vigore.

Maggioranza divisa anche sulle nomine degli organi degli enti previdenziali ora sotto commissario (Inps, Inail, Inpdap): Maroni ha annunciato che la scadenza slitterà a fine anno, «perché non siamo nel frattempo riusciti a nominare i nuovi presidenti». «Una cosa grave - commenta Morena Piccini della Cgil - tenere in queste condizioni quasi tutti gli enti è come tenere commissariata metà dell'economia».

Tornando alla questione delega, di cui il ministro del Welfare aveva più volte auspicato l'approvazione entro giugno, questa volta ha riconosciuto che «sarà difficile e oggi è già il 24. Non appena il governo avrà deciso, penso con la verifica nei prossimi giorni, io riprenderò il confronto con le parti sociali». Ed ha ribadito che, oltre alla delega, «non è previsto nessun altro intervento». Il ministro infatti ha sostenuto che non esiste altro canale che la delega, che è il più appropriato. «Sulle pensioni - ha detto - ci sono operazioni diverse di chi vuol farsi vedere, di chi vuol far apparire una realtà che non c'è. Tutto ciò che riguarda questo argomento deve transitare dalla delega».

Insomma, tempi lunghi. Il leader della Uil Luigi Angeletti confessa: «ho la sensazio-

ne che le pensioni non siano una questione all'odg del governo. La mia impressione è che ci vorrà molto tempo, non è una priorità. Le priorità sono Dpef, programma europeo e verifica di governo». In ogni caso per Angeletti il sindacato ha già dato in materia di welfare. U

«Il nostro Paese - ricorda - spende il 3% in meno della media europea per lo Stato sociale. I grafici che, in materia, corredano gli studi dell'Unione europea, disegnano la crescita della spesa previdenziale italiana con una linea orizzontale e quella degli altri paesi europea con una linea obliqua crescente. In Italia, dunque, non c'è bisogno di fare nessun'altra riforma previdenziale poiché il sistema è in equilibrio e tale resterà per altri anni ancora».

Federica Fantozzi

ROMA Cesare Previti, ovvero l'uomo che si fece marchio, ha scritto un nuovo solitario capitolo della sua storia: virtuale, stavolta. Il deputato forzista rilancia da par suo, e trasforma in multimediale una vicenda giudiziaria che più mediatica di così davvero non poteva possibile. Da ieri l'autodifesa del parlamentare è anche sul web: reperibile sul sito www.previti.it. A cura del suo studio, riproduzione riservata, titolo a effetto: «La verità», contatti ricevuti in serata: oltre 30mila.

E sull'importanza della verità Previti si dilunga in maniera quasi ossessiva durante la conferenza stampa di presentazione: «verità analitica», «verità sistematica», «verità operativa», «operazione di verità» per chi ha «ansia di verità, voglia di verità». Da «imputato a tempo pieno», come si definisce, parla della «sua» verità: «Io non ho mai corrotto nessuno. Mai, mai, mai. Anzi, non ho mai neppure immaginato di poter corrompere un magistrato». Della sua «Odissea giudiziaria»: «Battendomi per il rispetto dei miei diritti nobilito il mio diritto personale a difendermi trasformandolo di fatto in una battaglia di alto impegno civile, utile a tutti i cittadini». Dei suoi nemici: «La lobby politico-giudiziario-mediatica» poiché «la parte civile del processo è rappresentata dal gruppo Repubblica-Espresso i cui rapporti con la Procura milanese sono intensi» e resi «scandalosamente evidenti» da «cene, gite in barca e roba del genere». Infine e soprattutto, parla della sua faccia: «Credo di avere un'ottima faccia, aperta, leale, che non deve nascondere nulla. Ne vado orgoglioso e la esibisco con gio-

Per il rispetto dei miei diritti nobilito il mio diritto personale a difendermi

“ www.previti.it
Preso d'assalto ieri per conoscere la versione dell'imputato, che si presenta, in polemica con la Boccassini «Non sono un bambino viziato»



«Credo di avere un'ottima faccia, aperta, leale che non deve nascondere nulla. Ne vado orgoglioso e la esibisco con gioia e piacere»

Previti dice la verità. Virtuale

Fa un sito a suo nome. «Non ho mai neppure immaginato di poter corrompere un magistrato...»

ia e piacere». Non, però, sui manifesti durante l'ultima campagna elettorale: «Quello fu un ordine dall'alto che riguardava tutti...». Sul sito la rivincita, in una foto dall'espressione intensa. Didascalia: «Sono Cesare Previti e non un "bambino viziato" (definizione della Boccassini in

aula, che molto lo irritò, ndr). Sono un uomo solcato da rughe mediterranee, che testimoniano un'esistenza connotata non dai capricci, semmai dalla grinta».

Arriva accompagnato da moglie e figli («Ho una grande e meravigliosa famiglia che lotta e soffre con

me... è il tendine della mia incoercibilità») nonché dagli avvocati Sammarco e Perrone, dal giornalista Giancarlo Lehner e da un gruppo di collaboratori. Poi, per un'ora argomenterà su se stesso, le «soperchie» e «infinite nefandezze» subite, la «gogna mediatica», il fumo della

persecuzione che ormai «si è fatto nebbia fitta». Ripete «io, Cesare Previti» come un mantra. Assolve Berlusconi per lo stralcio della sua posizione: «Non sono affatto preoccupato, il premier è andato due volte in udienza a parlare di verità pur potendo evitare di farlo. Non penso di essere lasciato solo dai miei tradizionali amici di vita e di battaglie politiche». Liquidata l'immunità («Non mi interessa se non politicamente, non intendo farmene scudo») ma lascia aperto un prudente spiraglio («Cammino spedito verso un riconoscimento di non colpevolezza. Ma se

domani la situazione fosse ancora aperta, valuterò al momento opportuno. Non prendo impegni preventivi»).

Oltre al riepilogo dei casi Mondadori, Sme e Imi-Sir, il sito è diviso in dodici capitoli. Raccontati in prima persona e corredati da tutti i documenti processuali «anche quelli apparentemente sfavorevoli». Un viaggio per voce sola nell'ormai nota strategia difensiva dell'imputato più conosciuto d'Italia. Il capitolo sul «giudice naturale» spiega come il foro di Milano si sia «affezionato» al suo processo, ma la sede dovreb-

be essere Perugia, e Roma è il luogo di commissione del reato. Il «pozzo dei misteri» è dedicato al fascicolo «fantasma» 9520. Ancora: «La genesi del teste Omega (fu Olbia)» sulla figura di Stefania Ariosto; «Quer pasticciaccio brutto del bar Mandara» chiama in causa il gip Rossato. Tesi già ascoltate, ma esposte senza tecnicismi a beneficio dei non addetti ai lavori.

E qui, Previti rivela la sua speranza: «Chissà quanti miei connazionali, scorrendo il sito, avranno un processo di identificazione». Perché «io, per il mio modo di difendermi da questo scempio vengo dileggiato... Altri senza i miei mezzi difensivi potrebbero venire tritirati da questa macchina infernale... da quest'incubo kafkiano». Insomma, lo fa per l'uomo della strada. Una giornalista della Reuters gli fa notare che «nel Paese l'impressione è esattamente opposta». Lui non si scompone: «Voi avete le vostre sensazioni e noi le nostre». Annuncia che risponderà alle e-mail «significative», che si faranno sondaggi e presto comincerà un forum moderato nelle «espressioni scurrili» ma non nel libero pensiero.

Sa bene che «verità» in russo si dice *Pravda*: «C'è il recupero di una mistificazione storica». Del resto, quando il Parlamento negò l'autorizzazione per il suo arresto gli unici a votargli contro, rammenta, furono i catto-post-vetero comunisti e i comunisti dichiarati. Alla domanda se è innocente perché ostacolare la sentenza, fa rispondere Sammarco: «Beh, se il processo devia dalle regole è dovere dell'avvocato eccepire...». Alla domanda che bisogno c'era del sito risponde lui: «Ho diritto anch'io di intervenire nel mio continuo processo mediatico».

Chissà quanti miei connazionali, scorrendo il sito, avranno un processo di identificazione



Cesare Previti durante una dell'udienze sul processo Sme

Luana Monte / Emblema



La prima pagina del sito che il deputato imputato ha fatto allestire in Internet

Sme, requiem per un processo

Oggi si chiude grazie al Lodo Berlusconi. Il premier non ci sarà, Di Pietro raccoglie firme per il referendum

MILANO Questa mattina, nell'aula della prima sezione penale di Milano si svolgerà l'ultima udienza del processo Sme-Berlusconi: grazie al Lodo ex Maccanico il dibattimento sarà sospeso e potrà riprendere solo quando l'attuale premier non ricoprirà più questo incarico (e il processo sarà di fatto prescritto). Contemporaneamente, fuori dal palazzo di giustizia milanese, Antonio Di Pietro e il suo movimento, l'Italia dei valori, inizieranno la raccolta di firme per il referendum abrogativo della legge salva-premier. E sempre davanti a Palazzo, il senatore della Margherita Nando Dalla Chiesa si esibirà in uno show che ha rivelato il suo insospettato talento di attore, imitando Silvio Berlusconi con una performance da Zelig. Ieri pomeriggio Nicolò Ghedini, uno dei difensori del presidente del consiglio ha recitato l'orazione funebre per lo stralcio del processo

Sme che riguarda il suo assistito. Il premier non sarà in aula dato che di sospensione si dovrà discutere e non di prove che dimostrino oltre ogni ragionevole dubbio la sua innocenza. Ghedini anticipa: «sarà un dibattito costituzionale più che una udienza di processo». La difesa Berlusconi non chiederà la sospensione del dibattimento in applicazione del lodo ex-Maccanico. E spiega: «Abbiamo ritenuto che quello del tribunale debba essere un atto dovuto», perché il lodo «è legge dello Stato che il tribunale è tenuto ad applicare immediatamente».

L'avvocato prevede anche le contromosse: ormai è certo che parti civili e pm sollevaranno un'eccezione di costituzionalità e a quel punto, se il tribunale la riterrà fondata, la questione sarà sottoposta alla Consulta. «Ma anche in questo caso - afferma Ghedini - la sospensione ci sarebbe automa-

ticamente». C'è anche la possibilità che sia il tribunale stesso a sollevare autonomamente un'eccezione di costituzionalità, e anzi, Ghedini ritiene verosimile questa terza ipotesi. A suo avviso però, sarebbe più ragionevole che i giudici considerassero la nuova norma (che cancella l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge) perfettamente aderente alla costituzione e rinunciasse a fare politica». Per l'avvocato infatti, applicare la legge è «far politica».

Per ora comunque nessuno ha voluto scoprire le proprie carte e depositare nella cancelleria i motivi che illustrerà oggi in aula. Ieri i due pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo erano al lavoro per limare, ampliare e suddividere le questioni che leggeranno davanti ai giudici.

In contemporanea, davanti a Palazzo di giustizia, l'ex pm Antonio Di Pietro cercherà di dare una spallata

alla nuova legge con l'iniziativa referendaria che per il momento ha promosso da solo, raccogliendo più critiche che adesioni nello schieramento che teoricamente dovrebbe sostenerlo. È partito in quarta, ancora prima della approvazione della legge e subito è stato sommerso da critiche da parte di Ds, Margherita, Comunisti Italiani, Opposizione Civile e sigle varie del Movimento, che non apprezzano questa navigazione solitaria. L'«Italia dei valori» risponde: noi partiamo, ma siamo pronti a collaborare con tutti. Anche se la collaborazione a questo punto, si limita all'invito ad accodarsi.

In queste condizioni, se non ci penserà la Corte costituzionale, è abbastanza improbabile che la legge della vergogna venga cancellata. Il referendum parte zoppicando e non si sa come arriverà.

s.r.

procura di Milano

Inizia l'epoca di Minale, il magistrato del silenzio

Non si insiederà prima di settembre, ma ormai è certo, il nuovo procuratore di Milano è Manlio Minale. La commissione incarichi direttivi del Csm lo ha designato all'unanimità e adesso si attende il concerto del guardasigilli e il voto del plenum per la ratifica della nomina. Difficile dire chi sia il successore di Saverio Borrelli e Gerardo D'Ambrosio. Come loro è un napoletano, ma i punti di contatto non sono molti di più. Imperscrutabile come una sfinge, è più noto per

i suoi tassativi silenzi che per pubbliche dichiarazioni, di fatto inesistenti. Con lui in procura è Mario Blandini alla guida della procura generale e sicuramente finita, in corso di Porta Vittoria la stagione delle esternazioni. Non ci sarà invece un cambiamento di rotta per quanto riguarda la conduzione dell'ufficio e il coraggio nello svolgimento delle indagini. Un tempo simpatizzava per Unicost, la corrente moderata della magistratura, ma non è mai andato al di là di una tiepida ade-

sione. È noto soprattutto per le sue grandi capacità organizzative, dimostrate in tutti gli incarichi che ha ricoperto finora, passando dalla magistratura giudicante a quella re-quirente. Giovane, ha solo solo 63 anni, in teoria potrebbe ricoprire per 12 anni il nuovo incarico, dato che il pensionamento dei magistrati è stato spostato a 75 anni, ma finora ha avuto una notevole mobilità, che fa supporre che non abbia nessuna intenzione di terminare la sua carriera in procura.

L'unico momento in cui, suo malgrado, ebbe una notevole visibilità, fu quando presiedette la Corte d'Assise, che il 2 maggio del 1990 condannò Adriano Solfrì, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi a 22 anni di carcere per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Poco

dopo approdò in procura come aggiunto, con delega alla direzione distrettuale antimafia. Attualmente presiede il tribunale di sorveglianza di Milano. Le sue esternazioni si contano sulle dita di una mano. Un po' incautamente si sibilò in una difesa quasi entusiastica del bracciale elettronico per i detenuti in libertà vigilata: «Se in Italia il sistema giudiziario ha le maglie così larghe da permettere che anche un pericoloso criminale venga messo fuori, bisogna intervenire; altrimenti è come raccogliere l'acqua e metterla dentro un fusto pieno di buchi». Emersa in superficie nell'autunno del '99, quando si discuteva del possibile rientro in Italia di Bettino Craxi, D'Ambrosio aveva dato visibili segnali di apertura, ma fu sostanzialmente zittito da Minale.

La legge dell'impunità

La legge sull'immunità blocca il processo che si avviava a sentenza, promette l'impunità al Capo del Governo. E questo nelle democrazie liberali, non ha precedenti. Questo libro lo documenta.



dal 27 giugno con **l'Unità** a 3,10 euro in più

Segue dalla prima

Una sorta di alta consulenza bilanciata dei poteri costituzionali; una presenza quasi «silente», ma non per questo inerte, anzi «costruttiva». Tecnica di governo delle istituzioni, oltre che «stile».

E furono i «Ciampi boys» nei tempi d'oro, a sventolare come una bandiera, già nel periodo di palazzo Chigi, quell'anglismo. Perché richiamava il ruolo - felpato e allo stesso tempo incisivo - che i banchieri centrali esercitavano prima dell'euro sulle scelte dei governi e dei parlamenti europei. E anche perché suonava bene, dopo due mandati presidenziali come quelli di Cossiga e Scalfaro, considerati come esorbitanti rispetto ai confini costituzionali dei poteri del presidente. Un'analogia *moral suasion* Ciampi l'aveva esercitata prima da presidente del Consiglio e poi da super-ministro dell'Economia, nei confronti delle parti sociali, nella «concertazione». Altra parola magica, che si riferiva a un riservato e meritorio intervento di mediazione dei conflitti, in una fase di risanamento delle finanze pubbliche.

C'era una certa esagerazione propagandistica. In verità, seppure ancora non si chiamava così, erano pieni di episodi di *moral suasion*, anche le lunghe fasi iniziali dei settemmi di Scalfaro e dello stesso Cossiga. Soprattutto fu la debolezza politica dei «governi tecnici» a rendere questa pratica (presente sin dagli albori della Repubblica) un fatto ricorrente e quasi sistematico. Ma già Luigi Einaudi, quando la democrazia italiana era in fase, rivendicò di essere intervenuto addirittura per qualcosa come settanta volte sui governi, con quelle che, con un pizzico di ipocrisia, definiva «riflessioni, non consigli, né avvertimenti». Sul Colle ci si difende così: sono ormai da anni una prassi consolidata gli incontri periodici al Quirinale a porte chiuse dei capi dello Stato con il governo e con singoli ministri. E all'ordine del giorno di quei colloqui, che cosa c'è da sempre, se non l'attività legislativa e gli atti dell'amministrazione? In generale, è vero che la Costituzione assegnerebbe, insomma, al presidente la camicia stretta dell'arbitro, ma spesso le cose si sono messe in maniera tale da trasformarla in una specie di maglietta. Molto dipende dal temperamento e dall'orientamento dei singoli inquilini del Quirinale, dipende dai rapporti di forza.

Il fatto è che a Ciampi è toccata sicuramente una sorte paradossale. Il suo è lo stile più paludato degli ultimi presidenti, forse fin troppo ingessato dai suoi consulenti in un ruolo quasi esclusivo di instancabile predicatore della cultura dell'unità nazionale. Oggi corre gravi rischi di immagine. Ieri Rossana Rossanda sul «Manifesto» lo bollava come «un modesto conservatore, che ha resuscitato i riti più tradizionali della patria e che fa sventolare su tutta la

Il destino paradossale del presidente: il più istituzionale tra gli ultimi corre oggi gravi rischi di immagine

Da guida dell'attività legislativa si è trasformato invece in una sorta di consulente esterno della maggioranza



Gli ex presidenti della Repubblica Francesco Cossiga e Oscar Luigi Scalfaro. Qui sotto, il Presidente Carlo Azeglio Ciampi



Moral suasion Ciampi tra due fuochi

penisola migliaia di bandiere dal colore rettificato». Ma è forse un problema di natura opposta quello che può far slittare la seconda metà del settennato sul piano inclinato della «solitudine» politica e istituzionale: la vicenda del lodo Maccanico - così come quelle precedenti delle rogatorie internazionali, del falso in bilancio e della legge Cirami - specie se viste in sequenza, hanno assunto tutta l'aria, infatti, di una discesa in campo del presidente, a sostegno di una parte. Cioè a supporto di una versione edulcorata della linea della mag-

gioranza. Questa è ormai l'accusa ricorrente: la *moral suasion* equilibratrice si è trasformata in un minuzioso e cooperante lavoro di bulino degli uffici del Colle sugli emendamenti alle proposte legislative del centrodestra. Su quelle che riguardano le questioni della legalità e della giustizia il Colle ha rischiato, così, più di un girotondo. Nelle originarie intenzioni la figura del presidente avrebbe dovuto diventare una sorta di guida, autorevole e discreta, dell'attività legislativa. È diventato un co-legislatore, una sorta di consulente esterno alla

maggioranza: è quanto gli rimprovera più o meno apertamente una parte dell'opposizione, e con estrema virulenza un precedente inquilino del Quirinale, Francesco Cossiga. Che censura come incostituzionale la trattativa sugli «emendamenti» tra Colle, palazzo Chigi e presidenze (di centrodestra) delle commissioni parlamentari. Mentre un altro predecessore di Ciampi, Oscar Luigi Scalfaro, accusa il Polo di averci messo maliziosamente del suo, tentato continuamente di «coinvolgere», insomma, di prendere in ostaggio il presiden-

la scheda

Cirami, Lodo, falso in bilancio Quando il Colle ha «corretto» il governo

Il presidente della Repubblica in questi due anni ha svolto il suo compito di controllore del dettato costituzionale in diverse circostanze. La *moral suasion* non è una novità nel comportamento presidenziale. Ma è diventata fatto pubblico con la maggioranza che tira per la giacchetta Ciampi.

Sono quattro i momenti in cui il governo ha fatto sapere che nel percorso legislativo c'era stato un passaggio d'interdizione del Quirinale: sul falso bilancio, sulle rogatorie, sulla Cirami, sul Lodo.

Sin dal primo giorno di vita del governo. Sì, perché la legge sulle rogatorie è la prima pietra messa da Berlusconi per chiudere in fretta i suoi processi. Il testo iniziale comportava dei vizi formali che sono stati corretti. La manovra della maggioranza è sempre stata questa: far sapere dell'aggiustamento compiuto con il Quirinale per legittimare la propria legge davanti al Paese e all'opposizione.

Così con il falso in bilancio, così in modo ancora più macroscopico per la legge Cirami. Addirittura, in quest'ultimo caso, con il tempo dei processi che passava, la maggioranza ad un certo punto ha vissuto

come una trappola l'atteggiamento fermo del Quirinale per mettere sui binari della costituzionalità la legge madre, nelle intenzioni del Polo, della guerra al tribunale di Milano. La legge meglio conosciuta come del «legittimo sospetto». Ed è grazie al Quirinale che quella legge ha avuto dei fermi di rispettabilità.

È solo grazie ai crismi stratonantici di Ciampi che Berlusconi non ha mai sostenuto una versione più ampia del Lodo, cioè quella di un testo per una immunità dai processi per tutti. Anche se lo ha detto a più riprese, ricevendo sonore rampogne dall'inquilino del Colle.

Un momento di esercizio della *moral suasion* che in pochi ricordano, ma che rientra anch'essa, e questa sì con visibilità e pubblicità trasparente, ma che spesso non viene ricordata, sono i messaggi alle Camere.

È Ciampi ne ha inviato, nel suo settennato, uno solo. Significativo. Pesante. Che guarda caso corre parallelo con il problema maggiore che riguarda il presidente del Consiglio: la libertà d'informazione. Non c'è stato nessuno, in quel caso, così solerte nella maggioranza, a tirare la giacchetta.



Tg1

Il Tg1 monta un quadretto iniziale in maniera non casuale. Prima tocca agli islamici fermati a Milano perché indiziati di avere collegamenti stretti con il terrorismo arabo. Dal terrorismo arabo, subito in Francia per i presunti «fiancheggiatori» delle Br, che arabi non sono ma non si sa mai. E dalla Francia all'Irak, dove altri arabi cattivi hanno sparato agli inglesi, uccidendone sei. La carrellata sui cattivi arriva a Hebron, dove gli israeliani hanno arrestato 150 persone come militanti di Hamas. Si finisce a Lampedusa dove sbarcano altri arabi, gli «immigrati clandestini»: cattivi anche loro? Sarà stato un caso, ma l'effetto è stato raggiunto. Segue la «politica». Vista l'impossibilità di rabbonire i leghisti, Pionati cita di sfuggita che l'altra sera c'è stata la cenetta - prima tanto strombazzata e poi fallita - fra Berlusconi e Bossi. Si chiude con Schifani, che ormai ricorda tragicamente quei comici del vecchio avanspettacolo ai quali toccava la barzelletta finale prima del sipario.

Tg2

Per i cent'anni dalla nascita, la «copertina» di Tommaso Ricci era per George Orwell. Ne usciva un Orwell assolutamente eroico, duro accusatore «delle menzogne dell'antifascismo». Ne sono state citate le opere principali. Omaggio alla Catalogna, la Fattoria degli Animalini e 1984. Ma proprio la copertina di ieri sera ne denunciava il difetto di fondo. Nell'obbligatoria brevità, si finisce col dividere ogni cosa in bianco e nero, senza alcuna sfumatura culturale valida. Ida Colucci presenta la vigilia della verifica e definisce Bossi «tessitore». Cavour permettendo.

Tg3

Dopo una lunga apertura sui soldati inglesi uccisi in Irak (senza tralasciare i guai di Blair, accusato di aver mentito ai sudditi britannici sulle armi di distruzione di massa), il Tg3 passa alla politica. Le notizie (per la maggioranza) non sono allegre. La cena di Arcore fra Berlusconi e Bossi - dice Terzulli - non è servita a niente. Se possibile, la Lega è sempre più alla deriva, naviga in solitario e non parteciperà al dibattito sull'immigrazione. Sarà un dibattito parlamentare senza voto, ma per una volta sono tutti d'accordo: dal governo e dall'opposizione si fa quadrato attorno al ministro Beppe Pisano. La politica leghista si pone ormai fuori dalla maggioranza. C'è dell'altro - racconta Giuseppina Paterniti nel servizio economico: il Dpef è stato rinviato per le risse nelle maggioranze e - finalmente una verità - non ci sono soldi. Altro che Ponte di Messina.

te. Appreso ai pronostici si rischia di perdersi. Chi ha finito di attaccare Ciampi per eccesso di timidezza, gli attribuisce un «altolà» prossimo venturo alla legge Gasparri. Però, dal Quirinale, in un susseguirsi confuso e sempre più

nervoso di segnali contraddittori, si smentisce di aver pronunciato un no tale da essere deciso alle leggi che santificherebbe il monopolio televisivo di Berlusconi. C'è chi propone, allora, la terapia di un ritorno al dettato e allo spirito dei Costituenti. Che, venendo dall'esperienza bruciante della dittatura e della monarchia, tesero a sottrarre il più possibile la figura del capo dello Stato dal processo della formazione delle leggi. Anche gli studenti di primo anno di diritto costituzionale sanno bene che l'articolo 87 limita, infatti, i poteri del presidente all'«autorizzazione» dei disegni di legge del governo (quasi un dovere più che un diritto, affermano certi testi), mentre l'articolo 74 gli affida la possibilità di esercitare una sorta di veto sospensivo: prima della promulgazione, il rinvio alle Camere con messaggio motivato, con cui evidentemente si aprirebbe un conflitto istituzionale. Sa-

rebbe questo proprio il caso delle leggi di iniziativa parlamentare come, per l'appunto, la Cirami e il lodo. Ma la versione di Ciampi della «moral suasion» ha dribblato sinora sistematicamente questa strada. Ad attenersi strettamente alla Costituzione, il presidente dovrebbe attendere, avrebbe dovuto aspettare - come forse nessun presidente in verità ha finora mai fatto - che le leggi incostituzionali venissero varate dal Parlamento, e poi aprire il conflitto. Ha preferito intramettersi preventivamente nel lavoro legislativo e soprattutto - per difendersi - rivendicare apertamente le «migliorie» che ritiene siano state apportate ai testi legislativi: in questa maniera ha tradito il suo stile «super partes» senza riuscire a porre un freno alle mire anticostituzionali di Berlusconi. Quella di Ciampi è stata, evidentemente, una scelta politica: i codicilli e le norme c'entrano fino a un certo punto. Quel che è sicuro è che - se Berlusconi continua, come tutto fa ritenere, la sua politica degli strappi - non è destinata al tramonto soltanto la *moral suasion* - formula effimera come tante altre - ma rischia il declino l'istituzione-Quirinale. E non è un caso se un copione già scritto, tante volte «provato» e annunciato, preveda proprio il Colle come il gradino successivo dell'inquietante e resistibile ascesa che va in scena sul palcoscenico della politica italiana.

Vincenzo Vasile

Un copione già scritto prevede il Quirinale come meta della inquietante ascesa in scena dell'attuale premier

Se il capo dello Stato fa il co-legislatore

Rapporti con la magistratura e varo delle leggi vergogna: il comportamento di Ciampi nell'analisi del politologo Pasquino

Il brano che vi proponiamo, intitolato «La presidenza Ciampi», è tratto da un lungo intervento a firma di Gianfranco Pasquino. È contenuto nel volume «Politica in Italia, i fatti dell'anno e le interpretazioni» (Edizione 2003), a cura di Jean Blondel e Paolo Segatti, che l'Istituto Cattaneo manda alle stampe per le edizioni il Mulino.

Gianfranco Pasquino

Aggiudicare dalle sue ripetute affermazioni in materia il ruolo che Ciampi si è scelto consiste proprio nel cercare di garantire l'equilibrio fra i tre poteri: esecutivo, legislativo, giudiziario, a fronte dei tentativi che derivano da una certa concezione della democrazia diffusa

nei ranghi di Forza Italia intesi a ridimensionare il potere della magistratura e a ridurre al minimo il potere del Parlamento ovvero, meglio, dell'opposizione parlamentare. Il punto è che, se mai è davvero esistito in Italia un effettivo equilibrio fra i poteri, e non semplicemente un rispetto delle sfere specifiche di competenze, quell'equilibrio si era già da qualche tempo, da un lato, ridefinito, dall'altro, alterato. La ridefinizione era avvenuta grazie soprattutto al successo conseguito dalla magistratura che, per una serie di ragioni, in primis la debolezza e l'incompetenza della politica, è riuscita ad avere nell'ultimo decennio un'autonomia senza controlli, a godere di una sorta di separazione. Che gli interventi legislativi del governo Berlusconi mirino a conseguire obiettivi molto diversi da un sano equilibrio dei poteri è un conto; che il presidente della Repubblica sia costretto a intervenire a sua volta per

«proteggere» l'autonomia della magistratura degli sconfinamenti dell'esecutivo è, soltanto in parte, un altro conto. In questo ambito, però, appare evidente che il presidente non può rappresentare l'unità nazionale e neppure riequilibrare il sistema collocandosi super partes, ma deve prendere parte. E, in parte, lo ha fatto schierandosi in diverse occasioni a fianco del Consiglio superiore della magistratura e deprecando chi ne impedisce il funzionamento. Tuttavia, ha anche criticato lo sciopero dei magistrati svoltosi nel giugno 2002. Infine, ha espresso un difficilmente interpretabile, e non indispensabile, «profondo turbamento» in occasione della sentenza di condanna di Andreotti emessa dal Tribunale di Perugia, che, però ai più è suonata come critica dell'operato dei giudici.

Diverso, invece, sembra essere stato il suo comportamento in riferimento ai durissimi scontri parlamentari in occasione

sia della legge sulle rogatorie sia della legge sul legittimo sospetto. Infatti, nel primo caso una telefonata al presidente del Senato Marcello Pera, nel secondo caso, in presenza di un conflitto ancora più acrimonioso, il silenzio ufficiale, peraltro accompagnato da numerosi suggerimenti informali «migliorativi» del testo, tutti apparentemente accolti dalla Casa delle libertà, sembrano suggerire che il presidente voglia, da un lato, significare che, comunque, la maggioranza parlamentare ha il diritto di decidere, a prescindere da come lo fa, dall'altro, che non ritiene di avere gli strumenti e forse neppure la legittimità specifica per fare sentire il suo parere, per esercitare, come molti, non soltanto nel centrosinistra auspicano, qualcosa di più di una semplice *moral suasion*. Peraltro, il suo intervento nel corso della discussione e approvazione della legge sul legittimo sospetto (legge Cirami, dal nome del senatore

proponente), se è stato attivo e incisivo, come hanno sostenuto, mai smentiti dal Quirinale e dai consiglieri del presidente, i maggiori quotidiani italiani, si presta a una valutazione specifica. Infatti, invece di limitarsi, come prescrive la Costituzione (articolo 87), ad autorizzare la presentazione dei disegni di legge di origine governativa (peraltro, la legge Cirami era, almeno apparentemente, di origine parlamentare, forse proprio per sfuggire al potere presidenziale) e alla promulgazione della legge, Ciampi si sarebbe sostanzialmente trasformato in un autorevolissimo e influentissimo co-legislatore. Le conseguenze del comportamento presidenziale risultano, però - come fra i pochi ha notato l'ex-presidente della Repubblica Francesco Cossiga - censurabili e gravi. Sono censurabili perché esulano da un'immagine di alterità rispetto al Parlamento, che è, ovvero dovrebbe essere, sovrano, e inseriscono, in-

vece, il presidente nella lotta politica. Sono gravi perché creano una situazione di conflitto possibile fra il presidente e la magistratura, in particolare la Corte costituzionale qualora questa dovesse ravvisare nella legge sul legittimo sospetto, pure «guidata» dal presidente nel suo tragitto parlamentare fino all'approvazione definitiva, elementi di incostituzionalità. In maniera molto più conforme alla Costituzione, non sembra scorretto sostenere che il presidente Ciampi avrebbe dovuto attendere l'approvazione della legge e poi, eventualmente, non promulgarla, se avesse rilevato problemi di legittimità formale sia di legittimità sostanziale, ma anche per ragioni di merito.

Ciò rilevato quanto a un almeno apparentemente improprio comportamento presidenziale, a ogni buon conto Berlusconi ha subito astutamente capito come sterilizzare l'impatto di tutte le dichiarazioni presidenziali che possano suonare critica ai suoi comportamenti e alle decisioni del suo governo e della sua maggioranza: non soltanto dichiarandosi, qualche volta addirittura in maniera preventiva, completamente d'accordo con il presidente Ciampi, ma affermando di avere già detto lui stesso cose simili, addirittura uguali in qualche precedente occasione. Il fatto è che nei rapporti fra la maggioranza parlamentare e opposizione non sono le manchevolezze del presidente che producono squilibri, ma è il mancato adattamento del sistema parlamentare e delle sue regole alla democrazia maggioritaria che si è in buona misura configurata dopo l'attuazione del «Mattarella» (deformazione scherzosa e critica del nome del nuovo sistema elettorale elaborato dal deputato democristiano Sergio Mattarella) e, soprattutto, in seguito alla cospicua vittoria in seggi della Casa della libertà nel maggio 2001.

ROMA Al Senato l'opposizione si prepara alla battaglia sul disegno di legge Gasparri. La maggioranza vuole accelerare i tempi con quelli che il ds Falomi chiama «ritmi Cirami», portando il Ddl in Aula il 3 luglio; il centrosinistra chiederà al presidente, Marcello Pera, di avere tempo per «approfondire la discussione il più possibile», sia in commissione che in aula, perché non venga approvata prima dell'estate. E l'Ulivo ha respinto in blocco la proposta di Claudio Petruccioli, Ds, per una proroga di diciotto mesi dell'invio sul satellite di Rete4: «Il nostro vincolo rimane il termine stabilito dalla Corte Costituzionale per il dicembre 2003», è la decisione presa da una riunione dei capigruppo dell'Ulivo e dei rappresentanti dei partiti.

Ma ieri è stata la giornata in cui sul caso Santoro si è riaperta una porta alla Rai. Quella della via editoriale, la «Via Annunziata»: il conduttore riceverà tre lettere, nelle quali si chiederà di fare tre proposte di programmi. Nella seconda missiva si annuncia un provvedimento disciplinare (forse una multa), per la manifestazione di piazza Farnese, ma la terza lettera sospende il richiamo che la Rai ha legato alle violazioni rilevate dall'Authority per comunicazioni. «Speriamo che qualche consigliere non bocci tutte le proposte», dice cauto il ds Giulietti.

Dalla presidenza è considerata la prima vittoria di Lucia Annunziata, che aveva cercato di riportare la questione sul piano editoriale, anziché sulla via giuridica seguita dal direttore generale, Flavio Cattaneo, e dai consiglieri. Dalla direzione generale, però, ribattono i termini: «La Rai tutela se stessa,

l'intervista
Claudio Petruccioli
presidente della Commissione di vigilanza

Natalia Lombardo

ROMA Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza e senatore Ds, ha presentato alla Commissione Lavori Pubblici del Senato un emendamento alla legge Gasparri che prevede una proroga di diciotto mesi finché Rete4 trasmetta solo in digitale terrestre, mentre la sentenza della Corte Costituzionale ne ha fissato l'invio sul satellite entro il 31 dicembre 2003.

Qual è lo spirito di quello che è stato ribattezzato Lodo Petruccioli?

«Ma quale Lodo... sono realistico, e sono schifato da certe semplificazioni. Ho presentato l'emendamento un mese fa, sarà discusso in commissione. Io penso a un progetto di riforma, contrariamente all'opposizione che ha scelto di fare una battaglia propagandistica».

Cosa dice l'emendamento?
«Nessuno potrà avere più di due reti analogiche. Perché pensare che il limite antitrust valga solo per i privati vuole dire fare propaganda. Ma è assur-

Il ministro delle Telecomunicazioni, Maurizio Gasparri con il presidente di vigilanza Rai Petruccioli durante una trasmissione televisiva Monteforte/Ansa



«Il mio emendamento alla legge Gasparri tiene conto della realtà. Non è pensabile che Rete4 vada subito sul satellite»

«Ma quale Lodo... Io faccio proposte, l'opposizione propaganda»

do pensare che Rete4 vada sul satellite il giorno dopo la pubblicazione della legge sulla Gazzetta ufficiale.

Dice questo per difendere chi la politica del centrosinistra sul sistema tv è parte in causa nella catastrofe alla quale siamo arrivati

«Per i lavoratori e per il mercato. Quindi ho fissato un tempo di diciotto mesi nei quali la Rai, con due società, mantiene due reti analogiche che vivono di solo canone, senza pubblicità, e sono titolari del servizio pubblico. L'altra rete, invece, si apre al mercato e vive di sola pubblicità; all'inizio resta di proprietà del Tesoro, poi questo può vendere delle azioni o creare fusioni, magari anche con La7. Così si esce dalla logica della rincorsa alla tv commerciale, la Rai non dovrà battersi per avere quel 45 per cento di ascolti, magari prendendo Bonolis da Mediaset per difendere il duopolio. Un servizio pubblico può essere solido anche se sta

«No, dopo diciotto mesi dovrà avere solo due reti, non tre. Con la mia proposta io creo un altro soggetto televisivo, non lo spazio fantasioso di cui parla il centrosinistra»
Molti nel centrosinistra, da qui il nome «Lodo Petruccioli», dicono: perché offrire un salvagente a Rete4, quindi a Berlusconi, per eludere la sentenza della Consulta?
«Sono affari loro. La politica del centrosinistra sul sistema tv, che io non condivido, è parte in causa nella catastrofe alla quale siamo arrivati. Il centrosinistra non ha il coraggio di fare una riforma che superi il duopolio, in realtà vogliono conservarlo, anche se blocca ogni forma di sviluppo. In questo senso Vincenzo Vita è stato il miglior amico di Berlusconi...C'è chi guarda una moneta da una parte chi

«No, dopo diciotto mesi dovrà avere solo due reti, non tre. Con la mia proposta io creo un altro soggetto televisivo, non lo spazio fantasioso di cui parla il centrosinistra»
Molti nel centrosinistra, da qui il nome «Lodo Petruccioli», dicono: perché offrire un salvagente a Rete4, quindi a Berlusconi, per eludere la sentenza della Consulta?
«Sono affari loro. La politica del centrosinistra sul sistema tv, che io non condivido, è parte in causa nella catastrofe alla quale siamo arrivati. Il centrosinistra non ha il coraggio di fare una riforma che superi il duopolio, in realtà vogliono conservarlo, anche

«No, dopo diciotto mesi dovrà avere solo due reti, non tre. Con la mia proposta io creo un altro soggetto televisivo, non lo spazio fantasioso di cui parla il centrosinistra»
Molti nel centrosinistra, da qui il nome «Lodo Petruccioli», dicono: perché offrire un salvagente a Rete4, quindi a Berlusconi, per eludere la sentenza della Consulta?
«Sono affari loro. La politica del centrosinistra sul sistema tv, che io non condivido, è parte in causa nella catastrofe alla quale siamo arrivati. Il centrosinistra non ha il coraggio di fare una riforma che superi il duopolio, in realtà vogliono conservarlo, anche

«No, dopo diciotto mesi dovrà avere solo due reti, non tre. Con la mia proposta io creo un altro soggetto televisivo, non lo spazio fantasioso di cui parla il centrosinistra»
Molti nel centrosinistra, da qui il nome «Lodo Petruccioli», dicono: perché offrire un salvagente a Rete4, quindi a Berlusconi, per eludere la sentenza della Consulta?
«Sono affari loro. La politica del centrosinistra sul sistema tv, che io non condivido, è parte in causa nella catastrofe alla quale siamo arrivati. Il centrosinistra non ha il coraggio di fare una riforma che superi il duopolio, in realtà vogliono conservarlo, anche

«Cominciamo ad aprire un dibattito sulle anomalie italiane, a partire dal conflitto di interessi e in difesa del pluralismo dell'informazione. Il nostro partito non è fatto per collocarsi all'interno della Cdl»

Segni: noi, liberaldemocratici contro Berlusconi

Simone Collini

ROMA **Onorevole Mario Segni, cosa l'ha spinto a dar vita a un nuovo partito?**

«Siamo partiti da una constatazione: c'è tanta gente che non è di sinistra, e che pur con qualche mal di pancia vota per l'Ulivo».

E questo secondo lei perché?

«Perché la politica della Casa delle libertà oggi è sempre più in contrasto con una linea liberaldemocratica. A tutti questi cittadini vogliamo offrire la possibilità di un'alternativa seria, liberale».

Il suo «Patto - Partito dei liberaldemocratici» vuole essere quindi un'alternativa a Berlusconi?

«Si può anche dire così, ma noi pensiamo a qualcosa di più. Certamente è vero che è in alternativa a Berlusconi, nel senso che noi pensiamo a un centrodestra diverso da quello di oggi. Ma nella sostanza è un programma che va oltre questo, ed è un po' riduttivo misurarla sulla base solo di una persona».

Perché dice che la Cdl è in contrasto con una linea liberaldemocratica?

«Nel '94 si è aperta una parentesi, che ha fatto nascere un'aggregazione politica anomala, sostanzialmente concentrata su uno straordinario collante mediatico-finanziario-imprenditoriale».

Sta parlando di Forza Italia?

«Sì, ma non solo, perché Forza Italia, che in realtà detta la linea a tutto il centrodestra,

nella sostanza ha creato la Cdl. Ha occupato metà del panorama politico italiano e ha vinto le elezioni, questo è un dato incontestabile. Ma noi riteniamo che questa sia una situazione sostanzialmente effimera, anomala e che produce una serie di conseguenze pesanti per la politica italiana».

Per quali motivi?

«Primo, perché il partito-azienda è nato per difendere una serie di interessi aziendali ed economici. Poi perché un partito-azienda porta in politica un accentramento di decisioni e

di poteri che in un'azienda è logico e necessario, ma che in politica è inaccettabile. E ancora, è difficile che in un partito-azienda si crei una classe dirigente, che si forma sul dibattito, sul confronto, anche sullo scontro, mentre il partito-azienda tende a sfornare una serie di yes-men. Tutto questo ci ha portato a dire: cerchiamo di chiudere questa parentesi che dura ormai da 10 anni, e al collante mediatico-finanziario sostituiamo il collante politico. Che in fondo consiste nel riprendere il valore e le idee tipiche del centrismo degasperiano, cioè

della vecchia Dc e dei vecchi partiti laici».

Da dove partirete?

«Intanto cominciamo a organizzare e radunare tutti i liberali autentici che non si riconoscono più nella Cdl. Cominciamo ad aprire un dibattito pubblico da parte liberale su quelle che sono le anomalie italiane, a partire dal conflitto di interessi. Cominciamo a proporre battaglie autenticamente liberali come quella in difesa del pluralismo dell'informazione. E poi vedremo. Quel che è certo è che il nostro partito non è fatto per collocarsi all'interno

della Cdl».

Escluderebbe anche un'alleanza con il centrosinistra, con l'Ulivo?

«In certi momenti alleanze possono anche esserci, in momenti particolari, eccezionali, su certe singole battaglie e così via. La strategia però è chiara: proprio perché ho rispetto del bipolarismo, ho rispetto della sinistra, dico: io sono un cattolico liberale e cerco di costruire al posto di quella che c'è un'alternativa seria».

La prima prova sarà alle europee.

«Esattamente».

iniziativa della Fnsi

A Roma festa in piazza per la libertà di stampa

ROMA «Evento, protesta di piazza, cabaret all'aperto, concerto, happening». Così la manifestazione della Federazione nazionale della Stampa intitolata alla «Libertà di informazione» che si svolgerà stasera a Roma, a piazza Farnese dalle 19 alle 23. Molti i nomi della cultura, della politica e del giornalismo che hanno aderito. Tra i personaggi del mondo dello spettacolo anche Fiorella Mannoia, Nicola Piovani, Ferzan Ozpetek, Gigi Proietti, Roberto Vecchioni

e Teresa De Sio.

L'iniziativa, che arriva a pochi giorni dallo sciopero nazionale dei giornalisti, vuole essere - si legge in una nota della Fnsi - «un momento di mobilitazione delle coscienze rispetto ad una gravissima situazione che prende le mosse dall'irrisolto conflitto d'interessi del premier Berlusconi».

«Lo sciopero ha avuto un riscontro massiccio, fuori da ogni aspettativa. È stato un successo nonostante i tentativi dei nostri editori di spaccare la categoria per comprometterne la riuscita - ha detto il segretario generale della Fnsi Paolo Serventi Longhi - ma non abbiamo nessuna intenzione di fermarci. Siamo decisi ad andare avanti nella battaglia per la libertà di informazione. Vogliamo porre ancora all'attenzione della società i nostri problemi».

Serventi Longhi si è detto soddisfatto della lunga lista di artisti che hanno aderito alla causa dei giornalisti e che

animeranno lo spettacolo di piazza Farnese, un evento che - si augura il segretario della Fnsi - «potrebbe diventare un appuntamento annuale, se Veltroni lo riterrà». Oltre ai nomi già citati ci saranno: Cristina Comencini, il duo chitarristico Alirio e Senio Diaz, Francesco Di Giacomo e Rodolfo Maltese del Banco del Mutuo Soccorso, Cesare dell'Anna, Pino Marino, Nuove Tribù Zulu, Tanto pe cantà di Paolo Gatti, Pietro Marras, Massimo Ghini, la Barber Band del Barbieri della Sera e tanti altri.

E oggi pomeriggio a Roma, nella Sala Laurentina di via in Lucina 16/a, si svolgerà anche un dibattito dal titolo «Il riassetto del sistema radiotelevisivo», indetto dall'Associazione Stampa Romana con Unione Cattolica, Stampa Italiana e Usigrai. L'incontro prevede una faccia a faccia tra il ministro Gasparri e il presidente della Commissione di Vigilanza Petruccioli.

si deve cautelare», e il provvedimento legato all'Authority, su «Sciuscià», resta «sospeso in attesa del parere della commissione di Vigilanza e del Ministero delle Comunicazioni». Non si capisce cosa c'entri quest'ultimo. La Rai, in effetti, ha voluto cautelarsi dal pagare una eventuale penale: ieri il giudice dell'esecuzione del tribunale civile di Roma ha rinviato al 2 luglio la decisione sulla sospensiva della sentenza di reintegro per Santoro, fissata per il 30 giugno. Nel Cda di ieri è stato dato il via libera alle fiction sui romanzi storici di Montalbano, ma è stata congelata quella su Bartali, prodotta da una società

del figlio del sottosegretario alle Comunicazioni, Innocenzi (Fi): però il produttore Bibi Ballandi concede uno sconto del 20% sullo show del sabato legato alla Lotteria Italia.

Ieri l'Authority per le Comunicazioni ha respinto la richiesta di rinvio, avanzata da Mediaset, per la sentenza sulle posizioni dominanti sulla raccolta pubblicitaria, Rai e Mediaset, che verrà emessa il 7 luglio. In commissione Lavori Pubblici al Senato la maggioranza non è disposta a migliorare la legge Gasparri. Anzi, ha respinto ogni proposta dell'opposizione. Il relatore, Luigi Grillo ha riscritto i criteri di nomina del Cda Rai in modo che il centrosinistra giudica peggiore, perché consegna al governo il potere di nomina del presidente Rai: nella fase transitoria prima di una privatizzazione, sette dei nove membri del Cda vengono nominati dai membri della commissione di Vigilanza, mentre il presidente e un altro consigliere dall'assemblea degli azionisti, quindi il Tesoro. n.l.

Avvertimento di stampa mafioso

Le indiscrezioni che provengono dai palazzi della politica danno nuovamente in difficoltà Furio Colombo. Anzi, un tam tam piuttosto insistente dà per imminente la partenza del direttore dell'Unità che ultimamente ha avuto più di un motivo di contrasto con l'attuale dirigenza dei DS.

IL FOGLIO,
24 giugno, pag. 1

dall'altra».

Ce l'ha con tutto il centrosinistra?

«Non mi importano le differenze. Chi sono quelli che urlano quando propongo una riforma della Rai che possa recuperare la sua missione di servizio pubblico, ormai evaporata? È inutile fare una battaglia di principio per mandare Rete4 sul satellite: non è stata chiusa dal centrosinistra, figuriamoci se lo farà ora il centrodestra. L'opposizione, adesso, potrebbe avviare una linea di riforma che poi potrebbe trasformare in legge, mentre il centrodestra vuole mantenere lo status quo. Gasparri si riempie la bocca con la privatizzazione della Rai, ma concede solo una quota dell'1% agli azionisti. Ho presentato anche una proposta per la composizione del Cda della Rai».

Qual è?

«Nove consiglieri dei quali quattro nominati dal Parlamento, due dalle Regioni, quindi tre di maggioranza e tre di opposizione; altri tre dal Cnel, dalla conferenza dei Rettori e dal Consiglio nazionale utenti. E il presidente viene eletto da loro».

Secondo lei è vero che Ciampi non vorrebbe firmare la legge Gasparri? C'è chi dice che il suo emendamento potrebbe piacere al Capo dello stato.

«Non so, ho fatto una proposta individuale. Credo che quello che è stato scritto, più che altro, sia una sorta di provocazione, verso Ciampi».

Maura Gualco

Approvata l'indagine parlamentare sull'omicidio in Somalia della giornalista e dell'operatore. Luciana Alpi: si faccia luce sui mandanti

Alpi-Hrovatin, sì alla commissione d'inchiesta

ROMA Forse ci siamo. Forse tra quelle ombre fatte di bugie, depistaggi e omertà, a qualcuno sembra di vedere un po' di luce. O almeno può ricominciare a sperarlo. A sperare di sapere chi ha ucciso Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, di conoscere la verità.

La commissione Esteri della Camera ha approvato la proposta per l'istituzione di una commissione d'inchiesta monocamerale sull'uccisione dei giornalisti Rai Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, avvenuta in Somalia il 20 marzo del 1994. Il testo è stato inviato per il parere alle commissioni competenti della Camera (Affari Costituzionali, Giustizia e Trasporti) e intorno ai dieci di luglio giungerà in aula per l'approvazione finale. La proposta per l'istituzione su questa vicenda di una commissione parlamentare di inchiesta, era stata presentata dal diessino Valerio Calzolaio ed era stata sottoscritta da oltre 140 deputati di tutti i gruppi. «L'esame in Aula - spiega Calzolaio - potrebbe essere

fissato già per i primi giorni di luglio».

La famiglia della giornalista italiana - che indagava sui traffici della Cooperazione italiana in Somalia - è commossa. «Finalmente faremo luce dopo le manchevolezze della procura», dice Luciana Alpi, la madre di Ilaria. «Sapevamo che c'era questa riunione alla Commissione Esteri della Camera - prosegue la donna -, in questo momento io non conosco quanti siano gli emendamenti presentati o meno, posso dire solo grazie a tutti e soprattutto a chi questa commissione che l'ha proposta, l'onorevole Valerio Calzolaio. Siamo sempre stati molto critici - conclude - nei riguardi della Procura di Roma perché non ha fatto fino in fondo il suo dovere. Ci auguriamo che questa commissione supplisca alle manchevolezze



Ilaria Alpi e Miran Hrovatin durante la loro permanenza in Somalia

della procura». E che «si arrivi finalmente alla verità e alla giustizia, un diritto sacrosanto, che debbono avere non solo due genitori, ma tutta l'opinione pubblica».

Da quando Ilaria Alpi e Miran Hrovatin sono stati uccisi a Mogadiscio il 20 marzo del 1994, poche sono, infatti, le certezze emerse nel corso delle indagini. Nove anni fatti di testimonianze ritratte, incongruenze, depistaggi e innumerevoli episodi tutti finalizzati a tenere lontano dalla verità la serie d'inchieste sulla duplice esecuzione. Di certo c'è una condanna a 26 anni di reclusione per il somalo Hashi Omar Hassan, per la quale, disse il deputato di Rifondazione Nichi Vendola «non possiamo gioire, perché giustizia non è stata fatta. La verità è ancora lontana e probabilmente prigioniera di carte segrete».

E di certo c'è che Ilaria Alpi stava indagando su traffici illeciti di armi e rifiuti tossici nei quali molto probabilmente erano coinvolte attività della Cooperazione italiana allo sviluppo.

Purtroppo i mandanti non sono mai stati individuati. E i traffici, dice Valerio Calzolaio, non sono mai stati stroncati. «I paesi patumiera - spiega il deputato diessino - sono prevalentemente quelli africani come Libia, Nigeria, Sudan e Somalia, ovviamente. Vengono scelti come destinazioni privilegiate di sostanze pericolose divenute rifiuti in Italia, altamente inquinanti, magari radioattivi da smaltire senza problemi di certificazioni, di siti ufficiali». Ed è certo, aggiunge Calzolaio, «che negli anni Ottanta i traffici illeciti hanno utilizzato progetti e finanziamenti destinati dallo Stato italiano a paesi poveri».

Smaltimento di rifiuti tossici in cambio di armi? E quanto la futura commissione d'inchiesta dovrà riuscire a scoprire, se non si vuole trascurare l'ennesima tragica storia nel libro dei misteri d'Italia.

Non erano terroristi: liberi i pakistani

Arrestati su una nave che attraccò a Gela, hanno subito 10 mesi di carcere

Giuseppe Caruso

La fine di un incubo. Questa è stata per i quindici pachistani detenuti a Caltanissetta l'ordinanza di scarcerazione della Procura cittadina con cui si è messo fine a dieci mesi di ingiusta detenzione, con accuse assurde che andavano dal terrorismo internazionale al traffico di materiale nucleare ed aggressivi chimici.

L'accusa si è sbriciolata dopo quattro giorni di interrogatori serrati condotti dai pm Sergio Carmineo ed Angelo La Torre, i titolari dell'inchiesta, davanti ai quali sono sfilati i quindici disgraziati finiti in un gioco più grande di loro. Nonostante la strumentale campagna stampa condotta da alcuni dei più importanti quotidiani nazionali, ma non dall'«Unità», l'unico a sollevare dubbi su un caso che dopo tanto clamore era stato dimenticato.

Tutto comincia al largo del mare di Gela la notte tra il 4 ed il 5 agosto del 2002, quando Adrian Pop Sorin, il capitano della motonave «Sara», lancia un «SOS» e chiede di poter attraccare al molo protetto della Enichem perché la sua imbarcazione è in avaria. La nave era partita da Casablanca e stava dirigendosi verso la Libia, perché questa deviazione? Se lo chiedono anche gli investigatori, che decidono di fare qualche domanda a Sorin e scoprono la presenza di 15 pachistani a bordo. Il capitano della nave spiega si tratta di componenti dell'equipaggio, imbarcati a Casablanca dietro precisa richiesta dell'armatore, il pachistano americano Riffat Mamhuh, che aveva dato ordine di rifornire i quindici di passaporti marittimi e di sbarcarli a Tripoli.

Sorin si era reso conto dopo poco tempo che i pachistani non erano certo dei marinai ed aveva provato a liberarsene già a Malta. La vicenda sembrava rientrare nel casellario dei casi di immigrazione clandestina, ma gli uomini della Digos e del Sismi non la pensavano così, forti di un'informazione della Marina militare americana che, da Sigonella, segnalava un'imbarcazione carica di aggressivi chimici e materiale nucleare in viaggio nel Mediterraneo.

Vengono interrogati i marinai romeni ed il nostromo Andrei Vulpe rac-

conta che i quindici non erano certo dei marinai ma anzi «parlano da persone istruite», vantando «trascorsi talmente». Come abbia fatto il nostromo romeno a capire i pachistani, visto che si esprimono soltanto in urdu, ed addirittura a dare giudizi sulla qualità del loro lessico è il primo aspetto che avrebbe da subito dovuto far insospettire gli inquirenti. Gli altri marinai romeni intanto confermano.

Quando la procura di Caltanissetta accerta che i passaporti marittimi dei pachistani sono falsi, fa scattare le manette, accusando i quindici del grave reato di terrorismo internazionale, il famigerato 270bis, sulla base dei passaporti marittimi falsi e delle testimonianze dei romeni. Le indagini però, compresa la perquisizione della «Sara», non portano a niente, perché non c'è niente, se non la storia disperata di quindici persone alla ricerca di un futuro migliore.

L'avvocato Giovanni Annaloro, che ha ottenuto il patrocinio legale due mesi fa, è soddisfatto ed al tempo stesso duro nel suo commento: «La revoca della carcerazione arriva direttamente dalla procura, non da un tribunale della libertà o del riesame, e questo dimostra il crollo dell'impianto accusatorio. Purtroppo i miei clienti sono stati vittime dell'11 settembre e della caccia al terrorista islamico, che fa vedere mostri anche dove non ci sono».

La vicenda in effetti è sintomatica: a Bologna, nell'estate scorsa, fu arrestato un gruppo in visita turistica nella cattedrale di San Petronio. Avevano il torto di essere musulmani e, nel Duomo di Bologna c'è un affresco che rappresenta Maometto all'inferno. Gli arrestati furono liberati con tante scuse. Anche un gruppo di pachistani arrestati a Napoli è stato scarcerato dal tribunale della libertà.

L'equipaggio della nave fatta attraccare a Gela è stato meno fortunato. I quindici, prima di vedere riconosciuta la loro estraneità alla rete internazionale di Al Qaeda, si sono fatti un anno di carcere. Forse una minor precipitazione avrebbe evitato a quindici persone un lungo ed umiliante periodo di ingiusta detenzione, dovuto al clima di caccia alle streghe che si respira nel nostro paese.



Uno dei cinque tunisini arrestati ieri a Milano

In cella anche l'imam di Gallarate. Le accuse: permessi di soggiorno falsi, riciclaggio di denaro

Al Qaeda, 6 arresti per «cellula dormiente»

MILANO Favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, raccolti di fondi da destinare ad organizzazioni terroristiche, contatti con Al Qaeda.

Queste sono le accuse per cui ieri sono stati arrestati sei (cinque tunisini ed un marocchino) presunti componenti di una cellula terroristica. C'è anche un settimo elemento, anch'esso tunisino, che risulta attualmente latitante. I fermi sono stati compiuti dalla Guardia di Finanza milanese dietro richiesta del giudice per le indagini preliminari Luca Pistorelli. Le indagini sono coordinate dal pm del tribunale di Milano Luigi Orsi.

Tra gli arrestati c'è anche El Mahfoudi Mohamed, 39 anni, l'imam della moschea di Gallarate. Altra figura di rilievo è quella di Abdelhedi Mohamed Ben Mohamed, nato a Sfax in Tunisia nel '65, e residente a Gallarate. Il suo nome era stato inserito, lo scorso anno, sulla lista nera predisposta dal Tesoro Usa come una delle persone legate alle società fiancheggiatrici di Al Qaeda.

Un altro dei fermati, Chabaane Trabelsi, arrestato a Porto Ceresio (Varese), sareb-

be apparso in un servizio della televisione del Qatar Al Jazeera, mandato in onda il 12 settembre del 2002, all'indomani del primo anniversario dell'attentato alle torri gemelle. Nel servizio l'uomo veniva accennato ad alcuni terroristi internazionali e per questo avrebbe ricevuto telefonate di congratulazioni.

L'inchiesta è collegata a quella che circa due anni fa aveva portato all'arresto e successivamente alla condanna della cellula terroristica capeggiata da Essid Sami Ben Khemais e che aveva la sua base proprio in quel di Gallarate. I sei arrestati secondo il gip Pistorelli avrebbero avuto contatti con gruppi terroristici europei ed extraeuropei, come alcune persone detenute a Guantanamo, o come i «fratelli» che si trovavano in Yemen, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Oman, Turchia, Egitto, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Spagna, Bulgaria e Belgio. L'obiettivo era quello di favorire, attraverso la fornitura di documenti falsi, il passaggio o la permanenza in Italia di elementi appartenenti all'integralismo islamico.

Per quanto riguarda il reperimento di

fondi sarebbero stato garantito attraverso l'appropriazione indebita, il traffico di autoveicoli e la vendita ad immigrati clandestini di permessi di soggiorno falsi per somme varianti fra i 2.000 e i 3.000 euro ciascuno. I soldi ottenuti grazie a queste operazioni sarebbero poi stati inviati in Inghilterra ed in alcuni stati arabi, ma per il momento non se ne sa di più.

I sei arrestati secondo gli inquirenti appartenevano al Gruppo Salafita per la predicazione ed il combattimento, ma nell'ordinanza di custodia cautelare non viene loro contestato il nuovo reato di terrorismo internazionale, perché i fatti risalirebbero ad un periodo precedente alla promulgazione della norma.

L'operazione è iniziata verso le 5 di ieri mattina e sono stati coinvolti oltre 170 militari delle Fiamme gialle che hanno operato 40 perquisizioni. Le indagini sono state eseguite dal Gruppo investigativo criminalità organizzata (Gico) della Finanza di Milano e dal Comando regionale ed erano iniziate a dicembre 2001.

gi.ca.

DELITTO A SANREMO

“Arancia meccanica” 2 giovani confessano

Hanno ammesso di aver ucciso a calci e pugni il primo passante incontrato per strada, senza un motivo preciso: è stata la sconvolgente confessione di due giovani incensurati, Mirko Miranda, un muratore di 24 anni, e Vincenzo Rapone, 25 anni, cameriere nel più lussuoso albergo di Sanremo, il Royal. La polizia li ha fermati la notte scorsa con l'accusa di omicidio volontario aggravato. Nessun motivo in particolare ha scatenato la furia degli aggressori «violenza solo per il gusto della violenza stessa» così si è espresso il procuratore della Repubblica di Sanremo.

STRAGE DI CAPACI

I resti dell'auto non più in mostra

L'esposizione, nel Museo Cassata, a Barcellona Pozzo di Gotto, dei resti dell'automobile della scorta del giudice Giovanni Falcone è stata per il momento archiviata. La polemica era sorta dopo la pubblicazione di alcuni articoli di importanti testate (Corriere della Sera, Osservatore Romano, Unità), che criticavano l'iniziativa che pareva «beffeggiare» questi caduti per mano mafiosa. Gli organizzatori hanno voluto sottolineare che tale manifestazione avrebbe meritato un generale consenso.

CARC

Maj e Czeppel interrogati in Francia

Anche la Francia indaga sulla presunta cellula dell'eversione rossa al centro dell'inchiesta condotta dalla procura di Napoli. Il pm della sezione antiterrorismo di Napoli Stefania Castaldi ha incontrato oggi il giudice francese Jean Louis Bruguiere per fare il punto sugli sviluppi dell'attività investigativa che ieri ha portato all'arresto di Giuseppe Maj, ideologo e fondatore del Carc (Comitato di appoggio alla resistenza per il comunismo) e di Giuseppe Czeppel. Sono entrambi accusati di far parte di una associazione eversiva «costituita anche in territorio francese», oltre che di aver utilizzato falsi documenti di identità. Maj, interrogato ieri a lungo dalla polizia della Divisione antiterrorismo francese (Dnat), è il personaggio di maggior rilievo dell'inchiesta. Il procuratore di Bologna ha confermato il sospetto che il leader del Carc «può avere rapporti con coloro che hanno commesso l'omicidio di Marco Biagi».

Le segreterie, le compagnie e i compagni della Fisac Cgil di Milano e Lombardia ricordano con affetto e commozione

FABIO SORMANNI

già segretario generale della Fisac Lombardia, stimato dirigente sindacale che univa il grande impegno in difesa degli interessi dei lavoratori, doti di rara umanità, spiccata intelligenza, allegria e disponibilità che lo rendevano prezioso e carissimo. Alla moglie Maia e al figlio Pietro il nostro pensiero e un abbraccio affettuoso.

La sezione Amendola Assicuratrici dei Ds si stringe vicino a Maia, Pietro e a tutti coloro che hanno conosciuto

FABIO SORMANNI

ricorderanno sempre la sua passione politica, il rigore e l'acutezza delle analisi, la personale simpatia.

La Fisac/Cgil Nazionale, nel ricordo ancora vivo di

FABIO

si stringe intorno alla famiglia, condividendo il profondo dolore per la scomparsa del dirigente stimato ed apprezzato dai lavoratori e dall'Organizzazione e del caro fraterno amico e compagno.

Il giorno 24 giugno è mancato il

geom. OLIVIERO PARMA

lo annunciano con immenso dolore la moglie Elevata, i cognati e i nipoti. Il funerale partirà dalla camera ardente dell'ospedale Maggiore giovedì 26 giugno alle ore 8.00.

Non fiori ma offerte all'A.i.r.c.

Bologna, 25 giugno 2003
O.F. Tarozzi Armadori (Bo)
tel. 051.432193

Il presidente di editoriale Casa, Giorgio Righi, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio sindacale e la Redazione di Pietra su Pietra esprimono profondo dolore per l'improvvisa scomparsa del

geom. OLIVIERO PARMA

fondatore della rivista Pietra su Pietra e direttore della stessa per ben 26 anni nonché membro del Consiglio di Amministrazione. Autorevole dirigente sindacale, lavoratore infaticabile e disinteressato, Oliviero ha costituito un punto di riferimento indispensabile per la creazione di Asppi, associazione sindacale piccola proprietaria immobiliare. La sua tenacia, la sua purezza e il suo profondo spirito democratico sono una ricchezza per la rivista e per tutta l'associazione.

Bologna, 25 giugno 2003

OLIVIERO PARMA

La presidenza la giunta e la direzione nazionale di Asppi annunciano con dolore la scomparsa del

geom. OLIVIERO PARMA

Fra i fondatori dell'associazione sindacale dei piccoli proprietari immobiliari a Bologna e in Italia, per molti anni è stato anche direttore della rivista «Pietra su Pietra». Fino all'ultimo Oliviero si è dedicato all'associazione con la passione, la competenza, il rigore che lo contraddistinguevano. È quindi con profonda gratitudine che a nome di tutti i soci dell'Asppi lo ringraziamo per quanto ha fatto e ci uniamo al lutto della famiglia.

Roma, 24 giugno 2003

Il presidente Enrico Rizzo, tutti i dirigenti collaboratori e dipendenti dell'Asppi di Bologna si uniscono al profondo dolore della moglie Elevata per l'improvvisa scomparsa di

uomo democratico e di integerrima moralità, eminente figura di dirigente sindacale che ha dato un contributo decisivo alla fondazione dell'Associazione Nazionale Piccoli Proprietari Immobiliari di cui è stato Segretario provinciale dal 1954 al 1984.

Bologna, 25 giugno 2003

I compagni della sinistra giovanile della Campania e di Caserta, piangono la scomparsa della cara compagna

STEFANIA LA VIOLA

Appreso con sgomento della scomparsa di

FERRUCCIO LOLLI

sindaco dal 1947 al 1960, l'Amministrazione Comunale di Marzabotto rimpiange lo stimato Amministratore pubblico e lo ricorda con riconoscenza. Il sindaco Andrea De Maria, Marzabotto (Bo), 25 giugno 2003

Il 24 giugno 2003 ci ha lasciato

ORLANDO VALORI

Lo annuncia tristemente la figlia Margherita a tutti coloro che l'hanno conosciuto e quindi apprezzato. I funerali si svolgeranno mercoledì 25 c.m. alle ore 11.30 nella Chiesa parrocchiale San Giuseppe Cottolengo, in v.l. Valle Aurelia 62 - Roma.

O.F. Attilio Attenni, Pomezia
tel. 06.9112400.

25/6/1997

25/6/2003

CARLO PAGLIARINI

L'Arciragazzi

25/06/76

25/06/03

Anniversario di

AMOS MARCHIONNI

Lo ricordano la moglie Tina, Alberto e Marisa.

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

RK
publikompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Maria Zegarelli

ROMA La Casa delle libertà traballa ogni giorno di più, colpita senza tregua da una Lega sempre più intollerante in fatto di immigrati ed extracomunitari, per non parlare di diritti e di libertà garantite dalla Costituzione. Ieri si è consumato l'ultimo atto, solo in ordine temporale, della crisi familiare: è tornato in Commissione alla Camera il disegno di legge sulla libertà religiosa, primo firmatario Silvio Berlusconi. A proporre il rinvio è stato lo stesso relatore, il forzista Sandro Bondi, messo all'angolo dalla Lega che in questo modo ha voluto mandare un altro messaggio al ministro dell'Interno Giuseppe Pisano, convinto sostenitore del disegno di legge. La decisione è arrivata a maggioranza, con soli 24 voti di scarto, dopo la richiesta avanzata dalla Lega in comitato dei nove, il gruppo ristretto che riunisce i lavori preliminari dell'Aula. Così com'è, fanno sapere Federico Bricolo e Alessandro Cè, la legge non va, perché «riconosce a livello giuridico sette, credenze varie e religioni, dando loro diritti, in particolare alle comunità islamiche, senza avere garanzie concrete». Torna il leit motiv di sempre, l'equazione «islam-terrorismo», dunque le camicie verdi reclamano il pugno duro anche sulla libertà di religione. Lo spiega in poche parole il capogruppo della Lega, Luciano Dossin: «Non è questo il momento storico ideale per fare queste leggi, o per lo meno non il giorno in cui viene arrestato l'imam della moschea di Gallarate per terrorismo».

“ I leghisti Cè e Dossin: «Abbiamo bloccato il progetto consociativo del ministro Pisano. Non è il momento di fare leggi in favore dell'islam» ”



“ L'opposizione: ennesimo pasticcio di una maggioranza che frana. Hanno accettato emendamenti razzisti come considerare l'islam un pericolo per l'identità nazionale ”

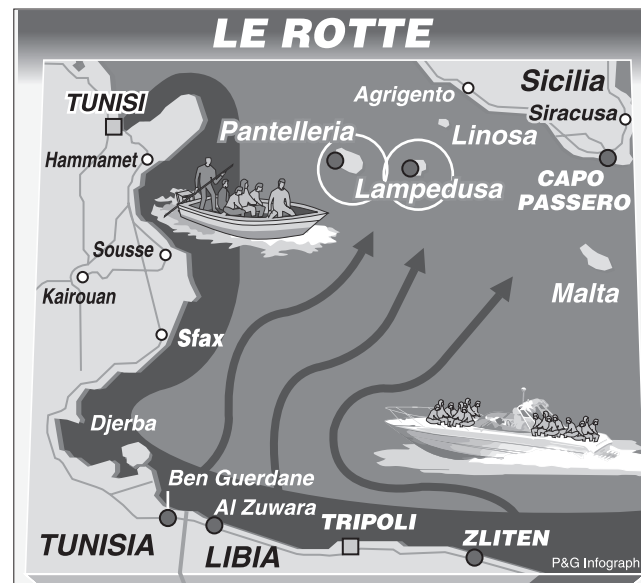
La Lega nega la libertà religiosa

Il Carroccio impone a Bondi (FI) il rinvio. Primo firmatario della legge: Berlusconi



Fedeli nella moschea di Roma

Andrea Sabbadini



la reazione dell'opposizione: «Il rinvio in Commissione è l'ennesimo pasticcio di una maggioranza che non è più una maggioranza», tuona il vicepresidente della commissione Affari Costituzionali della Camera, Gianclaudio Bressa, della Margherita. «Slittate verso il razzismo nell'accogliere emendamenti che considerano l'Islam come pericolo per l'identità religiosa nazionale», gli ha gridato dai banchi dell'opposizione. Valdo Spini, Ds, auspica che «il viaggio in commissione del disegno di legge non sia un viaggio senza ritorno, ma un viaggio che porti consiglio e conduca all'approvazione di un testo migliore». Il presidente del gruppo misto Marco Boato, parla di «scandalo politico istituzionale». Incalza: «Dire che non c'è divisione nella CdL significa nascondere la verità».

VITA DA RIFUGIATO. Fuggì dal Sudan del colpo di Stato, in 3 minuti fu respinta la sua richiesta d'asilo

Abdelazim, da giornalista a clandestino

Eduardo Di Biasi

ROMA Mestiere difficile quello del giornalista, ma quello del giornalista richiedente asilo è anche peggio. Andatelo a chiedere ad Abdelazim Ali, visto da ragazzo, pelle scura. Dal 1985 al 1993 questo ragazzo, proveniente dal Sudan, si trasferì a Belgrado, proprio per studiare giornalismo. Belgrado, città cosmopolita dell'universo balcanico, poi città di guerra, di saccheggio, di vendette. Abdelazim, che a Belgrado avrebbe voluto rimanere, decise alla fine di ritornare in patria per sfuggire agli orrori della guerra di Jugoslavia. Era il 1993. Quattro anni prima, nel 1989, il governo democratico del Sudan, retto da Sadik El-Mahdi, era stato deposto da un colpo di stato militare di stampo islamico.

glese e italiano, se li è giocati da clandestino, facendo il benzinaio, raccogliendo pomodori a Foggia e uva e mele a Villa Literno, vicino Napoli.

Il lavoro al quale aveva dedicato la prima parte della sua vita non gli è servito a niente. Ora Abdelazim aiuta i rifugiati come lui: lavora come operatore nel centro Astalli. Anni prima il centro aveva aiutato lui fornendogli un tetto sotto il quale stare e dandogli modo di servirsi della sanatoria Dini del 1996.

Come lui sono centinaia i giovani, forti e colti, che si gettano sulle nostre coste con il desiderio di costruirsi una vita normale, anche sacrificando a questo i propri sogni.

«Quelli che arrivano - spiega Francesco De Luccia, presidente del Centro Astalli - sono solitamente quelli che hanno messo qualcosa da parte». L'esempio lampante è quello dei Curdi. Il maggior afflusso di Curdi nel nostro paese non è avvenuto, come si temeva, nei mesi scorsi, mentre le bombe americane cadevano su Bagdad. «Sono arrivati prima, intorno al 1994», racconta De Luccia. Perché? «Perché dopo la prima guerra del Golfo, in Iraq arrivarono le organizzazioni vicine all'Onu e iniziò a circolare denaro. Quei soldi furono spesi per pagarsi il viaggio verso l'Europa». Quindi dovremo aspettarci un nuovo esodo curdo dall'Iraq? «No, i curdi non si muoveranno da lì, perché non sanno ancora quale sarà la

LE VIE DEI TRAFFICI CLANDESTINI

| Periodo 2001-2002 | | | |
|---|--|---|-------------|
| Partenza | Tappe intermedie | Arrivo | Costo* |
| ROTTE ORIENTALI | | | |
| Sri Lanka | Egitto o Turchia | Sicilia | 5.000 |
| Da vari Paesi, compresi quelli asiatici | Raduno in camion a Istanbul, Izmir, Bodrun, Antalya | Italia tramite l'Italia | 2.500 |
| Balceni e Turchia | Canale d'Otranto | Puglia e Calabria | 4.000 |
| ROTTE AFRICANE | | | |
| Marocco, Tunisia, Africa subsahariana | Lampedusa, Pantelleria, San Vito Lo Capo, Mazara del Vallo | Altre parti d'Italia o d'Europa | 1.000-2.000 |
| PISTE TERRESTRI | | | |
| Africa Balceni e Asia | Spagna e Francia tramite camion o pulman Slovenia | Italia per il valico di Ventimiglia Gorizia e Trieste | 3.300 |

* per clandestino in dollari

Fonte: CARITAS

sistemazione di quella zona. I nuovi rifugiati arrivano dalla Turchia, dall'Afghanistan, dal Congo-Zaire dove si continua a combattere una guerra che ha già fatto 4 milioni di morti, e poi dal Togo, dalla Costa d'Avorio, dal Camerun, dalla Liberia, dall'Eritrea e dall'Etiopia. Fino a 7-8 mesi fa

Borghesio: «Gli immigrati inquinano il mare di Lampedusa»

«L'isola di Lampedusa - sostiene l'eurodeputato della Lega Nord Mario Borghesio - è un'area di rilevanza ecologica di primaria importanza, la cui salvaguardia è messa in pericolo dal traffico navale, altamente inquinante, delle cosiddette "carrette del mare" che trasportano i clandestini». Per questo Borghesio chiede alla Commissione e al Consiglio dei ministri Ue in una dichiarazione scritta, di istituire un parco naturale che comprenda, oltre all'isola, anche le acque circostanti. Quanto ai campi d'accoglienza, Borghesio si dice d'accordo con la

«lungimirante» proposta britannica indicando la Tunisia, l'Albania o la Turchia i paesi fuori dall'Ue dove creare campi di accoglienza, e sollecita l'esecutivo dell'Unione alla «creazione di centri di accoglienza per profughi e richiedenti asilo fuori dei confini». In una intervista radiofonica il parlamentare europeo ha, fra l'altro, dichiarato: «Basta con questa accoglienza generalizzata agli immigrati che si affidano a organizzazioni spesso criminali emafitose». Bruxelles, Ansa, 24 giugno.

Le rovine di Baghdad

Diario di una guerra preventiva

Con le testimonianze di coloro che la guerra in Iraq l'hanno raccontata, vissuta e patita giorno per giorno



Silvia Ballestra
Gabriel Bertinetto
Maurizio Chierici
Furio Colombo
Ariel Dorfman
Robert Fisk
Toni Fontana
Siegmond Ginzberg
Bruno Gravagnuolo
Antonio Padellaro
Piero Sansonetti

Con interventi di:
Pierluigi Castagnetti
Piero Fassino
Luciano Violante

L'arcivescovo di Lecce attacca la Lega: «per sterili interessi elettorali, chiede di gettare a mare gli immigrati»

«La Chiesa non cede alle minacce di Bossi»

ROMA «Nonostante le cannonate verbali che le sono scagliate contro, la Chiesa continuerà a fare dell'accoglienza la sua bandiera e non si fermerà mai, neppure di fronte alle minacce». E' un vero e proprio attacco frontale quello riservato dall'arcivescovo di Lecce Cosmo Francesco Ruffini a chi «per sterili interessi elettorali, chiede di gettare a mare carrette e immigrati».

Chiari il riferimento a Umberto Bossi e alle sue recenti dichiarazioni su clandestini e cattolici. Le bordate di Ruffini (che scrive dalle colonne dell'Osservatore romano in edicola oggi) a Lega e governo sono tante. Colpiscono la Bossi-Fini, «una legge che ha le sue lacune e i suoi limiti soprattutto in alcuni punti particolari, assai ben conosciuti dai politici e dagli esperti» e affondano quelle navi e quei cannoni tanto voluti da Bossi che però «non servono, perché i poveri sono più forti di tutti i cannoni di questo mondo: hanno come polvere da sparo la miseria».

Ruffini, in qualità di gestore del centro per immigrati salentino Regina Pacis (tramite il

suo segretario don Cesare Loddeserto) promette: «Fin che avremo voce, ci batteremo per umanizzare l'accoglienza». Il Regina Pacis è infatti uno dei dodici centri di «accoglienza» degli extracomunitari sparsi sul territorio italiano, ai quali bisogna aggiungere quattro strutture atipiche, destinate cioè a tutt'altro ma di fatto utilizzate costantemente per ospitare gli immigrati. Per un totale di circa 4mila posti disponibili.

I centri sono a Torino (via Brunelleschi, circa 100 posti), Milano (Via Corelli, 200), Bologna (via Mattei, 70), Modena (S. Anna, 50), Roma, (Ponte Galeria, 300 posti in maggioranza per donne), Brindisi (Restinco, 80), Lamezia Terme (Malgrado Tutto, 70), Lecce (San Foca, Regina Pacis, 300), Trapani (50), Agrigento (70), Caltanissetta (70), Lampedusa (190). A questi si aggiungono i quattro atipici: Crotone, ospitato in un ex aeroporto militare, Bari-Palese e Foggia-Borgo Mezzanone (aree destinate alla protezione civile) e quello di Ragusa che si trova all'interno di un'ex palestra.

m.m.

In 23 città contro le retate di polizia

Venerdì prossimo in 23 città italiane, di cui Napoli è capofila, si svolgeranno manifestazioni interreligiose per protestare contro la legge Bossi-Fini sull'immigrazione. L'iniziativa è promossa da associazioni cristiane, interreligiose e islamiche che precisano di essere in continuità «con la protesta dei Padri Comboniani di Castelvolturno che da alcune settimane manifestano la loro solidarietà ai nostri fratelli e sorelle immigrati colpiti dall'operazione "Alto impatto"». Alle manifestazioni (Novara, Como, Varese, Milano, Bergamo, Brescia, Verona, Padova, Venezia, Trento, Bologna, Ferrara, Firenze, Massa Carrara, Roma, Napoli, Avellino, Salerno, Caserta, Benevento, Bari e Palermo) non ci saranno «bandiere di partito, né di sindacati; solo croci e preghiere e bandiere della pace islamiche per stimolare una riflessione sulla inumana legge Bossi-Fini sull'immigrazione, che considera gli extracomunitari non come persone, ma come strumenti di lavoro».

in edicola
con **l'Unità** a € 3,30 in più

Federconsumatori: «Troppo costoso comprare tutto nello stesso posto, vince la tendenza a spostarsi e a variare gli acquisti»

L'arte della spesa ai tempi dell'euro

Dal mercato al discount, un giorno a caccia di offerte speciali per sopravvivere agli aumenti

Segue dalla prima

La signora Claudia sorride di gusto mentre come un novello Virgilio ci guida fra i banchi del Mercato Rionale in via Andrea Doria, a Roma, a caccia delle zucchine migliori e della carne più bella. Pensionata, 76 anni portati con eleganza, Claudia è ormai una esperta di ginkane fra negozi e supermercati per fare la spesa coi soldi (pochi) che due pensionati ricevono alla fine del mese. «Non ti dico nemmeno quanto prendiamo di pensione, perché poi va a finire che mi chiedi come faccio a sbarcare il lunario, ed io non ci voglio nemmeno pensare. Poi diciamocelo seriamente - prosegue - tutto sommato io e mio marito stiamo meglio di tanta altra gente. Non facciamo il bagno nell'oro, ma riusciamo a vivere dignitosamente». La spesa, secondo Claudia, è esercizio quotidiano, è allenamento continuo ed un pizzico di «far di conto». Un mix che l'ha resa una delle tante massaie esperte che passati i tempi dell'euroconvertere si sono armate di pazienza e strategia per «scovare» l'affare migliore. «Ormai è così - ci spiega - sono finiti i tempi della spesa completa al mercato, non conviene più. E non conviene nemmeno andare al supermercato e riempire il carrello di tutto quello che ti serve. Ora ho imparato ad essere attenta: so che la verdura posso comperarla qui, ma so che per la carne è meglio il supermercato sottocasa. Poi se invece devo comperare detersivi o roba simile allora mi faccio due passi fino al discount. Mi sono creata in testa una specie di mappa: so cosa comperare e dove; del resto coi prezzi che aumentano ogni giorno se non ci si inventa qualcosa non si riesce nemmeno a comperare le carote e la passata. Poi con cosa faccio la pasta a mio marito?».

Ride. Nel suo piccolo, la signora Claudia è il consumatore modello, e senza saperlo nelle sue frasi ha riassunto una tendenza che sembra confermata anche dalle ricerche degli analisti. «Dopo gli aumenti del 2002 - dichiara Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori - la gente prova ad ovviare al problema dell'impennata dei prezzi variando la propria spesa, andando alla ricerca delle offerte. Una formula che però non riesce a compensare a pieno il problema ed il risultato è che i consumi nella filiera ortofrutticola, tanto per fare un esempio, sono diminuiti del 10%. È un dato preoccupante perché è fin troppo facile prevedere che a ridurre la spesa alimentare sono state soprattutto le famiglie a reddito medio basso e gli anziani». La signora Claudia, quindi, è il campione perfetto, e non resta altro che immergersi nello shopping seguendo i suoi preziosi consigli. «Una volta al mercato ci veniva gente di tutti i tipi e comperava di tutto - spiega - Ora invece si fanno acquisti "mirati" dopo aver girato in lungo e largo fra negozi e supermercati. Prova a spostarsi fra un'ora all'ipermercato qui accanto e troverai molte facce che erano qui poco fa». Presto detto, due isolati e l'aria fresca del supermercato ci accoglie dietro alle porte automatiche. Fra scaffali di pelati e

detersivi, ecco quello che cercavamo. «Signora, sbaglio o lei era al mercato rionale prima?». Passato lo stupore e superata la diffidenza la signora Patrizia ci mostra il contenuto del suo carrello: pasta lunga, pasta corta, dentifricio e qualche prodotto per la casa. «Queste cose le compero qui - spiega - perché costano molto di meno rispetto ad altri posti dai quali comunque continuo a servirmi per prodotti diversi. Impiego il doppio del tempo per fare la spesa, ma almeno riesco a risparmiare qualcosa. Sono una impiegata in una ditta privata e mio marito fa l'elettricista, abbiamo due figli piccoli ed un affitto da pagare.



| LA SPESA DEL GIORNO | | | |
|---------------------|----------------------|--------------|--------------|
| | Mercato rionale | Supermercato | Discount |
| Pane (500 gr.) | 1,00 | 1,10 | 0,75 |
| Pasta (500 gr.) | 1,05 | 0,55 | 0,40 |
| Pelati (500 gr.) | 0,55 | 0,60 | 0,39 |
| Basilico (100 gr.) | gratis per i clienti | 1,25 | 1,10 |
| Fettine (500 gr.) | 7,30 | 5,00 | 4,95 |
| Lattuga (al Kg) | 1,40 | 0,70 | 1,37 |
| Pesche (al Kg) | 1,75 | 1,50 | 1,90 |
| TOTALE | 13,05 | 10,07 | 10,86 |

Prezzi in euro del 24 giugno 2003

| GLI AUMENTI CON L'EURO | | | |
|--------------------------|-------------------|-------------------|-----------|
| | Anno 2001 Lire | Anno 2003 Euro | Var. % |
| Zucchero Kg. 1 | 1.900 | 1,10 | 12,1 |
| Farina Kg. 1 | 1.100 | 0,60 | 5,6 |
| Olio extra vergine l. 1 | 9.800 | 5,30 | 4,7 |
| Pizza margherita | 6.500 | 4,00 | 19,2 |
| Zucchine al Kg | 3.500 | 1,90 | 5,1 |
| Penne 500 gr | 1.680 | 0,90 | 3,7 |
| Patate al Kg | 1.200 | 0,64 | 3,3 |
| Fettine di vitella al Kg | 23.200 | 13,90 | 16,0 |
| Biscotti | 2.900 | 2,00 | 33,5 |
| Caffè | 1.300 | 0,70 | 4,3 |

Fonte: Federconsumatori

Aggiornata a maggio 2003

| IMPIEGATO | | | |
|---|-------------------|-------------------|-----------------|
| | Anno 2001 Lire | Anno 2003 Euro | Variazione % |
| Colazione al bar, cappuccino e cornetto | 2.700 | 1,70 | +21,0 |
| Quotidiano | 1.500 | 0,90 | +16,9 |
| Sigarette nazionali | 4.200 | 2,30 | +6,0 |
| Pranzo (buono pasto) | 9.000 | 4,65 | - |
| Zucchine al Kg | 3.500 | 1,90 | 5,1 |
| Caffè | 1.300 | 0,77 | +14,5 |
| Prelievo Bankomat | 3.300 | 2,00 | +15,2 |
| Benzina verde 10 litri | 19.014 | 10,84 | +10,4 |
| Cena in pizzeria | 22.000 | 13,00 | +14,0 |
| TOTALE | 63.014 | 36,16 | +11,2 |

| CASALINGA | | | |
|---|-------------------|-------------------|-----------------|
| | Anno 2001 Lire | Anno 2003 Euro | Variazione % |
| Colazione per 4 persone, (1 litro di latte + 500 gr. biscotti) | 3.900 | 2,15 | +7,0 |
| Merenda per i figli (2 panini al prosciutto) | 3.000 | 1,80 | +16,0 |
| Spesa al mercato (mele 1 Kg, zucchine 1 Kg, pane, latte, fettine vitello 1 Kg, spaghetti) | 30.030 | 16,41 | +5,5 |
| Parrucchiere (taglio e messa in piega) | 45.000 | 25,00 | +7,5 |
| Rivista settimanale di moda | 10.000 | 5,50 | +6,5 |
| Cena per 4 persone (nasello 1 Kg, patate 1 Kg, mozzarella 500 gr, 1 bottiglia di vino, 1 bottiglia minerale, arance 1 Kg) | 43.200 | 23,69 | +6,0 |
| TOTALE | 135.130 | 74,55 | +6,8 |

| STUDENTE | | | |
|--------------------------------------|-------------------|-------------------|-----------------|
| | Anno 2001 Lire | Anno 2003 Euro | Variazione % |
| Biglietto autobus (andata e ritorno) | 3.000 | 2,00 | +29,0 |
| Ricreazione scuola (pizzetta rossa) | 1.500 | 1,00 | +29,0 |
| Penna e quaderno | 3.000 | 1,70 | +9,5 |
| Cinema | 14.000 | 4,65 | +4,0 |
| Fumetti | 3.200 | 1,80 | +9,0 |
| Pop korn | 3.500 | 2,00 | +10,0 |
| 5 sms | 1.000 | 0,60 | +16,1 |
| Pup (birra piccola e patatine) | 8.000 | 5,00 | +20,0 |
| TOTALE | 37.200 | 21,6 | +12,6 |

| PENSIONATO | | | |
|---|-------------------|-------------------|-----------------|
| | Anno 2001 Lire | Anno 2003 Euro | Variazione % |
| Caffè + cornetto | 2.200 | 1,30 | +14,0 |
| Quotidiano | 1.500 | 0,90 | +16,9 |
| Giocata al lotto | 1.000 | 1,00 | +93,0 |
| Bollettino c/c postale | 1.500 | 1,00 | +29,0 |
| 2 snack al cioccolato per nipoti | 2.800 | 1,60 | +9,5 |
| Giro su giostra per nipoti | 1.000 | 1,00 | +93,0 |
| Aspirine | 5.400 | 3,00 | +7,5 |
| Teatro (costo abbonamento relativo a un singolo giorno) | 1.016,4 | 0,61 | +15,9 |
| TOTALE | 16.416,4 | 10,41 | +22,5 |

Fonte: Codacons, Adusbef, Federconsumatori e Adoc

Interrogazioni urgenti in Senato per le case "Scip" in vendita. Ma i ministri non vanno

Tremonti e Maroni snobbano gli inquilini «cartolarizzati»

Nedo Canetti

ROMA Ore 14 del martedì 24 giugno. All'odg dell'aula del Senato le interrogazioni urgenti con risposta immediata del governo (question-time) sulla dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, una vicenda che ha provocato disagi e proteste, sfociate in una forte manifestazione dell'Unione inquilini proprio davanti a Palazzo Madama. Gli interroganti rappresentano l'intero arco delle forze politiche, di maggioranza ed opposizione. Si aspettano dal governo risposte precise ai molti interrogativi che le migliaia di interessati hanno posto, in queste settimane e il governo che fa?

Il governo non risponde, scappa un'altra volta. Giulio Tremonti, titolare delle Finanze, e Roberto Maroni alla testa del Lavoro, erano gli interlocutori naturali.

Non si sono visti. È apparso il solito Carlo Giovanardi - che risulta un po' come il prezzemolo, buono a tutti gli usi. E questa volta le proteste non sono state solo dell'opposi-

zione. Sono rimasti sconcertati anche i senatori della Casa delle libertà che, vista la mala parata, hanno chiesto di rinviare tutto ad occasione migliore, quella nella quale, magari, il ministro della finanza creativa si sarebbe degnato di concedersi per qualche risposta.

Indignati i rappresentanti del centrosinistra. «Il governo non risponde - ha esclamato il vice presidente dei senatori ds, Massimo Brutti - anzi se ne infischia degli argomenti che sono stati portati dall'opposizione per dimostrare l'inefficienza dei procedimenti di cartolarizzazione e la mancata trasparenza, il fatto che le società impegnate sono controllate da poche persone e che non vi è alcuna chiarezza nelle procedure di vendita e nelle speculazioni vere e proprie che sono state condotte in questi mesi».

«Dica questo al ministro Tremonti - ha aggiunto rivolgendosi a Carlo Giovanardi - se fossi in lei mi arrabbierei ad essere costretto a venir qui a leggere una paginetta di principi generali, mentre Tremonti se ne sta a casa o in ufficio: spero che prima o poi i nodi vengano al pettine ed

il primo pettine è proprio quello degli elettori, signor ministro, che incominciano a conoscerlo».

Le richieste dei senatori erano urgenti, pressanti. Si volevano risposte chiare, precise sull'inefficienza delle regole stabilite per l'aggiudicazione degli immobili ad uso abitativo; sulla disparità dei prezzi; sulla mancata trasparenza pubblica dei procedimenti di cartolarizzazione; sulla diversità di trattamento tra Scip 1 e Scip 2 (i due piani di dismissione, quello precedente, che fu realizzato dal governo di centro sinistra e quello odierno).

Tutte questioni che, come ha documentato Loredana De Pe-

Mancanza di trasparenza e prezzi aumentati: migliaia di affittuari rischiano di trovarsi senza casa

tris dei Verdi, con l'aumento dei prezzi dal 40% al 60%, rischio di impedire ai conduttori l'acquisto dell'alloggio e nemmeno di mantenere, come previsto, il contratto di locazione per nove anni, perché è stata innalzata la soglia del reddito da 19 mila a 22 mila euro. Si tratta di persone, spesso anziani, pensionati che vivono in affitto da decenni nelle case degli enti. Si rischia di creare in alcune grandi città, fra cui Roma (dove vivono anche migliaia di militari, anch'essi sottocartolarizzati), Milano, Fi-

renze, Torino, un'emergenza abitativa che si aggiunge a quella delle famiglie sotto sfratto per altri motivi. E in una situazione nella quale la finanziaria ha negato ai comuni i finanziamenti per il supporto alle famiglie povere.

Una situazione drammatica, che non risparmia gli anziani e le famiglie con disabili.

Centinaia di migliaia di inquilini in grande ansietà e il governo che fa?

Manda il ministro dei rapporti col Parlamento costretto a leggere una sorta di mattinale.

Da qualche parte bisogna pur fare attenzione. Poi qui ci sono sempre delle buone offerte, basta fare attenzione e qualche euro si risparmia sempre». Le offerte, già. In effetti dando uno sguardo agli scaffali non si può fare a meno di notare che i prodotti segnalati con sconti «eccezionali» per la giornata o la settimana sono quelli che riscuotono più successo. «Eh sì, le offerte sono in effetti un vero tocco sano - ci spiega Luigi Liscio, responsabile del servizio clienti del supermercato - se non fosse per questi sconti il calo delle vendite che abbiamo avuto da un anno a questa parte sarebbe stato drammatico. Io passo fra gli scaffali e spendo ore a guardare i clienti: non ho mai visto in vita mia tanta attenzione ai prezzi e agli sconti. Confrontano le etichette con quelle degli altri negozi e comperano soltanto quello che sanno essere conveniente. Del resto la situazione è quella che è - conclude - anch'io ho una famiglia e so cosa significa fare i conti con la fine del mese che sembra sempre lontana. Ci dicono che è tutto sotto controllo, ma i prezzi continuano ad aumentare, specie su frutta e verdura. Una volta la siccità, una volta il caldo...». Magari Luigi Liscio non lo sa ancora, ma la sua impressione è confermata anche dai dati: proprio ieri, infatti, l'Ismea ha reso nota una indagine condotta con la Nielsen in cui si rileva, nell'ultimo anno, un aumento enorme dei prezzi di frutta (+20%) e verdura (+24%).

Ci resta ancora un dubbio: il discount, ultima frontiera del risparmio ad ogni costo. Un tempo ne nascevano come funghi, ma al momento la situazione sembrerebbe invertita e più di qualche serranda si è già abbassata definitivamente, con un destino che aveva già investito in precedenza le piccole botteghe a conduzione familiare. «La tendenza - spiega Carlo Mochi, direttore del centro studi della Concommercio - è quella di un progressivo spostamento di acquisti dal piccolo commercio alla grande distribuzione, ed anche i fatturati lo confermano: per la grande distribuzione l'aumento tendenziale è del 5,7%, mentre per il piccolo commercio è dell'1,4%. Tenuto conto dell'inflazione possiamo dire che questi ultimi esercizi viaggiano in perdita. Del resto lo spostamento dei consumi è testimoniato anche dalla natalità e la mortalità delle imprese: i grandi centri commerciali continuano ad aumentare ed hanno superato quota seimila in tutta Italia, mentre il numero dei piccoli esercizi è in diminuzione. Resta invece stabile, dopo anni di crescita enorme, il numero degli hard discount che, risparmiando sui costi di gestione, si possono permettere ancora di tenere i prezzi molto più bassi».

I nomi delle catene dei discount sono i più svariati, ma la costante è unica: arretrati spartani, personale ridotto al minimo e scelta indirizzata verso marchi e prodotti per lo più non pubblicizzati. Una formula che desta molti sospetti verso i «palati» più raffinati, ma che sembra ancora molto popolare fra le persone che si trovano in maggiore difficoltà col bilancio casalingo.

Alessandro armeggia nel bancone dei formaggi con aria assorta: ventisei anni, una laurea in Scienze della Comunicazione ed un presente da «dotto in disoccupazione». Per di più fuori sede. «Purtroppo vivo ancora sulle spalle dei miei che sono in Puglia - racconta - e per quanto non mi facciano mancare niente le spese sono sempre troppe. È per questo che faccio gran parte della mia spesa qui dove tutto sommato posso risparmiare qualche decina di euro alla settimana. Certo non compero tutto qui, ci sono prodotti di cui non mi fido, ma alla fine è al discount che faccio il grosso della mia spesa. Potendo scegliere certo preferirei i prodotti di marca e mi toglierei anche qualche sfizio in più, ma i soldi sono questi e se voglio pagare l'affitto, in attesa di un lavoro, da qualche parte bisogna fare economia». Ma proprio sull'alimentazione? «Non è certo l'unico risparmio», spiega sconsolato affermando la sua confezione di «Spoken Beer».

Massimo Solani

Alessandro è laureato e disoccupato: «I prodotti di marca non posso permettermeli e così scelgo il discount»

Segue dalla prima

Una colonna del primo battaglione del reggimento paracadutisti è stata attaccata mentre pattugliava una strada. Due veicoli sono andati distrutti, un soldato è stato colpito. Poco dopo un elicottero Chinook della Forza di reazione rapida è arrivato sul luogo per soccorrere gli assaliti, ma è stato a sua volta fatto segno a colpi d'armi da fuoco. Sette militari che erano a bordo dell'elicottero sono rimasti feriti. In un solo giorno Londra ha perso quasi tanti uomini quanti erano stati uccisi in combattimento nel corso di tutto il conflitto: otto. In totale le perdite subite dalle forze britanniche durante le operazioni belliche erano state in realtà 33. Di queste però la maggior parte, 25, erano state causate da incidenti oppure dal cosiddetto «fuoco amico».

Gli autori degli agguati ad Amarah sono per adesso sconosciuti, ma è indubbio che nella «guerra del dopo-guerra» si è aperto ieri un nuovo fronte. Sinora infatti le imboscate avevano avuto per bersaglio le truppe americane e come teatro le aree del centro-nord in cui il regime baathista aveva le sue roccaforti. La strage di Amarah è invece avvenuta in una zona sciita, cioè in quella parte dell'Iraq dove la dittatura di Saddam era particolarmente odiata. Si sta creando una saldatura fra gli irriducibili pro-raisi attivi nella zona compresa fra Baghdad e Tikrit e gruppi armati sciiti contro il comune nemico anglo-americano? Oppure si tratta di due strategie di lotta distinte e separate? E ancora, a chi rispondono i ribelli che hanno ammazzato i sei militari inglesi? Sono davvero affiliati a organizzazioni estremiste sciite e in tal caso stiamo assistendo forse ad una svolta nell'orientamento dei movimenti di ispirazione religiosa sciita, che sinora si erano limitati a contestare l'occupazione straniera in manifestazioni di piazza ma non avevano mai attaccato con le armi i soldati della coalizione? Tutti interrogativi inquietanti, che attendono una risposta.

Al cordoglio di Downing Street e del ministro della Difesa Geoff Hoon alle famiglie dei soldati cadu-

“ Le imboscate presso Amarah duecento chilometri a nord della seconda città irachena in una zona abitata in prevalenza da sciiti ”



Soldati statunitensi coinvolti in tre scontri a fuoco a Ramadi e Falluja. Uccisi quattro iracheni

Iraq, un dopoguerra insanguinato

Due agguati contro i soldati britannici a nord di Bassora: sei morti e otto feriti



Truppe americane in perlustrazione sulla strada per Habaniyah a 55 chilometri da Baghdad

In due mesi di «pace» 25 uccisi in agguati 37 vittime d'incidenti

A due mesi dalla fine delle ostilità in Iraq sono 56 i soldati americani uccisi: 19 morti in azioni ostili e 37 in incidenti non di fuoco nemico. E ieri sei soldati britannici sono stati uccisi in un'imboscata a nord di Bassora.

9 MAGGIO - Nei pressi della cittadina di Samarra tre militari Usa muoiono dopo che il loro elicottero militare americano Black è precipitato nel fiume Tigri.

19 MAGGIO - Un altro elicottero precipita in un canale nei pressi di Kerbala. Cinque i marines morti.

27 MAGGIO - A Falluja militari Usa in servizio ad un posto di blocco vengono attaccati a colpi di granate: due i soldati uccisi e nove i feriti.

30 MAGGIO - Tra Mosul e Tikrit, due soldati Usa della divisione aviotrasportata perdono la vita e sette restano feriti in un incidente.

5 GIUGNO - Sempre a Falluja un marine americano viene ucciso e altri cinque feriti in un attacco a colpi di granate.

ti, sono subito seguite le polemiche. In attesa delle consuete dichiarazioni ufficiali ai Comuni, l'opposizione ha preso di mira il premier Tony Blair. «Questi due attacchi potrebbero essere stati coordinati», ha dichiarato il ministro della Difesa del governo ombra conservatore, Bernard Jenkin. «Se è così, io voglio sapere il nome dell'organizzazione dietro queste azioni e cosa sta facendo il governo per gestire la minaccia di ulteriori attacchi». Più diplomatico, invece, il leader dei liberal democratici, Charles Kennedy, secondo il quale queste vicende

«ricordano a tutti che vincere la pace in Iraq è importante quanto vincere la guerra, ed anche più difficile».

È stata una giornata di fuoco anche per gli americani che in tre diversi episodi hanno

ucciso quattro iracheni a Ramadi e a Falluja. A Ramadi, cento chilometri ad ovest di Baghdad, i militari hanno aperto il fuoco contro un'automobile che procedeva ad alta velocità verso un posto di blocco e che non si era fermata all'alt. Uno degli occupanti dell'auto è rimasto ucciso e un secondo è stato ferito. A un altro checkpoint due iracheni sono morti e due militari americani sono rimasti feriti durante una sparatoria. Infine a Falluja, cinquanta chilometri a ovest della capitale, alcuni sconosciuti hanno sparato con lanciagranate contro militari di guardia davanti a una centrale elettrica. Durante la caccia ai responsabili, le truppe Usa hanno ucciso un iracheno, colpito davanti alla porta di casa da un colpo sparato da un carro armato.

Il ripetersi di episodi sanguinosi in Iraq sta creando preoccupazione crescente nell'opinione pubblica americana. Già cinquanta soldati statunitensi sono morti da quando meno di due mesi fa Bush dichiarò chiuse le ostilità.

Un sondaggio condotto per conto della Apc e del Washington Post indica che il 51% dei cittadini giudica il livello delle perdite «accettabile», ma quasi altrettanti, il 44%, lo considera «inaccettabile». Durante la guerra, i due terzi degli americani ritenevano il livello delle perdite accettabile e solo un quarto inaccettabile.

Gabriel Bertinetto

«Berlusconi bugiardo o raggirato?»

Ulivo e Rifondazione chiedono una commissione d'inchiesta sulle armi proibite

ROMA Una commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause del conflitto in Iraq e sulle responsabilità del governo italiano. La chiedono deputati dei partiti dell'Ulivo e di Rifondazione comunista, che hanno presentato un'apposita proposta di legge, muovendo dalla constatazione di un dato inconfutabile: la guerra è finita da un pezzo, ma non si è trovata traccia delle famose armi di sterminio per distruggere le quali Bush e i suoi compagni di avventura assicuravano fosse necessario scatenare l'inferno fra il Tigri e l'Eufrate.

Non solo, spiega Pietro Folena (Democratici di sinistra), primo firmatario della proposta di legge: «Sulle prime pagine dei giornali in questi giorni non si fa che leggere delle bugie dette dai capi di governo dei paesi belligeranti per giustificare l'attacco all'Iraq. Noi notiamo

che in altri paesi le bugie, specie se pronunciate in Parlamento, sono considerate comportamenti molto gravi. Tanto che non solo negli Usa e in Gran Bretagna, ma anche in Spagna sono state avviate inchieste parlamentari per chiarire come siano andate le cose. Siamo sorpresi che in Italia invece la questione non venga affrontata in modo adeguato».

«Vogliamo capire - continua Folena - se il governo aveva documenti che provavano il possesso da parte di Saddam Hussein di queste armi o se abbia agito per piaggeria, subordinazione o altro, seguendo una linea per la quale ora Bush è a rischio di impeachment e Blair di dimissioni. In Italia, invece, evidentemente, mentire è bello...».

«Vogliamo sapere - gli fa eco Nerio Nesi (PdCI) - se, su un tema come quello delle armi di distruzione di mas-

sa, Berlusconi abbia mentito consapevolmente o se sia stato invece raggirato da Bush».

La commissione, composta da venti deputati e venti senatori (la stessa proposta di legge sarà presentata in Senato dal verde Francesco Martone), dovrebbe lavorare per dodici mesi disponendo dei poteri di indagine della magistratura. Nell'illustrare alla stampa l'iniziativa, ieri alla Camera, Titti De Simone (Rifondazione) ha affermato che «si tratta di dare una risposta ai cittadini italiani, la maggior parte dei quali ha dimostrato di non essere d'accordo col conflitto».

Della stessa opinione anche Antonio Rusconi della Margherita che ha parlato della «necessità di utilizzare finalmente il linguaggio della verità e non quello dell'ipocrisia». Lo stesso Rusconi ha sottolineato come sia utile alla stessa maggioran-

za ristabilire la verità sul modo in cui maturò la scelta di Berlusconi, visto che una buona parte dei parlamentari della Casa della libertà erano scettici e si lasciarono infine convincere solo per l'insistenza del governo proprio sulla questione delle armi di sterminio.

Alla presentazione della proposta erano presenti anche Marco Rizzo, dei Comunisti italiani e i diessini Giovanna Melandri e Fabio Musci. Quest'ultimo ha citato un articolo apparso sul New Yorker di due settimane fa, nel quale «si parlava, a proposito delle armi di distruzione di massa mai ritrovate, di un castello di false informazioni costruito col contributo dei servizi segreti di diversi Stati, tra i quali l'Italia. Nel nostro Paese - ha osservato Musci - i servizi segreti sono sotto il controllo del primo ministro».

ga.b.

Il ministro degli Esteri inglese davanti alla commissione d'inchiesta sulle armi proibite. Calano i consensi per Blair

Straw: presentammo un dossier imbarazzante

Alfio Bernabei

LONDRA Il dossier presentato da Tony Blair lo scorso febbraio come prova che l'Iraq aveva armi di distruzione di massa, ma in realtà scopiazzato dalla tesi di uno studente vecchia di 12 anni, è stato un episodio «imbarazzante», roba da vergognarsi. Lo ha ammesso il ministro degli Esteri Jack Straw davanti al comitato interparlamentare che cerca di scoprire se Blair e i suoi ministri ingannarono i deputati e l'opinione pubblica diffondendo informazioni esagerate o false sulle armi proibite. Straw ha detto che Downing Street fece un «errore sostanziale» nel fingere che

il dossier contenesse prove originate dall'intelligence, mentre invece si trattava di vecchie informazioni raccolte dallo studente iraniano Ibrahim-al-Marashi. Questi rimase scioccato quando s'accorse che quasi la totalità del dossier era stato copiato dalla sua tesi di laurea. Nella deposizione al-Marashi ha detto: «Non era certo mia intenzione di vedere la mia tesi utilizzata a supporto della guerra all'Iraq. Oltre ad avermi copiato, il governo ha cambiato delle parole per far credere ad una minaccia molto più seria. Al posto di «gruppi di opposizione», Downing Street usò il termine terroristi».

Straw in effetti ieri ha chiesto scusa ad al-Marashi. Ma ha lasciato insoddi-

sfatti i membri del comitato che volevano risposte anche ai dubbi sul precedente dossier pubblicato lo scorso settembre. È vero che Downing Street, dopo aver trovato una prima bozza troppo scarna di «prove» lo rispedì ai servizi segreti con la richiesta: «mettetele dentro un po' di sesso?». E le notizie, poi rivelatesi false, che l'Iraq importava materiale nucleare dalla Nigeria, da dove venivano? Straw ha risposto: «Non ci fu nessuna richiesta di "mettere del sesso" nel dossier. E non abbiamo falsificato i documenti nigeriani». (Questo significa che i documenti forse provenienti dall'Italia, l'altro paese sospettato per i falsi), i membri del comitato hanno poi tentato di chiarire da dove ebbe

origine la certezza di Blair che l'Iraq aveva armi chimiche, biologiche o nucleare capaci di essere attivate in 45 minuti. Sir John Stanley, deputato conservatore, ha detto: «Ci sono due possibilità: o Blair ha ingannato il parlamento, oppure qualcuno ha ingannato Blair». Straw ha di nuovo tergiversato: «Abbiamo parlato di pericolo serio, cosa in cui credo, non di pericolo imminente». Intanto Blair, che non voleva neppure l'inchiesta, ora è stato costretto a cedere alle insistenze del comitato che vuole interrogare il suo portavoce speciale Alastair Campbell. Deporrà oggi. Secondo l'ultimo sondaggio pubblicato ieri dal Guardian l'impopolarità di Blair continua ad aumentare.

dieci domande sulla guerra



Bugie di guerra. Ecco le dieci domande a cui oggi deve rispondere Alister Campbell, il più fidato consigliere e uomo-immagine di Tony Blair, davanti alla commissione Affari esteri del Parlamento. L'accusa è di aver drammatizzato le presunte prove contro Saddam per convincere l'opinione pubblica della necessità dell'attacco.

- 1 Può spiegare il suo ruolo nel controllo dei dossier del governo favorevoli alla guerra?
- 2 Il primo dossier è stato reso noto in ritardo perché i servizi segreti non erano riusciti a trovare prove che giustificassero l'attacco?
- 3 Era a conoscenza di pressioni esercitate sui servizi di sicurezza perché fornissero prove contro l'Iraq o perché le enfatizzassero?
- 4 Ha avuto un ruolo nell'esagerare la minaccia rappresentata dall'Iraq, incluso l'avvertimento secondo il quale armi chimiche e biologiche avrebbero potuto essere lanciate nel giro di 45 minuti contro un obiettivo inglese?
- 5 Secondo lei per quale motivo informazioni già

date del dossier sono state spacciate per nuove prove?

- 6 Perché un rapporto del Joint Intelligence Committee (Jic, l'organismo che coordina i servizi segreti) che ridimensionava la minaccia costituita da Saddam Hussein non è stato reso noto?
- 7 Perché il secondo «zoppicante» dossier, è stato «pompatato» usando una tesi vecchia di dieci anni trovata su internet?
- 8 Perché l'espressione «aiutare» gruppi dell'opposizione è stata cambiata in «fornire supporto» a gruppi terroristici?
- 9 Perché davanti al Jic, che si è rifiutato di approvare il secondo dossier, lei ha ammesso che questo documento non rispettava «gli standard di accuratezza richiesti»?
- 10 Lei faceva parte della ristretta cerchia di Downing Street che ha portato avanti una linea favorevole alla guerra aggirando il resto del governo? (traduzione di Sara Bani) (copyright The Independent)

Roberto Rezzo

Dura polemica alla vigilia del vertice bilaterale di «ricucitura» dopo lo strappo iracheno. Bruxelles: «Noi mandiamo più aiuti degli Usa»

Bush e Ue ai ferri corti sugli Ogm e l'Africa

NEW YORK George W. Bush è tornato all'attacco dei Paesi europei che si rifiutano d'importare sementi geneticamente modificate, sostenendo che è colpa loro se nel Terzo mondo si continua a morire di fame. «Agendo sulla base di paure che non hanno nessun fondamento scientifico, in Europa molti governi impediscono l'importazione di prodotti agricoli transgenici. È per queste barriere artificiali che l'Africa non investe in biotecnologie, per non essere esclusa dai mercati europei». Il presidente americano ha concluso le sue argomentazioni con un appello: «In nome di un continente minacciato dalle carestie, chiedo ai governi europei di metter fine a questa opposizione. L'impiego delle biotecnologie deve essere promosso con l'impegno di tutti, se vogliamo sconfiggere la fame nel mondo». In questo modo si è conclusa un'iniziativa lanciata dalla Casa Bianca e sponsorizzata da Monsanto, leader mondiale del settore, per promuovere le biotecnologie. Ignorate le proteste degli agri-

coltori californiani, che insieme agli ambientalisti hanno manifestato contro i cibi transgenici, in perfetta sintonia con la vecchia Europa.

La sortita di Bush ha lasciato esterrefatti molti addetti ai lavori, innanzi tutto perché i problemi alimentari dell'Africa sono ben più complessi e certo non bastano i chicchi di mais transgenico a risolverli; quindi per la scelta dei toni, che di sicuro non aiutano a superare il contenzioso commerciale aperto tra l'Europa e gli Stati Uniti. Le dichiarazioni suonano ancora più gravi e azzardate visto che sono state pronunciate alla vigilia dell'incontro con la delegazione della Commissione europea, guidata dal presidente Romano Prodi, che proprio oggi viene ricevuta alla Casa Bianca per esplorare la possibilità di riprendere le trattative bilaterali.



Il Presidente americano George Bush

La risposta di Bruxelles non si è fatta attendere: «I contributi dell'Europa ai Paesi africani sono di gran lunga superiori a quelli versati dagli Stati Uniti - ha dichiarato un portavoce -. Non è lanciando accuse prive di fondamento che si risolve una questione estremamente delicata. Noi rispettiamo le scelte degli Stati Uniti e pretendiamo di essere ricambiati».

Oggetto del contendere la moratoria decisa dall'Unione europea, un provvedimento che mette al bando per un periodo di cinque anni l'importazione di prodotti agricoli geneticamente modificati. Gli Stati Uniti hanno deciso di impugnare questa decisione di fronte all'Organizzazione mondiale per il commercio, sostenendo che rappresenta un arbitrario impedimento alla libera circolazione delle merci. Nel ricorso non si parla di principi

umanitari, né di bambini africani denutriti, i legali del dipartimento al Commercio Usa si sono attenuti rigorosamente ai fatti: le mancate esportazioni verso l'Europa arrecano grave danno ai fatturati delle società biotecnologiche americane, che di fatto detengono il monopolio nel settore dei prodotti agricoli transgenici.

In Europa la maggioranza dell'opinione pubblica è contraria all'impiego di questi prodotti e a livello comunitario, in attesa di dati conclusivi sugli effetti a lungo termine degli alimenti transgenici sull'uomo e sull'ambiente, ha prevalso la scelta della prudenza. Diverso l'atteggiamento che prevale nei Paesi dell'Europa dell'Est, più sensibili alle pressioni americane che alle perplessità della comunità scientifica. I risultati non sono conclusivi, ma alcuni studi sembrano dimostrare che il granturco transgenico provoca mutazioni genetiche in un particolare tipo di farfalla. L'Organizzazione mondiale per il commercio ha iniziato a esaminare il caso, ma una decisione non sarà presa prima della primavera del prossimo anno.

Retata dell'esercito nei Territori: 200 arresti

Stallo sul cessate il fuoco. L'Anp smentisce: mai chiesto di inserire Hamas nella lista dei terroristi

Umberto De Giovannangeli

La maxi retata di Tshal scatta nel cuore della notte e prosegue sino all'alba a Hebron e Nablus. Il dispiegamento di forze è imponente: all'operazione anti-Hamas partecipano centinaia di soldati delle brigate Nahal e Golani, paracadutisti e uomini delle forze speciali israeliani, appoggiati da decine di mezzi blindati e da elicotteri da combattimento «Apache». Il maggior numero di rastrellamenti casa per casa e di arresti avviene a Hebron (sud), dove i soldati hanno preso di mira i rioni Abu Snehah e Horrava, mentre a Nablus (nord) i militari hanno incontrato una sporadica resistenza tra i vicoli della Casbah. L'obiettivo era quello di neutralizzare la rete di sostegno a Hamas, nel timore di nuovi attentati suicidi per vendicare Abdallah Qawasmeh, il comandante locale di «Ezzedine al-Qasam», il braccio armato del movimento integralista, ucciso domenica scorsa nell'ultima «esecuzione mirata» a opera di reparti speciali israeliani. Il bilancio della massiccia retata è di oltre 200 palestinesi arrestati, in gran parte familiari di kamikaze integralisti o a loro volta so-

spetti simpatizzanti di Hamas. L'esercito israeliano è entrato in azione anche a Jenin, dove è stata abbattuta la casa di Jalal Mahmud, coinvolto, secondo le autorità militari, in un attentato suicida. «Le infrastrutture di Hamas nell'area di Hebron - dice a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce del premier Sharon - sono responsabili di attentati che hanno provocato la morte di 52 cittadini israeliani, come quello dell'11 giugno scorso contro un autobus nella parte occidentale di Gerusalemme, nel quale sono morte 17 persone e oltre cento sono rimaste ferite». Israele - aggiunge Gissin - si riserva il diritto di agire contro esecutori e mandanti di questi atti criminali, in attesa che ad intervenire sia il governo palestinese di Abu Mazen».

La retata è stata duramente condannata dal ministro per gli affari governativi palestinese Yasser Abed Rabbo, secondo il quale il premier israeliano Ariel Sharon «cerca di provocare di continuo affinché la colpa venga addossata ai palestinesi in generale e a Hamas in particolare». Sharon, aggiunge Rabbo, «vuole sgretolare dalle fondamenta il dialogo tra le fazioni palestinesi volto a raggiungere un accordo di cessate il



Un gruppo di palestinesi arrestati dall'esercito israeliano a Hebron

fuoco».

Un dialogo che, nelle ultime ore, sembra tuttavia segnare il passo, mostrando peraltro divisioni interne al vertice di Hamas. «I contatti sono in corso tra le varie parti coinvolte, ma al momento non ho alcuna informazione rispetto a incontri che dovrebbero svolgersi al Cairo nei prossimi giorni», sostiene il numero «due» di Hamas, Abdel Aziz Rantisi, riferendosi alla nuova tornata di colloqui tra governo e fazioni palestinesi in programma nella capitale egiziana. «Sono voci messe in giro da Israele per fare pressioni sui palestinesi, ma questo gioco non può funzionare», taglia corto un altro dirigente di Hamas, Mahmud al-Zahar, commentando le indiscrezioni sull'asserito «assenso di principio» che il movimento integralista avrebbe già comunicato alle autorità egiziane per una tregua negli attacchi anti-israeliani non solo al di là della «linea verde» di demarcazione con lo Stato ebraico, ma anche nei Territori, seppure di soli tre mesi. Le posizioni all'interno del gruppo dirigente di Hamas non sembrano tuttavia perfettamente coincidenti, e il capo del suo ufficio politico all'estero, Khaled Mashal, è giunto proprio ieri da Da-

masco al Cairo assieme a Ramadan Shalakh, leader dell'altro movimento integralista palestinese, la Jihad islamica. Fonti palestinesi vicine al premier Abu Mazen confermano che venerdì prossimo si svolgerà nella capitale egiziana la nuova tornata di colloqui tra governo e fazioni palestinesi che potrebbe sfociare nell'annuncio della «hudna». Le stesse fonti hanno invece decisamente smentito che il premier Abu Mazen - come riferito ieri mattina dalla radio statale israeliana - abbia richiesto all'Unione Europea d'inserire Hamas nella lista delle «organizzazioni terroristiche» per esercitare ulteriori pressioni affinché accetti la proposta di tregua. «È una manovra - affermano - di Usa e Israele, con il sostegno della Gran Bretagna all'interno dell'Ue». Un altro fronte caldo è quello dei coloni. Un nuovo insediamento è stato creato l'altra notte da alcuni attivisti del Movimento degli insediamenti nella zona di Nablus. Su uno degli edifici prefabbricati dislocati sul terreno è stato scritto: «Ghivat Ariel», ossia la Collina di Ariel. In questo modo i coloni hanno voluto schermire il premier Ariel Sharon che nei giorni scorsi ha ordinato all'esercito di sgomberare gli avamposti illegali.

l'intervista

Ran Cohen

leader del Meretz

Il dirigente della sinistra israeliana non condivide l'atteggiamento di diffidenza espresso dal governo

«La tregua, primo passo per la pace»

«Non sarà la panacea di tutti i mali, ma indubbiamente il cessate il fuoco rappresenterebbe l'apertura di uno spazio concreto per il negoziato. D'altro canto è impensabile, o strumentale, ritenere che si possa o si debba avviare una trattativa solo dopo l'ottenimento di una calma assoluta. L'importante è che gli Usa non "mollino la presa" e operino sul campo per garantire l'attuazione della road map». A parlare è Ran Cohen, parlamentare e leader del Meretz, la sinistra sionista. «L'intervento del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.) è tanto più necessario in quanto non ritengo che l'attuale governo israeliano, fortemente condizionato dai falchi del Likud e dell'estrema destra, possa davvero decidere e imporre quelle «dolorose concessioni» di cui parla Ariel Sharon».

Molto si discute sul possibile accordo di cessate il fuoco tra il governo di Abu Mazen e le fazioni armate dell'Intifada. C'è chi giudica ininfluenza o addirittura dannoso questo eventuale accordo.

«Dannoso mi sembra francamente troppo, perché non c'è niente di più dannoso che perpetuare questa situazione di guerra infinita. Non sarà una svolta storica, ma una tregua rappresenta comunque un piccolo passo in avanti nella giusta direzione, quella cioè di ristabilire un minimo di fiducia reciproca tra le parti».

Sufficiente per l'attuazione della road map?

«La trattativa serve proprio per arginare la violenza e per contrastare quei gruppi estremisti che punta-

no proprio alla rottura di ogni spazio negoziato. Ritengo che per trattare si debba avere una calma assoluta e irrealistico».

C'è chi sostiene, anche nella sinistra israeliana, che una tregua finirebbe per rafforzare in campo palestinese Hamas.

«Non sono di questo avviso. Hamas cresce sulla mancanza di una seria prospettiva di pace; gli integralisti trovano alimento nella rabbia e nella disperazione di migliaia di giovani palestinesi senza futuro. L'attuazione della road map, osteggiata da Hamas, sarebbe invece il modo

migliore per rafforzare in campo palestinese la leadership di Abu Mazen».

Ciò porterebbe allo smantellamento d'insediamenti ebraici nei Territori; operazione osteggiata dall'ala dura del movimento dei coloni.

«Israele non può essere ostaggio di una minoranza di fanatici fondamentalisti. Pace e colonizzazione sono tra loro antitetici, e Israele ha già pagato un altissimo e insopportabile tributo di sangue nella difesa di ciò che è, sotto ogni punto di vista, indifendibile. Smantellare, sia pure

gradualmente, gli insediamenti nei territori occupati non è una concessione fatta ai palestinesi ma un passaggio obbligato per raggiungere una pace nella sicurezza».

Per accettare una tregua, Hamas pone a Israele diverse condizioni.

«Israele non deve certo trattare con chi punta alla sua distruzione. Allo stesso tempo, il governo Sharon non deve portare avanti politiche che finiscono per fare il gioco degli integralisti».

A cosa si riferisce in particolare?

olandese di 70 anni.

E adesso si teme per la sorte delle ragazze rapite. Tra le barbarie perpetrate in questi anni dall'Esercito di resistenza del Signore c'è infatti anche il traffico di bambine-concubine da ridurre in schiavitù.

I seguaci dell'Lra combattono dal 1988 propugnando in Uganda la creazione di uno Stato basato sui Dieci Comandamenti. Ogni tentativo di mediazione tra guerriglia e governo condotto dalle Chiese locali è finora risultato vano.

Nella guerra civile tra i ribelli e il governo di Yoweri Museveni sono almeno 20 mila i morti ed altrettanti i fanciulli rapiti.

Nel week end almeno una quarantina di civili sono stati catturati dai guerriglieri, mentre lunedì tre persone sono state uccise in un'imboscata tesa a un bus proprio vicino al villaggio di Rwara.

I rapimenti dei bambini in Uganda sono all'ordine del giorno: tanti vengono portati in Sudan e addestrati a combattere contro i loro stessi villaggi. Piccoli miliziani da arruolare nella guerriglia contro il governo.

Uganda

Ottanta studentesse rapite dai ribelli

KAMPALA Liceali sequestrate nella notte di lunedì dai «guerriglieri di Dio» e sparite nel nulla. Almeno 80 studentesse sono state rapite nell'Uganda nord-orientale dai ribelli dell'Esercito di resistenza del Signore (Lra).

Il sequestro, di cui ha dato notizia un portavoce dell'esercito ugandese, è avvenuto nella scuola superiore di Rwara, un istituto fondato da missionari cattolici, a 280 chilometri dalla capitale Kampala.

Nell'assalto oltre alle liceali sono stati sequestrati almeno 100 persone tra gli abitanti di villaggi circostanti. Un vero e proprio raid nel corso del quale i guerriglieri hanno picchiato duramente il parroco della chiesa interna al liceo, un missionario

È convocata per giovedì 26 e venerdì 27 giugno 2003 la riunione della Direzione nazionale dei DS a Roma presso il Teatro Eliseo di via Nazionale, 183 con inizio alle ore 10.00

Ordine del giorno

Dopo le elezioni regionali e amministrative, analisi della situazione politica; le iniziative dei DS, dell'Ulivo e del centrosinistra

(Piero Fassino)

Rendiconto consuntivo dell'esercizio 2002 (Ugo Spasetti)

Alla riunione della Direzione nazionale dei DS, oltre ai componenti eletti e agli invitati di diritto, sono invitati a partecipare: tutti i segretari regionali e di federazione, le presidenze dei gruppi parlamentari DS-L'Ulivo, i sindaci e i vicesindaci DS dei comuni capoluogo, i presidenti e i vicepresidenti DS delle province, i presidenti dei gruppi consiliari regionali dei DS, la Direzione nazionale della Sinistra Giovanile.



u.d.g.

In autunno sarà presentato un progetto di riforma costituzionale promesso dall'Eliseo durante l'ultima campagna elettorale

Il lodo Chirac prevede l'impeachment

Immunità per il presidente francese fino alla fine del mandato ma può essere destituito

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

PARIGI Anche la Costituzione francese prevederà l'impeachment, cioè la destituzione del presidente della Repubblica. È la più importante novità di un progetto di riforma sull'immunità per la più alta carica dello Stato, un progetto le cui radici vengono da lontano. Dal 1995 più di un giudice avrebbe voluto ascoltare Jacques Chirac, nel maggio di quell'anno eletto presidente, per sapere qualcosa di più sui finanziamenti illeciti allo Rpr, il partito neogolista, sull'uso del patrimonio immobiliare del Comune di Parigi del quale Chirac era stato sindaco, sugli appalti del Consiglio regionale dell'Ile de France. Tutte le procedure giudiziarie che lo riguardavano direttamente. Ma Chirac è il capo dello Stato, e la Costituzione (art. 67) recita così: «Il presidente della Repubblica è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni solo in caso di alto tradimento». Null'altro su eventuali procedure giudiziarie pendenti sulla testa del presidente a titolo personale. È accaduto quindi in questi anni che toccasse alla Corte di Cassazione fare giurisprudenza. Si è dunque stabilito il principio (con una sentenza del 10 ottobre 2001) che il capo dello Stato non possa essere convocato da un giudice fino a che abita all'Eliseo, ma che i termini di prescri-

zione siano sospesi per la durata del suo mandato e le procedure soltanto rinviata.

Restava però l'incertezza del testo costituzionale. Era stato lo stesso Chirac nel corso della campagna elettorale dell'anno scorso ad impegnarsi per riempire quel vuoto, ed aveva mantenuto la promessa affidando subito la questione dello «statuto penale del Capo dello Stato» ad una commissione presieduta dal costituzionalista Pierre Avril, che nello scorso dicembre aveva già messo a punto una bozza di testo di

revisione costituzionale. Un mese fa se ne è occupato il Consiglio di Stato, che l'ha approvato dopo un dibattito che le indiscrezioni giunte alle orecchie di «Le Monde» dicono piuttosto animato.

I punti cardine della riforma sono due. Cominciamo dal secondo, anche perché è ricco di assonanze con il dibattito italiano sul cosiddetto «lodo Maccanico». Riguarda l'immunità e l'«inviolabilità» del capo dello Stato, e conferma in pieno la giurisprudenza della Corte di Cassazione. Per quel che ri-

guarda l'immunità, il presidente «non è responsabile degli atti commessi nell'esercizio delle sue funzioni», a meno che non siano nel quadro delle competenze della Corte penale internazionale. L'«inviolabilità» implica inoltre che il presidente «non può, durante il suo mandato e davanti a nessuna giurisdizione o autorità amministrativa francese, essere richiesto di testimoniare e tantomeno essere oggetto di informazione, d'istruzione o di accusa». La garanzia cesserebbe appunto con lo scadere del mandato, e nel frattempo i termini

di prescrizione sarebbero stati sospesi.

Se questo punto preserva il capo dello Stato da eventuali «persecuzioni» di un giudice fazioso e protegge nel contempo la funzione, il secondo cardine della riforma tende invece a riequilibrare le cose. Introduce infatti nella Costituzione francese l'impeachment all'americana. Così recita la proposta del nuovo testo: «Il presidente della Repubblica non può essere destituito che in caso di mancamento ai suoi doveri manifestamente incompatibile con l'esercizio del suo mandato». Il presidente, in

altre parole, non può «danneggiare» il ruolo che ricopre. Rispetto al primo punto è cambiato lo scopo: si tratta di proteggere la funzione molto più della persona. Per questo si potrà ingaggiare il processo di destituzione per motivi che siano penalmente rilevanti, ma anche irrilevanti. Gli esempi che aveva fatto la commissione presieduta da Pierre Avril riguardavano anche «comportamenti personali scandalosi», «conflitti d'interesse involontari» (se ne deduce che a maggior ragione quelli volontari possano motivare la destituzio-

ne), il rifiuto di firmare una legge. Per capirsi: la destituzione non è la conclusione di un istruttoria penale, ma il giudizio politico sull'incompatibilità tra l'uomo e la funzione. E infatti il parlamento è sovrano nella procedura di impeachment: nasce da una risoluzione approvata dall'Assemblea o dal Senato (poi l'altro ramo del parlamento dovrà approvare lo stesso identico testo), che sarà sottoposta all'Alta Corte, nuovo organismo composto da tutti i deputati e tutti i senatori. Saranno loro non a «giudicare» ma a votare a scrutinio segreto la destituzione del capo dello Stato. Tutte queste decisioni saranno adottate a maggioranza qualificata. Va ricordato che in Francia il capo dello Stato è capo dell'esecutivo. La riforma, che dovrebbe essere varata in autunno, da una parte lo mette al riparo da eventuali «persecuzioni» giudiziarie, ma dall'altra lo rende oggetto del giudizio politico e insindacabile del parlamento. È su questo punto che il dibattito in seno al Consiglio di Stato si è fatto aspro. Gli oppositori a questa versione dell'impeachment, infatti, volevano affidare tutti i passaggi procedurali alla Corte costituzionale. La proposta sopra illustrata passa per essere quella passata con il sì di Chirac. Ad una prima lettura appare che i confini tra potere giudiziario ed esecutivo siano più netti, e che la parte del potere legislativo sia preponderante.

L'esigenza di rendere più chiaro il dettato costituzionale nasceva anche da una serie di scandali rimasti in sospeso



Il presidente francese Jacques Chirac

Il conflitto d'interesse fra le ragioni che possono spingere il Parlamento a emettere una sentenza politica

la scheda

Il modello americano

La procedura di impeachment, negli Stati Uniti, è regolata dalla Costituzione. «Impeachment» in inglese vuol dire «incriminazione». La possibilità di essere sottoposti ad impeachment riguarda il Presidente degli Stati Uniti e tutti i pubblici ufficiali federali. Finora (in oltre 200 anni di storia degli Usa) la procedura è stata attivata diciotto volte e ha riguardato due presidenti, un ministro, un senatore e 14 giudici federali. Sette volte si è conclusa con la condanna (i condannati erano tutti giudici federali).

La procedura funziona così. La notizia del presunto «reato» arriva alla Camera (House of Representatives) e viene presa in esame dalla commissione giustizia. La Costituzione dice che l'accusa deve essere di «tradimento, corruzione o altri gravi crimini». La commissione deci-

de se l'accusa può essere presa in considerazione e se esistono sufficienti indizi di colpevolezza. A questo punto o rigetta o chiama in causa la Camera in seduta plenaria. La Camera ascolta la relazione della commissione ed eventuali testimonianze e decide a maggioranza se rinviare a giudizio. Il giudizio spetta al Senato, che è costituito da 100 membri (2 per ogni Stato) e che in questa occasione viene presieduto non dal vicepresidente degli Stati Uniti (come di norma) ma dal presidente della Corte suprema. Il Senato può condannare solo con i due terzi dei voti, cioè con 66 voti. La condanna consiste nella rimozione dalla carica e nell'interdizione dai pubblici uffici. Dopo la condanna la magistratura ordinaria può decidere di aprire un nuovo processo penale o civile.

l'analisi

La differenza fra Jacques e Silvio

Siegmund Ginzberg

Jacques Chirac, trovatosi prima delle ultime elezioni all'Eliseo in difficoltà giudiziarie, aveva promesso chiarezza sulle responsabilità di fronte alla giustizia del capo dello Stato. Plebiscitato presidente, non si è accontentato della non perseguibilità quasi assoluta, per tutta la durata dei suoi mandati, che gli era stata garantita sin dal 2001 dalla Corte di cassazione, ma ha onorato l'impegno, malgrado nessun giudice potesse più infastidirlo, con una proposta di revisione costituzionale che conferma l'«inviolabilità» del presidente mentre è in carica (e solo finché è in carica), ma introduce la possibilità di un «impeachment» da parte del Parlamento istituito in Alta corte. Non lo possono giudicare, ma lo potranno cacciare.

Alla vigilia delle elezioni che gli avevano dato la maggioranza, Silvio Berlusconi aveva promesso di fare chiarezza, appena chiuse le urne, sul suo conflitto di interessi. Ha fatto invece approvare una legge che invece di chiarire elimina il problema. Trovatosi in dirittura d'arrivo di una tempesta giudiziaria che dura sin da prima che fosse eletto, anziché fare chiarezza, definire regole che valgano per tutti, ha fatto fare un'altra legge

ad hoc, che gli evita il disturbo di presentarsi davanti ad un tribunale. Non solo finché è in carica come premier, ma restando fermi gli attuali meccanismi giudiziari e della prescrizione, praticamente sine die.

Qui sta la differenza di fondo tra caso francese e caso italiano. Altro che «lodo Chirac» ad imitazione del «lodo Maccanico» (ripudiato dallo stesso Maccanico da cui prende il nome)! Altro che «avvicinarsi dell'Italia agli standard degli altri paesi europei»! Lasciamo stare che l'uno era nei guai per qualche biglietto d'aereo mal fatturato, l'altro accusato di corruzione di giudici. La sostanza è che Chirac era già immune, non aveva processi in corso, aveva ottenuto, con l'avallo della suprema autorità giudiziaria, che sancissero il suo diritto di rifiutare, da presidente, di essere

ascoltato anche solo da testimone da parte dei giudici. Ma ha deciso di mantenere fede all'impegno che aveva preso con gli elettori perché la materia uscisse dalle zone d'ombra e dagli equivoci che continuavano ad ingrigirla, venisse chiarita senza più equivoci, nella Costituzione. Berlusconi, facendo votare la sua assicurazione «anti-processi» a processi sul filo di lana, come legge ordinaria (che può fare a meno della maggioranza che non avrebbe per una modifica costituzionale), ha invece ingarbugliato, trascinato la materia se possibile ancora di più nell'ombra. Anzi, che far chiarezza, ha insomma eliminato anche i fasci di luce che si sarebbero potuti scorgere nelle intenzioni originarie del «lodo Maccanico».

Secondo la proposta di revisione dell'articolo 67 della Costituzione, an-

ticipata ieri da Le Monde, e che dovrebbe essere presentata presto al Consiglio dei ministri francese, al presidente della Repubblica francese «non può essere chiesto di testimoniare, tanto meno di essere oggetto di un atto di informazione giudiziaria, istruzione o messa sotto accusa, da parte di alcuna giurisdizione o autorità amministrativa». Viene insomma sancita espressamente la piena «inviolabilità» giudiziaria già assicurata, sia pure in termini ancora equivoci, da una sentenza del Consiglio costituzionale del 1999 che indicava nell'Alta corte l'unica autorità in grado di procedere contro un presidente in carica (conferendogli un «privilegio di giurisdizione», ma non l'immunità), e in termini assai più categorici da una sentenza della Corte di cassazione del 2001 che escludeva che il presi-

dente potesse essere convocato, anche solo come testimone, da qualsiasi autorità giudiziaria, compresa l'Alta corte. L'«inviolabilità» è temporanea, dura solo fino a quando il presidente esercita le sue funzioni. Non solo cessa nel momento in cui smetta di fare il presidente, ma ci si prende cura di sospendere, per il periodo in oggetto, ogni effetto di prescrizione per i delitti di cui potrebbe essere chiamato a tempo debito a rendere conto alla giustizia. La vera novità, rispetto alla situazione di fatto precedente, è che il presidente potrà essere destituito, con una procedura simile all'impeachment americano, nel caso di «mancamento ai propri doveri manifestamente incompatibile con l'esercizio del suo mandato». A giudicarlo non sarebbe un tribunale, ma il Parlamento. Una sede politica e non giu-

diziaria. Si nota anche che è difficile che un presidente venga sottoposto ad una procedura del genere per reati comuni commessi prima che andasse all'Eliseo, tanto meno per un'impropria fatturazione di documenti di viaggio. Ma come la metterebbero per un'accusa di corruzione di giuridice? Non è detto che per cacciare un presidente sia necessario che sia accusato di «alto tradimento». Tre presidenti americani sono stati sottoposti a questa procedura anche per meno. Andrew Jackson, il successore di Abraham Lincoln quando questi fu assassinato nel 1865, fu «impeached» per corruzione. Richard Nixon nel 1974 si dimise poco prima che iniziasse i procedimenti. Non solo e non tanto per aver mentito sullo scandalo Watergate, ma per aver licenziato lo special prosecutor che avrebbe dovuto

indagare sul caso, cioè in sostanza, per aver voluto cavarsela facendo il furbo. Bill Clinton nel 1999 rischiò di essere «impeached» dal Senato solo perché aveva mentito su un episodio della sua vita sessuale. Anche in Francia c'è chi è insoddisfatto di quello che definisce un «compromesso». Ma nel suo editoriale di ieri Le Monde, uno dei giornali che erano stati più duri con Chirac e che più hanno sostenuto i giudici, ricorda che quando, nel corso della campagna elettorale del 2002 aveva promesso di affidare una soluzione della controversia sullo stato giuridico del presidente ad una commissione di esperti, molti prevedevano un «funerale di prima classe», un semplice insabbiamento della faccenda. Tanto più che aveva già pensato la magistratura ordinaria a cavarlo da ogni minaccia di pasticci. E invece la commissione, presieduta dal costituzionalista Pierre Avril, è arrivata a una proposta seria, che potrà non piacere a tutti, sarà discussa e discutibile, ma, nell'opinione del giornale si presenta «senza dubbio come una chiarificazione e una modernizzazione della Costituzione su un punto essenziale». Che non è proprio il caso del «lodo pro-Berlusconi» nostrano.

S'avvicina l'estradizione per Miguel Angel Cavallo, responsabile della morte di decine di desaparecidos d'origine iberica. Era stato arrestato in Messico grazie a un'inchiesta giornalistica

Un giudice a Madrid per il torturatore argentino «Serpico»

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Il famigerato Serpico, nome in codice del represso argentino Miguel Angel Cavallo ha le ore contate. Per Cavallo, che fu uno dei membri dei «gruppi di lavoro» che torturavano, seviziano e uccidevano centinaia di giovani negli scantinati della «Esma», la Scuola della Marina di Buenos Aires, è imminente l'estradizione dal Messico, paese in cui si trova agli arresti da tre anni, a Madrid. La decisione finale è stata presa dalla Corte Suprema messicana. A ricevere Cavallo in Spagna c'è il giudice Baltazar Garzon, titolare dell'inchiesta per la morte di decine di desaparecidos di origine iberica durante l'ultima dittatura militare argentina (1976-1983).

Si tratta di un fatto storico:

per la prima volta un ex militare sudamericano ritenuto responsabile dei crimini compiuti durante le sanguinose dittature degli anni Settanta viene consegnato alla magistratura di un paese europeo.

La vicenda di Cavallo la dice lunga sul grado di fiducia della propria impunità che mantengono gli ex militari dei regimi sudamericani. Dopo la fine della dittatura l'agente Serpico decise di emigrare in Messico dove si costruisce una nuova identità e diventa un affermato uomo d'affari, legato agli uomini del Pri, il partito che ha governato il paese per 70 anni (fino alla vittoria di Vicente Fox nel 2001). Cavallo non si preoccupa molto del suo passato: cambia il nome di battesimo, facendosi chiamare Ricardo invece che Miguel Angel, ma conserva il documento d'identità argentino con il suo vero co-

gnome. Diventa direttore del Renave, il registro nazionale degli autoveicoli, rappresentando in Messico l'impresa argentina Talsud, che ottiene l'appalto per il controllo delle patenti di guida messicane dal presidente Ernesto Zedillo.

A scoprire la sua vera identità è José Vales giornalista argentino, corrispondente da Buenos Aires per il quotidiano messicano «Reforma». «La prima segnalazione a riguardo - spiega Vales all'Unità - mi arrivò da una persona che si trova in Messico. Dopo una serie di ricerche negli archivi del terrore arrivò alla conferma: Ricardo Cavallo era in realtà il torturatore Miguel Angel Cavallo, alias Serpico, riconosciuto dai pochi sopravvissuti della Esma». Cavallo viene bloccato nel maggio del 2000 all'aeroporto di Cancun mentre sta per imbarcarsi verso l'Argenti-

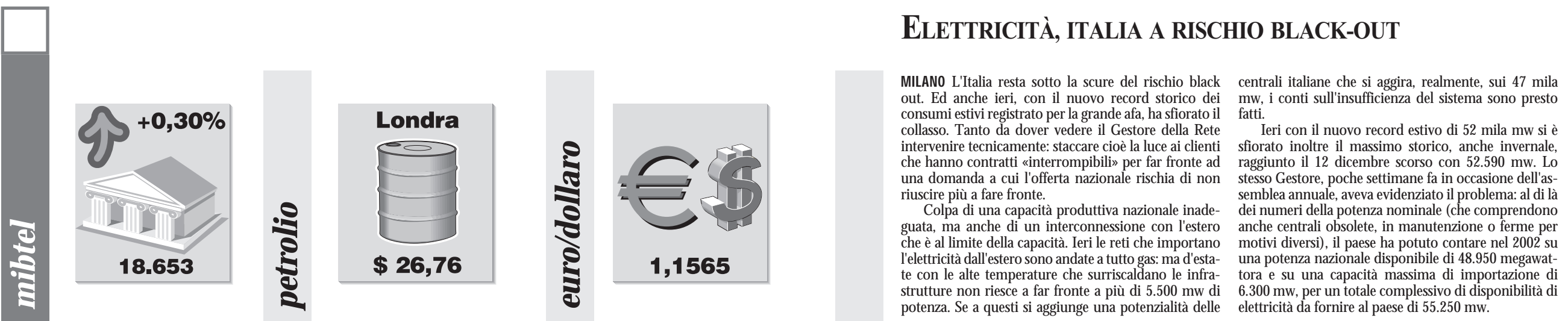
na. «Se fosse arrivato a Buenos Aires - spiega Vales, che sta terminando un libro sull'intera vicenda - in virtù delle leggi di amnistia tuttora vigenti, sarebbe un uomo libero. Il suo arresto e l'imminente estradizione potrebbero, ora, aprire una nuova tappa anche qui in Argentina». Fino ad oggi l'Argentina si è sempre rifiutata di concedere l'estradizione per gli ex militari ricercati o condannati all'estero. È successo con l'«angelo della morte» Alfredo Astiz, condannato in Francia e ricercato dall'Italia. O con il generale Suarez Mason, condannato dalla Corte di Roma all'ergastolo per l'uccisione di nove cittadini italiani.

L'ex presidente Fernando de la Rúa, cognato di un militare implicato nei fatti dell'«Esma», ha sancito con un decreto, il 1581/10, il diniego di Buenos Aires all'estradizione in casi riguar-

danti i crimini amnistiati dalle leggi di Obbedienza dovuta e di Punto Finale promulgata alla fine degli anni Ottanta. L'ex ministro degli esteri del governo Duhalde, Carlos Ruckauf arrivò a premere diplomaticamente sul governo messicano per ottenere la liberazione di Cavallo.

Più possibilista, invece, la posizione del neopresidente Nestor Kirchner che dopo aver sostituito più della metà degli alti ranghi delle Forze Armate, ha posto pubblicamente in discussione la costituzionalità di quelle leggi. Il primo risultato: dieci militari argentini, tra cui l'ex capo dell'esercito Ricardo Brinzoni, sono finiti sotto processo per il «massacro di Margarita Belen», una località sperduta della provincia settentrionale del Chaco dove nel dicembre del 1976 furono giustiziati decine di «sovversivi».

**più Unità
meno falsità**
Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere **1...10...100 copie**
Per prenotare le copie chiama il numero **06.69646468** (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina



La loggia dell'Impunità
di Elio Veltri
in edicola dal 27 giugno con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

La loggia dell'Impunità
di Elio Veltri
in edicola dal 27 giugno con l'Unità a € 3,10 in più

ELETTRICITÀ, ITALIA A RISCHIO BLACK-OUT

MILANO L'Italia resta sotto la scure del rischio black out. Ed anche ieri, con il nuovo record storico dei consumi estivi registrato per la grande afa, ha sfiorato il collasso. Tanto da dover vedere il Gestore della Rete intervenire tecnicamente: staccare cioè la luce ai clienti che hanno contratti «interrompibili» per far fronte ad una domanda a cui l'offerta nazionale rischia di non riuscire più a fare fronte.

Colpa di una capacità produttiva nazionale inadeguata, ma anche di un'interconnessione con l'estero che è al limite della capacità. Ieri le reti che importano l'elettricità dall'estero sono andate a tutto gas: ma d'estate con le alte temperature che surriscaldano le infrastrutture non riesce a far fronte a più di 5.500 mw di potenza. Se a questi si aggiunge una potenzialità delle

centrali italiane che si aggira, realmente, sui 47 mila mw, i conti sull'insufficienza del sistema sono presto fatti.

Ieri con il nuovo record estivo di 52 mila mw si è sfiorato inoltre il massimo storico, anche invernale, raggiunto il 12 dicembre scorso con 52.590 mw. Lo stesso Gestore, poche settimane fa in occasione dell'assemblea annuale, aveva evidenziato il problema: al di là dei numeri della potenza nominale (che comprendono anche centrali obsolete, in manutenzione o ferme per motivi diversi), il paese ha potuto contare nel 2002 su una potenza nazionale disponibile di 48.950 megawattora e su una capacità massima di importazione di 6.300 mw, per un totale complessivo di disponibilità di elettricità da fornire al paese di 55.250 mw.

Fiat cade alla vigilia del piano

Il titolo perde il 4% in Borsa. Tensioni tra le banche sull'aumento di capitale

Roberto Rossi

MILANO Cade in Borsa il titolo Fiat. Sotto il fuoco di voci e speculazioni è finito il piano industriale e finanziario che domani l'amministratore delegato Giuseppe Morchio presenterà al pubblico. Una giornata nera. A piazza Affari il Lingotto ha perso oltre il 4,50% arrivando a toccare quota 6,60 euro.

Il mercato non ha gradito i rumors su un lancio di aumento di capitale in tempi brevissimi. Non che Piazza Affari fosse impreparata a questa evenienza, ma nelle ultime settimane si era diffusa la convinzione che tale operazione sarebbe avvenuta in un periodo più lungo.

Fino a giovedì, comunque, gli investitori continueranno a tenere il fiato sospeso. A rilanciare l'ipotesi di aumento di capitale sono state le indiscrezioni bancarie che ipotizzano l'immissione di soldi freschi per circa 1,8 miliardi da realizzarsi entro luglio, un allungamento della scadenza del prestito convertendo (che le banche aveva concesso l'anno passato) fino al 2008 e un prestito sindacato da 2 miliardi di euro ripartito proporzionalmente fra le 8 banche (Capitalia, San Paolo, Banca Intesa, UniCredit e poi a scender, Mps, Abn Amro, Bnl, Bnp Paribas) che, appunto, hanno emesso il convertendo.

Tale progetto avrebbe già ricevuto l'ok da parte di Banca Intesa ed UniCredit, ma il parere fortemente negativo di San Paolo. Gli altri creditori lo starebbero vagliando. Da Monte dei Paschi è arrivata una mezza conferma. «Il fascicolo mi aspetta in ufficio - ha detto il direttore generale di Mps Emilio Tonini. Non siamo quindi né favorevoli né contrari». L'aumento di capitale, oltre ad essere garantito dalle maggiori banche italiane, vedrebbe anche la partecipazione delle americane Citigroup e Merrill Lynch.

Dal Lingotto fanno sapere che i contatti con le banche sono ancora in corso senza specificarne il contenuto. Una nota ha confermato le



Umberto Agnelli e l'amministratore delegato Giuseppe Morchio durante un'assemblea Fiat. Alberto Ramella/Ap

petrolio

Meno consumi, prezzi bassi La bolletta cala del 10%

MILANO La bolletta petrolifera italiana dovrebbe scendere quest'anno del 10%, a 14,1 miliardi, rispetto ai 15,6 miliardi del 2002 per la riduzione del costo medio unitario del greggio e per i minori consumi per circa 3 milioni di Tep (tonnellate equivalenti di petrolio). La previsione è del presidente dell'Unione petrolifera Pasquale De Vita, illustrata nel corso dell'assemblea annuale dell'associazione.

Se poi le quotazioni internazionali dovessero scendere ulteriormente, rispetto a un valore attuale, dopo i picchi precedenti la guerra in Iraq, intorno ai

25/26 dollaro al barile, si può calcolare che ogni dollaro in meno in media per l'intero anno, produce un risparmio della bolletta di quasi 500 milioni.

I minori consumi di petrolio, dice l'Up, saranno compensati da altre fonti, soprattutto gas. L'incremento delle forniture di gas dovrebbe limitare a circa 1 miliardo di dollari la riduzione della complessiva bolletta energetica (da 26,450 a 25,4 miliardi).

Ma, avverte De Vita, si tratta pur sempre di proiezioni ipotetiche. Restano infatti molte incognite e quelle del mercato petrolifero riguardano soprattutto il ruolo

dell'Iraq nel mercato del greggio e il peso dell'Opec nel modulare offerta e domanda mondiale; tenendo presente che la produzione del Cartello si limita ormai a un terzo del totale ma anche che l'Opec «ha rinunciato al residuo antagonismo, ha definito una fascia di prezzo desiderata (22-28 dlr) e si è prodigata in momenti critici per assicurare tempestivamente un'offerta adeguata a contenere le spinte speculative sui prezzi».

In ogni caso, assicura De Vita, «sembra da escludere nel futuro un ciclo di quotazioni elevate, superiori per lungo tempo a 25 dollari». E, comunque, il petrolio sembra mantenere la sua strategicità anche in futuro: lo sviluppo delle ricerche sull'idrogeno richiederà infatti ancora diversi anni durante i quali gas e petrolio dovranno assicurare la transizione alla nuova forma di energia.

trattative. «L'azienda - si legge - conferma che sono in corso contatti che stanno proseguendo con gli istituti creditizi del convertendo riguardo ad aspetti finanziari connessi alla presentazione del piano stesso».

Morchio ieri ha illustrato il suo piano (valido fino al 2006) ai rappresentanti degli enti locali, confermando che le forti riduzioni di personale saranno all'estero. Nel fine settimana era toccato ai vertici della General Motors. I quali non sarebbero rimasti, però, entusiasti. Il piano di rilancio, sintetizza una fonte vicina alla casa automobilistica americana citata da *Radiocor*, «non ha eccitato più di tanto i soci americani. Più che valutare il piano, con molto pragmatismo Detroit misurerà i risultati». Tanto più che Gm si starebbe preparando al contenzioso (*litigation*) che molto probabilmente nascerà nel momento «in cui sarà chiamata a subire la clausola "put" (la clausola che obbliga Gm all'acquisto del restante 80% di Fiat Auto a partire dal 2004) o a partecipare all'aumento di capitale».

L'obiettivo è monitorare il valore di Fiat Auto e dei singoli gioielli della casa torinese in modo da essere pronti al momento in cui torino presenterà il conto. Nel mirino di Gm ci sono le attività del gruppo Fiat in Brasile e il centro ricerche Fiat. Non è stata affrontata, invece, la questione ricapitalizzazione del gruppo torinese. E questo perché Gm ha «un anno e mezzo di tempo per decidere».

Ma di Fiat, ieri, si è parlato anche in Parlamento. I Ds hanno presentato due proposte di legge. Nella prima si propone un incentivo alla sottoscrizione di fondi specializzati nell'acquisizione di quote di imprese in crisi mediante l'esenzione della tassa sul capital gain bilanciando così il maggior rischio cui si è sottoposti.

La seconda prevede fra l'altro consistenti incentivi statali (2.500 euro) per chi acquista un veicolo a metano, gpl o elettrico rottamando il proprio.

La Fiom: consenso negato Solo un metalmeccanico su dieci approva il contratto di Fim e Uilm

MILANO Fim-Cisl e Uilm dichiarano d'aver raccolto una grande adesione all'ipotesi di contratto sottoscritto, senza la Fiom-Cgil, con Federmeccanica, ma al voto sono stati chiamati solo i loro iscritti, che si sono dichiarati per il sì all'ottantanove per cento. La Fiom ha buon gioco a ribattere che solo un lavoratore su dieci ha approvato quell'accordo, chiedendosi come i due sindacati, Fim e Uilm, possano considerare accolto dai lavoratori «un contratto che riguarda un milione e mezzo di metalmeccanici» al quale ha detto sì un decimo della categoria, cioè centocinquantaquattromila persone.

I dati della parziale consultazione li ha illustrati il segretario nazionale della Fim-Cisl, Giorgio Caprioli, assieme al segretario Uilm Antonino Regazzi: 6.811 assemblee con una platea di oltre settentomila lavoratori, al voto duecentomila lavoratori (su duecentosettanta mila iscritti). Il risultato: favorevoli al nuovo contratto nazionale 154.571 metalmeccanici (89,26% contro il 10,74% di no). Per Caprioli e Regazzi rimangono alcune questioni, come quella dell'inquadramento e della diffusione dei contratti di secondo livello, sulle quali Fim e Uilm mantengono la porta aperta a un lavoro unitario con la Fiom.

La replica della Fiom: «Quell'intesa è priva delle condizioni minime di consenso per renderla valida». «A quanto ci risulta - ha spiegato in una nota la segreteria nazionale della Fiom-Cgil - nessuna consultazione dei metalmeccanici ha approvato l'intesa. Ovunque i lavoratori abbiano votato, e tanto più nei casi in cui si è trattato di referendum indetti unitariamente dalle Rsu, l'accordo è stato respinto con percentuali tra il 75% e l'85%.

Milano: scioperano in ventimila e chiedono alla Rai una informazione obiettiva

In molte assemblee i lavoratori hanno abbandonato la sala quando i rappresentanti di Fim e Uilm hanno dichiarato che gli unici che potevano esprimersi erano gli iscritti alle loro organizzazioni». «Siamo stupefatti - proseguiva la Fiom - di come la Fim e la Uilm possano dare per approvata l'intesa separata da loro fatta con Federmeccanica. Fim e Uilm hanno scelto di firmare l'accordo a prescindere dal consenso dei lavoratori, basandosi su una pura logica di organizzazione e non tenendo neppure in conto il fatto che, anche assommate, sono minoritarie nella categoria dei metalmeccanici». La consultazione indetta da Fim e Uilm si è quindi rivelata, secondo la Fiom, un autentico boomerang. «Anche prendendo per buono il dato fornito da queste stesse organizzazioni, relativo a 154 mila sì - concludeva la segreteria nazionale della Fiom - occorre tenere presente che tale cifra corrisponde a circa il 10% della categoria. Decenza vuole che queste non siano basi serie per considerare approvata un'intesa su un contratto nazionale che riguarda un milione e mezzo di lavoratori».

Proprio per il rinnovo del contratto i metalmeccanici milanesi aderenti alla Cgil hanno scioperato ieri tre ore, in alcuni casi quattro. Secondo il sindacato sono stati oltre ventimila i lavoratori che hanno aderito allo sciopero di comprensorio nella zona San Siro-Sempione e nella Zona sud di Milano. La protesta era volta anche a chiedere un'«informazione trasparente» sulla vicenda. Una folta delegazione di operai e impiegati si è recata presso la Rai di corso Sempione dove hanno incontrato i responsabili di testata. Analoga protesta sarà messa in atto il 2 Luglio stavolta presso le sedi di Mediaset.

Il dramma dei lavoratori cinquantenni espulsi dal ciclo produttivo che non trovano occupazione. Una proposta dei Ds per fronteggiare un'emergenza sociale

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare

Nedo Canetti

ROMA Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare. E' la situazione nella quale si trovano, nel nostro Paese, ormai tra i 700 mila e il milione di cittadini, tra i 45 e i 64 anni, che hanno perso il posto di lavoro. Data l'età, non riescono, infatti, a trovare una nuova occupazione, ma nemmeno, purtroppo per loro, ad usufruire della pensione.

E' anche il titolo che i senatori di centrosinistra hanno voluto dare alla conferenza stampa, nel corso della quale, ieri, hanno presentato un ddl che si propone l'obiettivo di elimina-

re questa sorta di terra di nessuno, nella quale si trovano questi lavoratori, per i quali, essendo in maggioranza quadri, dirigenti, figure medio-alte, è più difficile trovare un impiego. Solo lo scorso anno, i lavoratori espulsi precocemente dal mondo del lavoro, sono stati 70 mila, seimila erano dirigenti industriali. Secondo i dati raccolti dalla commissione Lavoro del Senato, che sta conducendo, in merito, un'indagine conoscitiva, ha segnalato Antonio Pizzinato, ds, primo firmatario della proposta, solo un lavoratore su quattro può contare su qualche possibilità di nuova occupazione. Statistiche alla mano, secondo Eurostat, il tasso di occupazione nella



Una manifestazione sindacale. Crocchioni/Ansa

fascia dell'età interessata del nostro Paese è il più basso d'Europa e della media Ue. Il ddl che si propone di far fronte a questa situazione è stato sottoscritto da 64 senatori appartenenti a tutti i gruppi dell'Ulivo e a Rifondazione.

«Si tratta di un fenomeno in drastico aumento negli ultimi anni - ha affermato Pizzinato - legato alla tendenza delle imprese a ricorrere a forza lavoro sempre più giovane». Il progetto del centrosinistra prevede l'introduzione di alcune misure che possano consentire a questi «disoccupati» il rientro nel mondo del lavoro o in alternativa, l'accesso alla pensione. Tra di esse, incentivi per le assunzioni

a tempo indeterminato (300 euro come credito di imposta, per chi assume nelle aree con disoccupazione superiore al 10%; 200 euro nelle altre aree); incentivi all'autoimpiego con la costituzione di microimprese, cooperative, imprese sociali; precedenza nella riassunzione dei lavoratori «maturi» e di «lunga durata»; l'eliminazione dei limiti d'età nei concorsi pubblici e nelle offerte di lavoro; strumenti di formazione continua, ma anche la previsione del diritto alla pensione con il versamento di contributi volontari e forme specifiche di ammortizzatori sociali per disoccupati «maturi» e di «lunga durata».

In concomitanza con la conferen-

za stampa (alla quale hanno partecipato il sottosegretario al ministero del Lavoro, Alberto Brambilla, il vice presidente del Senato, Cesare Salvi e il capogruppo ds in commissione, Giovanni Battafarano), è stata consegnata al presidente della commissione Lavoro di Palazzo Madama, una petizione popolare, promossa dall'Adtal (Associazione per la tutela dei diritti acquisiti dai lavoratori) e da Alsol (Associazione lavoro società e legislazione), con cui si chiede la conclusione, in tempi rapidi, dell'indagine conoscitiva e l'esame urgente di ogni proposta legislativa che possa dare soluzione al problema della disoccupazione under 45.

Presentato anche un esposto alla Consob relativo ai moduli per la prossima assemblea del gruppo. Il nodo della Lazio

Bond Cirio, indaga la Procura

A Monza aperto un fascicolo: ipotesi di truffa aggravata nel collocamento

Marco Tedeschi

MILANO Un'inchiesta penale che potrebbe essere la prima di una lunga serie, un esposto alla Consob, una ridda di voci ed illazioni sull'incertissimo destino del gruppo e, in particolare, della sua controllata Lazio calcio chiamata a varare un aumento di capitale che ne garantisca la sopravvivenza. Insomma, per la Cirio quella di ieri è stata un'altra giornata cruciale.

Per iniziare: alcuni responsabili di 11 gruppi creditizi sono stati iscritti nel registro degli indagati della Procura di Monza: il tutto nell'ambito di un'indagine penale volta ad accertare le modalità di vendita ai piccoli risparmiatori nel periodo del "mercato grigio" di una delle sette obbligazioni Cirio.

La denuncia è relativa al bond da 200 milioni scadenza 2004 di Cirio holding, piazzato sul mercato da un consorzio di banche guidato da Caboto e Comit, entrambe del gruppo Intesa.

Nel frattempo il Siti, Sindacato italiano per la tutela dell'investimento e del risparmio, ha confermato la sua contrarietà al piano di ristrutturazione del debito predisposto da Cirio Finanziaria e ha annunciato di aver presentato un esposto alla Consob relativo al contenuto del modulo di partecipazione e della delega del voto, pubblicati in appendice al prospetto informativo Cirio, attualmente in corso di distribuzione da parte delle Banche alla propria clientela.

I moduli presenterebbero, ad avviso dei legali del Siti, «più di un motivo di censura, e potrebbero rappresentare un pericolo per gli obbligazionisti che li utilizzassero per esprimere il proprio voto».

In tal modo, e indipendentemente dall'esito dell'assemblea, secondo il Siti, «potrebbero risultarne compromessi i diritti anche risarcitori degli obbligazionisti». Del resto, quello dei diritti degli obbligazionisti è uno dei temi più spinosi della partita Cirio. I titolari dei bond Cirio holding, ad esempio, non possono sperare di recuperare più del 13,5% del loro investimento.

A far paura, e non solo agli obbligazionisti, sono naturalmente i conti della Cirio, gli stessi conti che ieri hanno costretto l'ex patron del gruppo ad una precisazione: «La somma di 550 milioni di euro mancante all'appello nei bilanci Cirio è stato un trasferimento di asset, non sono usciti dalla cassa, non c'è nessun mutuo come è stato scritto da qualcuno che non capisce di politica finanziaria». Secondo Sergio Cragnotti, insomma, «si è trattato di una ristrutturazione societaria».

Sull'aumento di capitale della Lazio, di cui Cragnotti è tuttora azionista al 15%, il finanziere ha detto: «Dare via libera all'operazione non è questione che mi compete». Di certo, la Borsa è estremamente preoccupata dell'evolversi degli eventi: ieri il titolo Lazio ha lasciato sul terreno il 12,68% in attesa di notizie finalmente positive.

l'altra moda



Protesta da Trussardi: no ai licenziamenti

Ad accogliere gli invitati alla passerella di Trussardi, ieri davanti al palazzo Marino alla Scala di Milano c'era una delegazione di dipendenti della Trs Evolution di Almè (Bergamo) con striscioni e cartelli per protestare contro i 61 licenziamenti previsti su 120 dipendenti.

È morto Giorgio Brambilla amministratore delegato del gruppo Capitalia

MILANO L'amministratore delegato di Capitalia, Giorgio Brambilla, è morto ieri a Milano all'età di 65 anni dopo una breve malattia.

«Dobbiamo moltissimo a Giorgio Brambilla - ha dichiarato Cesare Geronzi, presidente di Capitalia - che in sei anni alla guida del Gruppo ha saputo costruire le premesse dei nostri successi presenti e gettare le basi per quelli futuri esprimendo visione, grande professionalità e senso dell'istituzione. Grazie principalmente al suo operato si è formato un management compatto che ha saputo gestire il cambiamento, che sta lavorando per gli obiettivi e le sfide future di tutto il Gruppo. Alla grande perdita professionale si aggiunge l'immensa perdita umana perché Giorgio Brambilla è stato soprattutto un uomo di grandi e profondi valori vicino a me e tutti noi. Noi tutti siamo vicini alla famiglia in questo terribile momento». Anche Matteo Arpe, direttore generale di Capitalia, ha ricordato la figura di Giorgio Brambilla, «per tutti noi un punto di riferimento per le sue eccezionali qualità umane e professionali».

L'istituto senese presenta i nuovi fondi mobiliari chiusi da 150 milioni di euro, destinati allo sviluppo delle Pmi

Mps riduce la partecipazione nelle Generali

MILANO Monte dei Paschi di Siena gioca d'anticipo ed è la prima delle tre banche, legate dal patto di consultazione su Generali, a ridurre la quota nel capitale del Leone di Trieste. Una mossa che non pregiudica l'esistenza e la durata del patto, siglato per sei mesi il 13 marzo con Unicredit e Capitalia durante l'assalto mosso alla compagnia per costringere l'amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maranghi a farsi da parte. Il direttore generale di Mps Emilio Tonini ha annunciato ieri che la quota di Generali è scesa all'1,5% dal 3% precedente.

E intanto il gruppo Monte Paschi

scommette sulle piccole e medie imprese grazie ai nuovi fondi mobiliari chiusi da 150 milioni di euro (Mps Venture I, Siena Venture e Salento Venture) destinati appunto allo sviluppo e alla crescita delle pmi, in particolare con progetti di quotazione.

Attraverso il fondo Mps Venture I, l'istituto senese ha già acquistato il 14% del gruppo Angelantoni, società che opera nel settore della tecnologia del freddo e che ha chiuso il 2002 con un fatturato di 58,8 milioni di euro (70 i ricavi previsti nel 2003). La società intende inoltre arrivare a quotarsi a Piazza Affari tra il 2004 e il 2006 dopo

una crescita composta annua del 13,9% del fatturato tra il '99 e il 2002.

«Puntiamo ad allargare il settore delle attività corporate - ha spiegato il direttore generale di Mps Emilio Tonini - L'obiettivo è di avere 90 centri dedicati alle pmi in grado di individuare le imprese con una forte potenzialità».

Attualmente il settore corporate di Mps conta 280mila clienti di cui il 14% Pmi, mentre l'83,5% è costituito da small business. Con i nuovi fondi, che si vanno aggiungere a Ducato Venture (lanciato nel 1999), la dotazione totale dei fondi gestiti da Mps

Venture (la società di private equity del gruppo Mps) ammonta a 190 milioni di euro. Nei prossimi mesi, come hanno spiegato i vertici di Mps, i fondi avranno come obiettivo l'acquisizione di partecipazioni di minoranza o di minoranza in co-investimento nelle pmi in modo da permettere a tali aziende di finanziare i propri progetti di sviluppo e avvalersi delle competenze degli advisor, Intermonete e Mps Merchant.

Per quanto riguarda il gruppo, Tonini intende presentare il nuovo piano industriale al consiglio di amministrazione previsto in ottobre.

PHARMACIA-PFIZER

In piazza contro lo smantellamento

Hanno manifestato in 500 stamattina, davanti agli uffici della Regione Lombardia in via Restelli, i lavoratori di Milano e di Nerviano della Pharmacia-Pfizer, azienda leader nel campo farmaceutico, che sta rischiando lo smantellamento. L'azienda non ha mai fornito risposte sul piano industriale, nonostante le richieste delle organizzazioni sindacali.

CGIL

Ecco l'Archivio dal 1944 al 1957

La Cgil ha presentato la pubblicazione dell'inventario del suo archivio storico dal 1944 al 1957. Si tratta di due volumi di 1.500 pagine, pubblicati dal ministero per i Beni e le attività culturali, che contiene un estratto della corposa banca dati della Cgil. L'inventario mette insieme oltre 25 anni di materiale e riguarda due segreterie generali, quella di Giuseppe Di Vittorio e quella di Agostino Novella.

IPSE 2000

Sulla mobilità incontro fra le parti

Sospendere la mobilità fino a settembre o fare in modo che i 109 dipendenti vengano integrati dagli altri azionisti. Venerdì nuova puntata del caso Ipse2000 (la società di telecomunicazioni che ha congelato le attività Umts) con l'incontro tra azienda, ministero e sindacati. Al centro della discussione le procedure per la messa in mobilità di 109 dei 122 dipendenti rimasti.

SNIA

Annunciati esuberi a Milano e Matera

La Snia ha annunciato ai sindacati l'esistenza di esuberi negli stabilimenti di produzione di fibre di nylon di Cesano e Varedo (Milano) e di Pisticci (Matera). I provvedimenti, che preannunciano l'avvio delle procedure di mobilità, sono stati motivati con gli alti costi di produzione.

Tutti pronti a partire con i Prezzi Leggeri.

da Roma a Genova

60€ solo andata

+ 7,44 euro di tasse aeroportuali + 6 euro di crisis surcharge a tratta + 6 euro di fuel surcharge

da Roma a Venezia

65€ solo andata

+ 7,44 euro di tasse aeroportuali + 6 euro di crisis surcharge a tratta + 6 euro di fuel surcharge

da Milano a Lamezia Terme

70€ solo andata

+ 8,06 euro di tasse aeroportuali + 6 euro di crisis surcharge a tratta + 6 euro di fuel surcharge

Numero Verde 800-050350

L'offerta è valida fino al 15 luglio. Per informazioni, prenotazioni e acquisti, contattate le Biglietterie Alitalia, le Agenzie di Viaggio, il Call Center Alitalia o il sito www.alitalia.it

Alitalia

L'offerta tariffaria è valida per partenze da effettuarsi fino al 15 luglio 2003 ed è rivolta a singoli passeggeri ed è soggetta a specifiche limitazioni e restrizioni. Le tariffe, vendibili solo in Italia, sono di sola andata non includono le tasse aeroportuali, variabili in relazione ai singoli aeroporti di origine e destinazione, i supplementi di "crisis surcharge" pari a 6 euro a tratta e di "fuel surcharge" di 6 euro. Le tariffe si applicano ai voli originanti dall'Italia riportati negli orari in vigore, che possono subire eventuali variazioni. L'acquisto del biglietto deve avvenire entro 24 ore dalla prenotazione che deve essere confermata per l'intero viaggio. Sono previste unicamente riduzioni per bambini fino ai 2 anni non compiuti. L'offerta non è cumulabile ad altre riduzioni e la rimborsabilità, in caso di non utilizzo, è soggetta a particolari restrizioni. Non sono consentiti cambi di prenotazione, o di itinerario e non è previsto l'inserimento in lista d'attesa. Alcuni voli possono essere operati da Compagnie Aeree Partner. L'offerta non è applicabile alle tratte Cagliari/Roma e vv., in quanto sottoposte a regime di oneri di servizio pubblico, per i quali ulteriori informazioni di dettaglio possono essere acquisite presso le Biglietterie Alitalia e/o Agenti di viaggio. Per informazioni dettagliate sulle tariffe corrispondenti a ciascuna origine e destinazione e sull'importo delle tasse aeroportuali corrispondenti alla tratta di vostro interesse, rivolgetevi alle Agenzie di Viaggio ed alle Biglietterie Alitalia, oppure chiamate il numero verde 800-050350. Altre informazioni sono disponibili sul sito www.alitalia.it ed alla pagina 683 del Televideo Rai.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, Yen, Sterling, Danish, Czech, Estonian, Norwegian, Swedish, Australian, Canadian, New Zealand, Hungarian, Cypriot, Slovenian, and Polish.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 months.

Borsa

Seduta contrastata per la Borsa, che ha archiviato un risultato apparentemente cauto (+0,30% l'indice Mibtel) al confronto fra alcuni ribassi e alcuni rialzi di rilevante entità. In particolare, si sono segnalate offerte record su Fiat, che ha ceduto oltre il 4% dopo le voci su un possibile aumento di capitale, con scambi per oltre il 3,6% del capitale ordinario.

Si è conclusa con successo l'offerta di azioni della multiutility: incassati 434 milioni. Da domani il debutto in Piazza Affari Hera, un brindisi per i comuni-azionisti

BOLOGNA Comunque vada, «è stato un successo». L'offerta di collocamento di Hera si è chiusa con una richiesta complessiva di 2,1 volte il numero di azioni offerte (quasi 654 milioni di domande a fronte di 305 milioni di azioni disponibili). Nelle casse dei 140 Comuni soci della Spa multiservizio, che riunisce Seabo Bologna con altre 11 colleghe ex municipalizzate della Romagna, finiranno la bellezza di 434 milioni e 625 euro, di cui circa 175 milioni solo per il capoluogo, azionista di maggioranza con il 19,8%. L'holding, infatti, resterà pubblica: è stato collocato il 44,48% del capitale. A ventiquattrore dall'esordio in Piazza Affari, previsto per domani, i dati definitivi sull'Opv sono stati illustrati dal presidente Tomaso Tommasi di Vignano, dall'amministratore delegato Stefano Aldrovandi e dai rappresentanti dei principali Comuni investitori.

La fiducia dei piccoli investitori è dimostrata dalle 92.453 richieste del comparto retail, oltre tre volte superiore al quantitativo minimo loro riservato. Di questi, 1.641 erano dipendenti della holding, 44.775 sottoscrittori residenti e utenti (che hanno usufruito dello sconto del 2% sul prezzo fissato) e 46.037 del pubblico indistinto. Il collocamento ha fatto gola anche a investitori istituzionali: in 170 hanno risposto all'appello di cui 116 italiani e 54 esteri, soprattutto dalla Gran Bretagna. Niente nomi, perché nessuno ha toccato il 2% di quote dell'azienda, limite oltre il quale scatta l'obbligo di comunicazione alla Consob.



a.bo. Tomaso Tommasi di Vignano

Generali e Intesa, alleanza finanziaria

MILANO Il gruppo Generali e il gruppo Intesa hanno dato vita ad una partnership strategica nel settore dei Personal Financial Services, creando una realtà che si collocherà tra le prime tre aziende italiane del settore. È stato deliberato infatti il conferimento in Banca Generali del ramo d'azienda di Banca Primavera, costituito dalla rete dei circa 1.600 promotori finanziari di Banca Primavera, che gestiscono un patrimonio di circa 5,4 miliardi, e dalle 17 filiali bancarie attualmente operative.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACC MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADEES, AEM, AEM TORINO, AIR DOLOMITI, ALERION, ALITALIA, ALLIANZA, ANGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARIGE, B CARIGE R, B CHIAVARI, B DESIO-BR, B FIDURAM, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARDIA, B LOMBARDIA W4, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BASINCENT, BASTOGI, BAYER, BAYERSCHE, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSE, BIM DI W, BIPILLETTE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BREMONTA, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BURGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTE TO, CALTAGO EDIT, CALTAGORIN, CALTAGORIN R, CAMFIN, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTRIM, CENTENAR ZIN, CIRIO, CIRIO FIN, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BENVENEGASCO, CR FIRENZE, CR VALLTENESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPINI, CSP, CUCURINI, D DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W03, EPLANET W04, ERG, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT RNC2, FIAT W07, FIERA MILANO, FIL POLLONE, FIN PART, FIN PART W05, FINARETE, FINCOGROUP, FINMECCANICA.

Table of stock market data for various companies, including FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R2, GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, GEFRRAN, GEMMA, GEMMA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GIUGIARO, GRANDI NAVEL, GRANDI VIAGGI, GRANTIFIANORE, GRUPPO COIN, I FI PRIV, IFL, IFL RNC, ILMOB W05, ILMOBARDA, IMMA, IMPREGILO W03, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTER RNC, INTERBANCA, INTERPUMP, IPI, IRCE, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENT, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, ITALMOBIL R2, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, JUVENTUS FC, L LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LINFICIO, LINFICIO R, LOCAT, LOTTOMATICA, LOTTOMATICA R, LUXOTTICA, M MAFFEI, MANULI RUBBER, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MARZOTTO RNC2, MEDIASER, MEDIORANCA, MEDIOLANUM, MEDIORANCA, MERLONI, MERLONI RNC, META, MIL ASS W05, MILANO ASS, NUOVO MERCATO, ACOTEL GROUP, AIRSOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, CAD IT, CAIRO COMMUNICAT, CARDNET GROUP, CDB WEB TECH, CDC, CHC, CIO, CTO, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, EBISSCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, EPLANET R, EUPHON, IT WAY, FIDIA, FIMATICA, GANDALF, I.MET, INFERNITIA, INFERNO, MONDO TV, NOVUSPHARMA, NTS-NETWORK, OPENGATE GROUP, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TECNODIFFUSIONE, TISCALI, TSCALI, TXT, VIGORON PHARMA, VITAMINIC.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS R, MIRATO, MIREL, MONDADORI R, MONDADORI R2, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NECCI W05 R, NEGRI BOSSI, OLECESE, OLIXTECO W4, OLIDATA, OLIVETTI, P BG-C VA, P BG-C VA W4, P COM IN, P COM IN W, P CREMONA, P ETRA-LAZO, P INTRA, P Lodi, P MILANO, P SPOLETO, P VERNOV, PAGOSSINI, PARMALAT, PERKLER, PERMASTELISA, PININFARINA, PININFARINA R, PIRELLI, PIRELLI R, PIRELLI REAL, PIRELLI&CO, PIRELLI&CO R, POL EDITORIALE, PREAMFIN, PREAMFIN W03, PREMUDA, R DEMEDICI R, R DEMEDICI R2, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDG R, RCS MEDIAG, RECORDATI, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCANDI, RONCANDI W07, SADI, SADI R, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIGA, SAIGA R, SAIPM, SAIPM R, SAV DEL BENE, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG RNC, SIAI, SIAI R, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNIA, SOCOTHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF RNC, SPAOLO DI MI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL R, STIMUCROEL, TARGETTI, TECNOFID W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TENARIS, TERME ACQ R, TERME ACQUI, TERME ACQUI R, TIM, TIM RNC, TOP'S, TREVIFINANZ, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIDER, VEMER SIDER R, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORIA, VIANNI LAVORIA R, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like C.T. LG 98/05, C.T. LG 98/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B.SELLA TV 02/04, B.CAMERIE 01/11, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EURO, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for title, price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns for title, price, and return.

AZ. EUROSPAZI

Table listing European equity funds with columns for title, price, and return.

AZ. PAESE

Table listing European equity funds with columns for title, price, and return.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing European equity funds with columns for title, price, and return.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing European equity funds with columns for title, price, and return.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing European equity funds with columns for title, price, and return.

BILANCIATI

Table listing European equity funds with columns for title, price, and return.

AZ. SETTORIALI

Table listing European equity funds with columns for title, price, and return.

AZ. SETTORIALI

Table listing European equity funds with columns for title, price, and return.

BIL. AZIONARI

Table listing European equity funds with columns for title, price, and return.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing European equity funds with columns for title, price, and return.

OB. MISTI

Table listing European equity funds with columns for title, price, and return.

AGGRAVIA PR.85

Table listing European equity funds with columns for title, price, and return.

OB. AREA EUROPA

Table listing European equity funds with columns for title, price, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing European equity funds with columns for title, price, and return.

OB. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns for title, price, and return.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing European equity funds with columns for title, price, and return.

OB. INTERNAZIONALI

Table listing European equity funds with columns for title, price, and return.

OB. AREA EURO A MED./LUN. TER.

Table listing European equity funds with columns for title, price, and return.

DESCR. FONDO

Table listing various international equity funds with columns for title, price, and return.

F. DI LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing European equity funds with columns for title, price, and return.

F. FLESSIBILI

Table listing European equity funds with columns for title, price, and return.

Vanity Vagary. Sfumature di vanità.



Esibire la bellezza non è un peccato, per chi se lo può permettere.
Oggi con Vagary Vanity la vanità è un lusso che puoi concederti tutti i giorni.
**Vanity è in vendita in esclusive confezioni moda in tessuto jacquard
che si trasformano in eleganti borsette.**

Averlo costa meno che rinunciarvi: solo e **48,00**



VAGARY

Creato e garantito da **CITIZEN**.

www.vagary.it

lo sport in tv

| | |
|-------|--|
| 09,30 | Baseball, Mlb Tele+ |
| 11,30 | Atletica, Us Palo Alto Eurosport |
| 12,00 | Vela, Altura da Brindisi Tele+ |
| 13,00 | Nuoto sincro. C.Europa Eurosport |
| 13,00 | Tennis, Wimbledon Stream |
| 16,45 | Ciclismo, Campionati italiani Rai3 |
| 18,20 | Ciclismo, junior elite donne RaiSportSat |
| 18,30 | Biliardo, Camp. Europeo Eurosport |
| 20,00 | Equitazione, C.delle Nazioni Eurosport |
| 20,30 | Ginnastica ritmica, camp.it. RaiSportSat |



Caso Catania, la Lega Calcio: «I campionati non si modificano»

Galliani: «La questione del club etneo non ci riguarda». Ma Matarrese prevede la salvezza per la società siciliana

La Lega Calcio non risolve il caso Catania e rimane ferma sulla sua decisione di non modificare l'attuale struttura dei campionati di serie A e B. Ma la società siciliana può ancora sperare di restare in serie B, perché se i 38 presidenti hanno bocciato il blocco delle retrocessioni, ciò non significa che non siano disposti ad accettare un campionato cadetto con 21 squadre, qualora siano costretti a farlo dai tribunali.

Così si è conclusa una giornata in Lega che ha visto tutti presenti ieri in via Rosellini a Milano per partecipare a un'assemblea che si preannunciava infuocata e che invece ha visto i dirigenti di A e B compatirsi sulla decisione già presa nella riunione dello scorso 2 aprile: serie A a 18 squadre e B a 20 fino al 2005.

Nessuno ha voluto cambiare in corsa, anche per non

dare un aiuto al presidente federale Franco Carraro per risolvere una questione - quella relativa al Catania - che sta facendo il giro dei tribunali sportivi e non d'Italia: «Se qualcuno sperava di trovare una ciambella di salvataggio, si è sbagliato di grosso», ha detto Antonio Matarrese, come sempre il più accanito avversario di Carraro.

E se Adriano Galliani nel suo ruolo di presidente di Lega ha cercato frasi diplomatiche per spiegare la posizione dell'organismo milanese in questa vicenda, Matarrese ha accusato Carraro di «averne combinate di tutti i colori».

«Per la Lega, questa vicenda non è chiusa, ma strachiusa», ha spiegato Galliani, che ha ribadito la volontà di non modificare il format dei campionati. I documenti

spediti dalla Figc a Milano, e illustrati da Galliani prima in Consiglio e poi in assemblea, dicono che per la Federazione il campionato è finito con 4 retrocessioni. «Nessuno dei presenti ha parlato di Carraro» si è limitato a dire Galliani. Ma Matarrese ha tenuto a precisare: «Adire alla Corte Federale è stata una forzatura che ha creato confusione e si poteva evitare». «Sapete che sono in disaccordo con il mio vicepresidente vicario - ha replicato Galliani - perché non è stato Carraro, ma otto società a fare ricorso alla Corte Federale». Matarrese non è d'accordo con Carraro, ma Galliani non è d'accordo con Matarrese. Risultato: «Il Catania - ha affermato Matarrese - ha un piede e mezzo in B» e «si arriverà a una B a 21 squadre» perché «piaccia o non piaccia, c'è una sentenza della Caf che va rispettata».

La loggia dell'Impunità
di Elio Veltri
in edicola dal 27 giugno con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

La loggia dell'Impunità
di Elio Veltri
in edicola dal 27 giugno con l'Unità a € 3,10 in più

calciopazzo

VENI, VICI E VADO L'ERA DEI VINCENTI PRESI A PEDATE

Pippo Russo

Ma cosa vincono a fare? È lecito chiederselo, quando si scopre che i tecnici rappresentano sempre più il segmento debole del sistema-calcio, quello per il quale nemmeno il conseguimento del massimo risultato costituisce una garanzia di continuità. Ce lo conferma la cronaca di questi giorni, con i casi che hanno riguardato Vicente Del Bosque, Gigi Simoni e Salvatore Vullo. Vicende lontanissime fra loro per palcoscenici sui quali si sono sviluppate, blasonate club d'appartenenza e traguardi raggiunti, ma accomunate dall'esito: l'esonero del tecnico vincitore.

Ad Avellino il ritorno in B dopo 10 stagioni (promozione diretta, senza passare attraverso i play-off) non è servito a Vullo per meritare la conferma. Il proprietario Casillo, inaugurando la più spettacolare operazione di vintage-football, ha voluto che la squadra irpina fosse affidata a Zeman e al suo staff dei tempi di Foggia, quando lo stesso Casillo era presidente. E poco è mancato che il rapporto fra Vullo e il patron del club irpino finisse con una sana scazzotata, nel giorno in cui la promozione del club venne festeggiata in municipio.

A Ancona, Ermanno Pieroni (un Gauci in sedicesimo) non ha reputato sufficiente la promozione in serie A; e dopo aver tenuto sulla corda Simoni fino a due settimane dopo la conclusione del torneo, ha deciso di dargli il benservito. Il successore dovrebbe essere Carletto Mazzone, che però tentenna; vorrebbe rinforzata una squadra che ha vinto il torneo di B giungendo alla fine sulle ginocchia. Esattamente ciò che pretendeva Simoni.

Contrariamente al suo "collega" anconetano, il presidente madridista Florentino Perez non ha atteso un attimo più del necessario per liberarsi di Del Bosque; mentre ancora la comunità merengue festeggiava la conquista del 29° scudetto, il tecnico è stato sollevato dall'incarico, colpevole di non aver vinto la terza Champions League in quattro anni (!). Il sostituto dovrebbe essere il portoghese Carlos Queiroz, collaboratore di Alex Ferguson al Manchester United.

Le vicende di Vullo, Simoni e Del Bosque sono parabole sull'impazzimento del calcio contemporaneo. Un'industria che ha smarrito ogni logica aziendale e il più elementare parametro per la valutazione della produttività: quello del risultato. Parametro che provoca l'orticaria agli esteti e ai profeti del calcio scientifico, ma che è l'unico dato oggettivo per giudicare il rendimento di una squadra e il lavoro del suo tecnico. No, vincere non basta più. E nemmeno vincere regalando sprazzi di grande calcio, come ha fatto il Real nel corso di una stagione lunga e massacrante (conclusa nella seconda metà di giugno, quando i maggiori tornei d'Europa avevano chiuso da circa un mese). Perché a un certo punto le regole dello showbiz richiedono facce nuove. E ci sarà pure del metodo in questa follia; ma sarebbe bene che qualcuno ce lo venisse a spiegare.

Sensi al veleno, la Roma nel caos

Il presidente demolisce Capello: «Che fregatura quei 2 anni in più di contratto»

Edoardo Novella



Capello e Sensi sorridenti: l'idillio fra allenatore e presidente della Roma pare definitivamente compromesso

ROMA Uragano Sensi. E il castello-Roma, invece di rinforzare argini e torrette, salta per aria. «Capello al Real? Magari se ne andasse a Madrid, io farei i salti mortali». Parole in libertà balneare, che dette a margine dell'assemblea annuale dell'Unione petrolifera (il parton giallorosso è proprietario dell'Italpetrol, pompe e stoccaggio del nero) ci mettono nulla a divampare. «Ma invece non ci va - prosegue Sensi -, Capello è un soggetto atipico, mi ha fregato, quando gli diedi 2 anni di contratto in più e non erano momenti giusti». Chiusura "al miele": «Se l'hanno prossimo dovesse rimanere, facendo finta di non capire, gli dò 6 miliardi e lo mando via». Pronto anche il sostituto: «Rischiamo Carlo Mazzone». Non basta, ce n'è pure per i patiti di calciomercato e per quelli di azioni e stock options. «Ho comprato Lucio, Mancini e Dacourt. E devo prendere un centravanti perché Delvecchio non mi serve. Emerson e Samuel non si toccano», per i primi. «Geronzi mi sta facendo la corte, vuole il 5% delle azioni. Decido il 15 luglio, può essere che glielo dò, tanto la sua presenza è ininfluente», per i secondi. Roba da aggioaggiato.

Dunque alzo zero, come per seppellire tutto e tutti, da Legrottigaglia a Moggi, fino a Capello. Messo su chi vive, il tecnico, con un piede fuori dalla porta di Trigoria. Capello che dopo 4 anni di tormentoni-mercato - buono solo quello dell'estate 2000 con Batistuta, Emerson e Samuel appripiata per lo scudetto - rischiava di trovarsi circondato di *déjà vu*. Seedorf, Cannavaro, Davids tutti sogni, promessi, «già comprati» e poi sfumati. Che per i romanisti diventano pure stornelli, «Volevi Cannavaro e c'hai Cufre...». Le settimane passate Legrottigaglia, pure lui «fatto», ma alla Juve. Il tecnico friulano aveva scelto i 4 nomi per rimettere in salute l'ossatura di una squadra squinternata dall'ultimo campionato. Numero maledetto. L'anno passato, con il mancato arrivo del "pittbull" juventino, Capello sentenziò «siamo da 4° posto». Si prese il rimbroto di Sensi, ma soprattutto sbagliò profezia. Del 100%, la Roma ha chiuso 8°. Ora, approfittando del riaspetto madridista (licenziato Del Bosque), Sensi cerca addirittura di scaricarlo, stimolando la pratica delle dimissioni indotte. «Mi sembrano dichiarazioni incredibili» la risposta abbottonatissima di Don Fabio, da Marbella. Che però starebbe valutando l'ipotesi di rivolgersi alla Figc per chiedere se le esternazioni di Sensi possa-

no avere "ricadute" sul contratto. Magari esplorando davvero la via del divorzio consensuale.

Perché il rapporto tra presidente e tecnico è vissuto sempre sulla corda, tra stoccate puntite e rosse dichiarazioni d'amore. «Come due amanti» aveva chiosato Sensi lo scorso maggio. Nello scorrere di 4 anni di convivenza grandine, bufere, trionfi e tonfi. In campo, con una Roma che in 2 stagioni si trasforma in farfalla e centra il suo secondo titolo della storia: «è come Chagall, il sogno che diventa realtà» l'epitaffio di Capello versione critico d'arte. Per poi ingolfarsi su se stessa, la doppia delusione Champions, i "casi" Montella e Aldair, uno scudetto mancato e poi il flop dell'ultima tornata. E fuori, le battaglie di Sensi contro il palazzo. Dopo la breve tregua - seguendo il consiglio di Andreotti «conviene abbozzare» - che coincide col tricolore, ancora all'arma bianca contro arbitri e potenti, la scalata, fallita, alla presidenza della Lega, l'infinito duello con Galliani. E con Moggi. Sensi e Capello insieme, e poi improvvisamente lontani, un tango. Conferme, prolungamento. Quello reprimato, siglato solo ad aprile, lega la Roma al tecnico di Pieris fino al 2005 con uno stipendio da nababbo. Tradimenti alla rovescia, come quello il presidente sperava di intavolare dirottando l'amante verso Moratti, solo un mese fa. E un numero infinito di vertici a due, per fare la pace, prometterci. L'ultimo pochi giorni fa. Ieri, invece, di nuovo furia.

Ma estiva, che cerca di acquietarsi mordendosi la lingua. Perché nel pomeriggio entra in azione l'ufficio stampa giallorosso, in versione pompierie. «Dichiarazioni sarcastiche e volutamente paradossali. Capello resta» il paracadute di Via Aurelia, che però suscita «l'immediato interesse di tutto il mondo mediatico». A catena smentiscono pure Bayer Leverkusen («su Lucio c'è l'attenzione della Roma, ma nessun trasferimento»). E Capitalita: «Geronzi non ha mai pensato di acquisire quote della società calcistica verso la quale non nutre alcun interesse». La Consob si quieta.

Nessuna smentita invece sull'asse avvelenato Roma-Juventus. «Quando parla di noi Moggi dovrebbe sciacciarsi la bocca» l'uscita del consigliere giallorosso Baldi. «Si ricordi che lui è quello che patteggiò per lo squillo nelle stanze degli arbitri». Pensare che si era iniziati di fioretto, con Baldini a paragonare al dg bianconero al gatto Behemot di Bulgakov. E se questa è l'aria di Trigoria, probabile che Capello, come Margherita, alla fine voli via.

il futuro

Tommasi minaccia la messa in mora

ROMA Ci pensa Damiano Tommasi a chiudere per bene la giornata romanista. O entro il 30 giugno saranno saldati gli arretrati che ci spettano - ha tuonato in rappresentanza dei suoi compagni - oppure partiranno le lettere di messa in mora. Il presidente Sensi comunque, già prima della comunicazione da parte di Tommasi, si sarebbe impegnato a saldare i conti. Senza il pagamento di queste pendenze la società non riceverebbe le firme dei giocatori sulle liberatorie per l'iscrizione al prossimo campionato. L'ambiente comunque rimane teso. Se Capello è a un passo dall'addio, Delvecchio non

è da meno. In molti pensano che il suo essere uomo di fiducia dell'allenatore gli stia costando molto. Il ds Baldini è invece disorientato. Il dirigente - che sarebbe in Germania per chiedere l'affare Lucio e per sondare la pista dell'esterno Schneider - non sa più come fare per tappare le falle di un club ancora in cerca di un direttore generale dopo l'addio di Lucchesi. Deve inoltre condurre una campagna acquisti con un budget non altissimo (25 milioni di euro) e fare i conti con l'ostacolo dichiarato di Moggi. Totti invece osserva: con preoccupazione. Il suo entourage cerca da tempo di convincerlo a trasferirsi (destinazione Manchester). Il capitano però vuole rimanere a Roma. Anche se il possibile allontanamento di Capello lo preoccupa: sarebbe un segnale del ridimensionamento del club. Intanto i potenziali compratori della società tacciono. Angelini, industriale farmaceutico, alla sua offerta (150 milioni più il pagamento dei debiti) ha ricevuto il secco rifiuto di Sensi. Toti, il patron della Lamaro costruzioni, è alla finestra. Aspettando che qualcosa si muova. I.d.c.

IL CASO Del Bosque, Simoni, Novellino e gli altri: licenziati dopo un successo

A.A.A. disoccupato vincente

Ormai non si stupisce più nessuno. Una volta forse non era così, ma adesso, dopo raffiche di esoneri immotivati e successi mozzati da improvvisi licenziamenti, nessuno si scandalizza più. Il Capello minacciato di licenziamento da Sensi, fa parte del panorama di oggi, così come la smentita, o magari la conferma dell'esonero di domani. Eppure ci sarebbe di che stupirsi, considerando i successi dell'allenatore, la considerazione che gode in patria e all'estero, il fatto stesso che la Roma ha conquistato con lui uno scudetto che non veniva da quasi vent'anni. Questa assuefazione ai colpi di scena delle panchine ha una lunga storia e può essere spiegato, oltre che con la follia del mondo del pallone, con il carattere bizzoso dei presidenti, ma spesso anche con la necessità dei club di decidere

i movimenti di mercato con lungo anticipo sulle scadenze stagionali o su quelle dei contratti. Insomma, considerato come un punto di arrivo, il traguardo stagionale non rende immune l'allenatore dalle decisioni legate... al mercato.

Negli ultimi anni i casi più clamorosi hanno riguardato Simoni e Sonetti, ma anche Novellino e lo stesso Capello, e ancora Ancelotti per non parlare del recentissimo caso di Del Bosque. Simoni è stato cacciato dopo aver portato l'Ancona in A, ma fu licenziato anche dall'Inter dopo aver vinto una Coppa Uefa ed essere arrivato secondo in campionato (a causa della contestata decisione arbitrale di non concedere il rigore per il clamoroso fallo di Giuliano su Ronaldo). La decisione fu presa da Moratti e arrivò dopo che il tecnico aveva otte-

nuto il premio «panchina d'oro» e che la squadra aveva vinto due partite di seguito (la prima contro il Real Madrid, negli ottavi di finale di Champions). Si parlò di ragioni di opportunità e di rilancio della squadra (quello che è successo dopo, fa riflettere). Non era la prima volta che ciò capitava a Simoni. Anni prima, fu cacciato dal Pisa nonostante avesse portato la squadra alla promozione in B. L'anno dopo successe la stessa cosa a Sonetti, licenziato a sorpresa nonostante avesse portato il Lecce in A. Ragioni di opportunità... Nel 2000, Novellino trascinò il Napoli in A, ma venne cacciato lo stesso. In questo caso, la ragione è più... tecnica. La proprietà passò da Ferlaino a Corbelli, il quale, per rilanciare la squadra, l'affidò a Zeman. I risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Anche le «grandi» non sono immuni da questi giochetti. Ancelotti portò la Juventus al secondo posto, ma per i dirigenti bianconeri si trattava comunque di una sconfitta. Fu richiamato il «vincente» Lippi. La Juventus aveva già licenziato Vycpalek (primi anni Settanta) nonostante avesse vinto due scudetti consecutivamente e fosse appena arrivato secondo... Dopo aver vinto tre scudetti di seguito con il Milan, Galliani mise Capello (anni Novanta) davanti alla scelta: «Vinci anche il prossimo campionato, o il tuo contratto non verrà riconfermato...». Il Milan vinse, ma Capello aveva già preso contatti con il Real...
Già, il Real. Ci sono stati altri casi Del Bosque, in passato. Vinse due edizioni della Coppa dei Campioni, nel '56 e nel '57, ma Villalonga fu ugualmente esonerato a vantaggio di Luis Carniglia. Il quale ne vinse altre due ('58' e nel '59') ma fu a sua volta cacciato. Nel '60' arrivò Munoz. Il Real vinse ancora una volta la Coppa, ma probabilmente il merito va ricercato nella grandezza della formazione...

a.q.

A Genova anche Yanagisawa. Camoranesi resta alla Juve, Inter insiste per Chivu

Affare fatto: Doni alla Samp

Finita l'era Del Bosque, con il presidente Perez che ha parlato della necessità di «aprire un nuovo ciclo con un altro tipo di allenatore, più tattico, strategico e fisico», per la panchina madridista in pole position c'è il portoghese Queiroz (secondo di Alex Ferguson al Manchester). Ma non sono da escludere le piste che portano a Mourinho del Porto e, dopo le uscite di Sensi, a Capello. In questo caso, per la panchina della Roma l'indiziato numero uno sarebbe Mazzone, che si è preso qualche giorno prima di accettare la proposta dell'Ancona che gli ha offerto il posto che era di Simoni.

E mentre i Lucio e Schneider in giallorosso sono ancora voci, la Sampdoria ha messo a segno un gran colpo, acquistando per intero il cartellino di Doni. Con l'Atalanta è stata rinnovata anche la proprietà del bomber Colombo, sono in arrivo (prestito) Diana e Donati, mentre oggi ci sarà la firma del giapponese Yanagisawa. L'Inter sta stringendo i tempi per arrivare a Perrotta e al capitano dell'Ajax, il centrale rumeno Chivu, mentre dall'Inghilterra Veron si è offerto sia al nerazzur-



ri che alla Juventus, dicendosi desideroso di tornare in Italia.

Alle 19 di stasera scade il termine per la soluzione delle proprietà, altrimenti saranno le buste a decidere, ma la Juve ha deciso di non correre rischi, trovando l'accordo col Verona per riscattare Camoranesi. Il Chievo ha risolto il problema di Firmani e Zanchetta, restano invece ancora in alto mare le proprietà con il Parma di Moro e Barone. Il ds Sartori stamattina si incontrerà con i dirigenti della società emiliana per risolvere in extremis la vicenda. Si va invece certamente alle buste con il Modena per Kamara e con la Roma per Lupatelli.

La Lazio, per ammissione del dg dell'Udinese Marino, è vicina a Pizzarro e Jorgensen. Un'operazione che in Friuli dovrebbe portare Castroman e Liverani più un conguaglio che si aggira attorno agli otto milioni di euro. Conguaglio che, nonostante l'aumento di capitale, potrebbe venire dalla cessione di Stam all'Inter. In alternativa all'olandese potrebbero esserci i nomi di Fiore (Inter o Juve) e Corradi, sempre alla Juve.

flash

CALCIO INGLESE

Zola potrebbe tornare in Italia
Trattative con il Cagliari

Gianfranco Zola (nella foto) potrebbe tornare nella sua Sardegna: il fantasista del Chelsea è vicino a un accordo con il Cagliari. «L'affare si può fare», ha detto il presidente del club sardo Massimo Cellino uscendo dall'assemblea di Lega per dirigersi a un incontro con il procuratore di Zola. La trattativa è ben avviata: il nodo è l'ingaggio ma, a favore del Cagliari, c'è la volontà di Zola. Malgrado il Chelsea abbia ottenuto l'accesso alla Champions, Zola vorrebbe tornare a giocare in Italia. Meglio ancora se in Sardegna.



FRANCE FOOTBALL

Buffon, Nesta e Maldini
nella «squadra dei sogni»

Difesa tutta azzurra per la «squadra dei sogni» del settimanale France Football, in coppia con Ronaldo. Il terzetto di attaccanti titolari è invece Henry-Van Nistelrooy-Raul. Trenta giurati, consultati dal settimanale che assegna il Pallone d'Oro, hanno costruito la squadra europea più bella dell'anno: Buffon in porta, Maldini e Nesta centrali e Thuram e Roberto Carlos sulle fasce; centrocampio formato da Makelele, Zidane e Nedved, attacco a tre punte Henry-Van Nistelrooy-Raul. Vieri è riserva.

CALCIO E FINANZA

La Lazio «salvata» dal Cda
Tre ore per ricapitalizzare

«Missione compiuta: la Lazio è salva». È questo l'annuncio del vicepresidente del club, Roberto Pessi, al termine di un lungo consiglio d'amministrazione. «Sono le 22,24 del 24 giugno - prosegue Pessi - e la Lazio è stata salvata. Inoltre è stato varato l'aumento di capitale». Il consiglio di amministrazione della società biancoceleste è durato tre ore circa. Sotto la sede romana di via Borgognona, un centinaio di tifosi hanno aspettato la conclusione ansiosi, per la sorte della propria squadra.

TENNIS

Vanno bene gli italiani
nel tabellone di Wimbledon

Segnali positivi per il tennis azzurro. Il tennis italiano, infatti, prosegue la sua marcia nel difficile e prestigioso tabellone di Wimbledon. Tra gli uomini il padovano Stefano Galvani ha superato il primo turno battendo il francese Julien Boutter in cinque set, 6-3, 2-6, 1-6, 6-2, 8-6. Avanza al secondo turno anche Maria Elena Camerin. La tennista veneta ha battuto la statunitense Lilia Osterloh 6-1, 6-4. Tra gli altri risultati spicca il risultato di Jennifer Capriati, che ha battuto la svizzera Myriam Casanova 6-1 6-3.

Boca-Santos, in campo la leggenda

Stasera alla «Bombonera» di Buenos Aires l'andata di finale della Coppa Libertadores

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Una coda lunga più di un chilometro, ventimila persone controllate a stento da un centinaio di poliziotti. Un vero e proprio esercito di tifosi ha bivaccato per due giorni e due notti fuori dai cancelli della «Bombonera» di Buenos Aires per poter aggiudicarsi gli ultimi biglietti disponibili della finalissima di andata della Coppa Libertadores, tra il Boca Juniors e il Santos, che si giocherà stasera a partire dalle otto ore locali, notte fonda in Italia. Un'attesa spasmodica per il ritorno sul palcoscenico più pregiato del futbol continentale di due grandi del calcio sudamericano. Il «Club Atlético Boca Juniors», rimasto per due anni a secco di trofei e che oggi riassume, grazie soprattutto al ritorno in panchina di Carlos Bianchi, l'epoca trionfale (1998-2001) del primo ciclo del Virrey. Il viceré, come viene chiamato da queste parti l'ex tecnico, allora assai meno felice, della Roma. Il Boca di allora era un piccolo gioiello che si reggeva sulla solidità in difesa dei colombiani Oscar Córdoba e «Ciccio» Serra e sull'estro a centrocampo del fantasista Juan Roman Riquelme, grande promessa sbiadita poi in terra catalana. La squadra attuale è sicuramente meno bella da vedere, anche se col tempo ha appreso la regola nume-



Il giocatore del Boca Sebastian Betaglia (a sinistra) durante l'incontro di semifinale contro l'America di Cali

ro un'impartita della «dottrina Bianchi»: tirar fuori il meglio di sé nei momenti più delicati, come ha dimostrato la roboante vittoria per 4 a 0 nella semifinale sul difficile campo dell'America di Cali. Il Boca incontra sulla sua strada la vera rivelazione del calcio brasiliano, quel Santos capace di vincere lo scorso dicembre uno scudetto dopo più di 30 anni di digiuno e che arriva ora alla finale con un ruolino di marcia impressionante ed un gioco degno del blasone che appartiene alla squadra che fu di Pelé. Boca-Santos è sicuramente la migliore finale possibile di un torneo che per intensità agonistica e livello tecnico non ha nulla da invidiare alla ben più miliardaria «Champions League». Una finale fresca, piena di giovani talenti.

Come Carlitos Tevez, classe 1984, cresciuto tra i palazzoni di «Fuerte Apache», una sorta di Bronx argentino situato nella periferia più desolata di Buenos Aires. Tevez è un centrocampista di peso, veloce in contropiede, abile e preciso in aerea che dialoga alla perfezione con l'altra grande bandiera della tifoseria xeneixe (genovese, come lo furono 150 anni fra i fondatori del quartiere della Boca), il veterano Guillermo Barrio Schelotto. Il Santos invece conta sulla premiata coppia Diego - Robinho, 37 anni in due e una quotazione che sale vertiginosamente dopo ogni partita. Lo scorso dicem-

bre, dopo la festa per lo scudetto vinto contro il Corinthians, i dirigenti santisti rifiutarono garbatamente le prime cospicue offerte. «Ce li teniamo stretti - dissero - perché con loro vinceremo la Libertadores».

Boca-Santos è anche il remake di un'altra grande finale, giocata esattamente 40 anni fa. Nel 1963 il Santos si impose per 4 a 2 al Maracanã e si prese il gusto di vincere anche a Buenos Aires, 2 a 1 con gol, manco a dirlo, di Coutinho e Pelé. Ma il «revival» non finisce qui: proprio come quest'anno, anche in quell'occasione l'avversario per la Coppa Intercontinentale era il Milan. La doppia sfida, allora non si doveva viaggiare a Tokio, finì con punteggio identico (4 a 2) a favore dei rispettivi padroni di casa. Lo spareggio viene giocato tre giorni dopo al Maracanã, dove si impose il Santos per una rete a zero.

ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio non viene pubblicata la rubrica «Indimenticabili» che ha preso il via mercoledì scorso.

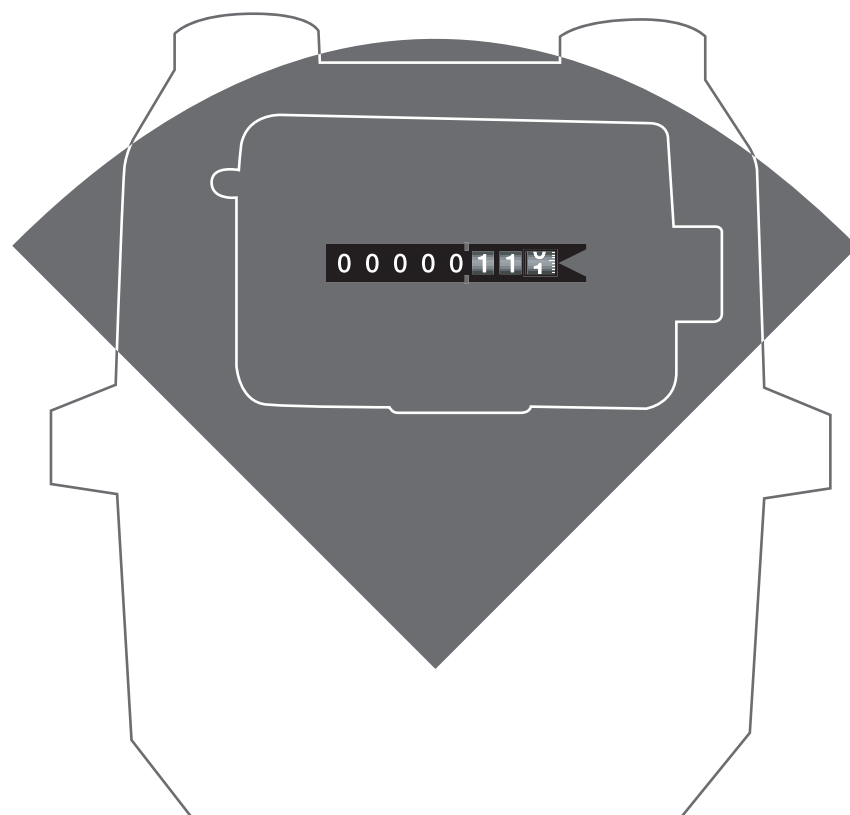
L'appuntamento è rinviato a domani con le finali della Lega Nord del campionato 1925.

Nel clan brasiliano la paura per il «clima» nella tana argentina

Effetto Bombonera. Il Santos teme l'accoglienza di stanotte allo stadio del Boca. «Giocando in casa, nei quarti e nelle semifinali quelli del Boca a forza di provocazioni sono riusciti a far espellere due giocatori dell'America di Cali e Robson, il giocatore più importante del Paysandú, così poi hanno vinto il ritorno molto più facilmente - dichiarato il portiere brasiliano Fabio Costas - Dovremo stare molto attenti, perché faranno di tutto per far saltare i nervi dei nostri, specialmente di Diego e Robinho». L'allenatore Leo è stato chiaro con i suoi pupilli: «Nella Bombonera non si tratta di fare i machos pensando di litigare e di rispondere alle provocazioni». I due fuoriclasse del Santos, Diego e Robinho, non sembrano contagiati dal clima teso della vigilia. «L'unica cosa che mi preoccupa è essere in stato di grazia», ha detto Robinho. «Non c'è problema, quando vogliamo, sappiamo essere altrettanto furbi di loro» ha concluso Diego.

Liquigas è l'azienda leader in Italia per la distribuzione del GPL. Con il servizio a contatore non pagherete il rifornimento subito ma dopo, in comode rate mensili calcolate sui vostri consumi effettivi. Con il GPL a contatore avete inoltre la certezza di non restare mai senza gas: Liquigas provvede al rifornimento del vostro serbatoio prima che entri in riserva. Un servizio comodo e pratico come il gas di città, anche se ne siete lontani.

Liquigas. Prima consumi, poi paghi. Nient'altro.



cinema festival

PESARO, IL CORAGGIO DELL'AVANGUARDIA. È DI RESISTERE ANCHE SE TI TAGLIANO I FONDI

Dario Zonta

Tagliati i finanziamenti ministeriali, la 39a Mostra Internazionale del Nuovo Cinema è stata, come confessa il suo direttore, Giovanni Spagnoletti, «la più difficile». Come per le precedenti edizioni, ma quest'anno con marcata proiezione, Spagnoletti ha voluto erigere la madre di tutti i festival culturali italiani su tre gambe. La prima poggia indietro, guarda al passato e verifica, con intenzione filologica e prospettiva storica, il cinema di ieri e dell'altro ieri, le sue manifestazioni e la sua capacità di dialogare con un presente compatto ed eterno. Su questa gamba si tendono i muscoli delle diverse retrospettive, a cominciare da quella su John Sayles ed Ermanno Olmi del quale si è potuto vedere il primo straordinario lungometraggio. Il tempo si è fermato. Girato nel 1959 e figlio della lunga esperienza maturata

da Olmi con i cortometraggi industriali realizzati per la società presso cui era impiegato (la Edisonvolta, che l'aveva fornito di una cinepresa 16 mm e poi d'una Arriflex 35 mm), descrive con impianto naturalistico ma fervore drammatico, la breve storia e la giovane amicizia di due operai, uno anziano e l'altro studente, tenuti a guardia del cantiere della diga sull'Adamello, chiuso durante l'inverno. Storia di operai bloccati nella neve e osservati nel loro vivere quotidiano, di casalinghe e massaie della diga, alle prese con valvole e polente; ma anche storia della possibilità di trasmissione dei valori e delle conoscenze tra generazioni distanti e diverse, resa con un manto pedagogico che oggi commuove più di ieri. Nel cuore dell'Italia che si leva potenza industriale, Olmi fissa, in un fermo immagine quel che non ci sarà

più, quel che l'omologazione industriale e culturale inonderà con le acque della sue dighe. E non è un caso che il tempo si è fermato ci ha fatto pensare più al pensiero di Pasolini, che al neorealismo zavattiniano (come allora veniva considerato). Visto oggi quel passato ci sembra incredibilmente cosciente e presago. La seconda gamba del festival invece poggia in avanti, guarda il futuro e sperimenta, ancora, tutte le possibilità di un mezzo che si pensa sviscerato. La ricognizione integrale e approfondita sul cinema d'avanguardia francese è la sfida di Spagnoletti: «Cercare di mostrare qualcosa di nuovo e diverso dentro una cinematografia potente come quella transalpina, che non ha certo bisogno di essere scoperta o riscoperta». Accanto alla corrente produzione transalpina di fiction e documentario, con una selezione composi-

ta e varia, la mostra sfoggia l'avanguardia e l'underground, ovvero ciò che è sommerso ma ribollente. In questi primi giorni il giovane pubblico della mostra ha già avuto modo di sperimentare alcuni dei «Programmi» della «renaissance» francese, accorgendosi che l'avanguardia è una essenza della ricerca e che non necessariamente abbraccia la nuova tecnologia e il progresso. Questa gamba si è allenata sui giochi e sulle sperimentazioni di avanguardie storiche, quelle americane degli anni sessanta ad esempio, con evidenti omaggi ai maestri del passato come Stan Brakage. E così abbiamo il ritorno-recupero al supporto della pellicola, alla sua lacerazione, agli effetti dell'emulsione, allo sviluppo e stampa fai-da-te, come avviene nel lavoro di Cécile Fontaine, a cui la Mostra dedica una personale,

omaggiando con lei un classico del cinema d'avanguardia, e come accade negli atelier francesi e nei neo-laboratori di ricerca ove si raccoglie la spinta di questa nouvelle vague. La terza gamba infine poggia al centro, pesta il terreno fangoso del presente. È la più delicata e sottile e Pesaro la espone la sera in Piazza del Popolo. Queste proiezioni, come ci dice Spagnoletti, sono l'anello di congiunzione con gli altri momenti della Mostra e allo stesso tempo il luogo di incontro privilegiato con il pubblico cittadino. Qui il Nuovo Cinema si confronta, a volte, o cede il passo, altre volte, alla produzione corvina ma sempre marginale e al confine, come le prime pellicole hanno dimostrato. Compreso l'ultima, film tragico prodotto dalla Rai e da Fabrica, dal titolo evocativo Langelo della spalla destra di Djamshed Usmonov.

La legge dell'Impunità
di Elio Veltri
in edicola dal 27 giugno con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

La legge dell'Impunità
di Elio Veltri
in edicola dal 27 giugno con l'Unità a € 3,10 in più

CINEMA E MITI

Così nacque Trinità



Un'immagine del film «Continuavano a chiamarlo Trinità» con Terence Hill e Bud Spencer

Francesca Sancin

Roma, via Eleonora Duse, 37. Inter-no giorno. Bud Spencer e Terence Hill stanno uscendo dallo studio di produzione di Italo Zingarelli, quando infilata la soglia l'uomo che li renderà famosi. Enzo Barboni, in arte E. B. Clucher - il regista recentemente scomparso - ha in tasca il copione di *Lo chiamavano Trinità*. E quattro destini si incrociano. O almeno, così vuole la leggenda.

Laddove altri produttori, abituati al cliché del duro a tutti i costi, avevano detto no, Zingarelli fiuta la storia al volo. Da fiducia alla penna di Barboni e punta tutto sui suoi personaggi, lontani anni luce dai pistolieri spietati del western all'italiana.

In comune con Clint Eastwood Trinità ha solo la mira: l'indolenza giocosa l'ha presa in prestito dai cartoon, insieme al cavallo. È una simpatica canaglia che sembra aspettare solo l'andatura elastica e scanzonata di Terence Hill per prendere vita. Bambino è l'altra metà di un'intuizione vincente, il contro-canto. Con la mole gigantesca e il fare un po' orso, nasconde una trasparenza infantile dietro gli occhi a fessura. Quegli occhi che, in *Continuavano a chiamarlo Trinità*, si spalancano stupiti per la vincita a poker e si serrano nell'urlo primordiale «Il malloppo... E mio, è mio!», che scatena la mischia conclusiva.

A più di trent'anni dal primo ciak, *Trinità* gode ancora di ottima salute. La Germania, ad esempio, se ne è assicurata i diritti fino al 2030. In Italia, Mediaset dedica alle avventure di Trinità un passaggio all'anno. Recentemente poi, RaiNews24 è tornata con le sue telecamere sul set di Trinità, per un servizio in onda il 23 giugno. Con 15 milioni di spettatori, (calcolati rapportando l'incasso al prezzo del biglietto in quegli anni) il secondo episodio guida ancora la top-ten dei film italiani più visti al cinema.

La coppia Trinità-Bambino continua a stregare adulti e ragazzi, strappando un sorriso anche alle signore. Fresca ed efficace, è tra le più riuscite del cinema italiano, tanto che nella testa di milioni di persone il nome di Bud Spencer aggancia ancora quello di Terence Hill per default. «Eppure, Trinità e Bambino non sarebbero nati insieme - rivela dal buen retiro sul litorale romano Mario Cerri, braccio destro del geniale produttore -. Non posso dirlo con certezza, perché in quell'epoca non lavoravo ancora con Zingarelli. Avevo però già distribuito alcuni suoi film e mi legava comunque a lui un'affettuosa amicizia. Da quindici anni... Per quanto ho potuto raccogliere dalle voci che circolavano nell'ambiente, sarebbero esistite due redazioni del copione di *Trinità*. La prima metteva a fuoco questo personaggio ironico, fuori dalle righe, assolutamente non allineato. Una trovata efficace che piacque subito a Zingarelli. Il produttore aveva però firmato un accordo con Bud e Terence e per quel film voleva due protagonisti. Qui dunque sarebbe scattato il secondo colpo di genio di Barboni, che tirò fuori dal cappello Bambino». Di diverso avviso Marco Tullio Barboni,

Per essere un bel giocattolo, ne ha fatta di strada: «Continuavano a chiamarlo Trinità» è il film italiano più visto dagli italiani e forse non solo da loro. Un fenomeno nato per caso, un giorno del '69 quando si incrociarono un regista con un copione in tasca, un produttore e due ragazzi in cerca di una parte...

figlio di E. B. Clucher, sceneggiatore dei suoi ultimi film e autore televisivo: «Non si può pensare a Trinità senza Bambino. Per quanto ne so io, i personaggi erano due sin dall'inizio... Credo che questi grandi successi siano sempre il frutto di una serie di elementi che si incontrano, di congiunture favorevoli». E davvero, durante le riprese di *Trinità*, scatta una felice alchimia. Sul set si instaura subito un clima di fiducia tra regista, attori, produttore e comparse. Si mangia alla stessa tavola e se qualcuno ha un'idea la tira fuori. Quasi un «brainstorming». In piena sintonia col grande fermento culturale che sta attraversando il Paese. Sofia ancora il vento dell'autunno caldo del '69, coi metalmeccanici che - oltre al pane - chiedono di studiare. Tutta la società è attraversata da un bisogno di trasforma-

zione radicale: dalle fabbriche alle famiglie, alle università, agli ospedali psichiatrici. La voglia di rinnovamento attraversa anche la Chiesa post-conciliare: le comunità cristiane di base prendono vita su tutto il territorio nazionale. La piazza è il luogo delle battaglie politiche, degli scontri, ma soprattutto dell'incontro tra le persone. In questo clima si incrina definitivamente l'adorazione del modello americano - osannato dal piano Marshall in poi - e si ha la maturità necessaria per reinterpretarlo creativamente. Gli Spaghetti Western esprimono un rapporto emancipato rispetto all'immaginario a stelle e strisce. L'eroe non è più un monolitico assemblaggio di certezze, un John Wayne coi sentimenti stritolati dallo sforzo di essere senza macchia e senza paura. Avviene un ribaltamento dei canoni: nasce l'eroe ne-

GLI ITALIANI PIÙ VISTI DAGLI ITALIANI

| | Spettatori |
|------------------------------------|------------|
| 1 CONTINUAVANO A CHIAMARLO TRINITA | 14.979.000 |
| 2 ULTIMO TANGO A PARIGI | 14.794.000 |
| 3 PER QUALCHE DOLLARO IN PIU' | 14.152.000 |
| 4 LA DONNA PIU' BELLA DEL MONDO | 14.180.000 |
| 5 PER UN PUGNO DI DOLLARI | 14.113.000 |
| 6 LA DOLCE VITA | 13.850.000 |
| 7 DON CAMILLO | 13.734.000 |
| 8 MARCELLINO PANE E VINO | 13.601.000 |
| 9 IL BUONO IL BRUTTO IL CATTIVO | 13.194.000 |
| 10 LA TEMPESTA | 12.676.000 |
| 11 PANE AMORE E FANTASIA | 12.668.000 |
| 12 PANE AMORE E GELOSIA | 11.750.000 |
| 13 LA GRANDE GUERRA | 11.495.000 |
| 14 IL GATTOPARDO | 11.249.000 |
| 15 IL DECAMERON | 10.939.000 |
| 16 MATRIMONIO ALL'ITALIANA | 10.544.000 |
| 17 ROCCO E I SUOI FRATELLI | 10.425.000 |
| 18 ANNA | 10.062.000 |
| 19 SERAFINO | 10.062.000 |
| 20 AMICI MIEI | 9.952.000 |
| 21 LA VITA E' BELLA | 9.024.000 |
| 22 IL CICLONE | 8.230.000 |
| 23 FUOCHI D'ARTIFICIO | 7.839.000 |

gativo - quello alla Sergio Leone -, un personaggio che non lavora per gli altri, ma per sé. Il contrasto col passato è netto, senza possibilità d'appello, quasi adolescenziale nell'intensità della sua carica. La leggerezza di E. B. Clucher ha invece il sereno equilibrio della maturità. Nei suoi film c'è uno scarto ulteriore: la presa di distanza dal modello è stata già assimilata e ci si può permettere di introdurre il

correttivo dell'ironia. Così, Trinità fa il verso ai cattivi del western all'italiana, ma si prende il lusso di divertire con una violenza da cartoon. I protagonisti prendono colpi spettacolari e un attimo dopo, come Willie il Coyote, sono ancora lì. Senza un graffio. Barboni aveva letto molto e si era reso conto che il West era un luogo molto più tranquillo di quanto Sergio Leone avesse

mostrato. La leggendaria sfida all'Ok-Corral, per esempio, aveva sconvolto l'opinione pubblica, riempiendo i giornali per settimane. Ecco allora la scelta di rompere gli indugi e disegnare scenari umani e geografici sul genere del *Il grande paese*, di William Wyler, dove si lottava per i cavalli, l'acqua, le praterie. Il deserto lascia così spazio all'Eden di Camerata Nuova. Le riprese avvengono in un'esplosione di verde, ruscelli e aria pulita. L'altro elemento che scatta è il dileguarsi dell'epopea, rimpiazzata senza cerimonie da atmosfere più alla mano: Trinità entra in scena sulla slitta, si sveglia indolente e poi fa quattro chiacchiere col cavallo. Sembra la striscia di un fumetto. Quel fumetto che l'Italia aveva imparato a conoscere e apprezzare dalle pagine di *Linus* e che era improvvisamente scivolato sotto la lente dei semiologi. Un fumetto penetrato capillarmente nel linguaggio, se ancora oggi chiamiamo «coperta di Linus» il bisogno di affetto e sicurezza.

Trinità attinge a piene mani al gusto di questa generazione, ma ha un linguaggio trasversale, in grado di raggiungere tutte le età. Gioca su una serie di comportamenti che l'hanno fatto amare immediatamente. È un primo che non ci tiene a essere primo. Un po' imbrantato con le donne, è furbo e sornione, attaccabrighe. Ma ha un senso di giustizia innato. È costantemente fuori dagli schemi. Volteggia in sella come se fosse al cavallo con maniglie, in palestra.

«Terence Hill era molto preparato atleticamente... - continua a raccontare Marco Tullio Barboni - Peccato non ci sia capitato di far nuotare Carlo... (Bud Spencer, al secolo Carlo Pedersoli, n.d.r.). Però l'abbiamo fatto giocare a rugby! La scena finale alla missione, nel secondo *Trinità*, è a tutti gli effetti una partita, con quel lungo sacchetto conteso come la palla ovale. Non è facile girare una scena come quella».

Per riuscirci, si era creato un gruppo di una dozzina di maestri d'armi, come Riccardo Pizzuti, lo spadaccino francese de *Il Conte Tacchia*. Molti anche gli artisti circensi, tra cui i Dell'acqua, abilissimi acrobati. «Un'orchestrazione perfetta - prosegue il figlio del regista scomparso - che affondava le radici nell'astuzia reciproca. La domenica attori e maestranze tornavano sul set, allestito sull'altopiano di Camposoccorso. Si cucinava all'aperto, con noi ragazzi dietro a un pallone e le bibite a mollo nel torrente. Nelle mattine di lavoro, però, alle sette eravamo già sull'altopiano. Alloggiavamo a Carsoli. Il rito collettivo prevedeva una tappa obbligatoria: il forno a legna di Camerata Nuova, per la colazione con pane caldo e prosciutto». Un'armonia che, senza soluzione di continuità, passa dal copione agli attori e dagli attori arriva al pubblico. Chi esce dal cinema dopo aver visto *Trinità*, si sente più leggero di quando è entrato. E l'incanto va avanti negli anni, attraverso la magia del piccolo schermo. Gli spettatori si sono affezionati a quegli attori in quel ruolo e continuano a guardare un film che conoscono fotogramma per fotogramma. Come accade con *Pane, amore e fantasia*, sanno a memoria tutte le battute. E il gusto sta proprio lì.

Un piccolo giallo: all'inizio, il copione avrebbe previsto solo un eroe... Il figlio del regista smentisce: Bambino c'è sempre stato

scelti per voi

ANIME IN DELIRIO
Regia di Curtis Bernhardt - con Joan Crawford, Van Heflin. Usa 1947. 108 minuti. Drammatico.

ANATOMY
Regia di Stefan Ruzowitzky - con Franka Potente, Benno Fürmann. Germania 2000. 103 minuti. Horror.



BLU NOTTE - LA MATTANZA
Condotta da Carlo Lucarelli.
Carlo Lucarelli presenta una puntata speciale...

LA STORIA SIAMO NOI
Conduce Giovanni Minoli.
Il programma ricostruisce, a 25 anni dalla sua morte...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno, Rai Due, Rai Tre
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 TELEFONATE AL BUIO.
20.55 LA NOTTE DEI CAMPIONI.

seva
16.00 NON TI CONOSCO PIÙ AMORE.
13.00 AY, CARMELA! Film drammatico
14.40 L'EDUCAZIONE DI GIULIO.

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI.
9.05 CACCIA AL MARITO.
10.15 UN MONDO A COLORI

20.00 RAI SPORT TRE
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE.
20.25 EUREKA. Gioco.

16.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Doc.
17.00 MOSTRI DELLA MITOLOGIA. Doc.
18.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00

21.00 POIROT.
21.00 A PICCOLE DOSI?
"Chi ha rapito Johnny Waverly?"

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO.

RETE 4
6.00 ESERALDA. Telenovela.
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale.

21.00 SWARM - NEL CUORE DELLA GIUNGLA.
21.00 DRIVE IN. Varietà.
21.00 WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE.

TELE +
13.15 IL MONDO A SEI ZAMPE. Doc.
14.10 RADIO KILLER. Film thriller
10.30 BASEBALL. MLB

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.
20.45 ZIGGIE SHOW. Rubrica
21.00 SWARM - NEL CUORE DELLA GIUNGLA.

TELE +
8.30 CALCIO. LIGA
Real Madrid - Athletic Bilbao, (R)
10.30 BASEBALL. MLB

ITALIA 1
7.00 A-TEAM.
Telegiornale.
"Pioggia di diamanti".
Con Dirk Benedict, George Peppard,

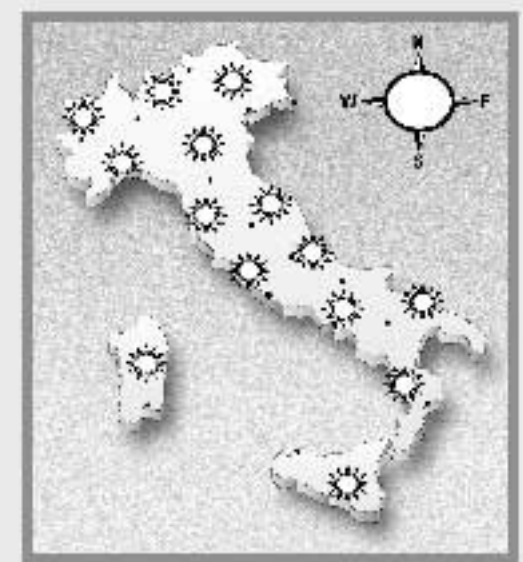
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.
20.45 ZIGGIE SHOW. Rubrica
21.00 SWARM - NEL CUORE DELLA GIUNGLA.

TELE +
14.00 THE ORIGINAL KINGS OF COMEDY.
Film documentario (USA, 2000).
Con Steve Harvey, regia di Spike Lee

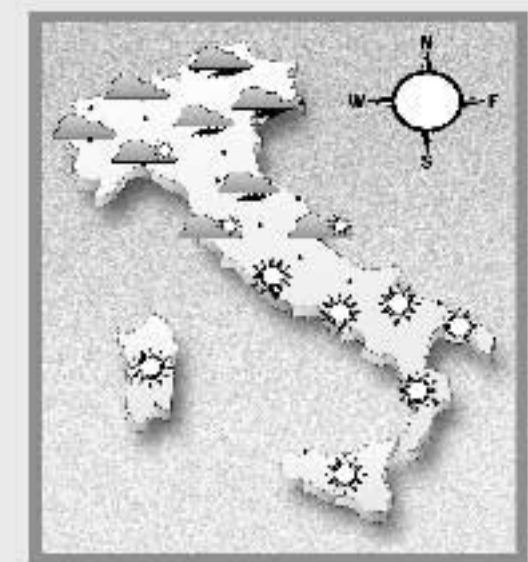
OMNIBUS LA7. Attualità.
9.10 MIA ECONOMIA. Rubrica
9.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica
9.25 DONNE ALLO SPECCHIO.

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.
20.45 ZIGGIE SHOW. Rubrica
21.00 SWARM - NEL CUORE DELLA GIUNGLA.

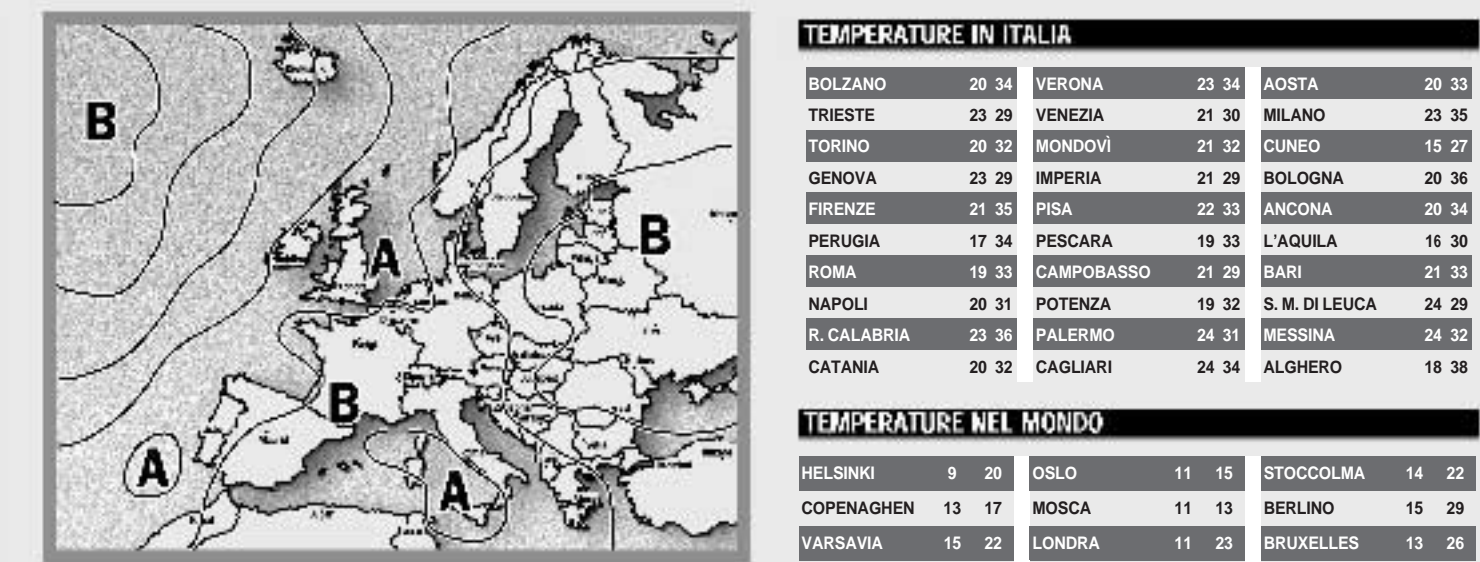
TELE +
16.00 TGWEB. News
16.02 PLAY.IT. Musicale
17.00 TGA FLASH



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso, salvo addensamenti pomeridiani che daranno origine a fenomeni temporaleschi.



DOMANI
Nord: irregolarmente nuvoloso sulle zone alpine e sul nord-est con precipitazioni sparse.



LA SITUAZIONE
Sulla penisola persistono condizioni di sostanziale stabilità atmosferica mentre sul settore alpino scorre un sistema nuvoloso...

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

cinema

SARÀ UNA STAR DI COLORE IL NUOVO JAMES BOND

Potrebbe essere un attore di colore il futuro James Bond. Secondo fonti del quotidiano londinese *Evening Standard*, infatti, uno dei favoriti a vestire i panni del famoso 007 nell'era post-Pierce Brosnan è il britannico Colin Salmon. La candidatura della star di colore è appoggiata anche dallo stesso Brosnan, il quale ha dichiarato che il prossimo film sull'agente segreto di Sua Maestà sarà il suo ultimo. Salmon non è nuovo alle pellicole di James Bond: è già apparso con ruoli minori ne *Il Domani non muore mai*, *Il mondo non basta* e nel più recente *La morte può attendere*.

la rassegna

VOLETE SAPERE LA STORIA DI UMBRIA JAZZ? SEGUITE ARBORE, LA SA LUNGA

Francesco Mändica

Ci teneva particolarmente Renzo Arbore a presentare in persona il super-cartellone per il trentennale di Umbria Jazz. Lo ha fatto ieri a Roma, in un caffè all'aperto; non c'erano solo giornalisti. È stato un incontro informale. Arbore, che è presidente dell'associazione Umbria Jazz, ha preso lo spunto per raccontare una storia del jazz proprio a partire da queste trenta diverse, polimorfe, edizioni. Spiega come ci sia stato un cambiamento sociale. Dall'happening post sessantottino si è arrivati ad una spettacolarizzazione del jazz, proprio grazie alla rassegna. Il tutto è nato quasi come adunata spontanea, si andava ad ascoltare il free jazz, la grande protesta di riflusso della musica nera, una realtà meta-musicale che lambiva politica e costume. La

transizione è avvenuta anche sulla scia di altri grandi festival, come Montreux, che hanno pian piano deviato verso una commercializzazione di una musica spesso ignorata dal flusso. Per questo oggi, ricorda Arbore, sono lontanissimi i tempi in cui il jazz era una piccola anomalia nel panorama musicale. I concerti di Umbria Jazz li si decideva fra quei quattro cinque estimatori che volta per volta portavano le proprie proposte. Questo naturalmente ha forse tolto lo charme pionieristico di quell'Umbria selvaggia degli anni Settanta, quella in eskimo, garantendo però una visibilità che sarebbe stata impensabile qualche decennio fa. Una mediocrità che anche le televisioni hanno saputo cogliere e valorizzare: lo showman preannuncia uno spe-

ziale televisivo sulla Rai (verrà condotto da Dario Salvatori) che ricurrerà ben seicento ore di riprese, un archivio che dà accesso alla gran parte delle esibizioni. Si parla poco del cartellone in sé, ma si dà spazio a quello che Arbore ritiene essere il dato più significativo: la presenza di tantissimi musicisti italiani, segno evidente della qualità del nostro prodotto; si, forse è bene parlare di prodotto, visto che UJ è oggi un marchio che trascende l'Italia e si propone come logo ultra-nazionale. Questo grazie anche alla prossemica delle manifestazioni; il luogo Perugia oggi ci suona diversamente, associare viene quasi spontaneo. Di Perugia ha parlato il sindaco, ricordando l'importanza del volontariato nell'organigramma dell'associazione, e soprattutto dell'orga-

nizzazione logistica. Molte persone ancora danno il loro contributo alla causa musicale offrendosi spontaneamente. Secondo il sindaco questo è forse il valore più importante da conservare, un modello da esportare. Si parla anche di qualche concerto, del lato forse più pop che il programma propone (ci saranno James Brown e gli Earth, Wind and Fire) e di tutta un messe di star del jazz. Anche i nuovi talenti, quelli che Umbria Jazz spesso ha saputo scovare, come il pianista Brad Mehldau. La calca naturalmente è intorno al fenomeno Arbore: interviste, saluti, foto, baci ai pupi. Un piccolo Aventino di giornalisti sale sulle scale del museo. Molti di noi non erano neanche nati quando Umbria Jazz ha aperto i battenti.

Napoli, lutto d'amore per Sergio Bruni

Migliaia alle esequie. Politici e artisti commossi. Il sindaco: una piazza e una scuola a suo nome

«Gli intolleremo una piazza ed una scuola di musica. Ci comporteremo come abbiamo fatto per tutti i nostri grandi uomini, non gli faremo mancare niente, gli daremo tutto quello che il nostro cuore detta». Queste le parole del sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino che ieri ha pronunciato davanti alla chiesa di San Ferdinando dove, nel pomeriggio, si sono svolti i funerali di Sergio Bruni. Alla cerimonia hanno partecipato migliaia di persone, tra cui il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino e molti artisti napoletani: da Mario Merola a Nino D'Angelo, da Nunzio Gallo a Mario Da Vinci, da Aurelio Fierro a Enzo Gragnaniello. Nel corso della celebrazione, momenti di commozione si sono alternati al ricordo anche entusiastico della figura di Sergio Bruni, scomparso domenica scorsa all'età di 81 anni. «È un grande dispiacere - dice il cantante Nunzio Gallo, - specialmente per noi, amici di una certa età, noi



ricordi e progetti

che facciamo parte di una categoria ben precisa: amici di una vita. Era un uomo favoloso». «Sergio ci appartiene - afferma Enzo Gragnaniello - Murolo e Bruni facevano parte di due scuole diverse, ma come tutti gli opposti si attraggono, creando il giusto equilibrio».

In preghiera ai piedi della salma, le quattro figlie (Michela, Annamaria, Adriana e Bruna), la moglie Maria, i due generi e i nipoti. «Al 99,9% - dice la figlia Annamaria - se non fosse stato per papà la canzone napoletana sarebbe morta, sono sicura. Penso quindi che sia giusto lasciare mio padre a Napoli, vicino agli altri grandi, magari con l'istallazione di un busto, il sindaco è d'accordo». La salma del cantante napoletano, infatti, verrà portata nella cappella di famiglia a Somma Vesuviana, e successivamente trasferita a Napoli, probabilmente nel cimitero degli artisti.

Quando sono entrato a casa sua, la prima cosa che ha fatto Sergio Bruni è stata di mostrarmi la poesia che Eduardo aveva scritto per lui, autografa, su un foglio di carta bianca conservato con tanta cura da essere stato messo sotto vetro. Non la ricordo a memoria, sarebbe bello che l'Unità la pubblicasse, se non oggi in una prossima occasione, ma ricordo il concetto su cui era stata costruita. Eduardo osservava che qualcuno l'aveva definito «la voce 'e Napule», ma com'era possibile - interrogava l'amico Sergio - se «la voce 'e Napule» sei tu? E concludeva: se io sono la voce di Napoli, ed anche tu sei la voce di Napoli, questo vuol dire che tu sei la mia voce.

Eduardo aveva ragione, Sergio Bruni è stato davvero «la voce di Napoli», se si intende per Napoli non solo le pietre della città, ma la tradizione e la cultura che le fanno parlare, l'Angela Babel che rende eloquenti i suoi muri ed i suoi vicoli. E se per voce intendiamo non solo un veicolo di concetti ed uno strumento del ragionamento, ma il mezzo insostituibile in cui si condensano emozione, affetti, memoria, sentimento, materialità e passione della nostra esperienza di vita. Se dunque comprendiamo che il suono della voce, la sua irriducibile particolarità che rende ogni voce unica - non denota un'impurità rispetto ad un astratto pensiero puro, ma ci fa invece intravedere quella regione profonda, all'origine dell'atto di pensare, da dove provengono i pensieri. Intendo i pensieri autentici, quelle antinomie esasperatamente contraddittorie che hanno lo stesso segno della vita - e che non hanno nulla a che vedere con i simulacri patinati del politicamente correct o con i luccicanti splendori della televisione e con i suoi modelli clonati e replicati all'infinito. I funerali di Sergio a Napoli saranno per la città un'altra dolorosa occasione (dopo Eduardo, dopo Totò, dopo Murolo)

Per un museo vivo di una canzone viva

Renato Nicolini

per interrogarsi sulla propria identità collettiva, qualcosa che non giunge più intatta, dopo un lungo periodo di apparente cristallizzazione che sembrava sottrarla allo scorrere del tempo, alle soglie del nuovo millennio. Sergio Bruni l'avevo conosciuto a metà degli Anni Ottanta, per tramite di sua figlia Adriana, anche lei cantante, che frequentava quell'informale cenacolo di giovani artisti, soprattutto musicisti ed attori che spesso ancora frequentavano l'Accademia, che era allora la casa romana di Arturo Annecchino, vicino la Piramide Cestia. Non so quale demone mi aveva spinto quella sera ad esibirmi nel ritorno de *Il Mare* di Sergio Bruni, di cui mi pareva di imitare benissimo il tremolante aiutandomi con l'afferrare con una mano la gola e muovendola a tempo. «C'è la figlia di Sergio Bruni!», mi aveva ammonito all'orecchio con inconsueta severità Arturo, ma ormai era troppo tardi, la mia irriverente parodia mi era scappata di gola. Ma Adriana è una persona di spirito, nacque un'amicizia, ed anzi, un paio di mesi dopo, mi invitò a Napoli per con-

to di suo padre. Che si esibiva quella sera al Teatro Sannazaro a Chiaia (non lontano dai luoghi dove avrei abitato tre anni come assessore all'Identità del Comune di Napoli - ma allora non me lo immaginavo nemmeno). Entrando

al Sannazaro, un teatro gioiellino, una miniatura di teatro all'italiana, con il palcoscenico più grande della platea ma con quattro ordini di palchi, dove allora regnava Luisa Conte, ebbi il mio primo choc: il pubblico. Un pubblico

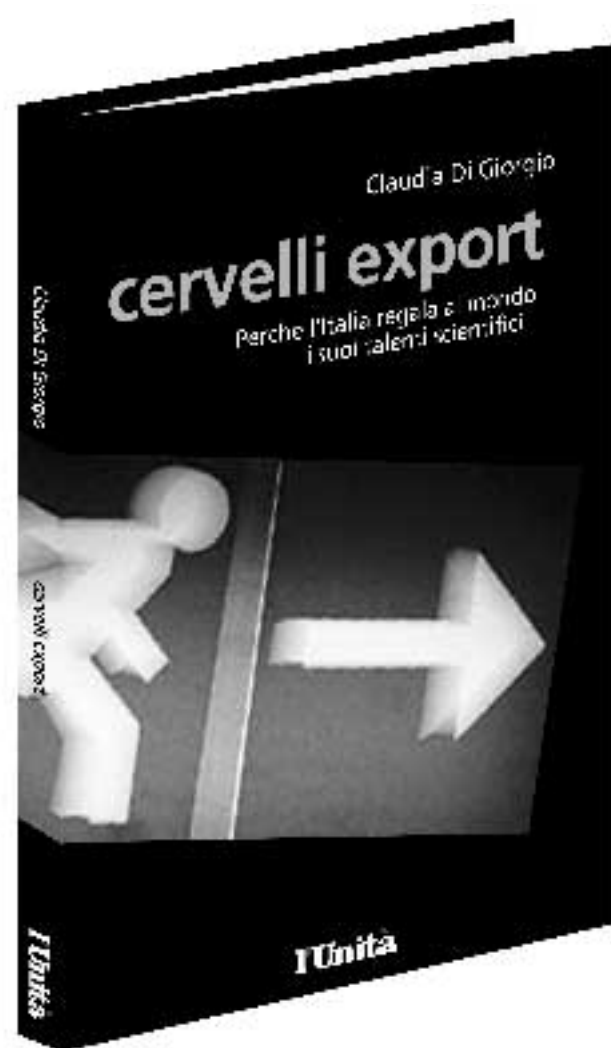
così non lo avevo mai visto, capace di attendere fino alle dieci, un'ora dopo l'inizio previsto, che Sergio Bruni, come da rituale non scritto che esige dal divo il ritardo, si mostrasse sulla scena. E poi capace di interessare con l'artista

un dialogo continuo, di reagire con intelligenza e prontezza alle sue canzoni, di inventare battute, di chiedere, di essere a sua volta esigente - ma sotto il segno di una complicità profonda e di una totale ammirazione. Ed infine, poco alla volta, non ho più visto il pubblico ed ho visto solo Sergio Bruni, con la sua gamba un po' strascicata, con i suoi tic - e poi non ho più visto nemmeno lui, pur restando con gli occhi ben spalancati, sentivo soltanto la voce. Dopo teatro, a mezzanotte trascorsa da un pezzo, Sergio mi ha accolto a casa sua e, dopo avermi mostrato la sua poesia di Eduardo, la sua casa (compreso il famoso teatrino dove spesso cantava per gli amici - ed io non ho perso l'occasione per dire ancora una volta qualcosa di inopportuno, e cioè che avevo visto qualcosa di simile nella casa romana di Renzo Arbore), ed aver fatto servire a me e agli altri amici riuniti assieme a lui una cena deliziosamente interminabile (con il ragù di rigore), mi ha fatto dono di qualcosa di molto prezioso. Parlo di una serie di dischi (mi pare fossero sei) in cui lui aveva

rivisitato, con la preziosa collaborazione di Goffredo Fofi, le tappe principali della storia della canzone napoletana. Un lavoro straordinario, dove l'amore per questa tradizione si accompagnava allo scrupolo ed al rigore del filologo, che mi ha fatto capire le tappe principali della storia della canzone napoletana. Quei dischi erano una sorta di testamento spirituale, qualche cosa che proiettava la sua stessa coscienza oltre la bruschezza di un carattere forte al limite dell'autoritario, oltre la generazione cui apparteneva, per la quale, per fare solo un esempio, la donna quasi non aveva voce una volta uscita di casa (anzi no, una volta uscita dalla cucina). Con quei dischi Sergio Bruni sapeva pensare oltre se stesso - sapeva raccogliere, ordinare, offrire al futuro il meglio della propria esperienza. Sapeva oggettivarla, uscire dalla solitudine della divo, collegarsi alle tante voci che su quella strada lo avevano preceduto (o che lo avrebbero seguito, come Nino D'Angelo), insomma costruire quella catena di rivoluzionari involontari e recalcitranti, spesso inconsapevoli e ritostosi, che è la tradizione. Di quella serata con Sergio Bruni mi sono ricordato molte volte. L'ho incontrato, forse meno di quanto avrei voluto, come assessore a Napoli. Ho festeggiato con lui la laurea di Adriana, ed ho avuto un altro assaggio del ragù di casa Bruni. Soprattutto mi ha ispirato uno dei tanti progetti che ho pensato (e non sono riuscito a realizzare) nei miei anni di assessore a Napoli. Un museo della canzone napoletana inteso come qualche cosa di poco conforme ai tristi canoni del genere. Che puntasse invece ad estendersi nel web e nella realtà virtuale. Utilizzando luoghi ameni e vitali, luoghi urbani, come sono appunto le due Gallerie, oggi sotto utilizzate e che potrebbero trovare con questa destinazione una nuova vita. Troppo per Sergio Bruni? No, sarebbe ancora troppo poco.

cervelli export

La ricerca scientifica nel nostro paese è un paradosso che non ha confronti al mondo: una straordinaria ricchezza di talenti accoppiata all'incapacità di sfruttarne le conoscenze



in edicola con I'Unità a 2,90 euro in più

Sarebbe troppo dedicare a Sergio Bruni un museo che si estenda tra il web e le due Gallerie oggi poco usate?

archeo-cinema

Ecco «Lo scozziatore», un Sordi perduto e ritrovato

La Cineteca del Comune di Bologna ha ritrovato nel proprio archivio una copia di un film di Alberto Sordi ritenuto perduto, *Lo scozziatore*, del 1953, diretto da Giorgio Bianchi. Il ritrovamento è avvenuto grazie alla segnalazione della società di distribuzione Ripley's Film. Il film uscì inizialmente con il titolo *Via Padova 46* e rieditato successivamente con il titolo *Lo scozziatore*, probabilmente a seguito del successo personale di Sordi ne *I vitelloni*,

uscito lo stesso anno. La Ripley's Film, distributrice del film ha dato il consenso alla Cineteca bolognese per presentare il film, la cui copia versa in un cattivo stato di conservazione, nel corso dell'imminente edizione del festival Il Cinema Ritrovato, in programma a Bologna da sabato al 5 luglio e promosso in collaborazione con la Mostra Internazionale del Cinema Libero. Cineteca e Ripley's Film hanno annunciato un progetto di restauro della pellicola.

tv temeraria

Tutto su mafia e politica Stasera a «Blu notte»

Va in onda stasera su Raitre (20.50) *Blu notte, La mattanza*. Dai silenzi sulla mafia al silenzio della mafia. E già il titolo dice tutto circa il tema della puntata: i delitti di quella che fu anche definita l'Onorata Società, dagli anni '60 ad oggi, con particolare attenzione ai rapporti tra mafia e politica. Il programma di Carlo Lucarelli e Giuliana Catamo, per la regia di Fabio Sabbioni e Alessandro Patrignanelli e con la collaborazione di Francesco Lica-

Guido Ruotolo e Vincenzo Vasile, racconta in uno stile romanzesco, accattivante e appassionato la storia della mafia in Italia e di coloro che hanno cercato di combatterla, a costo della propria vita. Si parlerà della legge che prevede con l'art. 41/bis il carcere duro per i mafiosi e della reazione stragista della mafia nel '93. Da allora fino ad oggi l'Italia della mafia ha vissuto e vive una fase di calma apparente. Ed ora è importante non dimenticare.

GENOVA

| | |
|---|---------------------------------------|
| AMERICA | |
| Via Colombo 11 Tel. 010/5959146 | |
| Sala A | Kangaroo Jack |
| 386 posti | 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71) |
| Sala B | Fellini: sono un gran bugiardo |
| 250 posti | 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71) |
| ARISTON | |
| Via Vicolo San Matteo, 14r Tel. 010/2473549 | |
| Sala 1 | L'anima di un uomo |
| 350 posti | 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16) |
| Sala 2 | Tandem |
| 150 posti | 16.30-18.15-20.30-22.30 (E 5,16) |
| AURORA | |
| Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625 | |
| 150 posti | Tra due mondi |
| | 20.30-22.30 (E 5,16) |
| CINEPLEX | |
| Porto Antico Tel. 010/2541820 | |
| Sala 1 | Un ciclone in casa |
| | 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4,50) |
| Sala 2 | 28 giorni dopo |
| | 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4,50) |
| Sala 3 | Terapia d'urto |
| | 15.30-17.45-20.00-22.15 (E 4,50) |
| Sala 4 | Il pianeta del tesoro |
| | 16.00-18.00 (E 4,50) |
| | Prendimi l'anima |
| | 20.20-22.30 (E 4,50) |
| Sala 5 | Kangaroo Jack |
| | 16.00-18.10-20.20 (E 4,50) |
| | Terapia d'urto |
| | 22.45 (E 4,50) |
| Sala 6 | 2 Fast 2 Furious |
| | 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4,50) |
| Sala 7 | Una settimana da Dio |
| | 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4,50) |
| Sala 8 | Identità |
| | 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,50) |
| Sala 9 | Una settimana da Dio |
| | 16.00-18.20 (E 4,50) |
| | Infiltrato speciale |
| | 20.40-22.40 (E 4,50) |
| Sala 10 | Matrix Reloaded |
| | 16.00-18.45-21.30 (E 4,50) |
| CORALLO | |
| Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419 | |
| Sala 1 | Chiuso per manutenzione |
| 350 posti | |
| Sala 2 | Regine per un giorno |
| 120 posti | 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16) |
| EUROPA | |
| Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535 | |
| 150 posti | Matrix Reloaded |
| | 20.15-22.30 (E 5,16) |
| LUX | |
| Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691 | |
| 596 posti | Matrix Reloaded |
| | 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16) |
| OLIMPIA | |
| Via XX Settembre, 274r Tel. 010/581415 | |
| 618 posti | Terapia d'urto |
| | 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16) |

IL NOSTRO FILM

«Bord de mer», la giostra dei sentimenti nell'eterno mutare delle stagioni

«Bord de mer» è un piccolo film francese presentato al festival di Cannes dell'anno scorso dove ha vinto il premio come migliore opera prima. Ambientato in paesino bagnato dall'oceano Atlantico, al nord della Francia, questo film racconta con un fondo di malinconia l'alternarsi delle stagioni - nella natura come nelle vite dei protagonisti - che segna lo scorrere della vita in una ripetizione ciclica e costante. La fabbrica, il casinò e la spiaggia. Gli amori, le frustrazioni e le speranze. Il freddo e la desolazione invernale che sfociano nel sole non troppo caldo di un'estate dopo l'altra. Tenero e sognante, «Bord de mer» è la metafora silenziosa dell'eterna giostra dei sentimenti umani. Piacevole.



Una settimana da Dio
commedia
Di Tom Shadyac con Jim Carrey, Jennifer Aniston, Morgan Freeman

Dio ha la pelle nera e un vestito bianco. E ha il volto di Morgan Freeman. Stanco delle lamentele dei puerili esseri umani, decide di regalare per una settimana tutti i suoi poteri ad uno dei più lamentevoli e frustrati fedeli che invocano il suo aiuto: l'anchorman Jim Carrey. Questo espediente lancia l'istrionico protagonista di "The Truman Show" in una serie di gag e situazioni paradossali - e divine - che rendono realtà tutte le sue più sfrenate fantasie, spesso goliardiche e arrivate.

Un ciclone in casa
commedia
Di Adam Shankman con Steve Martin, Queen Latifah, Eugene Levy, Joan Plowright

Un imbecchiato Steve Martin e la sempre spumeggiante Queen Latifah sono proprio una bella coppia. Sdolkinatezza a parte, questo scatenato duo rende piacevole la visione di questo film, altrimenti banale. Una commedia familiare fatta di equivoci, gag classiche, rapporti interrazziali e uno spirito frizzante. Non una comicità "grass", quella da risata sfogorante. Bensì una comicità sottotono, leggera, addolcita dalla simpatia di qualche personaggio minore ma di efficace condimento.

Terapia d'urto
commedia
Di Peter Segal con Adam Sandler, Jack Nicholson, Marisa Tomei, John Turturro, Luis Guzman

Scena: si sta svolgendo una seduta di gruppo per il controllo dell'ira. John Turturro dà ad Adam Sandler il suo biglietto da visita. Sandler legge: "Devi morire, puttana?". E Turturro si corregge: "No, scusa, quella è una lettera che sto scrivendo a Mike Tyson". Sembra una battuta idiota ma, con i tempi comici e la grandezza di questi due attori, le risate non mancano. Tutta la pellicola è un concentrato di gag più o meno riuscite. Nulla di eccezionale, s'intende, però piacevole.

a cura di Edoardo Semmola

IMPERIA

| | |
|--|---------------------------------|
| CENTRALE | |
| Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871 | |
| 320 posti | 2 Fast 2 Furious |
| | 20.15-22.40 (E 6,50) |
| DANTE | |
| Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620 | |
| 480 posti | Riposo |
| IMPERIA | |
| Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745 | |
| 330 posti | Chiuso Fino al 30 giugno |
| LA SPEZIA | |
| CINECLUB CONTROLUCE | |
| Via Roma, 128 Tel. 0187/714955 | |
| 550 posti | Daredevil |
| | 21.30 (E 6,70) |
| GARIBALDI | |
| Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661 | |
| 300 posti | Terapia d'urto |
| | 22.15 (E 5,16) |
| IL NUOVO | |
| Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592 | |
| 250 posti | Chiuso |
| ODEON | |
| Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212 | |
| 696 posti | Chiusura estiva |
| PALMARIA | |
| Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079 | |
| | Chiusura estiva |
| SMERALDO | |
| Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104 | |
| Sala Rubino | Identità |
| | 20.15-22.15 (E) |
| Sala Smeraldo | 2 Fast 2 Furious |
| | 20.15-22.15 (E) |
| Sala Zaffiro | Una settimana da Dio |
| | 20.15 (E) |
| | 28 giorni dopo |
| | 22.15 (E) |
| SANREMO | |
| ARISTON | |
| Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070 | |
| 1960 posti | Un ciclone in casa |
| | 15.30-22.30 (E 7,00) |
| ARISTON ROOF | |
| Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070 | |
| Sala 1 | Mostra: I dinosauri |
| 350 posti | 16.00-22.00 (E 6,70) |
| Sala 2 | 28 giorni dopo |
| 135 posti | 15.30-17.40 (E 6,70) |
| | Terapia d'urto |

| | |
|---|--------------------------------------|
| RITZ D'ESSAI | |
| P.zza Leopardi, 5r Tel. 010/314141 | |
| 342 posti | La sicurezza degli oggetti |
| | 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16) |
| SALA SIVORI | |
| Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549 | |
| 250 posti | Good bye Lenin! |
| | 16.00-18.00-20.20-22.30 (E 6,71) |
| | Bord de mer - In riva al mare |
| | 18.00-20.30-22.30 (E 6,71) |
| UCI CINEMAS FIUMARA | |
| Via Peragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321 | |
| 143 posti | Blue Crush |
| | 18.20-22.30 (E 5,00) |
| | Undercover Brother |
| | 20.30 (E 5,00) |
| | Matrix Reloaded |
| 216 posti | 17.15-20.00-22.50 (E 5,00) |
| | The truth about Charlie |
| 143 posti | 17.30-20.10-22.45 (E 5,00) |
| | Kangaroo Jack |
| 143 posti | 18.00-20.00-22.00 (E 5,00) |
| | Missione coccodrillo |
| 143 posti | 18.15-20.15-22.15 (E 5,00) |
| | Halloween - La resurrezione |
| 216 posti | 22.50 (E 5,00) |
| | Una settimana da Dio |
| 216 posti | 18.30-20.40 (E 5,00) |
| | 2 Fast 2 Furious |
| 499 posti | 18.15-20.30-22.45 (E 5,00) |
| | 28 giorni dopo |
| 216 posti | 18.20-20.35-22.50 (E 5,00) |
| | Monsters & Co. |
| 216 posti | 18.00 (E 5,00) |
| | Infiltrato speciale |
| | 20.20-22.20 (E 5,00) |
| | Identità |
| 320 posti | 18.00-20.45-22.30 (E 5,00) |
| | Un ciclone in casa |
| 320 posti | 18.05-20.15-22.25 (E 5,00) |
| | Una settimana da Dio |
| 216 posti | 15.50-16.20-18.00-18.30 (E 6,50) |
| | 20.10-20.40-22.30 (E 5,00) |

| | |
|--|----------------------------------|
| UNIVERSALE | |
| Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461 | |
| Sala 1 | 28 giorni dopo |
| 560 posti | 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16) |
| Sala 2 | Una settimana da Dio |
| 530 posti | 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16) |
| Sala 3 | Identità |
| 300 posti | 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16) |
| D'ESSAI | |
| AMBROSIANO | |
| Via Buffa, 58r Tel. 010/6136138 | |
| | Good bye Lenin! |
| | 21.00 (E 4,65) |
| N. CINEMA PALMARO | |
| Via Prà, 164 Tel. 010/6121762 | |
| 100 posti | Chiusura estiva |
| PROVINCIA DI GENOVA | |
| ARENZANO | |
| ARENA ESTIVA ITALIA | |
| Via Pallavicino, 21 | |
| 400 posti | Il libro della giungla 2 |
| | 21.30 (E 5,50) |
| BARGAGLI | |
| CINEMA PARROCCHIALE | |
| Piazza della Conciliazione, 1 | |
| | Riposo |
| CAMPO LIGURE | |
| CAMPESE | |
| Via Convento, 4 Tel. 010/6451334 | |
| 140 posti | Chiusura estiva |
| CAMPOMORONE | |
| AMBRA | |
| Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966 | |
| 312 posti | Riposo |
| CASELLA | |
| PARROCCHIALE | |
| Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130 | |
| 220 posti | Riposo |
| CHIAVARI | |
| CANTERO | |
| Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274 | |
| 997 posti | Riposo |
| MIGNON | |
| Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694 | |
| 224 posti | A cavallo della tigre |
| | 20.20-22.30 (E 5,20) |
| COGOLETO | |
| ARENA ESTIVA VERDI | |
| Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231 | |
| | Lontano dal Paradiso |
| | 21.30 (E) |

| | |
|---------------------------------------|----------------------------------|
| ISOLA DEL CANTONE | |
| SILVIO PELLICO | |
| Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721 | |
| | Chiusura estiva |
| MASONE | |
| O.P. MONS. MACCIO | |
| Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573 | |
| 400 posti | Riposo |
| MONLEONE | |
| FONTANABUONA | |
| Via S. G. Guabelto Tel. 0185/92577 | |
| | Chiusura estiva |
| NERVI | |
| SAN SIRO | |
| Via Plebana, 15r Tel. 010/3202564 | |
| 148 posti | La 25a ora |
| | 21.00 (E 5,16) |
| RAPALLO | |
| GRIFONE | |
| Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781 | |
| 418 posti | Riposo |
| MULTISALA AUGUSTUS | |
| Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951 | |
| Sala 1 | Una settimana da Dio |
| 275 posti | 16.30-18.20-20.20-22.20 (E 6,20) |
| Sala 2 | 2 Fast 2 Furious |
| 190 posti | 16.20-18.15-20.15-22.20 (E 6,20) |
| Sala 3 | Kangaroo Jack |
| 150 posti | 20.30-22.30 (E 6,20) |
| RONCO SCRIVIA | |
| COLUMBIA | |
| Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202 | |
| 150 posti | Chiusura estiva |
| ROSSIGLIONE | |
| SALA MUNICIPALE | |
| Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400 | |
| 250 posti | Chiusura estiva |
| RUTA | |
| SAN GIUSEPPE | |
| Via Romana, 153 Tel. 0185/774590 | |
| 204 posti | Chiusura estiva |
| SANTA MARGHERITA | |
| CENTRALE | |
| Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033 | |
| 473 posti | Un ciclone in casa |
| | 16.20-18.20-20.20-22.20 (E 3,00) |
| SESTRI LEVANTE | |
| ARISTON | |
| Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505 | |
| 630 posti | Riposo |
| SESTRI PONENTE | |

| | |
|-------------------------------------|----------------------------------|
| | 20.00-22.30 (E 6,70) |
| Sala 3 | Kangaroo Jack |
| 135 posti | 15.30-22.30 (E 6,70) |
| CENTRALE | |
| Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822 | |
| 750 posti | 2 Fast 2 Furious |
| | 15.30-22.30 (E 6,70) |
| RITZ | |
| Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060 | |
| 460 posti | Una settimana da Dio |
| | 15.30-22.30 (E 6,70) |
| SANREMESE | |
| Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070 | |
| 160 posti | Matrix Reloaded |
| | 15.30-22.30 (E 6,70) |
| TABARIN | |
| Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070 | |
| 90 posti | Identità |
| | 15.30-22.30 (E 6,70) |
| SAVONA | |
| DIANA MULTISALA | |
| Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714 | |
| Sala 1 | 2 Fast 2 Furious |
| 444 posti | 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,70) |
| Sala 2 | Una settimana da Dio |
| 175 posti | 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,70) |
| Sala 3 | Terapia d'urto |
| 110 posti | 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,70) |
| ELDORADO | |
| Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563 | |
| 110 posti | Chiuso |
| FILMSTUDIO | |
| Piazza Diaz 46r Tel. 019/8386322 | |
| | Due amici |
| | 15.30-20.30-22.30 (E 5,16) |
| SALESIANI | |
| Via Piave, 13r Tel. 019/850542 | |
| | Chiusura estiva |

teatri

| | |
|---|--|
| AUDITORIUM MONTALE | |
| Galleria Sini, 1 - Tel. 010/589329 | |
| Venerdì 27 giugno ore 21.00 Tango Argentino presentazione dei corsi dell'Associazione Culturale P&P (Passion and Promotion) | |
| TEATRO CARLO FELICE | |
| Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811 | |
| Oggi ore 20.30 (Turmo L.) Lucia di Lammermoor Opera in tre atti di G. Donizetti con l'Orchestra e Coro del Teatro Carlo Felice, C. Forte, M. di Felice, G. Casciarri, C. Cigni | |
| TEATRO DELLA TOSSE | |
| Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793 | |
| Garibaldi Histoire Cafe: oggi ore 13.30 Ingresso libero Break Teatro Estate: Duo Jazz con T. Rolando e G. Marchese | |
| TEATRO GARAGE | |
| Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731 | |
| Oggi ore 21.30 Ridere d'agosto , ma soprattutto prima: Dalla Valtellina con Giubileo (Previdenti martedì e sabato ore 15.00-19.00) con Quelli | |
| Musica | |
| TEATRO GUSTAVO MODENA | |
| Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135 | |
| Venerdì 27 giugno ore 20.45 La zia di Carlo di B. Thomas regia di A. Carlini | |

Unità

www.unita.it

Unicità

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

| TORINO | |
|---|--|
| ADUA | |
| 📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521 | |
| 100 | Good bye Lenin! <div>15,45 (€ 3,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 6,50)</div> |
| 200 | 2 Fast 2 Furious <div>16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)</div> |
| 149 posti | |
| 400 | Una settimana da Dio <div>16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)</div> |
| 384 posti | |
| ALFIERI | |
| 📍 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800 | |
| Teatro | |
| ALFIERI | |
| 📍 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800 | |
| Sala Solferino 1 | Teatro |
| Sala Solferino 2 | Teatro |
| AMBROSIO | |
| Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007 | |
| Sala 1 | Identità <div>17,00 (€ 4,25) 18,45-20,30-22,30 (€ 6,75)</div> |
| 472 posti | |
| Sala 2 | 2 Fast 2 Furious <div>17,30-20,00-22,30 (€ 6,75)</div> |
| 208 posti | |
| Sala 3 | 28 giorni dopo <div>17,30-20,00-22,30 (€ 6,75)</div> |
| 150 posti | |
| ARLECCHINO | |
| Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190 | |
| Sala 1 | Una settimana da Dio <div>16,00 (€ 4,65) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,70)</div> |
| 450 posti | |
| Sala 2 | Terapia d'urto <div>16,00 (€ 4,65) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,70)</div> |
| 250 posti | |
| CAPITOL | |
| Via San Dalmaszo, 24 Tel. 011/540605 | |
| 706 posti | Kangaroo Jack <div>15,30-17,15 (€ 4,15) 19,00-20,45 (€ 6,20)</div> |
| CENTRALE | |
| Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110 | |
| 238 posti | Lettere al vento <div>16,45 (€ 3,70) 20,45 (€ 6,70)</div> <div>Sognando Beckham<div>18,45-22,30 (€ 6,70)</div></div> |
| CHARLIE CHAPLIN | |
| Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723 | |
| Sala 1 | Chiuso |
| 188 posti | |
| Sala 2 | Chiuso |
| 172 posti | |
| CIAK | |
| Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/230209 | |
| 622 posti | Halloween - La resurrezione <div>16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)</div> |
| CINEPLEX MASSAUA | |
| 📍 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310 | |
| 1 | 28 giorni dopo <div>15,30-17,50 (€ 4,50) 20,10-22,30 (€ 7,00)</div> |
| 2 | Matrix Reloaded <div>16,00 (€ 4,50) 20,00 (€ 7,00)</div> <div>Terapia d'urto<div>22,40 (€ 7,00)</div></div> |
| 3 | Una settimana da Dio <div>15,45-18,00 (€ 4,50) 20,15-22,30 (€ 7,00)</div> |
| 4 | Un ciclone in casa <div>15,30-17,40 (€ 4,50) 20,00-22,10 (€ 7,00)</div> |
| 5 | 2 Fast 2 Furious <div>15,45-18,00 (€ 4,50) 20,15-22,30 (€ 7,00)</div> |
| DORIA | |
| Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422 | |
| 402 posti | Il prezzo della libertà <div>16,00 (€ 4,50) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)</div> |
| DUE GIARDINI | |
| Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214 | |
| Sala Nirvana | My name is Tanino <div>16,15-18,20-20,25-22,30 (€ 6,70)</div> |
| 295 posti | |
| Sala Ombresse | Tra due mondi <div>16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,70)</div> |
| 150 posti | |
| ELISEO | |
| Piazza Sabotino Tel. 011/4475241 | |
| Blu | Kangaroo Jack <div>15,20-16,55 (€ 3,00) 18,50-20,40-22,30 (€ 6,50)</div> |
| 206 posti | |
| Grande | Matrix Reloaded <div>15,10-17,30 (€ 3,00) 20,00-22,30 (€ 6,50)</div> |
| 450 posti | |
| Rosso | Good bye Lenin! <div>15,30-17,50 (€ 3,00) 20,10-22,30 (€ 6,50)</div> |
| 207 posti | |
| EMPIRE | |
| 📍 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642 | |
| 244 posti | Chiuso |
| ERBA | |
| 📍 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447 | |
| Sala 1 | La finestra di fronte <div>20,00-22,30 (€ 6,50)</div> |
| 110 posti | |
| Sala 2 | City of God <div>19,45-22,30 (€ 6,00)</div> |
| 360 posti | |
| ETOILE | |
| Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353 | |
| 700 posti | Il cuore altrove <div>16,00 (€ 4,50) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)</div> |

| F.LLI MARX | |
|--|---|
| 📍 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410 | |
| Sala Groucho | Tre punto sei <div>15,20 (€ 2,00) 17,10 (€ 3,70) 19,00-20,50-22,40 (€ 6,70)</div> |
| Sala Harpo | Il cuore altrove <div>16,00 (€ 2,00) 18,10 (€ 3,70) 20,20-22,30 (€ 6,70)</div> |
| Sala Chico | Matrix Reloaded <div>15,00 (€ 2,00) 17,30 (€ 3,70) 20,00-22,30 (€ 6,70)</div> |
| FIAMMA | |
| C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057 | |
| 132 posti | Una settimana da Dio <div>15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)</div> |
| FREGOLI | |
| Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373 | |
| 240 posti | Cose di questo mondo <div>18,45-20,30-22,30 (€ 4,15)</div> |
| GIOIELLO | |
| 📍 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768 | |
| Teatro | |
| GREENWICH VILLAGE | |
| 📍 Via Po, 30 Tel. 011/8173323 | |
| Sala 1 | Chiuso |
| 653 posti | |
| Sala 2 | Chiuso |
| Sala 3 | Chiuso |
| IDEAL | |
| Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316 | |
| Sala 1 | 2 Fast 2 Furious <div>16,10 (€ 5,00) 18,20-20,30-22,40 (€ 7,00)</div> |
| 1770 posti | |
| Sala 2 | Una settimana da Dio <div>16,20 (€ 5,00) 18,20-20,30-22,40 (€ 7,00)</div> |
| Sala 3 | Identità <div>16,30 (€ 5,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)</div> |
| Sala 4 | Matrix Reloaded <div>16,50 (€ 5,00) 19,40-22,30 (€ 7,00)</div> |
| Sala 5 | Undercover Brother <div>16,40-18,40 (€ 5,00)</div> <div>Blue Crush<div>20,30-22,40 (€ 7,00)</div></div> |
| KING | |
| Via Po, 21 Tel. 011/8125996 | |
| 99 posti | Chiuso |
| KONG | |
| 📍 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614 | |
| 164 posti | Chiuso |
| LUX | |
| Galleria S. Federico Tel. 011/541283 | |
| 1336 posti | 28 giorni dopo <div>15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 6,50)</div> |
| MASSIMO | |
| 📍 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606 | |
| uno | La meglio gioventù <div>15,30-17,50 (€ 4,20) 18,30-21,45 (€ 6,20)</div> |
| 480 posti | |
| due | L'anima di un uomo <div>16,30 (€ 4,20) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,20)</div> |
| 148 posti | |
| tre | La ragazza del peccato <div>16,00-20,20 (€ 5,20)</div> |
| 150 posti | |
| Betty <div>18,10-22,30 (€ 5,20)</div> | |
| MEDUSA MULTICINEMA | |
| 📍 Corso Umbria, 60 Tel. /19975757 | |
| Sala 1 | Una settimana da Dio <div>15,40-17,50 (€ 5,00) 20,05-22,20 (€ 7,00)</div> |
| 262 posti | |
| Sala 2 | 2 Fast 2 Furious <div>15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)</div> |
| 201 posti | |
| Sala 3 | Terapia d'urto <div>15,30-17,45 (€ 5,00) 20,00-22,25 (€ 7,00)</div> |
| 124 posti | |
| Sala 4 | Matrix Reloaded <div>16,45 (€ 5,00) 19,30-22,15 (€ 7,00)</div> |
| 132 posti | |
| Sala 5 | Identità <div>16,25 (€ 5,00) 18,25-20,25-22,25 (€ 7,00)</div> |
| 160 posti | |
| Sala 6 | 28 giorni dopo <div>15,35-17,55 (€ 5,00) 20,15-22,40 (€ 7,00)</div> |
| 160 posti | |
| Sala 7 | Un ciclone in casa <div>16,00 (€ 5,00) 18,15-20,30-22,40 (€ 7,00)</div> |
| 132 posti | |
| Sala 8 | Riders <div>16,40 (€ 5,00) 20,45 (€ 7,00)</div> |
| 124 posti | |
| Infiltrato speciale <div>18,30-22,40 (€ 7,00)</div> | |
| NAZIONALE | |
| 📍 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173 | |
| Sala 1 | Terapia d'urto <div>16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)</div> |
| 308 posti | |
| Sala 2 | Tandem <div>16,05 (€ 3,00) 18,20-20,05-22,30 (€ 6,50)</div> |
| 179 posti | |
| OLIMPIA | |
| 📍 Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448 | |
| Sala 1 | Un ciclone in casa <div>15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 5,00)</div> |
| 489 posti | |
| Sala 2 | La 25a ora <div>15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 5,00)</div> |
| 250 posti | |
| PATHE LINGOTTO | |
| 📍 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856 | |
| 1 | Matrix Reloaded <div>15,30 (€ 5,80) 18,15-21,00 (€ 7,30)</div> |

Torino e provincia

cinema e teatri

| | |
|-----------|--|
| 2 | Terapia d'urto <div>15,40-18,00 (€ 5,80) 20,20-22,40 (€ 7,30)</div> |
| 3 | Infiltrato speciale <div>15,30-17,50 (€ 5,80) 20,15-22,35 (€ 7,30)</div> |
| 4 | Riders <div>16,10 (€ 5,80) 20,25 (€ 7,30)</div> |
| 5 | Un ciclone in casa <div>15,25-17,50 (€ 5,80) 20,10-22,30 (€ 7,30)</div> <div>Identità<div>16,30-18,30 (€ 5,80) 20,30-22,30 (€ 7,30)</div></div> <div>28 giorni dopo<div>15,10-17,40 (€ 5,80) 20,05-22,35 (€ 7,30)</div></div> |
| 7 | 2 Fast 2 Furious <div>15,30-18,00 (€ 5,80) 20,20-22,30 (€ 7,30)</div> |
| 8 | Una settimana da Dio <div>16,05-18,15 (€ 5,80) 20,30-22,45 (€ 7,30)</div> |
| 9 | Una settimana da Dio <div>15,30-17,50 (€ 5,80) 20,10-22,30 (€ 7,30)</div> |
| 10 | Kangaroo Jack <div>15,00-16,50 (€ 5,80) 18,45-20,40-22,35 (€ 7,30)</div> |
| 11 | Missione coccodrillo <div>15,00-16,55 (€ 5,80) 18,45-20,40-22,35 (€ 7,30)</div> |

| REPOSI | |
|--|---|
| Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400 | |
| Sala 1 | Una settimana da Dio <div>15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)</div> |
| 360 posti | |
| Sala 2 | Kangaroo Jack <div>16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)</div> |
| 360 posti | |
| Sala 3 | 2 Fast 2 Furious <div>15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)</div> |
| 612 posti | |
| Sala 4 | My name is Tanino <div>16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)</div> |
| 90 posti | |
| Sala 5 - Lilliput | Matrix Reloaded <div>15,00-17,30 (€ 5,00) 20,00-22,30 (€ 7,00)</div> |
| 150 posti | |
| ROMANO | |
| 📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145 | |
| 412 posti | Chiuso per lavori |
| STUDIO RITZ | |
| 📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150 | |
| 269 posti | The truth about Charlie <div>16,30 (€ 4,50) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,50)</div> |

| TEATRO NUOVO | |
|---|----------------------------|
| Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200 | |
| Sala Grande | Riposo |
| - Sala Valentino 1 | Teatro |
| 270 posti | |
| - Sala Valentino 2 | Teatro |
| 300 posti | |
| VITTORIA | |
| 📍 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789 | |
| 918 posti | Chiuso |
| D'ESSAI | |
| AGNELLI | |
| Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429 | |
| 374 posti | Riposo |
| CARDINAL MASSAIA | |
| Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881 | |
| 296 posti | Spettacolo teatrale |

| CINEMA TEATRO BARETTI | |
|---|------------------------|
| 📍 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128 | |
| | Chiusura estiva |
| CUORE | |
| 📍 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668 | |
| | Chiuso |
| ESEDRA | |
| 📍 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474 | |
| | Riposo |
| LANTERI | |
| 📍 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134 | |
| | Chiusura estiva |
| MONTEROSA | |
| Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028 | |
| 444 posti | Chiusura estiva |
| VALDOCCO | |
| 📍 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279 | |
| | Riposo |

PROVINCIA DI TORINO

| AVIGLIANA | |
|--|---|
| CORSO | |
| C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403 | |
| 400 posti | Riposo |
| BARNONECCHIA | |
| SABRINA | |
| Via Medai, 71 Tel. 0122/99633 | |
| 359 posti | Riposo |
| BEINASCO | |
| BERTOLINO | |
| 📍 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079 | |
| | Chiusura estiva |
| WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNIACI | |
| 📍 Viale G. Falcone Tel. 011/36111 | |
| Sala 1 | Identità <div>16,10-18,20-20,30-22,40 (€)</div> |

| | |
|---------------|---|
| Sala 2 | Una settimana da Dio <div>15,30-17,50-20,10-22,30 (€)</div> |
| Sala 3 | Una settimana da Dio <div>15,00-17,15-19,30-21,50 (€)</div> |
| Sala 4 | 28 giorni dopo <div>15,15-17,40-20,15-22,50 (€)</div> |
| Sala 5 | Matrix Reloaded <div>16,15-19,10-22,05 (€)</div> |
| Sala 6 | 2 Fast 2 Furious <div>17,20-19,50-22,20 (€)</div> |
| Sala 7 | Un ciclone in casa <div>15,10-17,25-19,40-22,00 (€)</div> |
| Sala 8 | Terapia d'urto <div>15,20-17,35-19,55-22,15 (€)</div> |
| Sala 9 | Kangaroo Jack <div>16,00-18,00-20,00 (€)</div> <div>Infiltrato speciale<div>22,10 (€)</div></div> |

| BORGARO TORINESE | |
|-----------------------------------|---------------------------------------|
| ITALIA DIGITAL | |
| Via Italia, 43 Tel. 011/4703576 | |
| | Riposo |
| BORGONE SUSÀ | |
| IDEAL | |
| 📍 - Tel. 333/5825171 | |
| 354 posti | The ring <div>21,00 (€)</div> |

| BUSSOLEINO | |
|---|---------------------------------------|
| NARCISO | |
| Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249 | |
| 500 posti | Chiusura estiva |
| CARMAGNOLA | |
| MARGHERITA DIGITAL | |
| 📍 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525 | |
| 378 posti | Identità <div>21,15 (€)</div> |
| CASCINE VICA | |
| DON BOSCO DIGITAL | |
| 📍 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437 | |
| 418 posti | Chiusura estiva |
| CESANA TORINESE | |
| SANSICARIO | |
| 📍 Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564 | |
| | Riposo |

| CHIERI | |
|--|-----------------------------|
| SPLENDOR | |
| Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601 | |
| 300 posti | Riposo |
| UNIVERSAL | |
| Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867 | |
| 200 posti | Riposo |
| CHIVASSO | |
| CINECITTA | |
| 📍 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586 | |
| | Chiuso |
| MODERNO | |
| Via Roma, 6 Tel. 011/9109737 | |
| 320 posti | Riposo |
| POLITEAMA | |
| Via Orti, 2 Tel. 011/9101433 | |
| 420 posti | Riposo |
| CIRIÉ | |
| CINEMA TEATRO NUOVO | |
| Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984 | |
| 351 posti | Riposo |
| COLLEGNO | |
| PRINCIPE | |
| Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795 | |
| 400 posti | Una settimana da Dio |
| REGINA | |
| Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623 | |
| Sala 1 | 2 Fast 2 Furious |
| Sala 2 | Kangaroo Jack |
| 149 posti | |
| STAZIONE | |
| 📍 Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792 | |
| | Terapia d'urto |

| STUDIO LUCE | |
|--|---------------------------|
| Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681 | |
| 150 posti | Un ciclone in casa |
| CONDOVE | |
| CONDOVESE | |
| 📍 Piazza Martiri della Libertà, 14 Tel. 011/9644346 | |
| | Riposo |
| CUORGNÉ | |
| MARGHERITA | |
| Via Aree, 101 Tel. 0124/657523-666245 | |
| 560 posti | Riposo |
| GIAVENO | |
| S. LORENZO | |
| Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923 | |
| 348 posti | Riposo |
| IVREA | |

| ABCINEMA | |
|--|--|
| 📍 Vicolo Cerali, 6 Tel. 0125/425084 | |
| | Riposo |
| BOARO | |
| 📍 Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480 | |
| | Chiuso per ferie fino al 28 agosto 2003 |
| LA SERRA | |
| Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341 | |
| 400 posti | Riposo |
| POLITEAMA | |
| 📍 Via Piave, 3 Tel. 0125/641571 | |
| | Riposo |

| LEINI | |
|--|----------------------|
| AUDITORIUM | |
| 📍 Piazza Don Matteo Ferraro, 4 Tel. 011/9980998 | |
| | Non pervenuto |
| MONCALIERI | |

ex libris

Tutti gli animali sono uguali
...ma alcuni
sono più uguali degli altri

George Orwell
«La fattoria degli animali»

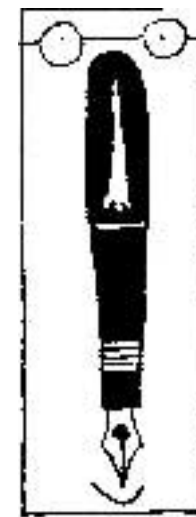
tocco&ritocco

MUSSOLINI, IL COMPAGNO CHE DEVASTÒ «L'AVANTI!»

Bruno Gravagnuolo

I compagni. Nella miserabile Tv di regime che il centro-destra ci propina - Tv dei Panariello, Cuccarini, Antonella Clerici & sponsali, Alba d'Eusano e compagnia cantando, che pare fatta apposta per far crollare la Rai e regalare a Mediaset la palma di Tv intelligente - rincuora la notizia che Saccà sta approntando una fiction storiografica. Trattasi di *Compagni*. E sarebbe un racconto di giovanili erranze e milizie comuni intercorse tra Nenni, Togliatti, Gramsci e Benito Mussolini. Bene, la Tv pubblica sale di tono, e facciamo voti che sia una cosa seria, a cominciare dal regista e dal soggetto. Ma putacaso fosse una boiata, per dire solo: «Avete visto? Neri e rossi pari son, tutti gaglioffi, con Benito almen più abile e men feroce degli altri...» - beh in quel caso l'operazione sarebbe disdicevole e scontata. Un po' come quell'altra, in cui Alessandro Gassman, volontario della X Mas, giganteggiava in virtù sull'amico antifascista... E a

proposito di piccole differenze, speriamo che di un'inezia come questa ci si ricordi nello sceneggiato: nel 1915 il compagno Mussolini dirige ancora *l'Avanti*. E nel 1922 manda i suoi squadristi a devastarlo. E il resto verrà con Matteotti, il quale - annotò Gentile - in fondo si era mosso troppo in quella macchinina...
Idea Folli. «È il momento di pesare quanto vale la volontà di personaggi molto diversi, da Fini a D'Alema, che via via si sono espressi a favore del premierato. Non con l'idea di puntellare la presidenza Berlusconi, bensì di fissare un criterio istituzionale valido una volta per tutte». Ahinoi! Che fine han fatto le belle intemerate di Sartori sul *Corriere* contro il cosiddetto «premierato», che non esiste. Le rimpiangiamo. Ora che Stefano Folli rilancia *l'idea meravigliosa*. E poi per tacer d'altro, ma davvero abbiamo scritto in fronte *giocondo*, dopo i lodi Fisichella, Mac-



canico, bicamerale e quant'altro? *Niet!* E basta. A Berlusconi un nuovo lodo premiale servirebbe come il pane. Per continuare a fare i comodi suoi. E pavoneggiarsi da statista.
Il Merlo facilon. E invece di chiedersi perché mai in Iraq le armi chimiche non si trovano, Francesco Merlo sempre sul *Corriere* del 22, rovescia la frittata: «La Cia non è il diavolo che fabbrica le prove. Mefistofele non esiste», e via satteggiando il *politically correct*. Notazioni puerili, *more solito*. Perché: a) l'Iraq rigurgita di giornalisti, funzionari Onu, sciiti antiamericani, saddamiti etc. E Bush non può coprirsi di ridicolo, rischiando di fabbricare altre prove false. Sarebbe una catastrofe (e lo si vede con Blair) b) Come è noto la Cia - sotto accusa dopo l'11 settembre - è stata estromessa dalla grande *intelligence* di politica estera. Appannaggio ormai di altri «servizi» operativi. Si informi Merlo, si informi. Prima di fare lo spiritosone...

**La legge
dell'impunità**
di Elio Veltri
in edicola dal 27 giugno
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

**La legge
dell'impunità**
di Elio Veltri
in edicola dal 27 giugno
con l'Unità
a € 3,10 in più

L'ANNIVERSARIO

Guido Bulla

Orwell svelato

Per celebrare George Orwell (Eric Arthur Blair, nato in India il 25 giugno 1903 e morto a Londra nel 1950) nel centenario della nascita, piuttosto che misurarci con l'ennesima verifica delle sue «profetie», abbiamo preferito fornire qualche informazione poco nota e smentire alcuni vecchi pregiudizi sullo scrittore e sulla sua opera.

Orwell e l'Italia

Orwell, che non visitò mai il nostro Paese, negli ultimi mesi di vita, affetto da tubercolosi, ipotizzò un soggiorno in Italia: «Ho pensato - scrisse all'amico Richard Rees il 25 aprile 1949 - che non sarebbe una cattiva idea andare all'estero e Orlando (non so se lo conosci, ogni tanto scrive per l'*Observer*) suggerisce Capri. Sembra che ci sia buon cibo e buon vino, e Silone, che è mio amico e vive lì, riuscirebbe senz'altro a trovarmi un posto dove stare». Ruggero Orlando, per 18 anni personalissimo e valido corrispondente per la Rai dall'America, si era rifugiato nel 1939 in Inghilterra per le sue idee antifasciste. Lavorò anche alla Bbc e fu lui, nell'immediato dopoguerra, a organizzare un incontro a Londra fra Orwell e Ignazio Silone.

Orwell contribuì a diffondere la fama di Silone... in India. Utilizzando il testo comparso su *New Writing*, il celebre periodico di John Lehmann, effettuò infatti l'adattamento radiofonico de *La Volpe*, racconto che Ignazio Silone aveva pubblicato in tedesco nel 1934. Poiché la novella fu in seguito ripudiata dallo scrittore abruzzese, non disponiamo della versione italiana. Silone lavorò poi a più riprese sul testo, trasformandolo infine nel romanzo *La volpe e le camelie* (1960). Mentre però il finale del romanzo si stempera in un'atmosfera di perdono, quello del racconto del '34 è cruento e, pur se in modo traslato, politicamente radicale: la volpe (reale), che simbolicamente s'identifica con il fascista traditore che ha carpito la buona fede di una famiglia di antifascisti italiani del Canton Ticino, viene «vicariamente» massacrata dal protagonista a colpi di scure. L'autore di *Fontamara* godeva di un'alta considerazione da parte degli scrittori inglesi impegnati negli anni Trenta. La drammatizzazione radiofonica di Orwell, trasmessa il 9 settembre 1943 dalla Eastern Section dell'emittente di Stato, corroborò l'immagine di Silone come antifascista radicale anche presso gli ascoltatori del subcontinente indiano.

L'8 ottobre 1949, sul *Mondo* di Pannunzio, Benedetto Croce scrisse che il Doublethink, strumento totalitario di conio orwelliano con cui in 1984 si indica una sorta di semiconscia doppia focalizzazione del pensiero, era reperibile anche nei nostri lidi fra «coloro che presso di noi si convertono al bolscevismo». Qualche settimana prima (17 settembre 1949), sulla stessa rivista - che dal 7 gennaio al 20 maggio 1950 avrebbe pubblicato a puntate la prima traduzione italiana di *1984* - Alberto Moravia aveva dedotto, leggendo gli ultimi due libri di Orwell, che «la bestia nera dello scrittore è il totalitarismo in tutte le sue forme, ivi compreso quello occidentale nelle sue diverse accezioni di puritanismo, Chiesa cattolica, fascismo, conformismo, supercapitalismo e tecnocrazia». Su *Rinascita* del 1° gennaio 1950 Palmiro Togliatti, con lo pseudonimo di Roderigo di Castiglia, definì invece Nineteen Eighty-Four «una buffonata informe e noiosa, (...) uno strumento di lotta che uno spione ha voluto aggiungere al suo arsenale anticomunista».

Nell'ultimo anno di vita, Orwell lesse circa 140 libri, fra cui *La romana* di Moravia. Nello stesso periodo (ne fa cenno allo scrittore Anthony Powell in una lettera del 6 giugno 1949) lesse *La divina commedia*. In traduzione inglese, naturalmente.

Orwell e la Spagna

Giunto in Spagna il giorno di Natale del 1936 per dare il suo contributo alla lotta antifascista, Orwell si trovò quasi per caso a

Il titolo del suo libro più celebre? Poteva essere «1982» o «The Last Man in Europe»

militare tra le fila degli anarco-comunisti del Poum. Più volte espresse l'intenzione di arruolarsi nelle Brigate Internazionali. Perseguitato, però, dal governo di Valencia come «rockijsta», divenne un fiero avversario del comunismo di marca staliniana.

Omaggio alla Catalogna (1938) fu per un lungo periodo un clamoroso flop editoriale: la prima edizione non vendette neppure 500 copie. L'editore londinese Secker ne aveva stampate 1500, molte dei quali, essendosi la vendita attestata a un ritmo di non più di 50 copie annue, erano ancora invendute alla morte dell'autore (21 gennaio 1950). La prima edizione economica (Penguin) vide la luce solo nel 1962, ma da quel momento il libro - che Giorgio Monicelli aveva tradotto in italiano nel 1948 - non è mai andato fuori stampa.

Insieme ad Albert Camus, Jean-Paul Sartre, André Gide, François Mauriac, Ignazio Silone, Carlo Levi, André Breton, Pablo Casals e altri, Orwell aderì, quando solo tre mesi lo separavano dalla morte, al «Comitato per la protezione e l'assistenza ai democratici spagnoli» che chiedeva la liberazione dei prigionieri antifascisti. Scopo unico del comitato era quello di «aiutare le vittime di un'ingiustizia storica perpetuata dalla complicità o dal silenzio di chi avrebbe il potere di porvi rimedio». Il gruppo reclamava la creazione di «una forza internazionale che contribuisca a preservare quanto più possibile quella Spagna esiliata o incarcerata che è, per noi, la vera Spagna».

La fattoria degli animali

Orwell recuperò l'unico manoscritto di *Animal Farm* tra i calcinacci della sua casa londinese di Maida Vale, distrutta da una V1 il 28 giugno 1944.

Forse scambiando Orwell per un epigo-



Eric Arthur Blair, cioè George Orwell, con il figlio Richard Oratio Blair

Tutto quello che avreste voluto sapere sull'autore di «1984» e nessuno vi aveva mai detto. A cento anni dalla nascita, i pregiudizi da smentire sullo scrittore inglese

no di Walt Disney, sempre nell'estate del 1944, con discutibile intuito commerciale, la casa editrice americana Dial Press rifiutò *La Fattoria degli animali*, dichiarando che negli Usa le storie di animali per il momento non avrebbero avuto mercato. A neppure quat-

tro anni dalla pubblicazione, *La Fattoria* sarebbe stata tradotta in italiano, francese (con una diversa versione per il Belgio), tedesco, spagnolo, portoghese, giapponese, ceco, islandese, russo, svedese, olandese, norvegese, danese, polacco, ucraino, estone, persia-

no, coreano, ebraico moderno, portoghese di Curaçao, oltre che in diverse lingue del subcontinente indiano (telegu, gujerati, bengali).

In una prima versione dell'ottavo capitolo della *Fattoria degli Animali*, quello in cui si descrive la sanguinosa «Battaglia del Mulino a Vento» fra umani e animali ribelli (una sorta di trascrizione esopica della battaglia di Stalingrado), Orwell non aveva contemplato la presenza di Napoleon, il leader della fattoria che è controfigura suina di Stalin. Quando il libro era già in bozze, lo scrittore ebbe un ripensamento e chiese all'editore di cambiare una frase: e così, per un atto di *fair play* nei confronti della realtà storica e del dittatore georgiano, Napoleon, che originariamente correva a nascondersi, riprese il suo posto accanto ai compagni in lotta.

Orwell detestava i maiali.

1984

Non è vero, come si ripete da decenni, che la data 1984 sia stata ricavata da Orwell

invertendo le ultime due cifre dell'anno di stesura del libro. Pubblicato nel 1949, *Nineteen Eighty-Four* (questo, scritto in lettere e non in cifre, il titolo originale) ebbe una lunga gestazione. Nelle pagine superstiti del manoscritto, risalenti all'estate del 1946, l'anno in cui si svolge la vicenda è visibilmente indicato come il 1982, poi cancellato con un tratto di penna e sostituito con la nuova data. Il 4 aprile 1984, giorno in cui si apre fittiziamente il romanzo, il figlio adottivo di Orwell, Richard Horatio Blair, nato il 14 maggio 1944, sarebbe stato perfettamente coetaneo del trentanovenne protagonista Winston Smith. La scelta dell'anno servi probabilmente a proiettare il mondo di Orwell in un futuro abbastanza vicino da allarmare i contemporanei, ma al tempo stesso sufficientemente lontano da consentire loro di correre ai ripari contro possibili involuzioni totalitarie. Oltretutto, nei manoscritti preparatori, Orwell intitolò sempre la sua antiutopia *The Last Man in Europe* (*L'ultimo uomo d'Europa*). La scelta finale fu dovuta al fatto che il titolo 1984 venne giudicato più efficace e stimolante da un punto di vista editoriale e giornalistico.

Nella versione a cartoni animati della *Fattoria degli animali* diretta nel 1955 da John Halas e Joy Batchelor il testo orwelliano fu dotato di un finale consolatorio: gli animali vessati convergono minacciosi verso la casa padronale in cui i maiali, ormai corrotti dal potere, hanno fraternizzato con l'uomo oppressore. Se la decisione può giustificarsi con il timore di urtare la sensibilità del pubblico giovanile, sfugge invece la logica che, nello stesso anno, spinse Michael Anderson a girare due diversi finali per la sua trasposizione cinematografica di *1984*: fu così che il pubblico americano vide Winston e Julia domati dal potere di Big Brother, mentre a quello inglese fu riservata un'apoteosi di eroismo, con i due protagonisti che offrono il petto a raffiche di proiettili urlando «Abbasso il Grande Fratello!».

E per finire...

Gli altri pseudonimi che Orwell aveva proposto nel 1932 al suo agente letterario Leonard Moore erano P.S. Burton, Kenneth Miles, H. Lewis Allways. Il vero nome dello scrittore, come si sa, era Eric Arthur Blair.

Nel decennio 1935-45, ossessionato dal timore che la realtà storica potesse essere censurata e oblitterata, Orwell raccolse (e suddivise in faldoni ora conservati presso la British Library di Londra) circa duemila pamphlet, opuscoli, volantini distribuiti da associazioni politiche dalle vocazioni ideologiche più svariate, da gruppi religiosi, movimenti di opinione, e persino da individui eccentrici o visionari. Lo scopo era quello di preservare dal silenzio anche brandelli molto limitati di verità.

In seguito a contrasti di natura ideologica, Orwell fu apostrofato per lettera da H.G. Wells (che in conversazioni private lo definiva «quel rockijsta dai piedi enormi») con un eloquente «lei, merda!»

Nella seconda metà del 1949, aggiornando le istruzioni per il suo esecutore letterario, Orwell scrisse: «Soprattutto non voglio che per la traduzione di un mio qualunque libro o articolo eccetera si richiedano pagamenti a gruppi di rifugiati, studenti, organizzazioni operaie e così via, e in nessun caso in cui la traduzione sarebbe effettuata solo dietro concessione gratuita dei diritti».

L'ultimo romanzo concepito da Orwell, l'opera che avrebbe avuto il gravoso compito di ripetere il successo mondiale della *Fattoria degli animali* e di *1984*, si sarebbe intitolata *A Smoking-Room Story* (*Una storia da fumoir*). Negli ultimi taccuini letterari dello scrittore se ne può leggere un breve paragrafo e un abbozzo di struttura. A quanto è dato ricostruire, l'elemento politico non sarebbe stato particolarmente in evidenza.

Paradossalmente si continuano a sfornare biografie di Orwell, anche se lo scrittore lo vietò espressamente nel suo testamento.

spia del «grande fratello» o no?

Un socialista democratico che temeva l'influenza sovietica

È vero che Orwell consegnò una lista di 35 sospetti comunisti all'amica Celia Kirwan, cognata di Arthur Koestler e funzionario dell'Ird (Information Research Department), ufficio creato nel gennaio 1948 per fungere da «guida e sostegno a elementi autenticamente progressisti e riformisti in opposizione alle infiltrazioni del comunismo» (informazione del Records Department of the

Foreign & Commonwealth Office a Peter Davison, curatore delle opere di Orwell). Nel recente Orwell's Victory (Allen Tate, Londra 2002) Christopher Hitchens conferma, appunto, che l'Ird non era interessato alla sorveglianza interna, ma reclutava socialisti di provata fede democratica per contrastare la propaganda staliniana. Solo in una fase successiva della Guerra Fredda, morto

Orwell, l'Ird si sarebbe fatto corrompere dal denaro della Cia. Mai come in questo caso, però, la contestualizzazione è d'obbligo. I laburisti, di cui Orwell fu sostenitore critico fino all'ultimo, governavano l'Inghilterra dal luglio 1945. Lo scrittore - non da solo, in realtà - temeva che la Guerra Fredda (termine probabilmente coniato da lui) potesse sfociare in un terzo devastante conflitto e fornì i nomi di intellettuali che in una simile eventualità avrebbero potuto a suo avviso passare al nemico (la memoria del regime di Vichy era ancora fresca). La pubblicazione della *Fattoria degli animali*, tra l'altro, era stata probabilmente bloccata da un funzionario del Ministero dell'Informazione, Harry Peter Smol-

lett-Smolka che, dopo la sua morte (1980) fu denunciato, a tutt'oggi senza smentite, come agente sovietico. Ciò che stupisce è proprio lo stupore di chi monta una canea sull'«Orwell spia del Grande Fratello». Lo scrittore, che morì socialista democratico, temeva che l'influenza sovietica potesse inquinare il partito laburista e che il socialismo potesse giungere a identificarsi con l'Urss, che lui vedeva come espressione di un autoritario capitalismo di Stato. Insomma: Orwell non tradì mai una causa che - come dimostrano *Omaggio alla Catalogna*, *La Fattoria degli animali*, *1984* e mille sue asserzioni pubbliche e private - semplicemente, piaccia o no, non gli appartenne mai.

g.b.

MUORE LEON URIS, L'AUTORE DI «EXODUS»

Lo scrittore americano Leon Uris, autore di *Exodus* è morto sabato notte nella sua casa di New York all'età di 78 anni. Con *Exodus*, Uris ha venduto milioni di copie nel mondo ed il libro, uscito nel 1958, è diventato anche un film per la regia di Otto Preminger (1960) interpretato da Paul Newman. Tra i romanzi di successo di Leon Uris figurano *Prima dell'uragano*, *Le colline dell'odio* e *Topaz*, tutti e tre diventati altrettanti film. Oltre a *Exodus*, in italiano sono stati ripubblicati di recente dall'editore Bompiani gli altri due bestseller, *Armagedon* e *Hagi*. *Exodus* (che è stato tradotto in dodici lingue e che durante la guerra fredda fu distribuito clandestinamente nella Russia comunista e in altri Paesi dell'est europeo) narra la storia della nascita dello Stato d'Israele. Il libro prende il titolo dal nome della nave sulla quale un gruppo di profughi ebrei, internati dagli inglesi in un campo di concentramento a Cipro nel 1947, riesce a fuggire. Dopo mille peripezie e tra tante insidie, i

fuggitivi riescono a raggiungere la terra promessa, la Palestina, dove è in corso una violenta guerra contro gli arabi. Sull'onda del successo di *Exodus*, Leon Uris scrisse sullo stesso tema *Hagi*, che racconta il tragico destino del popolo arabo nei giorni della fondazione dello Stato d'Israele attraverso gli occhi di Hagi Ibrahim, muktar, ovvero capo, del villaggio di Tabah, un villaggio fuori dal tempo lungo la strada per Gerusalemme. Terzo grande successo di Uris è stato *Armagedon*. Questa volta l'ambientazione è nella Berlino del 1945 all'indomani della caduta di Hitler e del nazismo. In questa città divisa in due - da una parte gli americani, dall'altra i russi - Sean, un giovane ufficiale americano, e Igor, colonnello dell'Armata rossa, si ritrovano su fronti opposti a combattere la loro personale battaglia per sopravvivere al mucchio di rovine spirituali e materiali che li circonda, in una città dove regna l'odio e comincia, tra continui colpi di mano, la guerra fredda.

FINALMENTE CONSULTABILE L'ARCHIVIO DELLA RSI

Gli studiosi hanno adesso, finalmente, a disposizione tutta la documentazione d'archivio necessaria per scrivere «una storia complessiva» della Repubblica Sociale Italiana, ovvero i 600 giorni del governo di Benito Mussolini a Salò. L'Archivio Centrale dello Stato, che ha sede a Roma, ha pubblicato infatti in due volumi tutti i verbali del Consiglio dei ministri della Rsi, dall'ottobre 1943 all'aprile 1945. La curatrice scientifica dell'impresa attesa da tempo, Francesca Romana Scardaccione, ha raccolto nei due tomi tutte le carte relative alle 17 riunioni del governo mussoliniano del Nord e tutte le pratiche utilizzate per i fascicoli sottoposti all'attenzione dei ministri. L'opera si avvale anche di un'introduzione dello storico Aldo G. Ricci, che curato negli ultimi anni i verbali del Consiglio dei ministri da Pietro Badoglio ad Alcide De Gasperi (1943-48). La novità dell'opera consiste nel presentare ordinati e consultabili gli atti del Consiglio dei ministri di Salò, dove si trova tutta la documentazione preparatoria dei provvedimenti

ti; le relazioni dei singoli ministri, che forniscono le ragioni politico-amministrative delle proposte, le bozze originali, le osservazioni dei ministri interessati, le modifiche: insomma tutto ciò che spiega perché veniva presa una decisione. Per mettere a punto questa edizione critica (un lavoro scientifico durato quattro anni) sono stati riordinati e resi consultabili agli studiosi tutti gli archivi della Repubblica Sociale, prima disordinati. La pubblicazione dei verbali dei governi italiani dal 1943 al 1948 da parte dell'Archivio Centrale dello Stato sarà al centro di un convegno a Roma. Oggi, alle ore 17.30, in Palazzo Giustiniani, si terrà un dibattito, organizzato dalla Commissione per la Biblioteca e per l'Archivio Storico del Senato, su «La lunga transizione: dal 25 luglio al primo Parlamento repubblicano». Ai lavori, presieduti dall'onorevole Nicola Bono, sottosegretario ai Beni culturali, interverranno gli storici Piero Craveri, Roberto Gualtieri, Giuseppe Parlato e Giovanni Sabbatucci.

«Ara Pacis», la guerra continua

E intanto artisti e architetti chiedono un'Agenzia per ridisegnare Piazza Augusto Imperatore

Enrico Crispolti

In termini di configurazione d'immagini, il contesto delle città storiche europee è il risultato di interventi formativi sedimentati nel tempo, sia di architetti e urbanisti, sia di artisti plastici. Attività creative in molti casi, fra Medioevo, Rinascimento e Barocco, riassunte in una stessa personalità: da Antelami a Brunelleschi, da Michelangelo a Bernini. Un'intima connessione fra architettura e competenze plastiche implicava anche un naturale rapporto con patrimoni di sapienza operativa artigiana, in una continuità di contributo alla configurazione di immagini e realtà spaziali e ambientali del vissuto urbano quotidiano. La qualità d'immagine ambientale urbana determina quella che si dice qualità del vissuto, meglio del vivibile; anche nella città contemporanea, in crisi di crescita e d'identità. Ma è ancora possibile, un fattivo concorso di artisti plastico-visivi nella configurazione dell'immagine, micro quanto macro, della città attuale? E d'altra parte è capace l'architetto di arricchire di maggiore caratterizzazione e impressività d'immagine il proprio lavoro anche attraverso una mirata collaborazione progettuale con artisti plastico-visivi? Il problema non può di per sé risolversi né l'esuberante inventività plastica-architettonica di un Gehry, né quella, di maggiore riscontro tecnologico, di un Piano. L'inventività plastica architettonica (il filone di quella che un tempo era detta «architettura fantastica») è certo manifestazione della necessità di realizzare un plusvalore d'espressività nella progettazione architettonica (dall'ambito dell'espressionismo storico tedesco, i vari Lukhardt, Finsterlin, Hablik, fino a Kiesler, a Soleri, a Goff, e appunto a Gehry). Ma spesso offre più singoli eventi progettuali che occasioni di conformazione nuova del tessuto urbano nella sua dialettica continuità. D'altra parte è rispetto anche a luoghi sia urbanisticamente che architettonicamente irrilevanti della città storica contemporanea che può offrirsi l'occasione d'un proficuo cimento progettuale. E ci si chiede chi concorrerà, quei luoghi, a riconfigurarli in un'adeguata qualità d'immagine, a rifondarne una socialità riprogettandone un effettivo valore d'uso? Soltanto l'urbanista, l'architetto, o anche l'artista plastico-visivo? O tutti assieme, in una recuperata capacità di collaborazione?

È la sfida lanciata più di due anni fa relativamente a un luogo certo irrilevante nel cuore di Roma quale la piazza «novecentesca» che attornia freddamente, retoricamente, se non alquanto sinistramente, il Mausoleo d'Augusto, ulteriormente condizionata dall'attuale progetto dell'edificio-museo di Richard Meier per l'Ara Pacis Augustae (che sembra più adeguarsi a quel passo retorico che non volervi insinuare dubbi innovativi). Sfida lanciata attraverso un concorso di idee al quale hanno preso parte una quarantina di gruppi per lo più di artisti plastici che hanno scelto la collaborazione di architetti e in qualche caso di architetti che hanno cercato collaborazioni di artisti plastico-visivi.



Nella primavera del 2001 i risultati sono stati proposti in Palazzo delle Esposizioni assieme ad un vivace dibattito, animato dalle provocazioni intelligenti di Renato Nicolini; al quale è seguito un incontro dei progettisti con la Soprintendenza Comunale nella Galleria Comunale d'Arte Contemporanea, l'ex-Birra Peroni. Pubblicato ora da Prospettive Edizioni, dell'Ordine degli Architetti di Roma e Provincia, che assieme all'Archivio Arte Contemporanea Crispolti ha organizzato la manifestazione d'Arte Contemporanea, un consistente volume documenta i trentotto progetti, assieme ad alcuni saggi su storia e problemi dell'arte ambientale pubblicando gli atti dei due incontri. Attraverso i quali, come altrimenti entro le diverse proposte progettuali spesso d'accentuata impennata immaginativa (fra interpretazione e provocazione), sono emersi alcuni nodi fondamentali relativi all'originaria condizione progettuale e costituzione della piazza in questione, nei secondi anni Trenta (fra velleità augustee del regime fascista e incalzare di eventi bellici, in Africa e Spagna), ma che coinvolgono anche quanto previsto o meno dal progetto di Meier. A cominciare dal rapporto della piazza con il Tevere (e con la memoria del distrutto settecentesco Porto di Ripetta, di Specchi), che diversi dei progettisti infatti riformulano. Variamente motivata e configurata l'intenzione ricorrente è quella di recuperare il rudere, forte di memoria ma povero d'immagine, come emerso dagli sventramenti fascisti a metà degli anni Trenta, e la conseguente distruzione del prestigioso auditorium musicale l'Augusteo (sventramenti allora anche oggetto di qualche dipinto di Mafai). Di restituirla a una fruibilità ravvicinata, quasi affabulatoria, che recuperi uno spessore memoriale e dunque di riflessione confrontato con il quotidiano urbano. Ma al tempo stesso di riconnettere fruibilità nuova del Mausoleo e percorribilità urbana, dal vano che lo circonda a piazza inserita nel contesto

vivo della città; immaginando occasioni d'uso, spazi di socialità. Le proposte, fra di loro assai diverse, sono state elaborate (senza alcun rimborso), da parte di gruppi di lavoro anche internazionali, composti pariteticamente da artisti e architetti. Era questa infatti la condizione posta dal «concorso di idee», e che la collaborazione muovesse fino dalla fase ideativa del progetto. Impegno progettuale, varietà e originalità di soluzioni proposte, e insomma generosità e qualità della risposta, dimostrano la consistenza delle energie creative disponibili sul campo. E indubbiamente costituiscono a livello istituzionale un richiamo alla complessità dei problemi relativi all'intervento urbano (compreso un accertamento delle esigenze di coloro che ne sono i destinatari), contro dunque tentazioni di scorciatoie e soluzioni affrettate quando non inconsapevoli (come accaduto nel caso del progetto Meier). Mentre vengono a suggerire un parametro di riscontro immaginativo progettuale rispetto al concorso internazionale programmato per la sistemazione della piazza; il parametro di una capacità di svizzerare questioni irrisolte inerenti la natura particolare del luogo, fra storia millenaria, memoria secolare, e recenti costrizioni. In proposito nell'occasione della presentazione del volume, oggi a Roma, in

Oggi a Roma viene presentato un volume che raccoglie studi e proposte per la riqualificazione dell'area sventrata dal Fascismo



Un quadro di Mario Mafai che ritrae l'Augusteo prima delle demolizioni fasciste. Sopra foto aerea dell'area di Piazza Augusto Imperatore a Roma

una lettera aperta-manifesto indirizzata al Ministro per i Beni e le Attività Culturali Urbani e al Sindaco Veltroni, gli organizzatori del concorso di idee propongono che, sul modello dell'Art Commission esistente a New York, per la sistemazione di piazza Augusto Imperatore sia istituita un'apposita Agenzia, di 11 membri, 5 dei quali, oltre il Sindaco e gli organizzatori medesimi, rappresentino Accademia di Belle Arti e Conservatorio di S. Cecilia; e altri 6 esponenti di professionalità ambientali (un architetto paesaggista, un pittore, uno scultore, un rappresentante di artigiani, e due membri laici di chiara fama). Un'Agenzia chiamata ad esprimere parere sui progetti partecipanti al concorso, che a sua volta preveda gruppi di progettazione interdisciplinare, per qualificare la percezione ambientale e valorizzare il patrimonio artigia-

l'intervento

FERMATE IL PROGETTO MEIER ROMA NON HA BISOGNO DI ARCHITETTURE-PROPAGANDA

Giorgio Muratore*

«C he si provveda alla sospensione dei lavori a scopo cautelativo onde evitare effetti pregiudiziali e irreparabili all'area archeologica interessata» con queste inequivocabili parole si conclude la lettera indirizzata alle autorità «competenti» e, non da oggi, «responsabili» del famigerato cantiere dell'Ara Pacis a piazza Augusto Imperatore. Chi scrive questa volta, non sono paludati «professori», queruli «architetti», intellettuali sempreverdi e neppure i soliti «conzionisti» di sempre, ma «semplici» cittadini organizzati

nel Comitato di quartiere Trevi-Campomarzio che insieme ad altre ben sei associazioni del centro storico romano e in continuità con l'analoga recente iniziativa di Italia Nostra, hanno finalmente dato corso formale ad una, fin qui, inascoltata protesta che dura sottovoce ormai da anni. La questione è assai nota e ha visto inopinatamente procedere verso i suoi devastanti esiti edilizi ed urbanistici un progetto da tutti criticato, fuor che dai diretti responsabili, che ha calamitato il dissenso di chiunque abbia seriamente a cuore il futuro della città (tra gli altri, Zerri, Arbasino, Giuliano, Portoghesi, Marconi, Nicolini, Purini, Krier, Sgarbi) tutti concordi nel sottolineare l'opportunità di un intervento gratuito, pubblicitario, giubilare, privo degli indispensabili presupposti logici, scientifici, metodologici e, per di più (ci si passi il termine, che sappiamo, opinabile), assai «brutto»

Opera incerta, modesta, stanca e peraltro arrogante di un anziano guru della post-modernità che, altrove e altrimenti, aveva dato, ma sono passati troppi anni da allora, ben altre prove di sé. Siamo quindi vicini all'epilogo di una vicenda, esemplare nella sua negatività, prima, come luogo e occasione di una delle più scriteriate iniziative fasciste che portò alla demolizione dell'Augusteo (vicenda peraltro ancora aperta e

irrisolta se si pensa ai guasti e ai rischi indotti che ancora gravano sull'area flaminia) e poi anche dei nostri tempi ultimi ove l'architettura contemporanea si va facendo sempre più mero strumento di promozione e propaganda e sempre meno presta ascolto ai bisogni urgenti, concreti e vitali della comunità urbana. Esempi analoghi si riscontrano ormai quotidianamente a spese della città storica italiana e, solo per restare a Roma, basterebbe ricordare ancora il caso dell'Auditorium, quello del nuovo inutile e rutilante Centro per Le Arti Contemporanee a via Guido Reni e il caso altrettanto vergognoso del nuovo ampliamento della Galleria Nazionale d'Arte Moderna che prevede la demolizione/sostituzione di un'importante opera di Luigi Cosenza; tutte occasioni ove un uso scriteriato di ingentissime risorse porterà ulteriore nocimento al patrimonio di tutti. Per tornare quindi al «caso» Ara Pacis, allo stato dei fatti, una volta demolita la teca di Morpurgo (che si doveva e poteva conservare adeguandola con poca spesa alle eventuali necessità) che fare? Una volta fermato il cantiere si aprirebbero, per lo meno, due strade: una prima, potrebbe considerare un radicale ridimensionamento dell'edificio di Meier riducendolo ad una semplice teca, né più né meno dell'edificio appena demolito; oppure, se i responsabili dell'archeologia avessero un po' più di coraggio e prendessero seriamente in considerazione anche le potenzialità di una nuova e meno affrettata anastilosi dell'antico monumento (ma per questo ci sarebbe bisogno di studi accurati e di un serio impegno scientifico) e quindi anche di una sua eventuale e non inappropriata ricollocazione in un contesto meno discutibile (visto che l'attuale posizionamento viene unanimemente e da sempre criticato) magari in prossimità del luogo del ritrovamento nell'area di palazzo Fiano in Lucina o nell'area contigua al Parlamento (ancora preda di un ignobile parcheggio), oppure altrove in un'area museale adeguata come quella del Museo delle Terme. Al di là di tutto questo, però, non va dimenticato l'attuale stato di abbandono e di degrado del Mausoleo di Augusto che attende ancora, anche lui, dopo settant'anni, una sua dignitosa sistemazione.

* storico dell'architettura

La presentazione a Roma alla galleria «Il Segno», travestita da sezione del Pci anni Settanta, di «Zero maggio a Palermo» di Fulvio Abbate

Sono d'accordo con il compagno che mi ha preceduto...

Stefano Miliani

Ritratti di Gramsci, Togliatti, Lenin, Ho Ci Min, una bacchetta con libri, almanacchi, inviti al voto sul divorzio, caricature e una falce e martello di metallo, una piccola torre con tanto di stella rossa in punta, pagine dell'Unità con Berlinguer in fotografia, una copia di *Rinascita*, un portacenere sporco, un arredo ruvido. Una sezione del Pci dei primi anni '70, con tanto di bandiera rossa esposta alla porta, si è materializzata per qualche ora nel centro di Roma, in una stimata galleria d'arte, il Segno. C'è un effetto di spaesamento? Beh, forse è nelle intenzioni.

Zero maggio a Palermo, romanzo di Fulvio Abbate che dopo una prima edizione del 1990 ora è stato ristampato per i tipi della Baldini&Castoldi (191 pagine, 12,60 euro). Romanzo di formazione e della politica vista con gli occhi dell'adolescenza, tra entusiasmi e una città che non esclude curiosi personaggi comico-fantastici, il racconto dipana le vicende di Ale e Dario che credono in un ideale che oggi qualcuno considera una parolaccia, o il ricettacolo delle peggiori nefandezze del '900, e qualcun altro ha cancellato dal proprio passato: «comunismo».

La galleria romana si è prestata a cambiare volto per un pomeriggio e a trasformarsi in spoglia sezione palermitana del Partito comunista italiano. «Nel libro voglio salvare un vissuto, la scoperta del mondo, di una

passione politica, e il racconto di una città», racconta Abbate. E visto che c'è Berlusconi che vede comunisti ovunque, il narratore ha voluto, per la presentazione in pubblico del romanzo, ricreare un'eco di quegli ambienti e di quelle idee. «È un'operazione situazionista», precisa Abbate richiamandosi all'avanguardia degli anni '60, al concetto di azione artistica che sfuma presto ma lascia un'impronta nella coscienza. D'altronde è la battaglia politica di oggi a conferire, paradossalmente, senso a questa installazione tutta «comunista». Indirettamente lo conferma un rapido botta e risposta in sala tra il giornalista Giampiero Mughini, che qui dice di vedere «nostalgia», e Abbate, che lo contesta. Almeno: qui c'è l'orgoglio dello scrittore che si ora sente più vicino a Bakunin e a

forze libertarie che a Marx ma non rinnega il proprio passato. «In questi simulacri vedo un potenziale simbolico gigantesco per quello che rappresentava il Pci nella cultura italiana», rivendica Abbate.

Quella fiducia di quegli anni, nel racconto, si dipana attraverso incontri bizzarri, attraverso la scoperta del cinema, le timidezze verso le ragazze apparentemente irraggiungibili, acquista connotazioni storico-fantastiche nella ricerca del tesoro dei Beati Paoli nei sotterranei della città. Le parole lette da Catania rievocano la sensazione di trovarsi in una sezione comunista palermitana, un po' una roccaforte dove potevano capitare incontri sorprendenti. «In sezione arrivavano personaggi incredibili - ricorda Abbate - come il vecchio compagno che era andato



Un momento della presentazione del libro di Fulvio Abbate alla Galleria «Il Segno» di Roma Riccardo De Luca

in esilio negli Stati Uniti durante il fascismo che poi organizzò l'occupazione delle terre incolte».

Sia nostalgia certo trapela, ma non è detto sia politica. Probabilmente perché rimanda i presenti agli anni della giovinezza: «Forse perché sono influenzato dal bel film *Go-*

dbye Lenin - a parlare è l'attore Antonio Catania chiamato a leggere brani del libro - vedo sì della nostalgia, legata peraltro all'adolescenza, agli anni in cui avevamo qualcosa in cui credere in maniera forte». Allora, forse, si sente la mancanza di credere in qualcosa in modo passionale? Forse è su questo tasto che batte l'operazione di Abbate: giocando con le evocazioni reciproche del testo e delle immagini eccita il desiderio di voler credere, con entusiasmo, in un possibile cambiamento radicale della realtà.

C'è chi ha vinto e c'è chi ha perso

La sconfitta del Sì nel referendum sull'articolo 18 è un fatto. Questo non può comportare che vengano ignorati i problemi che questo risultato lascia aperti. Tanto più che una campagna elettorale all'insegna dell'astensione contribuisce inevitabilmente a rimuovere i problemi, più che ad affrontarli. Senza dubbio l'esito conferma che i dubbi sull'opportunità di andare ad una prova referendaria di questo tipo erano fondate, in assenza di uno schieramento promotore, politico e sociale, sufficientemente ampio. Poi certo, quando si è in ballo,...

Resto convinto che la scelta preferibile era votare Sì, anche perché si prestava ad aggiustamenti legislativi dopo un eventuale risultato favorevole. Ora però è interesse di tutti prendere atto dei risultati con lealtà e affrontare i problemi che l'esito lascia aperti. Chi si è battuto per il Sì deve riconoscere il risultato e chi si è impegnato invece per l'astensione oggi deve dimostrare che effettivamente il risultato del referendum non contraddice un impegno forte sui diritti di chi lavora e più in generale per ridare dignità e centralità al lavoro. Anche per questo occorre rifuggire dalla tentazione di fare prevalere le recriminazioni. Luciano Lama, molti anni fa,

dopo il risultato negativo del referendum sulla scala mobile, che suscitò ben altre passioni, iniziò la relazione al direttivo della Cgil così: C'è chi ha vinto e c'è chi ha perso. Non fu facile per chi aveva vissuto quella battaglia con passione accettare questa impostazione, ma va riconosciuto che contribuì ad evitare che troppi si fermassero a guardarsi l'ombelico. Vedo due problemi immediati dopo l'esito del referendum. Il primo è fare emergere le differenze tra quanti hanno sostenuto l'astensione dal voto. Il secondo è non ignorare le ragioni di 10.300.000 Sì. Del resto è in campo un tentativo di attribuirsi il merito del risultato referendario da parte del Ministro del Lavoro e del Presidente di Confindustria interpretandolo come un viatico per le loro iniziative, a partire dalla modifica dell'attuale articolo 18, attraverso l'approvazione della 848 bis. Legge che fino ad ora aveva sonnecchiato al Senato in attesa dell'esito del referendum. Se non è in campo un'iniziativa di segno diverso esiste il rischio che nell'opinione pubblica passi questa interpretazione. Per questo è importante che al più presto emerga una diversa interpretazione dell'esito del referendum. Per quanto riguarda il voto a favore

Vedo due problemi immediati dopo l'esito del referendum: primo far emergere le differenze tra chi ha sostenuto l'astensione, secondo non ignorare le ragioni di quei dieci milioni di sì

ALFIERO GRANDI

re del Sì non va dimenticato che, pur sconfitto, rappresenta un'area di votanti il cui peso è paragonabile al voto di tutte le sinistre. Anche se non tutti ovviamente a sinistra hanno votato e quindi parte di questi voti vengono da altre aree. Chi sostiene che nei referendum conta solo chi ha vinto fa solo propaganda. È legittimo, anche se non condizionale, scegliere di ignorare questo voto ma non è l'unica conseguenza possibile. Il primo banco di prova sarà probabilmente proprio l'iter di approvazione della proposta di legge 848 bis che modifica l'attuale articolo 18. È ancora valida la proposta di contrastare con forza l'approvazione, ricordando anche che porta con sé il veleno della divisione sindacale? C'è chi ha proposto di arrivare in questo caso fino all'ostruzionismo parlamentare. Se ne può discutere? Ho capito male o, pur nel disaccordo sul referendum, la difesa dell'at-

tuale articolo 18 e l'iniziativa legislativa per estendere diritti ai lavoratori che non ne hanno erano punti comuni a tutti? Non arrivo a sostenere che Astensione e Voto Sì erano una sorta di "marciare divisi per colpire uniti". Tuttavia un orientamento a favore della difesa e dell'estensione dei diritti era comune e sarebbe un errore archiviare dopo il risultato del referendum. Ricordo poi che la Cgil ha parlato di referendum abrogativi sia per la legge 30/2003, che moltiplica le forme di lavoro e allarga la precarietà, che per la 848 bis. In questa occasione lo schieramento potrebbe essere unito oppure no? È bene discuterne apertamente prima di partire per altre iniziative referendarie. C'è poi il capitolo delle riforme legislative. Quando i rapporti di forza parlamentari sono quelli attuali è difficile immaginare un esito positivo. Personalmente ho pensato che la pressione del referendum pote-

va, a certe condizioni, forse aprire, a forza, una possibilità. Tuttavia anche nel quadro di questi rapporti di forza l'iniziativa legislativa è importante per indicare i propri obiettivi, il proprio programma, per stabilire rapporti con settori della società. Una forte pressione politica e sociale può anche ottenere dei risultati come hanno dimostrato i due anni alle nostre spalle. È giunto quindi il momento di discutere apertamente le diverse proposte in materia di lavoro per definire una piattaforma condivisa. Le diversità esistenti nelle diverse proposte non sono marginali e l'assenza di un confronto e di un lavoro di unificazione è all'origine anche dei problemi emersi in occasione del referendum. Ci sono sul tappeto le proposte della maggioranza dell'Ulivo, quelle della Cgil ed altre ancora. Vogliamo discuterne? Tre aspetti ancora.

1) C'è discussione, anche tra gli esperti, su quanti siano effettivamente i rapporti di lavoro oggi, dopo la legge 30/2003. C'è chi arriva a 44 combinando le diverse forme. È il segnale che occorre discutere su come trovare un punto di unità e di raccordo per questo variegato mondo del lavoro. Può essere utile ragionare su come riformare la concezione stessa di lavoro dipendente per arrivare alla definizione più complessiva di lavoro per conto di altri, in modo da evitare l'inseguimento continuo ed infruttuoso dello sventagliamento delle forme di lavoro.

2) È giunto il momento di affrontare e di risolvere il tema del chi rappresenta chi nella stipula di accordi e contratti di lavoro. Nel settore pubblico ci sono norme che hanno stabilizzato la situazione in modo positivo, mentre nei metalmeccanici è tuttora aperta una grave ferita. Non è giunto il momento di estendere la sostanza dello schema che vale per il settore pubblico al settore privato? Sarebbe un modo per aiutare la ripresa di un percorso sindacale unitario, evitando il sovrapporsi delle legittime differenze di merito tra le organizzazioni e delle regole per dirimerle con il coinvolgimento dei lavoratori.

3) È in gioco il futuro del nostro paese e in questo ambito va collocato il ruolo del lavoro e quindi dei diritti. Se la scelta è di recuperare competitività e insieme qualità, come chiedono Fazio e il documento concordato tra Confindustria e sindacati, occorre riconoscere che occorre riconoscere a chi lavora diritti adeguati, nei luoghi di lavoro e fuori.

Questo schema non è compatibile con relazioni sindacali come quelle attuali. Il Governo ha buttato alle ortiche un patrimonio e l'attuale gruppo dirigente di Confindustria ne è largamente l'ispiratore. Occorre delineare un progetto economico e sociale alternativo all'attuale "lasciar fare per il degrado" di questo Governo.

Per questo è importante ed è interesse di tutti che dopo il referendum non cali il silenzio sul lavoro e sui diritti. Anzitutto da parte di chi ha sostenuto l'astensione in nome di un'altra strada per i diritti, perché altrimenti saranno altri ad intestarsi il risultato e questo non potrebbe che essere divaricante verso chi ha sostenuto il Sì, con il rischio che si sedimenti un risentimento. Mentre le diversità che si sono manifestate, senza dubbio forti, possono ritrovarsi nell'ambito di un confronto politico e di un'iniziativa comune con al centro il lavoro e i diritti.

Sagome di Fulvio Abbate

SE L'IMMAGINE È TUTTO

Viviamo o non viviamo nella cosiddetta società dell'immagine? Nel tempo dove proprio l'immagine, meglio, l'apparenza regna sovrana, e dunque guai a comprometterla, a dirne male, a non curarla, a falsarla, a offenderla? Viviamo o no nel tempo dove l'immagine è tutto? Se è così, ho da porre sull'argomento una domanda pubblica molto pertinente. Bene: cosa è accaduto esattamente alla faccia di Claudio Baglioni? No, spieghatelo, anzi, ditemi per cominciare se sbaglio a porre questo quesito solo apparentemente privato, personale. Ma procediamo con ordine nella ricostruzione del fatto oggettivo, e del nostro turbamento. Era da un bel pezzo che desideravamo porre proprio da queste colonne la questione. E intanto prendevamo tempo, dicevamo a noi stessi: ma cosa vuoi che gliene importi ai lettori della faccia di Baglioni? Se appare identica a quella di sempre o piuttosto, stradacando, ha assunto un aspetto sconosciuto? Semmai - così pensavamo - do-

vremmo discutere intorno alle sue canzoni, dal piccolo grande amore al tu come stai, ma che vuoi che possa interessare all'orgoglioso popolo estivo di un simile problema? L'altro giorno però non ce l'abbiamo fatta più, già, ci siamo resi conto che era ormai giunto il momento di accantonare ogni riserva sull'argomento. È successo durante la partita del cuore fra Azzurri e Ferraristi. Pochi minuti prima dell'inizio dell'incontro. È successo così. Bordo campo, interviste di rito, bandiere ed entusiasmo lì in tribuna. C'è Schumacher, c'è Ramazzotti, c'è il cantante Enzo Ghinazzi Pupo, c'è infine da intervistare un altro signore. Ecco, davanti alle telecamere: ma chi sarà mai? Lo sconosciuto in questione sembra infatti di quelli che, nelle comiche, ficcano la testa dentro un forno acceso durante la cottura del pollo, e subito vedi l'effetto... Ma chi sarà mai? Dopo alcuni secondi che lo sconosciuto sta lì a parlare davanti a un microfono ti viene finalmente il dubbio che possa essere

proprio lui, Claudio Baglioni, il cantautore. Ma la certezza tarda ad arrivare, infatti, l'uomo che stai osservando lì dentro lo schermo ti dà davvero l'impressione di somigliare, ripeto, unicamente al tipo cui è appena scoppiato un petardo davanti alla faccia, così come appare nei film di Villaggio-Fantozzi, una vittima del girarrosto, dai. Insomma, non è un fatto di somiglianza, è semmai un problema di certezze. Tutti noi, per decenni, eravamo abituati a riconoscere un certo tipo di faccia in Claudio Baglioni, ed è allora comprensibile che ci procuri una certa fatica provare a riconoscerlo. Dice la vox populi: si è rifatto, è andato dal chirurgo, si è fatto stirare. Bene, se così fosse sarebbero soltanto fatti suoi, ma l'impressione nel nostro caso è molto più pirandelliana, nel senso che non sembra più lui, anzi, non è lui. Ma allora a chi appartiene la faccia post-umana di Baglioni? Uno, nessuno... Se non altro, per rispetto alla società dell'immagine, qualcuno ce lo dica.

Maramotti



«Gianfranco, è un anno e mezzo che continuo a ricevere e-mail da parte tua, dove mi solleciti a partecipare a mobilitazioni e firmare appelli contro la legge di turno che sembra sempre essere la più vergognosa, per difendere gli interessi del cavaliere e della sua banda; ed invece, dopo, c'è sempre una norma peggiore, contro la quale ci ribelliamo; cosa conta il nostro urlo di dolore? Che conta manifestare numerosissimi, come in P.zza San Giovanni, o in poche migliaia, come in questi giorni?»

A Rimini per la catena umana della libertà

GIANFRANCO MASCIA

Stefano mi manda questa mail: tra i tantissimi messaggi che in questi giorni arrivano dal popolo di indignati, il suo "urlo di dolore" mi colpisce e mi spinge a fermarmi a riflettere. In realtà anch'io, come Stefano, a volte sono attanagliato dai medesimi dubbi. E come noi, immagino, tantissimi altri cittadini che si sono mobilitati in questi mesi di opposizione alla deriva totalitaria di questo governo. Ci sentiamo "cornuti e mazziati". Cornuti. Perché traditi nei nostri diritti più cari, quelli sanciti dalla nostra Costituzione, calpestati da questa maggioranza di governo e, alcune volte anche dai nostri parlamentari, nei tentativi di inciucio bicamerale o nelle scelte, spacciate per istituzionali, di politica internazionale: quando,

ad esempio, si approva l'appoggio dell'Italia alle truppe d'occupazione dell'Afghanistan, oppure nel caso delle divisioni recentissime sull'Art. 18. Mazziati. Perché costretti a subire tutto ciò ed obbligati a scendere in piazza; pur consapevoli che, in questo frangente, poco peso hanno le lotte democratiche. Infatti, dove è finita la forza di milioni di persone scese in piazza per la difesa dei diritti al lavoro, alla giustizia, alla pace? Ma, nonostante questo, sappiamo che è necessario scendere in

piazza, dimenticando i nostri problemi personali, per reagire. Per segnalare che la società civile non è disposta a regalare il nostro paese alle forze antidemocratiche. Io sono convinto che noi tutti stiamo facendo un investimento sul futuro e che, senza le nostre mobilitazioni, la situazione sarebbe ancora peggiore. Per esempio, le ultime elezioni amministrative hanno dimostrato che chi ci governa non ha più la stessa forza di attrazione che gli consentì la vittoria nel 2001.

Questo anche grazie alle mobilitazioni della cittadinanza attiva, che hanno focalizzato l'attenzione sul problema del conflitto di interessi e, se anche in misura ancora insufficiente, convinto una parte degli elettori di centro-destra (quelli che si erano "turati il naso") che Berlusconi, difendendo i propri interessi, si è dimenticato di quelli del paese intero. Caro Stefano, adesso il conflitto da "nostrano" diventa europeo. Fra pochi giorni comincerà il semestre italiano alla presidenza

della Comunità Europea ed il segnale che dobbiamo dare è chiaro. Non convincono le motivazioni del Presidente Ciampi (appena reduce dalla "firma più veloce del west" sul Lodo Berlusconi) sulla necessità di un appoggio istituzionale ampio a questo importante impegno. Anzi. Io credo, e con me tantissime componenti della cittadinanza attiva, che l'anomalia italiana, agganciandosi al continente, sia ancora più preoccupante. Per questo ci siamo impegnati ad organizzare l'ennesima mobilita-

zione, il 28 giugno a Rimini. Questa volta tentando di coinvolgere tutti i cittadini europei presenti sulla riviera, in una grande catena umana sulla spiaggia, alle 17, ed in una kermesse con musica (rigorosamente indipendente) e momenti di discussione, allo Stadium 105 di Rimini a partire dalle 20 in poi. Una iniziativa lanciata dai movimenti emiliano-romagnoli e marcheggiani, insieme ad Audicoop, centomovimenti.it e igirotondi.it. Saranno con noi Dario Fo e Franca Rame, Marco Travaglio e Francesco Di Stefano, Pancho Pardi e Marina Astrologo, Paolo Flores d'Arcais e Giuliana Quattromini insieme a tantissimi cittadini da tutte le parti d'Italia e, speriamo, anche tu, Stefano, perché la posta in gioco è decisiva: la nostra libertà.



cara unità...

Diritti umani sempre e dovunque

Elena Pilon

Cari amici dell'Unità, scrivo in merito all'articolo di F. Grillini e sottoscritto da una ventina di firme, apparso sabato 21 giugno. Condivido in pieno quanto espresso nell'articolo riguardo alla situazione degli omosessuali a Cuba. Io non sono gay ma mi chiedo...occorre essere gay per lottare in difesa di uno dei diritti fondamentali dell'essere umano, quale quello di esprimere liberamente la propria identità? Perché la sessualità investe grandissima parte dell'identità di un individuo...e credo che la battaglia degli omosessuali, così a Cuba come in altre situazioni, vada condivisa da chiunque abbia a cuore la libertà. Nel momento in cui un'ideologia, o meglio, un qualsiasi credo politico - pur in "buona" fede - passa sopra la libertà individuali, azzerando, in taluni casi abbrutten-

do la natura dell'individuo, ecco, in quel momento ha perso la sua battaglia, ha fallito... altrimenti, in nome di cosa si intraprende un percorso politico? Nel nome di un apparato militar-burocratico che deve apparire sopra ogni cosa vincente? In nome di un'idea astratta e romantica di società socialista?

Mi ritengo una donna di sinistra, e quando rilevo che la vita CONCRETA delle persone, in tutte le sfumature del quotidiano, viene snaturata, violentata, recisa per soddisfare l'ideale, non solo avverto un profondo dolore per le persone coinvolte, ma anche un sentimento di offesa verso gli ideali in cui credo. Questo riguarda tanto i gay quanto i dissidenti politici. E non si può far sempre riferimento alla politica aggressiva degli Usa per giustificare le azioni di Castro; come giustamente osserva D. Manera in Avvenimenti (n.21 2003) "Non ci si può far scudo delle atrocità del nemico per commettere impunemente le proprie". Se si può parlare di ipocrisia di una certa sinistra, posso però comprendere la lacerazione interiore di molti, animati dalla passione e dal mito che Cuba costituisce comunque da molto tempo. Bisogna però capire che come portiamo avanti battaglie per i diritti umani in seno alla dittatura neo-capitalista, dobbiamo portarle avanti IN TUTTI I CONTESTI IN CUI ESSI SIANO CALPESTATI. In nome dell'essere

umano. Per questo dico anch'io "non ci sto".

I forzati del referendum

Francesco Sarli

Ci risiamo. A distanza di pochi giorni dall'esito disastroso, ma previsto, del referendum per l'estensione a tutti i lavoratori dell'art.18, un'altra consultazione si affaccia minacciosa sulla scena politica italiana: quella che chiede l'abrogazione del cosiddetto lodo Maccanico (o Schifani). Ci sarebbe di che rabbrivire al solo pensiero di poter andare incontro ad un'altra cocente sconfitta; non va infatti dimenticato che, dal 1997 in poi, tutti i referendum abrogativi celebrati in Italia (se non sbaglio in numero di 16), non hanno raggiunto il quorum necessario per la loro validazione. Un risultato così scoraggiante dipende sicuramente da una certa stanchezza e irritazione dimostrata dall'elettorato per uno strumento democratico ormai ritenuto, a torto o a ragione, inadeguato a risolvere le problematiche per cui si è chiamati a votare, spesso complicate nel merito e talvolta piuttosto estranee ai desiderata dei cittadini elettori.

Peraltro, il limite intrinseco all'istituto referendario consiste nel fatto che esso è di carattere esclusivamente abrogativo e, come tale, spesso impedisce il raggiungimento dei desiderati obiettivi politici prefissati che, in virtù della loro struttura articolata, sarebbero meglio raggiungibili mediante l'adozione di leggi ad hoc.

Eppure...ci risiamo, e non potrebbe essere diversamente, vista la gravità dei recenti accadimenti politici. In un paese dove una proterva e onnivora maggioranza governativa non si riconosce alcun limite di natura etico-morale, uno dei pochi strumenti a disposizione della società civile, per cancellare le "leggi vergogna", varate con il solo scopo di blindare ad personam l'immunità del premier, e per far sentire alto il grido della propria indignazione, è proprio il referendum. Il mio augurio è che stavolta si riesca a praticare una mobilitazione capillare della popolazione, per veicolare nel modo più efficace e diffuso il sacrosanto e ovvio messaggio "la legge è uguale per tutti".

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Bossi, questa volta, aveva commesso un errore tattico di estrema gravità nel suo attacco forsennato a destra e a manca

E lunedì sera durante la consueta cena Berlusconi, più suadente che mai, gli ha affibbiato il classico «uno-due» del pugilato

Ghiaccio nel vino d'annata della verifica

AGAZIO LOIERO

Segue dalla prima

Il Cavaliere aveva messo le cose a posto già nella lunga telefonata d'invito, durante la quale aveva preso, ancora una volta, dal verso giusto il capo della Lega. In questa direzione la capacità seduttiva di Berlusconi non ha pari.

D'altra parte, Bossi, questa volta, aveva commesso un errore tattico di estrema gravità. Nell'attacco forsennato a destra e a manca che solitamente attua alla vigilia degli appuntamenti importanti, aveva, nella foga, alzato troppo il tiro, arrivando a dichiarare che sui barconi dei clandestini, che tentano di approdare sulle nostre coste, bisogna sparare con il cannone. Una frase che aveva, più che spaventato, scandalizzato tutti. In particolare il mondo cattolico che è stato generoso nei confronti della Casa delle libertà nelle elezioni del 2001 e l'Europa, alla

vigilia del turno di Presidenza italiana. Non a caso il ministro degli esteri tedesco ha protestato vibratamente.

È partito da qui lunedì sera Berlusconi, più suadente che mai, per affibbiare al senatur il classico «uno-due», come si chiama nel linguaggio sbrigativo del pugilato, un doppio pugno in faccia dell'avversario. «La tua idea di usare il cannone contro i barconi dei clandestini, se non fosse arcinoto il nostro legame, che, devo dirti, caro Umberto, comincia a procurare un certo fastidio nel resto dell'alleanza, apparirebbe come un colpo basso a me che mi accingo a presiedere il semestre di Presidenza europea... Una perfidia degna della Boccassini». Sul breve grugnito di risposta del senatur, mentre i ministri della Lega tengono gli occhi bassi, come si fa quando non si può dar ragione ad un interlocutore, perché questo signifi-

cherebbe dar torto al proprio capo, Berlusconi assesta il secondo pugno: «E poi, Umberto, ti rendi conto che questi continui attacchi che distribuisi ai colleghi di un governo, di cui fai parte, sono devastanti per la maggioranza... Quante volte ci siamo ripetuti - tu a me ed io a te - che il risultato del tredici maggio 2001 è dipeso, in massima parte, dal senso di compattezza che abbiamo saputo trasmettere agli italiani. Continuando così ci giochiamo l'elemento forte dell'alleanza e alla lunga s'indebolisce anche la mia leadership. È questo che vuoi? Sono certo che no...»

La cena è praticamente finita qui. Il resto rappresenta qualche dettaglio pratico per stabilire come concedere qualcosa, ma proprio qualcosa a Fini (che è notoriamente un moderato e non fa storie) per consentirgli di mettere in salvo la faccia, ma lasciando in

substanza le cose come prima. Un fremito gattopardesco sotto il cielo stellato della Brianza. Una cena dunque dall'esito scontato che Bossi aveva intuito al telefono il giorno precedente. Non a caso questa volta si era portato dietro i ministri che - come capita da che mondo è mondo ai ministri - tutto vorrebbero fare tranne che lasciare il governo. C'era già dunque nel composito parterre della cena, dove non figurava un commensale che abitasse al di sotto di Milano, un preludio di aggiustato qualche piccolo dettaglio con Fini e Follini, ci saranno le condizioni per emettere un bel comunicato

capace di diffondere serenità, se non proprio al paese, almeno all'amata Casa delle libertà. «Mandare via Tremonti? Solo il pensiero contiene germi di eresia. Sarà messo in moto il Consiglio di gabinetto che, oltre tutto, sulla carta già esisteva. Sarà subito convocata una prima riunione dell'organismo e la seconda solo nel caso in cui decideremo di dichiarare guerra alla Tunisia per la vicenda degli immigrati-clandestini. E Fini è a posto. Sì, certo, può essere che Storace protesti, ma ha di recente cambiato la sua giunta. Non si può avere tutto dalla vita». Passiamo adesso alle pretese di Bossi, che sono un poco più dure da ingoiare. «Per le pensioni di anzianità» è sempre Berlusconi che parla - Tremonti cercherà di accontentarlo. Ha bisogno di tempo ma lo farà. Come è noto, è un creativo. Un commissario dell'immigrazione? Concesso. Il commissario

è come la commissione d'inchiesta, non si nega a nessuno. Ovviamente non sarà un leghista. L'avrei anche designato, un leghista, ma come si fa dopo quella frase infelice sul cannone. A quel posto andrà un militare moderato, che affitterà, a spese dello Stato, una villa su di un promontorio di Lampedusa, dove ospiterà i ministri di passaggio...». Gasparri, c'è da scommetterci, si precipiterà per primo.

Resta irrisolto il problema "devolution" che Bossi vorrebbe subito in terza lettura al Senato. Qui Berlusconi ha avuto, sulle prime, qualche difficoltà. Se accettasse l'ipotesi di portarla in aula, Fini potrebbe prendere cappello. È un'ipotesi di terzo tipo, ma sulla carta esiste. Poi pensandoci e ripensandoci, come è noto si sono fatte le ore piccole, il Cavaliere ha trovato una soluzione di compromesso: «Andranno in aula insieme lo

stesso giorno. Al Senato la devolution ed alla Camera "la riforma della riforma", che contiene la tutela dell'interesse nazionale caro a Fini e a Follini. Tanto la devolution è così avanti nel percorso parlamentare da risultare irraggiungibile».

Accomiatandosi a tarda sera l'allegria comitiva stava per dimenticare un dettaglio. Domani Casini, l'incorreggibile Casini, ha posto all'ordine del giorno, su richiesta dell'opposizione, un dibattito sull'immigrazione. Che fare? Sull'uscio la soluzione l'ha trovata ancora una volta Berlusconi: «Il gruppo della Lega non si presenti in aula. Fate fare una dichiarazione a Cè, che è un bravo fioero».

Tutto a posto. La verifica può incominciare.

Post scriptum: le scene ed i colloqui descritti sono ovviamente non veri. Solo verosimili.

I bambini di Palermo i banchieri di Francoforte

LEOLUCA ORLANDO

«In nome degli affari si può convivere con la mafia» così Pietro Lunardi, allora come ora Ministro per le Infrastrutture nel governo Berlusconi, competente cioè per le più importanti opere pubbliche in Italia.

Primavera 2003. «I magistrati sono golpisti» così Silvio Berlusconi, Presidente del Consiglio dei Ministri, a commento della condanna ad undici anni di carcere per corruzione inflitta dal Tribunale di Milano a Cesare Previti, già Ministro della Difesa nel precedente governo Berlusconi.

Lo stesso Presidente del Consiglio propone e fa approvare a tempo di record una legge per sospendere i processi già in fase dibattimentale nei quali egli stesso è accusato di corruzione. Una legge ordinaria per modificare la Costituzione, una scelta criticata da molti ed illustri costituzionalisti del nostro Paese.

Finisce così la leadership italiana nel settore della giustizia rispetto a tanti altri paesi del mondo.

Viene dato un colpo terribile alla società civile che negli anni '90 aveva costruito cultura ed economia della legalità.

Dopo le stragi del 1992, dopo l'uccisione il 23 maggio del giudice Giovanni Falcone, di sua moglie Francesca e di tre agenti di scorta e dopo l'uccisione il 19 luglio del giudice Paolo Borsellino e dei suoi agenti di scorta, l'Italia era diventata un modello, un punto di riferimento nel mondo per la sua normativa e per la sua attività contro l'illegalità. Tanto la reazione dei cittadini quanto la risposta dello Stato avviarono una stagione di nuova cultura di legalità. Le catene umane, le donne di Palermo con il movimento dei lenzuoli appesi ai balconi della città per dire "basta", le manifestazioni per la legalità e contro mafia e corruzione, le attività della scuola palermitana, il risveglio di una nuova cittadinanza: tante iniziative che hanno certamente ispirato analoghe iniziative in altri paesi europei.

La attività dei magistrati e delle forze dell'ordine e la legislazione contro mafia e corruzione sono diventate un modello: da parlamentare europeo ho presentato a Strasburgo numerose proposte di estendere nei 15 Paesi dell'Unione l'esperienza italiana di contrasto al crimine e posso ricordare che tutte le mie proposte sono state approvate quasi all'unanimità (con la sola opposizione di esponenti di Forza Italia, dei rappresentanti cioè del partito dell'On. Silvio Berlusconi).

Dall'autunno 2001 alla primavera 2003 si è conclusa una parabola: l'Italia ha del tutto perduto quella leadership che era stata il risultato dell'impegno di milioni di italiani e del sacrificio della vita di moltissimi uo-

mini dello Stato, ma anche di giornalisti e sacerdoti, cittadini comuni. Molti pensano che la democrazia in Italia sia in pericolo.

No, per fortuna non è così. E, comunque, abbiamo il dovere di pensare che non sia così facendo affidamento a tante riserve.

La prima risorsa - siamo in uno Stato che è ancora democratico e di diritto - sono ovviamente gli italiani. Così il Capo dello Stato che sempre più vive l'imbarazzo di un governo che parla e pratica cultura di illegalità e sempre più si trova ad esprimere la propria presa di distanza. Così milioni di cittadini che ogni giorno, anche tanti che crederanno nel cambiamento e voteranno Berlusconi, dicono "basta", seguendo l'esempio delle donne e dei bambini di Palermo negli anni '90. Così il Consiglio Superiore della Magistratura, schierato a difesa della legalità e della indipendenza e della autonomia dei magistrati. Così tanti uomini di Chiesa e tante organizzazioni di lavoratori e di imprenditori. Non ho parlato delle forze politiche per non fare un elenco di parti politiche che finirebbe con il disconoscere la protesta di tanti che sono stati elettori dell'On. Silvio Berlusconi e di Forza Italia.

Una seconda grande risorsa è l'Europa, l'integrazione europea.

Se l'Italia non fosse entrata in Europa, oggi la democrazia nel nostro Paese sarebbe certamente a maggior rischio e l'Italia somiglierebbe molto all'Argentina, Paese alla deriva, perché privo di validi e positivi ormezzi internazionali.

Sì, è proprio così, la speranza di democrazia in Italia si fonda ovvia-

mente sugli elettori ma si fonda anche su chi non è elettore: i bambini di Palermo e i banchieri di Francoforte. Quando bambini e banchieri avranno gli stessi sogni, gli stessi progetti, gli stessi comportamenti il mondo (e non solo l'Italia, non solo l'Europa) sarà migliore.

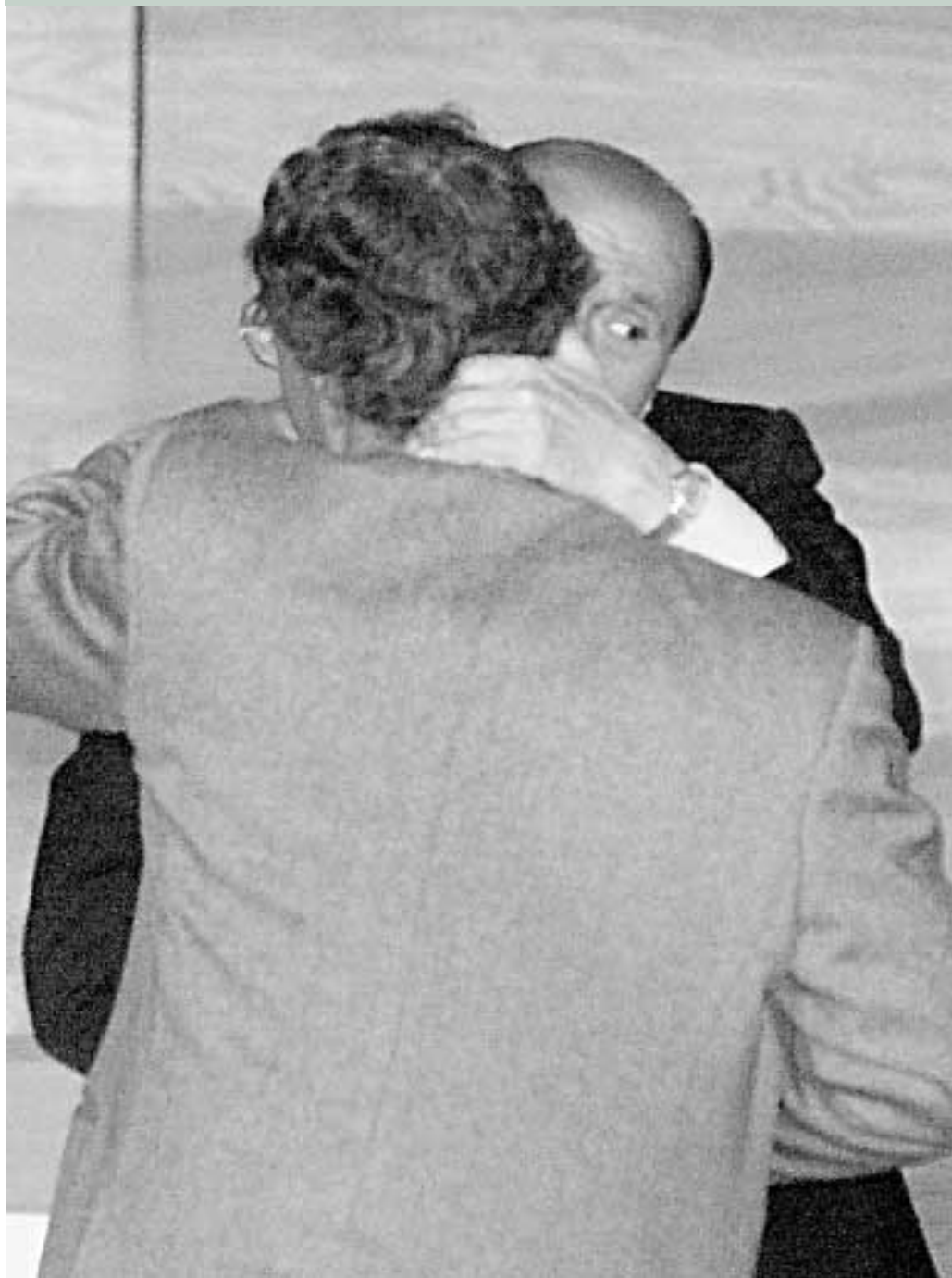
Esistono per fortuna in Europa (e non soltanto nell'Unione; anche alcune grandi banche svizzere hanno finalmente cambiato spartito) banchieri che non pensano più che il denaro non ha odore, che sono preoccupati dell'enorme quantità di denaro sporco che rischia di trasformare un cliente che deposita moltissimi soldi sporchi in un nuovo padrone della stessa banca.

Esistono per fortuna in Europa tanti operatori economici che pensano che "in nome degli affari non si può convivere con la mafia".

Tra qualche settimana inizia il semestre di Presidenza Italiana dell'Unione Europea: sapranno gli altri 14 Stati ascoltare le preoccupazioni di milioni di italiani e difendere l'Europa dall'espandersi - non solo in Italia - di questa devastante cultura dell'illegalità? Il problema è chiaro come era chiaro quello della Mafia e della corruzione sin dagli anni '90; il problema è chiaro ed europeo. Con l'Europa e con Schengen cioè che è illegale in un Paese produce effetti in qualunque altro Paese dell'Unione.

Per semplificare la comunicazione della mia preoccupazione, basta ricordare che chi ha a Roma o a Berlino soldi sporchi (di mafia, di corruzione, di ogni altra provenienza) può andare a comprare - senza alcun controllo - a Madrid o a Parigi.

la foto del giorno



Una altalenata i rapporti tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. In questa foto del 28 aprile 2001 un abbraccio durante la campagna elettorale per Gabriele Albertini

segue dalla prima

Se i pacifisti vi sembran pochi

Le bandiere della pace, in Italia, ci sono dovunque. Non credo che Mieli e Casini le vogliono assegnare a una massa estrema di *descamisados* intenti solo a dare addosso all'America o a Israele. Staticamente sarebbe impossibile, politicamente sconveniente, umanamente non dimostrabile. Mieli sa bene che alcuni di noi non si sono mai distratti su certi argomenti. Ma è la civile determinazione del pacifismo italiano (quello dei segni di pace in tutto le case) che ha ridotto a frange irrilevanti di ogni manifestazione i riti macabri delle bandiere bruciate e del buttarsi contro popoli o simboli. Le manifestazioni di cui stiamo parlando erano contro la guerra. Milioni in Italia, ma milioni anche in Europa e negli Stati Uniti. L'eroico pacifismo israeliano - pur di fronte alle spaventose provocazioni delle bombe umane - non si è mai tirato indietro. E sono più frequenti di quanto le fonti giornalistiche riescano a dire, le storie di pacifico volontariato incrociato tra gruppi che dovrebbero combattersi. Ma di che cosa parlavano i milioni di persone, in gran parte giovani, quando sono scesi nelle strade, hanno creato serpenti di folla e occupato piazze immense? Parlavano di evitare l'urto violento, immensamente potente e oggettivamente irresponsabile della guerra, che invade, distrugge, stronca, sradica, nega, impedisce, cancella alla radice ogni possibilità umana di partecipare civilmente a un mondo un po' migliore. Non tutti pensavano a tutte le guerre.

Ma tutti pensavano a questa breve e terribile guerra in Iraq che è finita ma continua a non finire. Parlavano di evitare al bambino Ali Ismail Abbas di perdere i genitori, i fratellini e le braccia, per sempre. Dicevano che le organizzazioni internazionali di mediazione come l'Onu, per quanto imperfette, sono mille volte meglio di una super bomba. Chiedevano: perché questa guerra? Sono certo che Paolo Mieli e Pier Ferdinando Casini si rendono conto dello scandalo che, specialmente presso le persone giovani, si sta creando nell'apprendere che le ragioni autorevolissime offerte al mondo per fare la guerra in Iraq non erano vere. Lo stanno dicendo commissioni parlamentari inglesi e americane e i grandi giornali, le grandi reti Tv di quei due Paesi (anche mediaticamente) liberi. Non credete che quella appassionata voglia di pace che si è ritrovata in tutte le scuole, in tutte le chiese, e che è stata tanto denigrata e derisa e assegnata al mondo del livore e persino del terrorismo, mentre si manifestava, contenesse in sé i semi di tutte le ribellioni a tutte le repressioni di cui voi giustamente parlate? Si può descrivere questa massa di gente di pace come una pericolosa minaccia alla vita sociale e politica, cercare di riderne o di dirne tutto il male possibile, e poi, quando scoraggiata rinuncia a uscire in strada, dichiararla vile, neghittosa, astensionista? Forse non stiamo parlando della stessa gente e stiamo dicendo che dovrebbe esserci un corteo alternativo. Se sì, che cosa proponete di fare di tutte le bandiere della pace che ancora ci sono in Italia?

Furio Colombo

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma


 Certificato n. 4663
 del 26/11/2002
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
 del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei
 Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale
 murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Saba Via Carlo Pisacani 130 - Roma
Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 Fax 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 24 giugno è stata di 148.288 copie

Valorizziamo chi ha talento da vendere.



Anche in Gruppo Italiano Vini c'è qualcosa di noi.

Anche Giv Sud, azienda vitivinicola, ha scelto **SI** per rinnovare i propri processi produttivi. **SI** è l'input per concretizzare una buona idea. È l'esperto che studia risorse e territorio; è il garante di investimenti e agevolazioni finanziarie per avviare, supportare o ampliare la propria attività. È il partner per le aziende che vogliono crescere. **SI** è Sviluppo Italia.

www.sviluppoitalia.it - call center: 848 886886

S V I L U P P O I T A L I A

| | |
|---------------------|--------|
| SOCIETÀ PARTECIPATE | 170 |
| IMPRESE FINANZIATE | 34.300 |
| TOTALE OCCUPATI | 74.400 |

SI SviluppoItalia

AIUTIAMO LE IMPRESE ITALIANE A DIVENTARE GRANDI.